BIBLIOTECA
SCELTA
DI OPERE ITALIANE
ANTICHE E MODERNE

VOL. XCVI.

NICCOLÒ MACHIAVELLI

VOLUME SESTO.

OPERE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

CON GIUNTA
DI UN NUOVO INDICE GENERALE
DELLE COSE NOTABILI.

VOLUME SESTO.

MILANO
PER GIOVANNI SILVESTRI
M. DCCC. XXI.

LEGAZIONI
E
COMMISSIONI
DI
NICCOLO' MACHIAVELLI.

SPEDIZIONE
AL SIGNORE DI PIOMBINO (1).

Lettera del Magistrato de' Dieci.

Domino Plumbini, die 20 novembris, 1498.

*La fede grande, e ottima opinione abbiamo della vostra illustre signoria fa che confidentemente la richiegghiamo della esecuzione che essa sarà richiesta da' nostri commissari, *videlicet* che levando il capita-

---

(1) Fu invitato il signore di Piombino a portarsi all'armata che rimaneva in quel di Pisa, in occasione che la repubblica, assaltata nella provincia del Casentino dai Veneziani, dovette spedire a quella volta Paolo Vitelli, capitano generale con la maggior parte delle forze che erano incontro a' Pisani. Di questo assalto, parla nei Frammenti Istorici il nostro Autore nell'anno 1498, il Diario del Buonaccorsi a pag. 16, e il Guicciardini, Libro IV.

no di quel di Pisa con sua genti per mandarlo alla volta d'Arezzo, per supplemento delle genti si levano, e perchè in quel di Pisa, in assenza del capitano, sia un capo e buono governo di quello esercito, nè sapendo noi di chi meglio poter confidarsi, ci siamo resoluti commettere questa cura ad esso, quale siam certi, per l'affezione ne porta, la piglierà volentieri, e si trasferirà colla sua compagnia in quel di Pisa con quanta più celerità gli sarà possibile; e se la signoria vostra con dette sue genti si troverà in detto luogo, ci parrà liberamente poter renderci sicuri delle cose nostre di là.

Ed acciocchè essa abbia chi la conduca, gli mandiamo Niccolò Machiavelli, nostro carissimo cittadino, per accompagnarla, e condurla per la più comoda via.

Preghiamola adunque con ogni conveniente efficacia che sia contenta, con quella prontezza e consueta prudenza sua, corrispondere all'espettazione ne abbiamo, il che siam certi essa farà volentieri, per esser cura onorevole, ec.

SPEDIZIONE DEL MACHIAVELLI

Al suddetto.

ISTRUZIONE.

**Andrai al Ponte ad Era, dove trasferitoti alla presenza dell'illustre signore di Piombino, al quale avrai nostre lettere di credenza, gli esporrai essere stato mandato da noi per causa, che avendo inteso per mezzo del cancelliere suo qui, e dagli oratori nostri che sono a Milano, per ricordi di quel signore, certo desiderio di sua signoria di aver da noi, oltre a quella somma che è stipulata nella condotta sua per patto, aumento fino in cinque migliaia, allegando essergli stato promesso così, e convenirsi per non essere sua signoria in cosa alcuna inferiore al conte Rinuccio; sopra che abbiamo giudicato potersi meglio alla presenza fargli intendere per te quello che ci occorre intorno a ciò. Il che in effetto è che noi siamo desiderosi assai di satisfare a sua signoria generalmente in ogni cosa, per la fede ed affezione che ha mostro inverso questa repubblica, di che noi facciamo capitale assai. Ed in questa*

parte ti estenderai con parole efficaci, per dimostrargli una buona nostra disposizione, ma con termini larghi e molto generali, i quali non ci obblighino a cosa alcuna.

Ed alla parte dell'aumento dirai, che subito che avemmo tale avviso, facemmo vedere il libro delle condotte nostre, dove trovammo nel secondo capitolo sua signoria esser convenuta coll'eccellenza del duca di Milano e con il magistrato nostro, che la provvisione sua del patto fosse 2400 ducati, e quel più che paresse al magistrato nostro; e che noi in questo caso preghiamo sua signoria voglia contentarsi di quello una volta gli è piaciuto. E sebbene questa cosa è rimessa in noi, sua signoria pensi ancora a' termini in che ci troviamo, e speri nella nostra buona volontà, e ci scusi per molti rispetti che ci bisognano avere in questa cosa. E così gli offerirai ad altro tempo tutto quello che si convenisse e alle virtù e buoni portamenti di sua signoria, ed all'amor nostro verso di quella; tenendoti sempre in su' termini amorevoli, e per i quali possa conoscere di noi buono animo, e sperarne ancora l'effetto; e sopra tutto avere pazienza se si venisse a rottura, e lasciarlo scorrere, e poi ripigliare, e far forza di disporlo ad aver pazienza.

Potrebbe ancora accadere che la signoria sua verrebbe a ricercare da te l'aumento di

40 uomini d'arme, come si contiene nel terzo capitolo della condotta. A questo risponderai, che essendo la condotta sua a comune coll'eccellenza del duca di Milano, non ci par conveniente mutare o aggiungere senza coscienza della prefata eccellenza, per l'interesse suo; e che noi ne scriveremo a Milano, e ne attenderemo risposta, la quale crediamo sarà secondo il desiderio di sua signoria. E di quello appartenessi a noi per la parte che ci tocca, offerirai a sua signoria in nome nostro che c'ingegneremo a ogni modo satisfare al desiderio suo; e così escuserai questa dilazione, come è detto di sopra, per la necessità per interesse del duca deliberarne con sua partecipazione.

E in questi effetti eseguirai la prima e la seconda parte di questa tua commissione con quelli termini che sul fatto ti parranno più a proposito.

Ex Palatio Florentino, die 24 martii, 1498(1).

Decemviri libertatis et baliae Reip. Flor.

---

(1) Presso i Fiorentini cominciava l'anno il 25 di marzo, e dicevasi *ab Incarnatione*. Onde il 24 marzo, 1498, secondo lo stile moderno, è 1499. Fu riformato questo sistema l'anno 1750, e rimesso il principio del nuovo anno al primo di gennaio, come si praticava quasi da per tutto. Ciò sia avvertito una volta per sempre.

LEGAZIONE

ALLA CONTESSA CATERINA SFORZA.

---

(1) Istruzione data a Niccolò Machiavelli mandato a Furlì alla Eccellenza di Madonna, et del sig. Ottaviano suo primogenito, deliberata a' 12 luglio, 1499.

Andrai a Forlì, o dove intendessi trovarsi quella illustrissima Madonna e la eccellenza del sig. Ottaviano suo primogenito, e poichè arai fatto reverenza alle loro eccellenze, e presentato le nostre lettere di Credenza, quale

---

(1) Questa signora fu Caterina Sforza, figliuola naturale del conte Francesco Sforza, poi duca di Milano, moglie in prime nozze del conte Girolamo Riario, Signore di Forlì e d'Imola. Sposò poi Iacopo Feo di Savona, indi Giovanni di Pier Francesco de' Medici, che morì in Forlì ai 14 settembre, 1498, da cui ebbe un figlio chiamato Giovanni, detto anche Lodovico, conosciuto poi per nome Giovanni delle Bande Nere, che fu padre del Granduca Cosimo I. Ai 12 giugno, 1500 fu fatta prigione dal duca Valentino nella presa fatta di Forlì e sua cittadella. Ottaviano era il primo di lei figliuolo, avuto dal conte Girolamo Riario. Egli era stato condotto dalla repubblica di Firenze fino dal precedente anno 1498, con cento uomini d'arme e cento balestrieri.

arai da noi, e in comune all'uno e all'altro, e di per sè a ciascuno di essi esporrai la causa dell' andata tua, mostrando essere stata perchè più tempo fa gli agenti suoi hanno ricerco da noi il Beneplacito di questo anno della condotta del sig. Ottaviano, al quale tu mostrerai che noi stimiamo non essere tenuti, perchè avendo noi nel tempo debito per il mezzo d'Andrea de' Pazzi, allora nostro commissario in Romagna, ricerco tal cosa, ci accade fare intendere loro quelle ragioni, con le quali crediamo potersi justificare facilmente la denegazione nostra, e narrerai qui, come a dì ultimo di gennaio Andrea de' Pazzi ricercò in nome de' Dieci la eccellenza del sig. Ottaviano, di tale Beneplacito, e che rispose: Non teneri, nec obligatum esse cum pro parte Magistratus Decem virorum, etc., non fuerint sibi servata capitula conductae suae, *di che fu rogato un ser Spinuccio da Forlì, ed inoltre per lettere del prefato sig. Ottaviano, sotto il medesimo dì, avemo il medesimo, e per più lettere di Andrea de' Pazzi avemo il medesimo, nelle quali ci scriveva per parte dell'illustrissima Madonna, che per niente voleva tale Beneplacito; d'onde noi facemmo fondamento che nè sua eccellenza fussi più obbligata a noi, nè noi a quella, parendoci che li modi servati, e li scritti che si avevano di là facessi-*

no assai fede che sue eccellenze per alcuno modo non volessino accettare tale Beneplacito, e si aggiunse a questo che dagli Oratori nostri da Milano ci fu scritto più volte che la eccellenza di Madonna aveva scritto a quello illustrissimo principe in risposta di sue lettere, per le quali la confortava ad accettare tale Beneplacito, che per niente lo voleva accettare; allegandone essere male riconosciuta, ec., e che trovando condizione con altri quella eccellenza non li volessi torre il comodo suo. Le quali cose tutte ci forzarono a pensare che, ed in parole ed in fatto, le loro eccellenze non volessino più perseverare in quella condotta; e quando mancassino tutte queste ragioni, il non avere sua Eccellenza alla richiesta nostra accettato tale condizione fra quattro mesi, faceva che ora era impossibile, passato il tempo, tornare a patti della condotta, essendo in tutto espirata; e così giustificherai bene tutta questa parte distintamente, e in modo che sua eccellenza intenda che quello che non si è fatto è stato ragionevolmente, e per le ragioni dette di sopra; e immediate soggiungerai, che non ostante tutte le predette cose, justa il desiderio suo, e pensando quanto per le cose passate noi gli siamo obbligati, per satisfarle quanto è possibile a questi tempi, e per mostrarle qualche gratitudine delle buone opere sue verso questa città, ci siamo ri-

soluti di concedere alla loro eccellenza tale Beneplacito da cominciare dopo il fine della ferma sua. Ma perchè di presente, per le cose passate, e per il numero grande di gente d'arme, che abbiamo ancora, desideriamo che tale Beneplacito sia a tempo di pace per anno con soldo di diecimila ducati, stimando che tale condotta abbia ad satisfare a sua eccellenza, se non per la quantità, almeno per la fermezza sua, perchè potrà durare più a questo modo, che se noi la mantenessimo nella medesima quantità e di soldo e di uomini di arme, e ancora crediamo che sua eccellenza pensi in questo satisfare non tanto a sè, quanto farlo con grazia di questa città, e con animo di acquistarne maggiore benevolenza, aggiungendo a' meriti passati questa liberalità: e le mostrerai quando tale condotta non sia utile secondo il desiderio suo, sarà con dignità, e con speranza di meglio, quando la città sia restituita a' termini suoi e reintegrata dello stato e forze sua; e se forse sua eccellenza allegassi in suo favore lo aumento fatto a qualche nostro condottiere, arai grande campo da mostrarle che le condizioni di quelli tempi ricercavano così, con affermargli, quando si avessino ad fare ora, non se ne farebbe nè sì largo, nè si arebbe tanti rispetti quanto fu necessario avere allora, trovandosi le cose a quelli tempi

ne' termini che si trovavano; e così allegandosi la perdita del piatto, all'incontro allegherai essere di già passati dua mesi di tale Beneplacito, li quali sono tutti guadagnati a sua eccellenza, e si possono facilmente compensare con tale perdita E in questi effetti ti distenderai con efficacia di parole, e con quelli migliori termini che ti occorreranno, mostrando a sua eccellenza quanto questa città desidera gli sia data occasione di beneficarla, e riconoscerla delle opere sua, la fede che abbiamo in quella, e la necessità e congiunzione delli stati nostri, e con parole grate vedere di persuaderla a questo effetto.

Ricordianti scrivere subito del ritratto, acciò ti possiamo rescrivere subito a risolvere se ci nascesse difficoltà alcuna, e non meno procedere in questo in modo che sua eccellenza non si abbia ad dolere se e' pagamenti non li rispondessino così a tempi. A che fia buon modo mostrarle che senza necessità alcuna nostra, e solo per satisfare al desiderio suo, noi facciamo questa condotta; e gravati da tante spese fia necessario qualche volta differire i pagamenti; e in questo usare termini tali di escusazione, che sua eccellenza lo possa facilmente comprendere.

CREDENZIALE.

** Illustribus et Excellentib. DD. Catharinae Sfortiae Vicecomiti, etc., et D. Octaviano de Riario, Imolae Forliviique DD. et amicis charissimis.*

ILLUSTRES et Excellentes Domini, amici charissimi. Mittimus ad Excellentias Vestras Nicolaum Machiavellum, Civem et Secretarium nostrum, qui et mandavimus illi coram multa exponat, in quibus haberi illi certissimam optamus fidem, non secus ac nobis loquentibus.

Bene valete.

Ex Palatio nostro, die 12 *julii*, 1499.

Priores Libertatis et Vexillifer Justitiae } *Pop. Flor.*

MARCELLUS.

I.

Magnifici et excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

GIUNSI qui ieri sera a ore 22 incirca, e subito fui con la magnificenza del capitano, ed espostogli quanto vostre signorie desiderano circa a polvere, palle e salnitro, mi rispose come tutte le palle di ferro ci erano, così piccole come grosse, si mandorno anno costì per la espugnazioue di Vico; e

che la polvere ci fu lasciata da' Franzesi, che era quindici o venti libbre, arse dua anni fa, accesa da una saetta, e ruinò parte della rocca, dove era suta riposta. Mandai dipoi per Faragano per intendere da lui del salnitro, secondo il ricordo mi aveva dato il provveditore di VV. EE. SS. Risposemi non avere se non cento libbre, ma esser bene un amico suo nella terra, che si trovava seicento libbre di polvere in circa, la qual somma, benchè fussi piccola, nientedimeno, per non aver fatto questa posta invano, la mando per il presente esibitore a vostre eccelse signorie; le quali prego dieno subito i suoi danari, perchè gli ho promesso che quelle lo pagheranno a ragione di quaranta fiorini il migliaio. Dipoi pesata la polvere è tornata libbre 587, ed il vetturale si chiama Tommaso di Mazolo, al quale pagherete i danari della polvere, e presto, perchè così gli ho promesso, e io gli ho pagato per la vettura fiorini 8. 3.

Circa le cose seguite fra Ser Guerrino dal bello e il capitano, e prima quando volse pigliare Marchionne Golferelli, e delle altre occorrenze di qui, ne ho ritratto questo, e da uomini di ogni qualità, tale che io credo averne ritratto il vero; che sendo scritto dagli antecessori di VV. EE. SS. al capitano di qui di un certo sospetto si ave-

va, che Dionigi Naldi (1) non entrassi una notte in questa terra a far villania a quelli di Corbizo, e che uno, chiamato Marchionne Golferelli, non gli facesse spalle, deliberò il capitano porre le mani addosso a detto Marchionne, ed avendolo la famiglia sua condotto presso che nella corte, gli fu tolto da due suoi parenti, i quali insieme con lui si sono ridotti a Furlì; e perchè crederno che tale ingiuria fussi loro stata fatta per suggestione di quelli di Corbizo, disdissero una triegua era fra loro e quelli di Corbizo, durata assai tempo.

Circa il caso di ser Guerrino, fui con il Bello suo padre, il quale, non per scusare la inobbedienza del figliuolo, tanto mostra che il capitano si portò inumanamente a volere che di notte cacciasse fuori di casa quattro suoi parenti ed amici, perchè credeva essere di tanta fede, che non si avesse a dubitare di lui in nessun modo, e che ne' tempi che e' nemici erano all' intorno, raccettò per volta trenta suoi amici, e non gli fu mai defettato da commissario alcuno che da lui fussi approvata; e raccomandava sè e il suo figliuolo a VV. EE. SS. Questo Bello, secondo ho ritratto dall'arciprete Fa-

(1) Dionigi di Naldo di Berzighella, capo della Valle di Lamona. Pietro Parenti, Stor. Fior. MSS. Bibliot. Magliabec., Cl. 25, Cod. 307.

ragano e da più uomini di questo castello, è uomo da bene, pacifico, e che mai per alcun tempo si dichiarò amico di alcuna parte; ma piuttosto è suto mediatore di pace che seminatore di scandoli. E raccolto lo essere di questa terra in una, mi pare che la sia unita, e fra gli uomini di essa non ci è inimicizia scoperta. Parrebbeci essere qualche invidia dopo la morte di Corbizo, che ognuno desidera ereditare la sua reputazione; e se tale umore non è nutrito da chi se ne ingegna, non è per fare effetti cattivi. Solo ci è un sospetto grandissimo di questo Dionisio Naldi, che con lo aiuto di Madonna non faccia loro qualche villania. E tenendo Madonna buona amicizia con VV. EE. SS. non si possono nè valere nè *etiam* fidare, e stanno in continue angustie così gli uomini della terra, come del contado; eppure ieri 15, o 20 balestrieri di Madonna andorno ad un luogo qui presso ad un miglio, chiamato Salutare, che è luogo di vostre signorie, e ferirono tre uomini, e uno ne menorno preso, e ruborongli la casa; e così fanno ciascun dì simili insulti; e fo fede alle EE. SS. VV. di questo che ieri da molti contadini del paese piangendo mi fu detto queste formali parole: Questi nostri Signori per aver troppo da fare ci hanno abbandonati. Vostre signorie, che so-

no prudentissime, prenderanno quello espediente a questo che sia con onore della città e satisfazione de' fedelissimi sudditi suoi, come sono questi.

Altro non occorre: partomi in questo punto per a Furlì, per eseguire la commissione di VV. EE. SS., alle quali umilmente mi raccomando: *Quae feliciter valeant.*

Ex Castrocaro, 16 *julii*, 1499.

E. Ex. V. D.

minimus servitor
Nicolaus Machiavellus.

II.

Magnifici et Excelsi Domini, *etc.*

Da Castrocaro scrissi iermattina all'eccelse signorie vostre quello mi occorse circa a palle, polvere, salnitro e condizioni della terra, ec. Venni dipoi il dì medesimo qui a Furlì a buon'ora, e per aver trovata questa illustre Madonna occupata in alcuna sua spedizione, ebbi audienza circa a ore 22, dove non si trovò presente se non sua signoria, e mes. Giovanni da Casale, agente qui per l'illustriss. duca di Milano, perchè il sig. Ottaviano suo figliuolo era ito a piacere a Furlimpiccolo. Trasferitomi dunque innanzi S. E. esposi la commissione di VV.

EE. SS., usando ogni termine conveniente in mostrarle, prima quanto VV. SS. desideravano venisse tempo tale che potessino mostrare effettualmente come le tengono conto di quelli che le hanno nelle loro occorrenze servite con fede, e senza alcun rispetto accomunato ogni fortuna, come aveva fatto S. E.; e se paressino segni contrari non l'aver satisfatta del servito suo, e così l'avere disputato co' suoi agenti, se erano obbligate e tenute all'anno del Beneplacito, si rendesse certa sua signoria che del primo, come più volte per lettere di VV. EE. SS. se gli era fatto fede, ne era stata cagione l'impotenza, per avere avuto a provvedere a quello in che consisteva la somma della vostra città. E circa all' avere voluto chiarire non essere tenuti al Beneplacito, mostrai a sua signoria, che non fu mai vostra intenzione di non condescendere a tutto quello vi fusse possibile in satisfazione sua; e per nulla altra cagione vollono le SS. VV. chiarire non esser tenute, se non perchè S. E. intendesse che nè obbligo alcuno vi costringeva ad offerirle il Beneplacito, nè qualità di sinistri tempi, ma solo l'affezione portata a quella per li meriti suoi. E per questa cagione mi avevi mandato a S. E., significandole che ancorachè VV. EE. SS. non sieno tenute; *tamen*, per

le sue buone opere verso la vostra città, eravate contente concedere alla signoria del suo figliuolo tale Beneplacito, ma per il numero di genti d'arme vi trovate, desideravi dichiararlo a tempo di pace, per questo anno con soldo di diecimila ducati. Nè mancai in questo di mostrare a S. E., con quelle ragioni che mi occorsono migliori, tal condotta dovere essere con satisfazione di sua signoria, confortandola a volere al cumulo degli altri suoi meriti aggiugnere questo, perchè col tempo conoscerà aver servito signoria non ingrata, nè si pentirà avere fatto questo insieme con le altre buone opere in benefizio di quella.

Fu risposto per sua signoria, come le parole ha avuto in ogni tempo da VV. EE. SS. le hanno sempre sodisfatto, ma che le sono bene sempre dispiaciuti i fatti, per non avere per ancora avuto mai corrispondenza a' suoi meriti; purenondimanco, conosciuta la natura di codesta eccellentiss. Repubblica di esser gratissima, non poteva credere cominciarsi ora ad essere ingrata verso di chi aveva fatto forse più che non avea fatto buon tempo fa alcuno suo aderente, mettendo senza obbligo alcuno in preda lo stato suo alli Veneziani, suoi convicini e potentissimi; e di questa speranza era contenta pascersi quanto pareva alle

SS. VV., e non voler disputare se VV. EE. SS. erano tenute a concederle il Beneplacito o no, ma voler tempo a rispondermi circa alla domanda fattale, perchè le pareva ragionevole non si risolvere così ad un tratto in quello VV. SS. prudentissime avevano più tempo discusso e consultato. E così replicato che io ebbi quanto era conveniente, e pregato sua signoria di celere spedizione, mi partii da quella.

Questo giorno dipoi, circa ore 16, è stato da me mes. Antonio Baldraccanti, primo segretario di sua signoria, e riferitomi per sua parte, come l'illustriss. Duca di Milano cinque o sei dì fa aveva scritto alla signoria di Madonna, richiedendola gli mandassi in suo favore 50 uomini d'arme e 50 balestrieri a cavallo, di che sua signoria ne aveva scritto sabato passato a VV. EE. SS., nè per ancora avere avuto risposta; ed appresso come questo giorno medesimamente dal prefato illustriss. duca di Milano aveva ricevuto lettere, pregandola che non sendo convenuta co' signori Fiorentini dell' anno del Beneplacito, fusse contenta obbligarsi agli stipendi suoi con quella condotta o condizioni aveva servito l'anno passato l'EE. SS. VV. Riferimmi ancora il prefato Segretario, come ebbero iersera lettere dal Piovano di Cascina, committenti, che otto deputati del numero de-

gli Ottanta le avevano fatto intendere che volevano ricondurre il sig. suo figliuolo con dua condizioni; la prima era quella che per me si era esposta alla signoria sua; la seconda che lei obbligasse lo stato suo, il che detto Piovano mostrò a quelli deputati essere impossibile Madonna consentissi. Inoltre disse detto Segretario che la signoria di Madonna stava dubbia quale partito dovesse prendere, e però non mi poteva dare risoluta risposta. E di questo ne era cagione il parergli di essere vituperata insieme col suo figliuolo ad accettare queste condizioni, postele avanti da VV. SS., perchè accrescendo agli altri condizioni che non hanno tanto meritato, e a lei diminuendole, non poteva se non credersi che VV. EE. SS. ne tenessino poco conto, e quelle non fossero mai per darle altro che parole; e appresso, non sapere con che ragioni si potesse escusare con Milano, quando accettasse le condizioni vostre poco onorevoli, e recusasse le sue onorevolissime, e pure le pareva essere obbligata alla Eccellenza di quel Signore e per sangue e per infiniti benefizi ricevuti da quello stato, e per queste cagioni era in aria, nè poteva risolversi sì presto alla risposta, ma che io ne scrivessi a VV. EE. SS., acciò quelle in questo mezzo potessino rescrivere quanto loro occorressi.

Risposi alla prima parte circa alla richiesta fattagli dal duca di Milano, di gente e altre condizioni, etc., che non ne sendo avanti il partire mio costì alcuna notizia, le EE. SS. VV. non me ne poterono dare alcuna commissione, nè io per questo avere che rispondere, se non di scriverne a VV. EE. SS., e da quelle aspettarne risposta. Quanto a quello che il Piovano di Cascina scriveva dell' obbligazione dello stato, etc., dissi pure non ne sapere cosa alcuna, ma maravigliarmi bene, che se questo fu deliberato avanti al partir mio non me ne fussi dato commissione, o dipoi non me ne sia suto scritto, e però non avere *ezium* che dirne, ma che ne scriverei *ut supra*. Al che fu replicato per il Baldraccano, che questo non importava, perchè quando si fussi d' accordo nelle altre cose, in questo non saria difficultà alcuna, perchè Madonna non si curava obbligarsi a quello *per scriptum*, che l' era in animo di osservare senza alcun obbligo, come l'anno passato aveva fatto. Seguitai dipoi il replicare mio, e circa all' ambiguità, in quale aveva detto trovarsi la signoria di Madonna, vedendosi con disonore diminuire di condizione, e agli altri accrescere, e, circa ai rispetti, mostrava avere al Duca, sendo richiesta da sua signoria, etc., risposi che se la signoria sua considera bene da quali ca-

gioni spinte sono VV. EE. SS. ad accrescere condotta a quelli suoi capitani di guerra, e quali le muovino al presente a ricondurre sua signoria, vedrà che lo accettare tale Beneplacito le fia, non che vituperio, come quella allega, ma sommo onore, perchè dove a quello l'EE. SS. VV. furono costrette dalla necessità de' tempi, a questo non sono mosse da veruna altra cosa che dall'affezione e amore le portano; il che debbe essere tanto più onorevole e accetto, quanto è più volontario. Nè si debbe nè può l'eccellenza del Duca di Milano dolere quando la signoria di Madonna lasciassi le sua condizioni e offerte, benchè alquanto più larghe, per aderire alle di vostra signoria, che al presente appariscono più scarse; prima per essere la Repubblica vostra in buona amicizia con quel Signore, il quale debbe sempre estimare ogni augumento di VV. SS. comune; secondo, per essere *quodam modo*, ancora il signor Ottaviano vostro soldato, nè essere le condizioni postegli avanti difformi al contratto della condotta fatta l'anno passato. E così replicate furono *hinc inde* quelle parole occorsono, mi fece di nuovo questa conclusione, che Madonna non era per risolversi sì presto, e però era bene che io dessi notizia di tutto a VV. EE. SS., e lui riferirebbe all'eccellenza di Madonna

quanto per me si era replicato, benchè io avrei ad ogni ora comodità di riferirlo a bocca; e nel partirsi da me disse, che si era smenticato dirmi da parte di Madonna, come la desidererebbe assai sapere quali assegnamenti VV EE. SS. le danno per il suo servito vecchio, e che io per sua parte le pregassi a rispondere qualcosa sopra questo, perchè quando se ne facessi resoluzione buona, sarebbe tal segno della mente vostra, che potrebbe con più securtà e fiducia venire alli servizi vostri.

Delle cose di qua io non presumerei scriverne molto, per esserci stato poco; pure, secondo che questi sono appresso a Madonna, e cittadini di vostra signoria riferiscono, sua signoria non potrebbe essere più affezionata a codesta Repubblica. Trovasi qua un mes. Giovanni da Casale per il Duca di Milano, le condizioni e qualità del quale, per essere stato il verno passato con le genti d'arme ducali in Casentino, non mi affaticherò riferire; basti solo a VV. SS. che dappoi ci fu, che sono dua mesi, ha sempre governato ogni cosa. *Valeant Dominationes Vestrae.*

Ex Forlivio, die 17 *julii*, 1499.

Ieri richiesi per parte di VV. EE. SS. la illustriss. Madonna di palle e salnitro con le condizioni mi furono imposte da quelle;

risposemi non ne avere, ed esserne in massima carestia. *Iterum valeant.*

E. Ex. V. D.

humilis servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

III.

Magnifici, etc.

Scrissi ieri a lungo a VV. EE. SS. per Ardingo cavallaro quanto avevo eseguito circa la commissione ingiuntami da quelle; di che aspetto con desiderio risposta. Questa mattina dipoi ebbi una per Tommaso Totti, per la quale VV. SS mi sollecitano della polvere e salnitro dovevo trarre da Castrocaro; di che avendone scritto a' 16 del presente appieno, non mi distenderò in altro. E imponendomi ancora VV. EE. SS. che io richiedessi Madonna di polvere e fanti, subito mi portai avanti sua eccellenza, e di nuovo espostole il desiderio vostro, e il piacere ne conseguiterete, mi rispose che non aveva punto di salnitro, e di polvere era scarsa; ma per non mancare in quello che gli era possibile, era contenta che di ventimila libbre di salnitro, che Lionardo Strozzi aveva per suo conto mercatato a Pesero, ne avessi mercatato diecimila libbre per VV. SS., ed

impose a Risorbolo che scrivessi questa sua volontà a Lionardo detto: nè per me si mancò di alcuno officio in disporre sua eccellenza secondo il desiderio di VV. EE. SS., nè possibile mi fu trarne altro. Vostre signorie dunque avranno a loro Lionardo Strozzi, e potranno convenire con quello, e subito mandare a questa volta vetturali per levarlo, e scrivere a me volendo, mandandomi lettere di Lionardo, che il salnitro sia consegnato a mio mandato; e io ordinerò farlo condurre a Castrocaro, donde lo leveranno i vetturali di VV. SS., perchè tale ordine si tenne anno, come sa Guasparre Pasgni, ministro di vostre signorie.

Circa i fanti, la sua eccellenza mi disse essere contenta dare licenza a'suoi uomini che venghino a'servigi di VV. SS., ma non sarebbe possibile a lei farli muovere senza danari; però VV. SS. mandino da possergli levare, che lei s'ingegnerà torre uomini scelti, bene armati, e fedeli: ed espedirgli presto: però se VV. SS. sono in necessità di fanterie mandino subito 500 ducati, per poter dare un ducato per uno; e credo che sieno in quello di Pisa fra 15 dì da oggi, e non prima. Sicchè VV. SS penseranno quale espediente sia più per loro, e daranno avviso: e io eseguirò ogni commissione con ogni debita diligenzia.

Questa illustre Madonna, quando io le comunicai questa mattina la lettera di VV. SS., avanti io dicessi alcune cose, disse: Io ho questa mattina una buona nuova, perchè io veggo che quelli vostri signori vorranno fare pure da vero, perchè raccozzano le fanterie, di che io ne li commendo, e sonne contentissima tanto, quanto prima ne ero male contenta, veggendo la tardezza loro, parendomi perdessino un tempo irrecuperabile. Ringraziai sommamente sua signoria, dipoi le mostrai che tale tardezza l'aveva generata la necessità; a che sua eccellenza consentì facilmente, soggiungendo, che vorrebbe avere lo stato suo in luogo che la potessi inspingere tutte le sue genti e sudditi in favore vostro, perchè dimostrerebbe a tutto il mondo che nulla altra cosa aveva fattola partigiana dello stato di vostre signorie, che l'affezione e la fede ha in quello, ma desidererebbe bene essere riconosciuta, e non le fussi tolto l'onore suo, che lei stima sopra ogni altra cosa; il che giudicava fussi a proposito delle VV. SS., non tanto per conto di lei, quanto per lo esempio darete agli altri aderenti, di essere riconoscitori de' benefizi, e non ingrati. Io non mancai del debito in replicare quello mi occorse; pure nondimanco conobbi che le parole e ragioni non sono molto per satis-

farle, se non vi si aggiugne le opere in parte. E credo veramente che se VV. EE. SS. o del servito vecchio le faranno qualche comodità, o verranno più allargando le convenzioni nuove, che ad ogni modo se la manterranno amica, per non potere essere più affezionata a codesta città, di che io ne veggo tutto dì segni evidentissimi. Emmi parso scrivere questo alle SS. VV. acciò quelle possino meglio esaminare quello di che ieri io detti avviso: *Quae feliciter valeant.*

Ex Forlivio, die 18 *julii,* 1499.

E. Ex. V. D.

humilis servitor
Nicolaus Machiavellus.

Le allegate lettere a Lionardo Strozzi son quelle che Madonna fa scrivere per conto del salnitro.

P. S. È suto a me un segretario di Madonna, e referitomi per parte di sua signoria, come sua eccellenza ha in sul suo dominio da fare di due ragioni fanti: l' una sono 1500 che lei ne ha armati, per avergli ne' suoi bisogni; de' quali non manderebbe a VV. SS. se non dessi loro un' intiera paga per un mese, e vuolli pagare ella, con obbligo di satisfare per qualunque non ser-

visse il tempo di un mese, e vuole dare per uomo lire 18, sicchè volendo VV. SS. di questi, avrebbono a mandare 1500 ducati per 500 fanti, ma prometteli bene armati, e buona gente, e subito. Di un'altra ragione fanti ha, che sono usi a ire al soldo, ma non sono scritti da lei, de' quali sua signoria vi lascerà trarre ad arbitrio, e con quelli pagamenti fussi d' accordo con loro. Vostre signorie sono prudentissime, piglieranno quel partito giudicheranno più a proposito; ed io sono per eseguire con diligenzia ogni loro commissione: *Iterum valeant*, *die qua in literis.*

IV.

Magnifici, etc.

Scrissi alle EE. SS. VV. a' 17 del presente per Ardingo cavallaro, come questa illustrissima Madonna stava dubbia qual partito dovesse prendere, sendole da VV. SS. voluto scemare condizioni, e dal Duca di Milano offertole volerla mantenere nella medesima condotta, e come sua eccellenza volse che io ne dessi notizia a VV. SS. acciò quelle intendessino tutto, e potessino considerare meglio all' onor suo, e satisfarle secondo gli obblighi, ec., di che si aspetta con desiderio risposta, la quale non sendo

ancora venuta, mi è parso in diligenzia spacciare questo fante, e pregare VV. EE. SS. rispondino subito, quando non lo avessino fatto, e mandinmi la loro ultima risoluzione, acciocchè io, concludendo o no, possa tornare costì a' piedi di VV. EE. SS. E quello che fussi per fare contenta questa Madonna credo sarebbe sicurarla prima del servito vecchio, di che lei vive con dispiacere grandissimo; ed appresso crescere il soldo di questo anno insino in dodicimila fiorini, il che è secondo una mia opinione, la quale facilmente potria esser vana, sì per essere stata sempre sua eccellenza sull'onorevole, nè avere mai accennato di voler manco di quello le offera il Duca di Milano; sì ancora per essere difficile il giudicare l'animo suo dove ella sia più inchinata, o a Milano o alla Repubblica vostra. *Primum* io veggo la sua corte piena di Fiorentini, li quali si può dire che abbiano nelle mani il stato suo; dipoi la veggo naturalmente essere inchinata verso codesta città, e mostrare sommamente desiderare di essere amata da quella, di che ce ne sono segni manifesti, avendo un figliuolo di Giovanni de'Medici, e sperando l'usufrutto de' beni suoi, perchè ciascun dì è per pigliare la tutela. *Ulterius*, che è quello che importa più, la vede il Duca di Milano essere assaltato dal

re, e non può saper bene qual sicurezza le sia aderirsi a quello in queste condizioni di tempi, il che sua signoria conosce benissimo; le quali cose mi fanno avere quella opinione, che la sia per pigliare *eziam* le condizioni nostre scarse. Dall'altra parte io veggo appresso a sua signoria messer Giovanni da Casale, agente qui per il duca di Milano, essere in massima estimazione, e governare il tutto; il che è di gran momento, e facilmente per poter flettere lo animo dubbio in qual parte volesse. E veramente se la paura del Re di Francia, come ho detto, non intercedessi, io crederei che ancora di pari condizioni fusse per lasciarvi, massime perchè non giudicherebbe spiccarsi dall'amicizia vostra, sendo voi in buona amicizia con Milano. Emmi parso fare questo discorso acciò che, inteso le SS. VV. quello la può impedire, ne possano fare più ferma risoluzione non lo avendo fatto, il che sua signoria lo aspetta con desiderio, per essere ciascuno dì molestata dal duca. Ieri si fece qui la mostra di 500 fanti, li quali questa Madonna manda al Duca di Milano sotto Dionigi Naldi, e due dì fa si fece la mostra di cinquanta balestrieri a cavallo, medesimamente per Milano, i quali si partiranno fra due o tre dì con un cancelliere del Duca, che venne tre dì fa per levarli e

pagarli. Credo che le SS. VV aranno mutato pensiero circa e' fanti volevano trarre da questa Madonna, il che è stato miglior partito, quando gli abbiate possuti trarre d'altronde con più comodità; ma quando VV. SS. ancora ne avessero di bisogno, voi aresti buoni fanti e fedeli, e bene ad ordine ed espediti presto, ma bisogna mandare li danari per la paga intera di un mese, come per la ultima mia significai a VV. EE. SS., alle quali infinite volte mi raccomando.

Ex Forlivio, die 22 julii, 1499.

E. Ex. V. D.

humilis servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

V.

Magnifici, etc.

Ieri scritto ch' io ebbi e spacciato il fante, parendomi che la risposta alla mia de' 17 differisse, giunse Ardingo cavallaro di VV. SS. con lettere di quelle de' 19 e 20 del presente, ed inteso il contenuto di esse, fui avanti l'eccellenza di questa Madonna, e con quelle più accomodate parole mi occorsono, esposi quanto VV. SS. mi commettono circa la richiesta fattale da Milano, ed appresso quanto VV. SS. le offerivano

in sua satisfazione, per farle intendere che per voi non ha a mancare mai di fare tutto quello torni in salute, onore e comodo di sua eccellenza, usando tutti li termini che io credetti necessari e convenienti a persuaderla, ec., a che sua eccellenza replicò non avere altra speranza di VV. SS., e che solo la offendeva in questo caso il disonore nel quale le pareva incorrere, e il rispetto le pareva dovere avere al suo Barba (1). Pure tuttavolta veggendo la ultima volontà di VV. SS. s' ingegnerebbe risolversi presto, e vincere quanto le fossi possibile ogni difficultà se gli opponessi. A che replicato che io ebbi quello occorreva, e ragionato alquanto sopra la lettera di VV. SS. de' 19, circa le ingiurie fatte alli sudditi vostri, mi partii subito, pregando sua eccellenza di celere spedizione. Dipoi questo giorno è stato da me il Baldraccano, e fatta prima escusazione perchè Madonna non mi aveva *proprio ore* fatto intendere lo animo suo, allegando sua signoria essere indisposta ed in malissima contentezza, per la malattia grande in chè è incorso Lodovico figliuolo suo e di Giovanni de' Medici, mi espose per parte di sua eccellenza come era contenta,

(1) Zio. Era questi Lodovico soprannominato il Moro, duca di Milano.

nullo habito respectu, per essersi un tratto rimessa nelle braccia di VV. SS., ed in quelle volere confidare e sperare, di accettare l'anno del Beneplacito a tempo di pace, con le condizioni ultimamente per le vostre lettere offertele, di dodicimila ducati. Ma perchè tal cosa proceda con più giustificazione appresso di qualunque, e con più onore e riputazione dello stato suo, disse come sua eccellenza desiderava che VV. SS. si obbligassino alla difensione, protezione e mantenimento del suo stato, la qual cosa, benchè la sia certa VV. SS. essere per dover fare, e senza obbligo alcuno, *tamen*, a sua satisfazione e contentezza, desiderava sommamente tale obbligo dalle SS. VV., il quale sapeva non dovere essere denegato da quelle, tornando in onor grandissimo di sua eccellenza, e non in pregiudizio alcuno di VV. SS. *Ulterius* disse sua eccellenza desiderare assegnamento, se non di tutto, di parte del servito vecchio, per potersene valere in molti bisogni suoi ed urgenti necessità; nè poteva credere che a questo ostassi le spese imminenti, gravandomi sommamente che io ne scrivessi, e gravassine VV. EE. SS. per parte di sua eccellenza. Alla prima parte, quanto all'accettare l'anno del Beneplacito, ec., risposi con quelle amorevoli parole mi occorsono, mostrando

sele che l'opinione che Madonna aveva di codesta repubblica, l'accrescerebbe di continovo per esperienza. Ma quanto all'obbligo che sua signoria ricercava, lo giudicavo superfluo per le ragioni allegate da sua signoria. E perchè io non poteva di questo concludere alcuna cosa, non l' avendo in commissione, sua eccellenza poteva per al presente accettare il Beneplacito, e dipoi scrivere costì al suo agente questo suo desiderio, di che io credeva sarebbe compiaciuta. Replicò messer Antonio, come sua eccellenza voleva fare ogni cosa ad un tratto, e però mi pregava che io ne scrivessi a VV. SS., acciò quelle per loro lettere me ne dessono commissione, promettendo ratificare a tale obbligo fatto da me in nome di quelle. Nè volendo, per cosa che io allegassi in contrario, mutare sentenza, sono costretto a scrivere quanto da quella mi sia stato esposto, acciò VV. EE. SS. con loro sapientissimo giudizio si risolvino, e presto mi avvisino quanto sia loro ultima intenzione, acciò me ne possa tornare, perchè lo desidero assai. Alla parte dell'assegnamento del servito vecchio, dissi che avendone lei parlato meco a questi dì, e io scrittone a VV. SS. e quelle risposto, mi pareva superfluo replicare qui una medesima cosa, massime sapendo la vostra buona disposizione,

e le difficultà che al presente v'impediscono; *tamen* per satisfarle ne scriverei di nuovo con ogni efficacia.

Jeri la eccellenza di Madonna fece meco massime escusazioni, quando io per parte di VV. SS. mi dolsi dell'insulto fatto dai suoi balestrieri a quelli vostri da Salutare; dicendo che aveva commesso loro andassino per le ricolte di un Carlo de' Buosi, ad un podere che egli aveva in sul suo dominio, il qual Carlo era stato poco avanti ammazzato da Dionisio Naldi in vendetta del sig. Ottaviano; e che questi concittadini dissero loro, quando e' toglievano le ricolte, che sarebbero tagliati a pezzi, e altre parole ingiuriose, in modo che furono costretti questi a fare loro villania; pure nondimanco gliene doleva insino all'anima, e farebbene segno; e commesse subito che ad uno di quelli balestrieri, il quale fu primo ad ingiuriargli, fussino tolte le armi, e mandato via: e così è seguìto.

E alle SS. VV. umilmente mi raccomando: *Quae bene valeant.*

Ex Forlivio, 23 *julii*, 1499.

E. Ex. V. D.

humilis servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

P. S. Domattina parte di qui 50 balestrieri a cavallo per a Milano pagati da quel Duca.

VI.

Magnifici, *etc.*

Ieri per Ardingo cavallaro di VV. SS. ebbi due di quelle de' 19 e 20, e credo domani fermare il Beneplacito con questa illustrissima Madonna, secondo l'ultima commissione, ed appresso *eziam* comporre in modo le cose di questi vostri sudditi con sua eccellenza, che VV. SS se ne chiameranno sodisfattissime. Non posso distendermi in altro, partendo il messo con furia, se non che *quam primum* sarò espedito, tornerommi da VV. SS., alle quali umilmente mi raccomando.

Ex Forlivio, *die* 23 *julii*, 1499.

VII.

Magnifici, *etc.*

Avendo io iersera scritta l'alligata, e volendo espedire Ardingo presente esibitore, venne a trovarmi mes. Giovanni da Casale, e dissemi per parte di Madonna, come non era necessario che io scrivesse, perchè l'eccellenza di Madonna era contenta non richiedere di altro obbligo VV. SS. sendo

certissima che quelle non erano per portarsi altrimenti nei bisogni suoi, che lei si fusse portata in quelli di VV. SS., e che questa mattina io fussi da S. E. per fermare il Beneplacito, etc. Pertanto persuadendomi io così dovere seguire con effetto, e scrivendo il Piovano di Cascina a Lorenzo di Pier Francesco per uno a posta, scrissi per il medesimo a VV. SS. quanto io mi persuadevo fussi concluso. Questa mattina dipoi, credendo io venire alla conclusione secondo si era rimaso, e trovandomi con mes. Giovanni prefato alla presenza di Madonna, mi disse S. E. avere la notte pensato che con più suo onore si aderirebbe a VV. SS., dichiarandosi quella obbligata a difenderle lo stato, come dal suo cancelliere mi era stato esposto; e però di nuovo si era deliberata che io ne scrivessi a VV. SS., e che se mi aveva fatto intendere altrimenti per mes. Giovanni, che io non me ne maravigliassi, perchè le cose quanto più si discutono meglio s' intendono. Udendo io questa mutazione, non possetti fare che io non me ne risentissi, e non me ne mostrassi malcontento, e con parole e con gesti, dicendo che VV. SS. ancora se ne maraviglierebbono, avendo scritto a quelle sua eccellenza essere contenta senza eccezione alcuna. E non possendo io trarre da sua signoria altro, sono astretto

a mandarvi l'alligata, dandovi per questa ancora particularmente notizia del seguito, acciò quelle possino meglio farne giudizio, e risolversi, e presto.

Domattina mi trasferirò a Castrocaro, per vedere se io posso assicurare quei di Corbizo da Dionisio di Naldi e suoi partigiani; a che Madonna si è offerta fare ogni opera; e di quanto seguirà vostre signorie fieno avvisate, alle quali mi raccomando.

Quae bene valeant.

Ex Forlivio, die 25 julii, 1499.

E. Ex. V. D.

humilis servitor

Nicolaus Machiavellus. (1)

---

(1) Dopo la partenza del Machiavelli questa signora spedì a Firenze un suo Mandato, del quale si dà qui la credenziale.

* *Illustres et Excelsi DD. Priores Observandissimi.*

Per non mancare di quanto dissi a Messer Niccolò Machiavelli, suo commissario, mando all' EE. SS. VV. il spettabile Messer Jouanni mio Auditore, quale gli abbia ad esponere quanto gli ho commesso in mio nome. Prego quelle si degnino prestare piena fede, come feriano a me propria se personalmente fossi al cospetto delle EE. SS. VV., alle quali di continuo mi raccomando.

Forlì, die 3 augusti, 1499.

Catharina Sfortia, Vicecomes de Riario
Forlii ac Imolae, etc.

COMMISSIONE

IN CAMPO CONTRO I PISANI (1).

I.

Lettera di Luca degli Albizi alla Signoria.

Magnifici et Excelsi DD. DD. mei, etc.

Siamo a ore 14, e per ancora de' Guasconi non s'intende altro, per non esser tornato M. Samper da loro, che tuttavolta s'aspetta; ed ogni cosa resta confusa e in aria, nè si può dare altro che male giudizio di noi, che ad ogni cosa si scuoprono nuovi disegni ed avanie contro di noi, e come una

(1) Fino da' primi giorni del mese di giugno 1500 era il Machiavelli al campo presso Pisa con i commissari fiorentini, Gio. Batista Ridolfi e Luca degli Albizi, le lettere dei quali al magistrato dei Dieci e alla Signoria, esistenti nell'archivio di Firenze detto delle Riformagioni, si vedono scritte promiscuamente parte di suo carattere e parte di altra mano.

Suppliva in assenza di lui nella cancelleria del magistrato de' Dieci l'altro cancelliere, o sia segretario, Marcello Virgilio, di che è presa nota al protocollo in questi termini.

Hic erunt literae de rebus bellicis scriptae per Magnificum Dominum Marcellum ad commissarios in Castris, quo tempore Nicolaus Maclavellus fuit apud commissarios.

se ne posa quattro ne risurge, da fare fermo giudizio abbiano ad essere senza fine. E pure questa mattina sono venuti molti Tedeschi alla mia camera, dicendo che nel tempo che l'Imperadore venne a Pisa ci servirono tre mesi, che non furono pagati 130 compagni sotto un capitano che si chiamava Antonio Buner, e con parole e termini poco onorevoli e meno sicuri, volendo che subito li pagassi; e mostrando io non aver lume del caso loro. e che deputassino due di loro, a chi io farei lettera alle SS. VV. perchè potessino contare con loro, non lo vollero consentire; nè altra conclusione si potè fare, dopo molti termini tristi, che io ne scrivessi alle SS. VV., e che quando tra due dì fossero provvisti sarebbono pa-

---

Mentre il Machiavelli era al campo, un corpo di ottomila Francesi, sotto il comando del sig. di Beaumont venne, a richiesta della repubblica, alla espugnazione di Pisa, e quella vanamente, e con sommo disordine tentata, si ammutinarono i Guasconi; e gli Svizzeri che erano in quel corpo di truppe, insultarono e arrestarono il commissario fiorentino, Luca degli Albizi, dal quale estorsero sotto falsi pretesti 1300 ducati.

Raccontano tutto questo fatto dalla prima mossa de' Francesi, fino alla loro ritirata, il Guicciardini, Lib. V, e il Diario del Bonaccorsi a pag. 33.

Unitamente alla lettera del Machiavelli, che avvisa la detenzione del commissario, si danno alcune altre lettere, quelle cioè che riguardano più da vicino l'avvenimento.

zienti; e non sendo sodisfatti di danari, si pagherebbero del sangue mio; e che io lo scrivessi largamente alle SS. VV. Abbattevvisi Saliente, e qualcun altro francese: stanno come morti, e non temono meno di me di questa generazione: scusansi, e confortano coll'acqua fresca: essi usato quelli termini si è giudicato a proposito. Belmonte sta come smarrito; mostra che la cosa gli dolga, e non rimedia, ed ha a perdere così dal buon volere, come dal non potere, che pare veramente attonito. Il capitano de' Svizzeri mostra di ben fare, e nulla partorisce; di modo che questi termini non potrebbono essere meno causati, che naturali, che mi pare la cosa ridotta in termini, che qui non si pensa ad altro che alla giustificazione del re con nostro carico, ec.

Io di me al certo fo pessimo giudizio, nè crederei fosse male che le SS. VV. pensassino se senza danno della città sia, o è bene salvare me, che quello che non è nato insino a qui, impossibile è non nasca per lo avvenire; e non reputino le SS. VV. che viltà muova a questo, che io intendo a ogni modo non fuggire il pericolo, quando sia giudicato a proposito della città.

Tutti questi modi non tendono ad altro che a disperarci di Pisa, e a farci dubitare di peggio; e però, come per più mie ho

detto alle SS. VV., è bene pensare a tutto il giuoco; e de' più cattivi partiti pigliare il manco rio, e sopra tutto li rimedi che si possono pensare metterli in atto presto, che questi consigli operano in istanti. Maturate bene tutto, restringendovi a quelli partiti e disposizioni che necessita il tempo. Credano a chi ricorda con fede, che l'occhio dice più il vero che l'orecchio.

Hanno ad intendere le SS. VV. che la mossa de' sopraddetti Svizzeri più giorni mi è stata ricordata; ma per non essere tanto molesto alle SS. VV., e per credere defendermi da tanta disonestà, non ho prima detto alle SS. VV., nè al presente ne direi se io non conoscessi il pericolo manifesto. Raccomandomi alle SS. VV.

Ex Castris apud Pisas, die 8 julii, hora 14 1/2, 1500.

E. D. V. Serv.

LUCAS ANTONII DE ALBIZIS.
Commiss. Generalis.

Le vittuvaglie per Dio non si abbandonino, che sarebbe la fine della rovina nostra, ed a Belmonte si provvegga, che ne ha cominciato a importunare, nè mi vede mai non me ne infesti.

II.

Magnifici Domini, etc.

Jersera vi scrisse il commissario i termini ne' quali ci trovavamo; oggi dipoi in su le tre ore vennero forse cento Svizzeri all'alloggiamento, e chiedendo danari per la compagnia di Giannotto; dicendo che se ne voleva ire con la paga loro. Non potette il commissario con alcuna parola o promessa attutargli, in modo che dopo molta disputa ne lo hanno menato prigione. Nè dipoi so altro, perchè mi fermai qui nell' alloggiamento di s. Michele, per dare alle signorie vostre questo avviso, le quali s'ingegneranno che uno loro cittadino con tanti suoi e vostri servitori, non mutino, e nelle mani di chi. *Valete.*

Ex Castris apud Pisas, die nona julii, hora 14.

Nicolaus Machiavellus.

III.

* Di Gio. Batista Bartolini

Alla Signoria.

Magnifici et Excelsi DD. mei Observandissimi

A ore 16 scrissi a VV. EE. SS., e mandai il proprio cavallaro, che mi riferì il sostenimento del commissario fatto da' Svizzeri, acciocchè di bocca dicessi quello diceva a me, che non avendo altro non mi ardivo assolutamente scrivere tal cosa. Siamo a ore 20, e non ho avuta altra certezza, eccetto che poco fa tornò Piero Pucci con un altro cavallaro, e dicemi di bocca che detto commissario è suto liberato, ma non mi sa dire altro particolare, ed ancor dice che da quelli del campo gli è suto detto che la vittuaglia si fermi qui in Cascina che verranno domattina col campo a s. Giov. della Vena; le quali cose, per non le avere da altra certezza, non le arei scritte alle SS. VV., se non che essendo questo luogo della importanza quelle conoscono, mi pare di ogni rispetto stia male d'ogni e qualunque cosa, come più volte ho scritto a quelle.

Borgo Rinaldi è venuto, ed ha pochi compagni, e disarmati; pur tutta volta l'ho sollecitato a fare la compagnia.

Il sig. Piero, come sanno le SS. VV., credendo sia costì, l'ho sollecitato.

Dubito che se non si fa presto non saremo a tempo. Qui non è nè armature, nè lance lunghe, nè targoni, nè altra munizione, eccetto parecchi barili di polvere, che ho sostenuti da ieri in qua; di tutte le altre cose ci è necessità. Prego le SS. VV. che ne provveggano, se a quelle pare, e presto; e perchè qui alla posta è otto o dieci arcieri, che ce li trovai mandati da Monsignor di Belmonte per ordine di Gio. Batista Ridolfi e Luca degli Albizi, come altra volta vi scrissi, per guardare la terra dagl'insulti degli uomini bestiali del campo; i quali insino a qui hanno fatto buona e diligente guardia; ora se ci venissi fanti che mi potessi insignorire della terra, non so se me li ho a licenziare o no, che credo che le forze verranno prima che dalle SS. VV. abbia risposta, con destro modo m'ingegnerò farlo; potendo aspettare il sapientissimo parere di quelle, le aspetterò. Però vi prego me ne avvisiate, che se sarà a tempo seguiterò quello. E soprattutto prego quelle che provveggano, e presto presto presto, che altrimenti ho gran dubbio degli uomini

della terra, massime sendo noi trattati da questo esercito come siamo; ed anche se viene a s. Giovanni aremo dietro un altro esercito di Pisani animosi, e vittorioso; le quali cose so che le SS. VV. ben le esamineranno e provvederanno; alle quali umilmente mi raccomando: *Quae bene valeant.*

Ex Cascina, die 9 *julii*, 1500.

P. S. che siamo a ore 21. Abbiamo lettere dal commissario, che il campo sarà domattina a Campi, luogo di là dalla Caprona, d'onde prima si levorono; ed ordinasi che proveggiamo alle vettovaglie, il che si farà giusta nostra possa; ed ancora ci ricorda sollecitare Borgo, e il sig. Piero Guagni e Carlo da Cremona, e mes. Bandino a mettersi in ordine con le compagnie; sicchè pertanto le SS. VV. sollecitino di costì il sig. Piero.

J. B. Bartolini, *Comm. gen.*

IV.

* *Copia di lettera scritta da me Luca di Antonio degli Albizi agli Eccelsi e Magnifici Signori mia, sotto dì* 9 *luglio, data a ore* 22.

Magnifici, etc.

Io non so che nella estrema ora della vita mia (che a Dio piaccia sia presto) in me

sarà il quarto dell'afflizione e dolore che iò sento al presente, non tanto per il pericolo corso e che si corre, e per la presura seguìta, ma conoscere per più lettere ricevute dalle SS. VV., e massime per quella degli 8, data a ore 4, che a me non tanto è prestato fede, come arei creduto, ma al tutto abbandonato come persona rifiutata e perduta. Vogliono così li mia peccati e la mia mala fortuna. Dio forse soccorrerà chi non ragionevolmente si trova abbandonato; ed avendo io largamente mostro li pericoli, ed essendo notissimo quel che questa generazione ha fatto, si può dire dua ore sono, al re di Francia e al duca di Milano, non si doveva pensare che gli espedienti mia avessino a temperare la disonesta domanda dei Svizzeri. E' piaciuto così alle SS. VV., ed io, ancora che fuora di prigione per ora, mi trovo del continuo a disputare la vita, che ad ogni ora risurge nuovi minacci, nuove taglie e nuovi pericoli, tutti per conti della città, giusti o ingiusti che sieno; ed a me solo tocca a patire, senza almeno esser compassionato, che Dio mi conforti almeno, se non con altro, con la morte.

Niccolò Machiavelli dette notizia della mia presura; e dipoi che a piè fui menato mezzo miglio o più verso Pisa, fui condotto al capitano de' Svizzeri, dove, dopo una lun-

ga disputa con le alabarde, mi fu mostro che innanzi che io uscissi delle loro mani, intendevano che 400 in 500 compagni che erano venuti da Roma, o più, e tenuti in speranza dalle SS. VV. di essere pagati, che io gli satisfacessi della paga loro; e che quando io non lo facessi subito, non basterebbe loro tenermi prigione. E ricordando io l'onore del re, e che loro erano stati bene trattati, ed accordati prima o poi dalle SS. VV. non dovevano fare quello contro a loro nella persona mia, ragione alcuna, nè impossibilità poteva in loro; in modo che, dopo un lungo contendere e minacciare, mi fu mostro che se io non gli accordavo, non tanto la persona mia, ma che tutta la città patirebbe; e che avevano il modo a pagarsi in su l'artiglieria, purchè volessino. Per la qual cosa, vedutomi senza alcun rimedio circa allo accordarli, e benchè mi trovassi senza danari, pregai il capitano loro fussi contento promettere per me, e così fe', al quale sono chiaro mi bisognerà pagarli innanzi parta da lui; ed io mi sforzerò trarli, se nulla resta a Pellegrino, se mi potrò valere da Lodovico Morelli, e di qualche danaro che resta a Bernardo Puccini, che fia un disordinarci di ogni cosa, quando le SS. VV. altrimenti non provveggano, che io avevo disegnato con

questi danari rassettare la guardia di Cascina e Vico: farò come potrò. E benchè nello accordarmi col capitano de' Svizzeri mi promettessi condurmi le artiglierie salve a Cascina, non so se lo farà.

Disegnano costoro diloggiare di notte, e condursi verso s. Giovanni alla Vena, e quivi fare alloggiamento per domani, per irne dipoi per quello di Lucca a Pietrasanta, per soprastarvi tanto intendino la volontà della Maestà del re. Li Guasconi intendo li aspettano in quel di Lucca, e se me lo consentiranno resterò a Vico o Cascina, quivi aspettando licenza dalle SS. VV., che non dovrei ragionevolmente avere ad affaticarmi perchè la mi fusse concessa, sperando massime nella grazia delle SS. VV., alle quali altrimenti non rispondo alla terza ultima loro, perchè nè i tempi nè le disposizioni consentono altro che quello torna bene a coloro a chi noi siamo a discrizione; raccomandomi alle SS. VV.

Benchè insino iermattina scrissi a Cascina e Vico che quelle compagnie si rassettassino, ricordino le SS. VV. di costì subito provvedervi, che resteranno in pericolo: e partite queste genti subito si vorrebbe che il Signore di Piombino con tutte le sue genti si ristringessi in Cascina, ed in Vico mettere se altre genti arete da ser-

virvi, per tanto si potessi riordinare le guardie ragionevoli, e di Cascina, provveduta che la fussi, trarre li sospetti che ultimamente le SS. VV. licenziarono di costì.

V.

Del Magistrato de' Dieci.

** Joanni Baptistae de Bartolinis Commissario Cascinae, die 9 julii, 1500.*

Intesa questa mattina per lettere di Niccolò Machiavelli la detenzione fatta per gli Alemanni di Luca degli Albizi, conoscendo il disonore e pericolo che la ci arreca, tutt'oggi non abbiamo pensato ad altro che a fare provvisione e vostra e di codesti luoghi; ed oltre al danno, a che si è dato oggi buono ordine, abbiamo subito inviato a codesta volta il sig. Piero e Borgo Rinaldi, e chiamati messer Criaco, ed il Conte Checco, e commesso loro rifacciano le compagnie loro, e che li danari saranno presti; e per quanto ci hanno promesso loro ancora non tarderanno, e non crediamo passi domani, o al più post domani, che costì saranno tante genti che basteranno per la difesa e guardia di codesto luogo. Bisogna in codesto mezzo che tu facci ogni prova di conser-

varlo, e di quello che ti fia possibile provvedere ancora agli altri, con scrivere almeno ed avvisare quello fussi da fare. E perchè il peso saria pure grave ad uomo solo in tanti tumulti ed accidenti, abbiamo ancora oggi inviato costà Piero Vespucci con autorità di commissione, con il quale e tu e gli altri cittadini nostri, che saranno costì, consulterete quello sia da fare.

Noi della detenzione del Commissario non abbiamo se non un breve avviso da Niccolò Machiavelli con poche parole, come quello che alla data della sua lettera non poteva dire altro. Non ci scrive dove e' sia stato menato, se altri è stato detenuto con lui, quello sia seguìto dell'artiglieria, che abbiano fatto li 400 Alemanni iti alla volta di Livorno, se altri se ne sono partiti di campo, che disegnino fare le genti d'arme, e che partito pigli il capitano. Di tutte queste cose fia a proposito tu ne faccia ritratto secondo il possibile, e ce ne scriva subito; ed in specie che fortuna abbia sortito qualunque di quelli cittadini che erano in campo, perchè li loro di qua sommamente il desiderano intendere.

VI.

Del Magistrato suddetto.

**Lucae de Albizis in Castris, die 10 julii, 1500.*

Magnifici, etc.

Quanto noi fummo ieri di malavoglia, avendo inteso per una di Niccolò Machiavelli, e dipoi per un'altra di Gio. Batista Bartolini, la detenzione tua, dalla quale ci parea verisimilmente poter fare coniettura che tutti gli altri nostri cittadini costì avessino sortito la medesima fortuna; tanto oggi ci si è sollevato l'animo per la relassazione tua; dalla quale facciamo giudizio della sicurtà e libertà di tutti gli altri. E benchè la resoluzione di codesto esercito ci abbia fatti peggio contenti che fussimo è gran tempo, per il disonore e pericolo che la ci arreca, nondimeno il disagio, danno e pericolo tuo aggravava tanto questa parte, che non ci parea poca mutazione di male in bene esservi voi salvati tutti. Desideremmo poter restituire negli altri danni al medesimo termine: non è possibile: bisogna accomodarsi a' tempi, e pensare di presente di affermare costì le cose nostre.

Parci per questo, potendosi, che tutta

l'artiglieria e munizione nostra condotta costì, si ritiri a Pontadera per più sicurtà; e si faccia estrema diligenza di ritrarre tutta l'artiglieria, e quel resto di munizione che fussi in mano de' Franzesi, ed ingegnare si provvegga a tutto quello che bisognassi per la difesa di codesto luogo, il quale ci è tanto a cuore, che noi non veggiamo l'ora di avere espedito per costì alcune fanterie. Aremmolo fatto questa sera se il pericolo di Pescia non ci strignesse più; alla quale terra intendiamo per più vie che li Guasconi s'inviano, ed altri con loro, infino al numero di quattromila, con qualche centinaio di cavalli; di che ci siamo maravigliati assai, non avendo inteso fino ad ora essersi partite di campo genti d'arme; il che ci pesa assai per le ragioni che tu per te puoi pensare; ed inclinaci l'animo tutto essere per ordine de' Lucchesi, al che noi non presteremmo tanta fede, dubitando che la paura di quelli uomini accrescessi la cosa come si suole, se noi non sapessimo qualche da Lucca avere fatto intendere a Pescia il medesimo, ed avere in su questo timore tratte sue robe, quali vi aveva rifugiate a' di passati per paura de' Franzesi. Abbiamvi mandati alcuni connestabili con le loro compagnie, nè si attende ad altro che a provvedere per là e per costì, ma prima dove più strigne.

Sarà a proposito che tu lo significhi a M. de Beaumont, con ricercare risposta da sua signoria di quanto commettemmo a Piero Vespucci, e a te questa mattina circa a tal cosa, massime dell'offerta dei fanti. Desideremmo avere risposta da quella per lettera, di che ti graviamo a fare ogni opera; e di nuovo gli farai la medesima offerta dei fanti per stare sull'impresa; e questo a fine di fare la condotta di questi fanti con suo consentimento, e servircene poi a nostro proposito.

Mentre codesto esercito soprasterà costì uno o più dì, non ci pare a verun modo tu debba partire, per non mettere al tutto in ruina le cose nostre da codesta banda; ed ogni volta che partino, tu potrai avvisarci, ed in poche ore averne risposta da noi, solo per il rispetto detto.

Non sapendo noi da te nè la causa, nè il modo della detenzione, nè i mezzi ancora della relassazione, nè nessuno altro particolare circa a questo, non possiamo determinatamente commetterti quello abbia a fare alla partita delle genti, volendoti in compagnia loro, o per queste o per nuove altre cagioni; però di questo noi ce ne rimettiamo a te. E perchè nostra opinione è che ogni cosa che si abbia a fare per te sarà bene esaminata con tutti li rispetti e circu-

stanze sue, non possiamo in questa parte da ora se non approvare sempre ogni tua deliberazione, ec.

La deliberazione tua di chiamare costà il Signore di Piombino non la potremmo commendare più; e noi questa sera gli scriviamo che debba cavalcare con tutte le sue genti a codesta volta, e che potendo venga in Cascina, non possendo almeno in Pontadera, e faccia forza di quivi mandare a Cascina più genti che può, e in tutto seguire quell'ordine che tu gli darai.

Per vettuvaglie si è scritto di nuovo stamattina per tutto, massime a questi Vicari . . . . , e dato loro speranza non avranno a continuare molto in questa fatica e disagio.

Non ci pare da trarre uomini di Cascina prima che vi sia guardia sufficiente di fanterie, per farlo più securamente e con più reputazione.

Eraci scordato dirti, che partendo Beaumont con le genti, volendo pur seco qualche nostro uomo, non potendo andare tu, facci forza di mandarvi Pellegrino o Francesco della Casa.

Desidereremmo intendere, se già questo avviso non recassi pericolo a te o a noi, il modo della tua detenzione, e la causa e li mezzi della rilassazione; e non parendoti

cosa da crederla a lettere, manda uno dei tuoi di costà informato di questo, e di ogni altra cosa che ci accadessi intendere. *Bene vale* (1).

VII.

* *Copia di Lettera del Cristianissimo Re alli Signori Fiorentini, data a Roano, a dì 27 luglio, 1500.*

Luigi re, ec.

Carissimi, etc.

Noi siamo stati avvertiti dipoi pochi giorni in qua del gran disordine venuto nel campo ed assedio messo innanzi a Pisa a cagione della mutineria e discordia di alcun nu-

(1) Oltre le lettere che si sono riportate, moltissime altre ne esistono che continuano questo avvenimento, riguardanti in special modo le misure che andava prendendo la repubblica, non tanto per ristabilire le sue forze in quel di Pisa, decisa a non volere valersi altrimenti dell'armata francese, quanto per mettere al coperto il suo territorio dagli ammutinati. Si sono tralasciate perchè non appartengono direttamente alla commissione del Machiavelli Si dà peraltro la lettera del re di Francia ai Fiorentini, che dimostra le rette disposizioni di quel monarca all'avviso dell'indegna condotta delle sue truppe, le quali disposizioni variarono poi per i falsi e sinistri rapporti de' suoi, per cui ebbe luogo la legazione seguente del Machiavelli. La lettera originale non si è trovata. Quella che riportiamo ne è la traduzione, quale esiste nel citato Archivio delle Riformagioni.

mero delle genti di piè mal condizionate, che erano in detto campo; i quali senza causa si sono levati e partiti del detto campo e assedio, senza il volere e consentimento del Signore di Belmonte, nostro luogotenenente, e de' capitani e gente da bene che erano nel detto campo; della qual cosa noi siamo stati e siamo così dispiacenti, come di cosa che ci potesse avvenire. È per questo che, oltre al danno che voi potete avere, e' vi va del nostro onore e reputazione, e che noi siamo totalmente deliberati e risoluti di rimediarvi e provvedervi in maniera, che l'autorità e forza resterà in noi. E per questo fare non risparmiare cosa alcuna, come voi vedrete e cognoscerete per lo effetto qui appresso; noi abbiamo mandato di costà il Maestro di casa Corcon, al quale, fra le altre cose, abbiamo ordinato ci avvertisca e faccia sapere al vero, d'onde sia venuto e proceduto detto disordine, per poi col nostro onore e col profitto vostro provvedervi come si appartiene. In questo istante noi abbiamo pensato, e oomunicato coi vostri ambasciatori che sono qua, che per il bene della detta materia, e per rinfrescamento della nostra armata, che il meglio era che altrui pensasse qualche buon luogo sul vostro terreno, perchè vi si possano ritirare e fermare, senza venire innanzi più in qua.

E per questo fine abbiamo scritto e comandato espressamente a Monsignor di Belmonte, e comandato particolarmente a tutti li capitani, di non si muovere, nè partire, nè abbandonare la detta armata, senza aver da noi altre novelle, per quanto stimano la vita loro.

Parigliamente abbiamo scritto e mandato a' vostri vicini, che il caso di Pisa ci tocca; e che dando aiuto, favore o soccorso si dichiareranno nostri inimici; di che noi ne li facciamo avvisati, affine che di qui innanzi non l'abbiano a fare: altrimenti noi vi metteremo tale provvisione, che si appartiene.

Deliberatevi in tutta fazione mettere e posare questa materia in tal maniera, che l'abbia a pigliare fine ed uscita al nostro detto onore, e col bene ed utilità vostra e dello stato vostro; pregandovi che al restante vi vogliate fare e mostrare virtuosi, come quelli a chi la cosa tocca, impiegandovi tutte le vostre forze e possanza; e siate certi che, così facendo, noi non facciamo dubbio nè difficultà nessuna che in brieve la detta Pisa non sia nello stato dove la debba essere; così come tutte queste abbiamo dette, dichiarate, e fatte dire e dichiarare alli vostri detti ambasciatori, perchè loro di tutto vi facciano avvertiti, ec. Addio, cari Signori ed amici.

LEGAZIONE

DI NICCOLÒ MACHIAVELLI E FRANCESCO DELLA CASA

Alla Corte di Francia (1).

Die 18 julii, 1500.

Magnifici Domini, etc.

Intelligentes multis de causis oportere non literis tantum, sed per eos etiam qui in castris gallicis fuissent excusare, purgareque

---

(1) A questa Legazione dette motivo il fatto, del quale si ragiona nelle lettere dell' antecedente commissione. Ne parla il Diario del Bonaccorsi a pag. 34, il racconto del quale merita di esser qui riferito per il lume che sparge sopra la medesima.
" Seguìto il caso di Pisa nel modo sopraddetto,
" fu consigliata la città di mandare alla Maestà del
" Re a giustificare, come da lei non era rimaso che
" le genti non fussino state ferme al detto acqui-
" sto perchè sendosi levate con tanto disonore di
" S. M. era verisimile che quelli capitani s'inge-
" gnassino voltare tutto il carico addosso alla città,
" come in fatto feciono. Mandovvisi Francesco del-
" la Casa e Niccolò Machiavelli, quali si erano tro-
" vati in fatto. Furono veduti da S. M. benigna-
" mente, e rispose loro che mostrerebbe che tale
" errore gli fussi dispiaciuto; e per questo conto
" deliberò mandare qua un suo maestro di casa,
" chiamato Monsignor di Corco per intender tutto,

multa quae obiicerentur R. P. obque recessum esset ab obsidione Pisanae Urbis, elegerunt Franciscum Casam et Nicolaum Machiavellum Secretarium suum, ambos nobilissimos cives florentinos, dederuntque illis in sua hac legatione ea mandata, quae infra scripta sunt, et cum salario unoquoque die, videlicet Francisco Casae librarum octo florenorum parvorum, et Nicolao Machiavello, ultra ejus salarium ordinarium,

---

" e farne dipoi buona deliberazione. Venne detto
" Corco, e volendo che le genti ritornassino all' in-
" torno di Pisa, con fare una guerra guerreggiabi-
" le, che così la chiamano loro, gli fu denegato,
" benchè affermassi che questo era il modo a stri-
" gnere e' Pisani, e sforzargli a darsi. E la dene-
" gazione nacque dall' essere ciascuno impaurito dei
" modi loro passati; sicchè per questo partì di Fi-
" renze malissimo disposto; e riferito molte cose fal-
" se a quella Maestà, la fece indignare assai contro
" alla città, per la quale indignazione dipoi a dì 15 d'ot-
" tobre fece chiamare li due mandatari, e con loro
" si dolse assai di essere stato disonorato, volendo in-
" tendere come si avessi a governare, sendo stato for-
" zato a dare una paga a' Svizzeri per il ritorno loro,
" acciò non saccheggiassino e' mercanti fiorentini, la
" quale rivoleva ad ogni modo. A questo effetto voleva
" mandare alla Signoria un suo valletto, chiamato
" Adovardo Buglioito, per intendere l'una cosa e
" l'altra. Non giovò niente il replicare, perchè sem-
" pre stette ferma S. M. in questa sentenza. Scrisso-
" no i mandatari la sua mala contentezza, e visto la
" Signoria non avere altro rimedio, si accollò que-
" sta spesa, col mandargli un nuovo ambasciatore
" il quale fu Pier Francesco Tosinghi. „

ad rationem florenorum viginti largorum in grossis unoquoque mense.

Franciscus reversus est die 6 martii 1500.

Nicolaus reversus est die 14 januarii 1500.

Andrete con ogni prestezza possibile a voi, eziam cavalcando in poste per quanto vi sopporteranno le forze, a Lione o dove intendessi trovarsi la Maestà del Re Cristianissimo, e quivi trovativi prima con mess. Francesco Gualterotti e Lorenzo Lenzi, ambasciatori nostri (1), a' quali conferirete tutta questa commissione nostra, e piglierete informazione da loro di quello che fussi necessario aggiugnere o levare, e del modo del procedere più in una parte che in un' altra; vi presenterete dipoi insieme colli ambasciatori alla Maestà del Re, e dopo quelle ceremonie che sono consuete farsi nei primi congressi, le esporrete in nome nostro quello che vi diremo appresso. Di che però noi non crediamo poter darvi più chiara e più certa informazione che quella che avete voi medesimi, per esservi

(1) Francesco Gualterotti, Lorenzo Lenzi e Alamanno Salviati erano stati spediti dalla repubblica al Re di Francia a Milano fino del dì 12 settembre 1494, ed i primi due erano rimasti presso quella Maestà ambasciatori anche dopo il suo ritorno in Francia dall'impresa di Lombardia.

trovati in sul fatto, e in gran parte ministri e operatori di quello che si aveva a fare dal canto nostro. E perchè il tutto di questa cosa consiste in dua parte, in accusare i disordini seguiti con le cagioni e con gli autori loro, e in difendere ed escusare quelle imputazioni che si facessino contro a noi; questa parte voi non l'avete a trattare se non quando stringessi il bisogno per ribattere ed opporsi alle querele loro delle cose che si avevano a fare dal canto nostro, ec.; solo ha ad essere la prima esposizione vostra in enumerare tutte le cagioni che hanno costretto Monsignor di Belmonte desperarsi della impresa, e ultimo partirsi dall' assedio di Pisa. Le quali sono state, al giudizio nostro, la poca obbedienza al capitano, le pratiche tenute d'accordo con Pisani il capitano dei Svizzeri prima, e dipoi per alcuni Italiani, Trivulzi e Pallavisini per ordine di Messer Gian Iacopo, il quale intendendo che favore possa fare questa città alla conservazione dello stato di Milano, poichè sarà reintegrata delle cose sue, non se ne satisfacendo, ha preso questa volta, e forse per interrompere l'impresa di Napoli, e così quasi tutti gli altri, eccetto Belmonte e Samplet, ne' quali si sono conosciute tutte le passioni vecchie d'Italia, e per il Governatore di Asti, e Monsignore di Bunò per conto di

Entraghes (1), *in che bisogna che voi aggiugnate tutti quelli particolari visti in sul fatto, e di che voi avete memoria, e impossibili a noi discorrergli particolarmente, dove aggiugnerete ancora quello che abbino operato in favore dei Pisani, Lucchesi, Genovesi e Sanesi, de' quali noi non sappiamo alcuna cosa certa, ma intendiamo bene che a questo effetto avevano in campo loro ambasciatori per sturbare la cosa, e tenere l'esercito sospeso; e non omettere per cosa alcuna come spesso simili entravano in Pisa, e in specie Rinieri della Sassetta, il quale ci è stato usato per istrumento, ed è favorito assai da questi Pallavisini; da chi, insieme con gli altri che non si satisfacevano dell'impresa di Pisa, noi reputiamo la partita de' Guasconi, perchè altra cagione non ci è, la quale è stata il principio manifesto della ruina di questa impresa, perchè dopo loro tumultuarono gli Svizzeri, e negarono voler fare più fazione, donde il campo fu necessitato partirsi. E tutto questo è affine di mostrare alla Maestà del re non esser mancato per noi che l'impresa non si sia guadagnata; e potrete cominciare il parlar vostro dalla partita delle genti di Piacenza, e mostrare fin che furono alle mura di Pisa essersi fatto tutto quello che si aveva a*

(1) Vedi di questo Entraghes ciò che ne è detto ne' Frammenti Istorici, T. II.

fare per noi, e soggiungere immediate le cagioni sopraddette, e quelle più di che voi vi ricorderete dell' essersi perso questa impresa. E questo fia il primo parlare vostro, non mostrando di escusarci in alcuna cosa, se non quando vi fussi opposto, o il defetto del ponte che si aveva a fare sull' Osole, delle vettovaglie, delle munizioni, o de' guastatori, a che voi avete escusazione molto facile, perchè il ponte non si fece a tempo per difetto della scorta, la quale avevano a mandar loro, e le munizioni si provvidero, come vi è noto, in maggior quantità il doppio che non aveva chiesto per il bombardiere loro; di che noi abbiamo ancora copia di sua mano; e benchè non ne mancassi loro mai, se non poichè l'impresa si vedeva già disperata, tuttavolta dicevano non ne voler consumare un' oncia della loro, non ostante che a Milano fussi appuntato, che quella che gli avessino ne saremmo serviti, e così delle palle, e che il commissario offerisse restituirla o pagarla loro. E per conto de' guastatori, ancora che li loro mali portamenti verso di loro col condurgli di dì a piantare le artiglierie, nondimeno il commissario si era offerto, e così convenuto col Maestro delle Artiglierie, in difetto di questi, ad ogni bisogno pagare di borsa quelli tanti che bisognassino di quelli che erano per il campo senza ricapito o soldo al-

cuno, il che lui aveva accettato, e si satisfaceva. Nelle vettovaglie voi avete tanta larghezza per le molte e sì manifeste disonestà loro, che questa sarà la più facile parte che voi arete ad escusare; in che vi bisognerà narrare la maggior parte di quelli casi particolari occorsi quivi, di che tante volte ci fu scritto di campo.

Fia ancora a proposito narrare la presa del commissario, e da chi, e in che modo, e le altre villanie e obbrobri sopportati quivi eziam da ogni minimo uomo, e fare in voi quasi un sommario di tutte quelle cose, dalle quali si potessi fare argumento essere stati trattati da loro piuttosto da nimici che da amici, amplificando e estenuando le cose a beneficio nostro; e in questa parte non vi scorderete dire, che la detenzione fatta qui di Giannotto da S. Martino, e de' fanti suoi, fu tutta per ordine di Belmonte: di che per giustificazione nostra porterete con voi tal sua lettera, insieme con molte altre copie e originali scritture, di che vi avete a servire per giustificazione nostra.

A noi non pare necessario potere aggiugnere altro per vostra informazione a questa commissione, perchè tutto abbiamo tratto di campo, dove voi siete stati presenti, ed avete potuto conoscerle e vederle meglio di noi. E però voi vi distenderete intorno a que-

sti effetti quel tanto che sarà bisogno, non uscendo del modo del procedere ordinatovi di sopra, di narrare prima tutte le cagioni che hanno fatto questo disordine, ripetendo dalla partita delle genti da Piacenza tutto quello che si è fatto per noi, e de' pagamenti del soldo, e di ogni altra cosa, e dove bisognerà ribattere ed escusare tutto quello che all'incontro vi fussi opposto per fare noi autori, e mostrare che abbiamo dato cagione a tutti questi disordini, da' quali è seguìta la rovina dell'impresa.

E benchè di sopra noi facciamo eccezione del capitano per non gli dare carico ed inimicarcelo, nondimeno quando nel parlare colla Maestà del re, o con altri, voi ritraessi il carico che se gli dessi potersi appiccare, fatelo vivamente, e dategli imputazione di viltà e di corruzione, e che del continuo nel padiglione e tavola sua erano continue o tutti due o uno degli Ambasciatori Lucchesi, dai quali i Pisani ritraevano tutti i consigli e deliberazioni che si facevano; ma per fino a tanto che voi non scuoprite questo, parlatene onorevolmente, e riferite la colpa in altri, e col Cardinale (1) *vi guarderete parlare in suo carico, perchè non senza fare da altra parte*

(1) Il cardinale di Roano, cioè Giorgio d'Amboise, arcivescovo di Rouen, ministro e gran favorito di Luigi XII re di Francia.

guadagno, non vorremmo perderci il favore suo. Di tutto vi potranno informare gli ambasciatori, e non tanto di questo, quanto se voi avete ancora a parlare alla scoperta del Trivulzio e altri, di che loro vi potranno meglio dare istruzione, per sapere i favori e disfavori di corte meglio che noi.

Potete aggiugnere in giustificazione del difetto del ponte che si aveva a fare sopra l'Osole, le genti avere anticipato il cammino, ed essere venute quel dì che l'avevano ad alloggiare al Ponte a Serchio; e contro a' Lucchesi allegate che alla partita de' Guasconi uno de' loro Ambasciatori ne andò insieme con loro; e che mentre che i Franzesi tennero la foce, sempre lasciarono entrare per quella via in Pisa vettovaglie e fanti, e altre cose necessarie alla guerra, e in specie Tarlatino da Città di Castello con molti compagni entrò per quella via, e giunto, fu fatto capo della fanteria che vi era.

ISTRUZIONE

DATA

A FRANCESCO DELLA CASA E NICCOLÒ MACHIAVELLI

DA LORENZO LENZI.

L' informazione che accade dare a voi, Francesco della Casa e Niccolò Machiavelli, per me Lorenzo Lenzi Oratore, ec., poichè non vi possiamo rappresentare alla Cristianissima Maestà per non ci essere Messer Francesco Gualterotti, e quella Maestà esser partita di questo luogo, si è che vi trasferiate alla Corte, e in quel luogo vi rappresentiate a Monsignor di Roano, e ditegli la cagione della venuta vostra, cioè per far capace quella Maestà di tutti i progressi del campo, e principalmente che siate per ragguagliarne la signoria sua e in tutto e in parte, secondo che a quella paressi, e in quello medesimo modo significarlo dipoi alla Maestà Cristianissima e al consiglio, o dove gli paresse; e in effetto siate per andare con li piedi di sua signoria in tutte le cose; perchè la città nostra lo ha per precipuo protettore e benefattore: e che quando a sua signoria paia visitiate la Maestà del re ve gli faccia rappresentare, e così di quelle cose che occorreranno dire, v' imponga quello gli pare si debba dire e in che modo; e con queste parole largheggiare con sua signoria in mostrare di avere in quella massima fede, come si ha e si debbe avere per pre-

servare quella buona disposizione, e trarne quella utilità si può.

E in quanto a' particolari, nel discorrere le gravezze che si sono avute del campo, avere questo riguardo. massime che in quelle cose che non venissino in gravezza nostra, non caricare Monsignore di Beaumont, ma mostrare che il difetto è stato per non vi avere avuta troppa estimazione, e per essere naturalmente di gentil natura, forse non è stato tanto temuto, o saputosi far temere quanto sarebbe suto di bisogno, ma che l'intenzione sua si è mostra molto buona, e del vedere ire le cose come procedevano in danno nostro e disonore di quella Maestà. ne ha mostro grande ansietà e dispiacere. E quando l'ingegno e opera sua fussino state per fare buono effetto, ei non ha mancato nè di fatica nè di diligenza, ma la malignità di altri è quella che è stata causa di tutti questi disordini; ripetendo l'invidia sua, e così l'opera di quelli Italiani che sono stati in campo, de' quali si vuole aggravare li modi loro senza rispetto, perchè si è alla presenza di Monsig. di Roano e di Monsig. d'Albi, ed ancora del Marescial di Gies. E quando fussi con Monsig. di Roano solo, potresti bene in un trascorso di lingua mostrare, che questi loro modi sono stati di sì mala natura, che si è dubitato che l'ordine non sia venuto più là che di campo; ed accennare di quelle cose che avete in commissione, e particolarmente significare lo aver condotto con loro Rinieri della Sassetta nostro ribelle, ed usatolo poi circa le pratiche di Pisa. dove è intervenuto assai di quelle genti lombarde; e

così mostrateli l'insolenza e bestialità di quelle fanterie, e il disordine che hanno fatto alle vettovaglie, la qual cosa è stata causa di ogni male. Non mancate di far fede de' buoni portamenti del Saliente. E sempre ancora vi avvertisco di un' altra cosa, che se Monsig. di Roano dicessi a voi soli, o alla presenza del re o di altri, che Monsig. di Belmonte fussi venuto capitano dell' esercito, come chiesto da Piero Soderini, o da noi qua consentitogli, avere inteso così essere stato, ed efficacemente, poichè l' importanza nostra è cercare di preservarlo eziam a maggior cosa, quando bisognassi tirarsi addosso ancor maggior carico.

Ripetere poi quanto voi avete inteso, non ostante le cose seguite, quella Maestà esser disposta a preservare nell' offesa de' Pisani, ed altri che gli volessino aumentare, o offendere noi, tanto che l' impresa sia per rifarsi, ed a questa cagione che egli era ultimamente rimasto con noi Ambasciatori che il campo si mettesse in quello di Pisa in luogo di buon'aria, e comodo alle vettovaglie, e così atto ad offendere Pisa, e l' altre cose che procedessino come si dice di sopra, insino alla nuova impresa procedere per guerra guerriabile, a che perchè voi non sapete in che grado si trovi il campo o in che luogo, nè a Firenze quello che sieno atti a poter fare; e sapendo che e' Pisani per essere levate le genti d'arme hanno scorso il paese con offesa e disonore nostro; di che era suto causa aver noi lasciato l'altre genti per rifidarci in su quelle di essa Maestà, e potere supplire alle spese dei fanti e della guerra. Il perchè bisognerà subito provvedere

a detti insulti, e per questa cagione benchè da' nostri Sigg. non ci sia chiesto, noi abbiamo fatto questo disegno, che come prima si potessi, e' significassi al capitano e sua gente, che a richiesta de' sigg. Fiorentini sino a dugento lance delle sue non Italiane restassino o rimandassino in quel di Pisa, e fussino alloggiati in luoghi buoni e comodi, come si diceva di tutto il campo, e per fare quelli effetti; ed a questo dire trovare disposta Sua Maestà per avere inteso da noi Ambasciatori qui Sua Maestà avere detto, che credendo che il campo suo fussi passato l'Alpe, disegnava fare ire in quel di Pisa cento lance di nuovo per fare questo effetto. Ma a nostro parere sarebbono poche a volervi stare in reputazione, e tardi, avendo preso li Pisani animo. E sarebbe meglio questa quantità che tutto il campo, perchè sarebbano per supplire al bisogno, e meglio si potrieno provvedere che tanta gente, ed ancora sarebbano di meno gravezza; perchè quando vi fossi tutto il campo parrebbe vergogna che non si strignessi alle mura; e questi parrebbono che fussino in quel luogo per rimediare agli insulti, ed aspettare quando fussi da fare l'impresa, e mostrerebbe che Sua Maestà non ne avessi levato il pensiero, che sarebbe di dignità sua e a nostro favore. E così chiedergli per aiutarsi in questi insulti fatti, consentire che Giovanni Bentivogli con le sue forze e genti potessi venire a' favori nostri, il quale sarebbe in desiderio di farlo per onore di Sua Maestà e bene nostro, ogni volta che da quella gli fussi consentito, perchè dice avere per obbligo non si potere travagliare senza suo consentimento.

Le persone di chi abbiamo fede appresso la Cristianissima Maestà è primum Monsig. di Roano, e Monsig. d'Albi, e puossi dire tutta la Casa d'Ambuosa, il Marescial di Gies, e Monsig. Gen. Robertet, con il quale vi ristringerete spesso, e da lui arete e consiglio e aiuto; e d'Italiani il conte Opizino di Novara, il quale è molto affezionato alla città, e da lui anche siate per trarne qualcosa; e così il marchese di Cotrone, se vi si trova, praticate con lui quando vi accade, e mostrate aver fede, che ancora da lui siate per trarre.

Avevo dimenticato il Gran Cancelliere, che benchè egli abbia nome di essere affezionato ai Lucchesi, è amico nostro, e potrete di lui confidare.

Item *messer Gio. Iacopo da Treulzi mostrate aver fede, e quando venissi a ragionamenti con lui, mostrate di consigliarsi con esso e raccomandargli la città.*

Così con Ligni quando accadessi avere a parlare con lui, mostrate fede, con tenere tutti i modi di avergli favorevoli, o disfavorevoli il meno che si può.

Voi avete notizia di quanto ha scritto ultimamente Monsig. di Roano circa mostrare di avere per accetta la giustificazione de' Lucchesi: nel giugnere vostro là questa cosa potrebbe essere ancora sospesa, e così resoluta; essendo sospesa date notizia al prefato Monsig. de' modi de' Lucchesi verso di noi, e con aggravargli il più che si può; purchè sieno con modi che non mostrino troppa passione. E fatto questo, direte al prefato monsig. che sempre gli nostri Signori saranno per appro-

vare quel che loro delibereranno; ma quando per aumento dell' impresa di Pisa a sua signoria paressi insino all' intero acquisto lasciargli stare così, io giudicherei che a detta impresa fussi per essere aumento; perchè questo stimolo gli terrebbe in maggior timore, e farebbeli più avvertiti: e così i Pisani e altri che volessino favorirgli ne arebbano maggiore sbigottimento che quando siano richiamati, sarà dare animo ai Pisani e agli altri. Pure non fate dispute dove veggiate addirizzata sua signoria; quando il trovassi resoluto approvate quel che si è fatto, che in quel che si mancassi la potenzia, e buono animo loro è per supplire a tutto, non mancando però di dire al prefato Roano, che la relazione avuta circa i fatti de' Lucchesi potrebbe essere così per non avere notizia chi la fa, come per qualche altra passione; e nientedimeno usata questa diligenza, conformatevi poi con la voglia sua.

I.

Magnifici et excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Perchè in questo punto ci è fatto intendere la partita di questo corriere, noi non aviamo tempo a scrivere alle signorie vostre altro che sotto brevità significare a quelle, come domenica a dì 26 con quella celerità che ci fu possibile, arrivammo qui, e non ci avendo trovato la Maestà del re, per

eseguire la commissione delle SS. VV. e qualcun'altra, che dall'Ambasciatore Lorenzo Lenzi ci è suta commessa circa le genti di mes. Giovanni Bentivogli e altro, domattina non ci essendo comodità di poter seguire il re in poste, monteremo a cavallo di qui, e anderemo con quella prestezza che ci sarà possibile, e in quel luogo che ci sarà più conveniente di poter parlare a quella; e con ogni modo, diligenzia e fede esporremo ed eseguiremo tutto, di che per altra nostra a più lungo ne daremo notizia alle SS. VV., perchè per questa a più lungo non è possibile scrivere: *Valeant Dominationes Vestrae.*

Ex Lugdunio, 28 *julii*, 1500.

servitores
Franciscus della Casa
et Nicolaus Machiavellus.

II.

Magnifici, etc., post humill. R. Salutem, etc.

Ieri si scrisse alle SS. VV. brevemente rispetto al corriere, che non posseva soprastare, e narrossi fra le altre cose la cagione dell'esser noi arrivati qui forse più tardi che le SS. VV. non desideravano; il che

fu causato da qualche disordine o accidente nato per il cammino, che ci costrinse al soprastare; e perchè alla giunta nostra mes. Francesco Gualterotti si era partito, come per l'altra si disse, a codesta volta per la via di Santo Antonio, la qual cosa ci dispiacque assai per le cagioni che possono estimare le SS. VV. e per quella massime che ci costringeva ad eseguire la commissione nostra, secondo l'ordine degli Oratori.

Esponemmo alla magnificenza di Lorenzo Lenzi la cagione della venuta nostra, e quello che avevamo in commissione dalle SS. VV., il che da lui fu udito volentieri, e considerato prudentemente; e parvengli le giustificazioni nostre, quanto alla levata del campo da Pisa, buone, e da ribattere qualunque contraddicesse, ogni volta che le volessino essere udite ed esaminate. Discorse dipoi sua magnificenza in che articolo si trovavano le cose di VV. SS. appresso questa Maestà, e come per ultima risoluzione vi si era scritto; dell'ordine voleva pigliare questa Maestà per intrattenere le sue genti d'arme e fanterie vi restano in luoghi nostri sani, ed accomodati ad assaltare ogni dì i Pisani; tanto che lui tornato da Troes, ove andava al presente per convenire con l'Oratore dell'Imperatore, potesse istaurare l'esercito, e fare nuova impresa. La qual

cosa avendovi loro scritta, e da voi non sendo per risposta suta accettata, non parve loro comunicarla al re, ma di nuovo in diligenzia riscrivervi, confortando VV. SS. ad esaminare meglio tutto, di che ancora si aspetta risposta; ed il re la desidera, perchè ad ogni ora che è stato a Roano, ne ha sollecitato detti Ambasciatori. A che rispondemmo come noi estimavamo la cagione della risposta vostra fredda, e del non vi essere risoluti secondo la richiesta fatta, etc., potere essere la qualità del successo delle cose di Pisa, contro ad ogni opinione, con poco onore di questa Maestà, e infinitissimo danno vostro; talchè le SS. VV. per la esperienza fatta di quelle genti non potevano mai più confidare in loro; e che radunandosi intorno a Cascina 500 uomini d'arme e 3000 fanti, secondo l'ultima risoluzione del re, era impossibile, considerato la natura loro, poterli nutrire lungo tempo; aggiungendovi che ancora non vi era l'onore di questa Maestà, che tanta sua gente stesse quivi solo per scorrere un paese guasto, senza campeggiare la città altrimenti, la quale più volte da VV. SS. con manco gente era stata stretta e campeggiata. Le quali considerazioni dicemmo potere aver fatto, che le SS. VV. non avieno prestato orecchio a quello che per loro si era scritto, ed

in modo ci distendemmo sopra questo, contando le cose seguite poco fa, e lo animo e disposizione di quelle genti, che restò quieto, e mutossi quasi d'opinione. E nel discorrere che mezzo si potessi pigliare a satisfare al re, avendogli a parlare avanti la risposta vostra, pensò detto Oratore che poichè S. M. era di animo di temporeggiare in quello di Pisa con le sue genti, tanto che nuova impresa si potesse riordinare, che si mostrasse a quella potessi fare questo con manco numero di uomini d' arme, e senza sue fanterie; perchè quando paressi a S. M. lasciare, o mandare, quando fussino partite, dugento lance della sua, che si alloggiassino fra Cascina e Vico, e con vostre fanterie scorressino ciascun dì insino a Pisa; verrebbe S. M. a temporeggiare, come si è detto, insino a nuova impresa; e le SS. VV. a valersi della riputazione del re, senza entrare in nuova spesa di gente d' arme; e parte si terrebbe obbligato all' impresa, per mettervi continuamente il nome suo, e per conseguenza dell' onore suo. Al che facilmente credeva quella Maestà dovessi acconsentire, per avere di già offerto cento lance in mantenimento delle cose vostre, sendo già passato il suo esercito in Parmigiano, come gli era suto referito, aggiungendo che tutto si addomandassi al re a beneplacito

delle SS. VV., cioè che voi ne avessi a deliberare se ve ne volevi valere o no. La quale commissione, ancora che mal volentieri ne pigliamo carico senza espresso ordine da quella; pure, sendo condizionata, la eseguiremo come prima ci fia data facultà di essere con il re o con Roano; ingegnandoci trar lettere a quelli capitani, che di dugento lance a vostra richiesta ne seguino la volontà vostra. E VV. EE. SS. potranno ancora esaminare tutto, e dirci intorno a questo più largo e più risoluto l'animo loro: nè circa alle cose di qua ci occorre altro.

Domani ad ogni modo ci partiremo per seguitare la corte; il che si è da noi differito per esser giunti qui ignudi, e averci avuto a provvedere ad un tratto di cavalli, vestimenti e servitori; il che è suto difficilissimo per essersi partita la corte di poco, e avere spogliato di cavalcature tutta questa terra; tale che tra il poco provvedimento avemo, e le spese grandi occorrono, e la poca speranza dell' essere riprovvisti, restiamo in travaglio non piccolo; pure confidiamo nella discrezione e umanità delle SS. VV.

Nel passare da Bologna parlammo a mess. Gio. Bentivogli giusta l'ordine di VV. SS., ed, oltre al ragionargli delli muli presi, ec., gli offerimmo in questa nostra espedizione

per parte di VV. SS. ogni ufizio nostro; a che sua signoria rispose convenientemente, accettando, ringraziando, ed offerendosi: e noi, quando ci fia dato occasione, ne faremo opera, e così che gli abbi licenza di poter venire agli aiuti vostri, come per l'ultima ne date agli ambasciatori in commissione; perchè Lorenzo Lenzi con dispiacere nostro è al tutto risoluto non voler seguitare la corte, e tutto volto a ritornarsene costì.

Restaci significare alle SS. VV. come fra Parma e Piacenza noi trovammo qualche mille Svizzeri di quelli del campo, che se ne andavano; e benchè da Pellegrino Lorini tutto vi debbe essere stato fatto intendere, non abbiamo voluto mancare di significarlo, acciò VV. SS. se ne possino valere quando occorressi; alle quali ci raccomandiamo: *Quae bene valeant.*

Ex Lugdunio, die 29 julii, 1500.

servitores,

Franciscus della Casa et
Nicolaus Machiavellus.

III.

Magnifici, etc.

Per la allegata scriviamo alle SS. VV. quanto occorre. Questa per significarvi come in questo punto, che siamo circa ore ventuna, ci partiamo per alla corte, acciò possiamo esporre alla Maestà del re la commissione di VV. EE. SS., e ingegneremoci con ogni celerità possibile avanzare quel tempo che ci ha fatto perdere l'aversi a mettere in ordine, e provvedersi di ogni cosa con estrema difficultà e spesa grandissima, come eziam per l'allegata vi significhiamo. Restaci appresso ricordare alle SS. VV. con reverenza, come e' potrebbe accadere facilmente di avere a spacciare apposta, e per cose importantissime; il che non potremo fare da noi, per essere uomini senza danari e senza credito; e però è necessario che le SS. VV. pensino di ordinare o a Nasi o a Dei, o a qualcuno di questi mercatanti, che dieno recapito agli spacci nostri, e che ne saranno subito satisfatti; perchè quando questo non si facessi, resteremmo a piè, e potremmo essere incolpati sanza nostra colpa; ancorachè lo spacciare da costì a qui ci dia da pensare, per essere male ad ordine di

danari; di che bisognerà che VV. SS. abbino avvertenza e compassione, perchè a noi basterà fare diligenza nostra, e della impossibilità speriamo poter sempre giustificarci appresso ciascuno: *Bene valeant Dominationes vestrae.*

Ex Lugdunio, 30 *julii*, 1500.

servitores,
FRANCISCUS DELLA CASA ET
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

IV.

Magnifici Domini, *etc.*

Le SS. VV. sanno che salario al partire mio di costì mi fu ordinato, e quale fussi ordinato a Francesco della Casa, credendo forse che le cose andassino in modo che a me toccasse a spendere manco che a lui: il che non è riuscito, perchè non avendo trovato la Maestà Cristianissima a Lione, abbiamo avuto a metterci ad ordine di cavalli, di famigli, di veste egualmente, e così seguitiamo la corte con le medesime spese io che lui. Pertanto mi pare fuora di ogni ragione divina ed umana non avere il medesimo emolumento; e se la spesa in me vi paressi troppa, io credo o che sia bene

speso in me quanto in Francesco, o che i venti ducati mi date il mese sian gettati via. Quando questo ultimo fussi, io prego le SS. VV. mi richiamino; quando e' non sia, io prego quelle ordinino che io non mi consumi, e che se almanco io fo debito qui, costà facci altrettanto credito; perchè io vi fo fede ch' io ho speso insino ad ora quaranta ducati di mio, ed ordinato costì al mio fratello ne facci debito per me più che settanta. Io di nuovo mi raccomando, pregandole che un loro servitore, dove gli altri nell' amministrazione acquistano utile e onore, io senza mia colpa non ne riporti vergogna e danno.

Ex Sancto Petro, die 5 augusti, 1500

humillimus servitor,
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

V.

Magnifici, etc.

Come per l'ultime nostre significhiamo a VV. SS. a dì 30 del passato partimmo da Lione, e con quella celerità che ci hanno permessa li cattivi nostri cavalli, che per

necessità fummo costretti comperargli così, ci siamo forzati raggiugnere la corte, il che ci sarebbe di già riuscito, se non ci si fussi opposto e lo avere quella Maestà camminato più presto che la consuetudine, e così lo avere variata la via per essere il paese infetto di morbo, in modo che molte volte credendole tagliare il cammino per avanzare tempo, ci siamo discostati da quella. Pur siamo condotti questo dì a s. Pietro, luogo presso Nivers a cinque leghe, dove intendiamo essere la Maestà del re; talchè domani senza manco le crediamo essere appresso; e come prima potremo, eseguiremo la commissione di VV. EE. SS. con quelli ricordi che dipoi dall' Oratore ci funno ingiunti, e che noi per le ultime nostre vi significhiamo. La qual cosa eseguita che avremo, vi si darà subito notizia del successo, mandando la lettera a Lione a Rinieri Dei con quelli pochi danari che ci restano in borsa di nostro. Per quelli tanti ci desti, hanno servito a due terzi delle spese aviamo insino ad ora fatto.

Questa lettera abbiamo scritta per mandarla alla ventura, come quelli che siamo desiderosi che le SS. VV. intendino per giornata i progressi nostri, e che sappiamo quanta molestia vi rechi il tenervi sospesi

con gli avvisi, ancorachè niente di momento occorra.

Ex Sancto Petro Le Moutier, die 5 augusti, 1500.

servitores,
FRANCISCUS DELLA CASA ET
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

VI.

Magnifici Domini, etc.

Poichè noi partimmo da Lione abbiamo scritto dua volte in diversi luoghi, ed avvisate l'EE. SS. VV. della cagione che ci ha fatto differire l'accostarsi alla corte; le quali non replicheremo altrimenti, parte per non tediare le VV. SS., parte per stimare le lettere essere venute salve, ancorachè le mandassimo alla ventura.

Avendo dipoi, posposto ogni disagio e timore di morbo che ne è pieno il paese, seguitato il cammino nostro, col nome di Dio questa mattina arrivammo qui, dove si trova Sua Maestà con poca corte per strettezza di luogo; e subito scavalcati ci presentammo al reverendiss. Cardinale di Roano; al quale benchè da VV. SS. noi non avessimo lettere, come saria suto bene, noi gli dicemmo per parte di quelle, e per commissione degli Ambasciatori, sommariamen-

te la causa della nostra venuta, raccomandandogli le cose vostre come ad unico protettore, nel quale le signorie vostre aveno sempre confidato largamente, e confidavano. Rispose sua signoria brevemente, e mostrò nel suo parlare le giustificazioni di campo non esser necessarie molto, come cose di già passate, ma piuttosto essere da pensare di ricuperare quello che dalla parte del re e vostra si era perduto, e di onore e di utile; e subito cominciò a domandarci quello le SS. VV. pensavano circa al rinnovare l'impresa. A che per noi non si potè fare alcuna risposta, perchè in su tale ragionamento arrivammo nello alloggiamento del re, il quale avendo desinato, si stava a suo piacere; donde poco dipoi levatosi, avendo prima inteso da Roano la cagione della venuta nostra, ci chiamò, e presentatogli la lettera di credenza, ci menò subito in una camera a parte; dove ci dette gratissima e buona audienza; alla quale nondimanco non intervenne di signori Franzesi altri che 'l Cardinale e Rubertet, per non vi essere altri signori di consiglio, a' quali si aggiunse messer Gianiacopo Triulzio, il Vescovo di Novara, con due altri Palavisini, i quali, per esser presenti, furono tutti chiamati, e sempre furono presenti alla audienza nostra. Nella quale per noi prima si

espose, giusta la commissione di VV. EE. SS., come avendo avuto l'impresa ed assedio di Pisa, con infinito danno di VV. SS., e disonore grande dell'esercito di Sua Maestà, un fine tutto diverso dagli altri suoi felicissimi successi, ed essendo noi sempre intervenuti a tutti i progressi del campo, eravamo mandati dalle SS. VV. a Sua Maestà per fargli intendere generalmente, come la causa dell'essersi levato il campo da Pisa non era per cosa che dal canto vostro si fussi mancata; ed in particulare narrammo tutte quelle cose ci parsono a proposito, e che nella commissione si contengono, e massime quelle parti che riguardano alla partita de' Guasconi ed alle avanie de' Svizzeri, presa del Commissario, e parlamenti continui con l'inimico; dove ci allargammo assai, narrando ancora quanto disonestamente si parlava delle SS. VV. e di tutti i Fiorentini; mostrando tutto questo avere dato cuore a' Pisani a difendersi, contro alla opinione di ogni uomo, ed essere stato principale fondamento della ruina dell' impresa. Nè ci parve a proposito erpressamente accusare alcuno Italiano, secondo l'ordine, ec., perchè essendo presenti i nominati di sopra, pensammo tal cosa più presto essere per farci più inimici narrandola in pubblico, che per farci alcun frutto. Fu appresso risposto

per il re e per Roano, che il mancamento di questa cosa era venuto così dalla parte vostra, come dallo esercito suo; a che replicando noi, non poter sapere in che cosa avessino mancato, accusarono i difetti di vettovaglie e munizioni, e d'altro di che dissono non volere, nè accadere più parlare, essendo cosa che dall'una parte e l'altra si potrebbe disputare assai. Noi nondimanco parendoci avere questa occasione di dover parlare di questi capi e giustificarci, dicemmo che sempre fu fatto dalle SS. VV. grandissima provvisione di vettovaglie, le quali mai non mancarono, non ostante fussino saccheggiate, e con ogni spezie di villania ingiuriati ed offesi chi le portava; e seppure qualche volta a qualcuno parve non ne fussi così grande abbondanza, nasceva dalla mala distribuzione di esse, causata dal saccheggiamento predetto; ed offerendoci narrare sopra di questo alcuno particolare seguìto, tagliarono i ragionamenti. E quanto alle munizioni e li pagamenti accusati da loro come tardi, ec., rispondemmo al primo, le SS. VV. aver provvisto più che non fu domandato per il suo bombardiere; ed al secondo, li danari essere venuti in campo a tempo, ma essersi differito lo annoverargli cinque o sei dì, perchè dai capitani medesimi fu ordinato così, i quali non si cura-

rono si annoverassino prima. Circa ai Guasconi, la Sua Maestà mostrò più volte nel parlare suo, conoscere la fraude e tradimento loro, e che ad ogni modo gli farebbe punire; e per questo avendo noi detto che se ne erano iti per mare, disse avere ordinato al paese loro fussino presi e puniti. Della presa del Commissario, di che noi parlammo diffusamente, chiamando non solo l'atto brutto, ma la causa inonestissima, non risposero altro se non che i Svizzeri erano accostumati fare così, ed assuefatti a simili estorsioni; ed in questo parlare il re tagliò il ragionamento, dicendo conoscere che dal canto de'sua non si era operato il dovere, e che ancora dal nostro era stato mancamento; aggiugnendo che Beaumonte non era stato di quella obbedienza bisognava, e che se un altro di più obbedienza vi fussi stato, che l'impresa non si perdeva. Noi, circa a questo, avendoci avvertito l'ambasciatore come Roano assai amava Belmonte, talchè ogni suo carico gli saria molesto, dall'uno canto confermammo la disubbidienza esservi stata, e fuori di ogni termine ragionevole, e che la era stata cagione d'ogni scandolo; dall'altra parte dicemmo avere conosciuto Belmonte geloso dell'onore del re, e amatore della patria nostra, e che se gli altri fussino stati di tale volontà e dis-

posizione quale era lui, senza dubbio si riportava vittoria. E così venimmo a satisfare a Roano, perchè gli conoscemmo grate tali parole, e da non opporci alla conclusione fatta per il re della inobbedienza, ec.

Parendo alla maestà del re che delle cose sopraddette si fussi assai parlato e discorso, voltatosi verso di noi disse: Or se questa impresa ha avuto una volta questo fine, e a voi dannoso e a me poco onorevole, perchè mai per mia eserciti si perdè in alcun tempo una simile impresa, e però è necessario si deliberi quello si ha da fare in recuperazione dell' onore mio e del danno vostro. E' più giorni sono che io lo feci intendere alli vostri Signori, e per li loro ambasciatori, e per corriere mio mandato in Toscana a questo effetto; perchè come io ho fatto dal canto mio infino ad ora il possibile, così farò per l'avvenire; e vi domando che risposta voi me ne date. A che noi rispondemmo non avere dalle SS. VV. commissione alcuna sopra questa materia, ma solo delle cose di campo, dove eravamo stati presenti. Pur nondimanco, che nostra opinione era che codesto popolo afflitto da tanti anni in sì continua ed insopportabile guerra, visto il male fine ed inopinato successo di questa ultima impresa, e parendogli, o per sua mala sorte o per gli molti suoi

inimici, e in Italia e fuori, non poter più sperare in alcuna cosa, gli veniva a mancare la fede, e per conseguenza l'animo e la forza per rinnovare altra impresa. Ma se la maestà sua una volta rendessi Pisa, e che si vedessi certo frutto delle spese che si avessino a riassumere di nuovo, credevamo che da VV. SS. ne sarebbe giustamente compensata. Per le quali parole il Re, Roano e gli altri circostanti, cominciarono tutti quasi ad esclamare, dicendo: essere cosa inconveniente che il re a sue spese facessi la guerra per noi. Replicammo noi non la intendere così, ma con condizioni di satisfare quella Maestà delle spese fatte, messa che ci avessi Pisa nelle mani. Risposero che il re farebbe sempre suo dovere secondo i capitoli (1). E se per voi mancassi, che ne sarebbe scusato a tutto il mondo; soggiu-

(1) I capitoli col re di Francia furono stipulati a Milano il dì 12 ottobre, 1499 da monsignor Cosimo de' Pazzi, vescovo di Arezzo, e Pier Soderini, che fu poi gonfaloniere perpetuo. In essi la repubblica di Firenze si obbligò di difendere gli stati della Francia in Italia con 400 uomini d'arme e 3000 fanti, e di assistere il re nella conquista di Napoli con 500 uomini d'arme e 50000 fiorini; e dall'altra parte il re di Francia si obbligò di difendere i Fiorentini contro qualunque con 600 lance e 4000 fanti, e di rimetterli in possesso di Pisa e di tutti gli altri luoghi perduti nella passata di Carlo VIII, ad eccezione di quelli occupati da' Genovesi.

gnendo il re che Pisa e Montepulciano erano in sua potestà come Pietrasanta e Mutrone, se gli voleva pigliare per sè; quasi significando soltanto non gli voler pigliare per osservarci la fede. Messer Gianiacopo, voltatosi a noi, disse, che se questa volta si perdeva questa occasione, considerato la volontà ed animo del re e la comodità del tempo, facile cosa era che mai più si potessi ricuperare per VV. SS., e massime con questo mezzo. Non replicammo a questo altro, se non che ciò che si era detto era al tutto di opinione nostra, e che da VV. EE. SS. non se ne aveva commissione alcuna; sopra di che il Re e Roano conclusero, che essendo venuti noi di costì avanti la giunta del corriere, non si maravigliavano che noi non avessimo commissione; e noi, soggiugnendo che fra qualche dì sarebbe facil cosa dalle SS. VV. di questo ci fussi scritto, la maestà del re disse, che senza questa risposta e deliberazione vostra non si poteva di qua per ora fare altro, ma che bisognava che presto VV. SS. ne deliberassino, per intendere se dovevano licenziare le fanterie che stavano là a vostra petizione; accennando che la spesa di continuo vi correva addosso; e che in questo mezzo che vostra risposta si aspetta, noi potevamo andare a Montargi, dove lui sarebbe fra tre

giorni, e con questa risoluzione ci partimmo. La risposta di questa materia di Pisa fu fatta da noi nel modo che intendono le SS. VV., della quale, benchè a noi propri non fosse data commissione, nondimanco avendo lette a Lione l'ultime lettere di VV. SS. dirette agli ambasciatori, le quali anche abbiamo presso di noi, che in effetto contengono, che al re espressamente sopra questa cosa si faccia tale risposta; la quale noi sendocene data occasione abbiamo fatta respettivamente, talchè la non può nuocere a nessuna nuova deliberazione che avessino fatta le SS. VV., il che desideriamo sia a soddisfazione di quelle.

Questo è quanto ci accade significare alle SS. VV. in esecuzione della nostra commissione, la quale noi più largamente in qualche cosa avremmo ampliata, se non fussi il rispetto avuto agl' Italiani presenti, e perchè ancora conoscevamo simili discussioni non erano grate, prima perchè parevano loro cose di già passate e digerite, ed inoltre perchè in esse udivano qualche particolare contro all' onore e governo loro; nondimanco a noi non è parso lasciare indietro alcun particolare importante, eccetto quelli per gli rispetti detti di sopra, i quali noi quando altra volta parleremo a sua Maestà e a Roano gli potremo narrare, secondo ei par-

rà più a proposito, e massime quello dei Lucchesi, circa e' quali avendo noi detto a Rubertet delle lettere intercette, ci disse che facessimo mettere in franzese quello era a proposito, mostrando tenerne conto, dal quale anche intendemmo come il dì innanzi avevano richiamati gli Ambasciatori Lucchesi, che potessino venire in corte.

Le SS. VV. scrivono ancora agli ambasciatori per avere licenza dal re, che messer Giovanni Bentivogli possa con sua genti venire agli aiuti vostri; e da Lorenzo Lenzi anco ci fu commesso proponessimo al re, che tenga dugento lance alla difesa delle cose vostre; delle quali cose non ci parse parlare alla presenza degl' Italiani; e tirato da parte il generale Rubertet, gli conferimmo il pensiero delle SS. VV. circa le genti di mes. Giovanni, non gli parlando d'altro alcuna cosa. Risposeci che stimava simil guardia non ci bisognare, perchè le genti del re si trovano a Pietrasanta per far guerra guerriabile, e di nuovo vi si era mandato cento lance: nondimanco come prima il re sarà a Montargì, ne parleremo a sua Maestà e a Roano: e non avendo altro in contrario dalle signorie vostre, vedremo ottenere licenza e lettera per quanto ne domandate.

Delle cose di qua non abbiamo che dire

per esserci aderiti oggi alla corte; e la cagione perchè questa Maestà non abbia seguìto l'andare a Troes, e siasi volta verso queste parti, non s'intende bene; se non che per il cammino abbiamo inteso, gli oratori dell'Imperatore, che vi dovevano venire, non vengono. Ingegneremci intendere meglio la verità, e per altra nostra ne daremo più vero avviso a VV. SS.

Ex Nevi, die 7 augusti, 1500.

servitores,
FRANCESCO DELLA CASA
ET NICOLAUS MACHIAVELLUS.

P. S. Tenuta a dì 10 per non avere avuto comodità di mandarla prima, ancora che ci abbiamo usato ogni diligenza; e al presente la mandiamo per uno che va a Lione a Rinieri Dei, che la mandi per il primo spaccio. Siamo al presente a Montargì, dove questa mattina si è condotta la Maestà del re; e per questa non abbiamo che dire altro di nuovo a vostre signorie, alle quali iterum ci raccomandiamo.

VII.

Magnifici, etc.

E' riportata in principio copia di tutta la lettera precedente; dipoi

Fin qui è copia dell' ultima nostra scritta a dì 7 del presente, e tenuta a dì 10 a Montargì, dove dipoi per esecuzione di quanto ci restassi a fare per le SS. VV. siamo stati con Roano, presa buona occasione di essere uditi a nostro proposito ed a lungo; ed avendo tradotto la lettera intercetta di Piero da Poggio Lucchese, in franzese, ed offerto a sua signoria che la volesse leggere e gustare, perchè in essa troverebbe assai particolari evidentissimi, i quali dimostrerebbono loro avere operato contro alla Maestà del re manifestamente, e visto sua signoria non si curare di leggerla, cominciammo a narrargli alcuni capi di essa, ai quali sua signoria subito cominciò ad opporsi, e replicare: che da Belmonte e dagli altri capitani era di qua fatto relazione che loro non avevano fatto contro alla Maestà del re, anzi che meglio e di migliore volontà avevano servito che i Fiorentini, e massime nelle vettovaglie. A che noi replicam-

mo, parerci cosa assai inconveniente che i Lucchesi con qualche loro dimostrazione di buone parole, e con qualche loro mezzo ed amico a loro proposito, potessino più che la verità; la quale in effetto era, che noi sempre avevamo operato per l'onore del re, e loro in contrario, e massime in questa impresa di Pisa. E di nuovo volendogli mostrare la traduzione di detta lettera, la ricusò, nè anche volendogliene lasciare si curò accettarla; e dicendogli noi avere inteso come gli ambasciatori Lucchesi erano stati richiamati in corte, rispose subito, che non avendo trovato mancamento in loro gli avevano richiamati, e cominciò sua signoria a dire come costì Corcù aveva esposto la buona disposizione del re verso di voi, e massime circa l'impresa di Pisa; in che primamente si dolse le SS. VV. non essere di animo di fare alcuno provvedimento per questa impresa, che appresso, non che altro, quelle non si curavano, nè volevano gente del re in guarnigione in sul loro, ed inoltre ricusavano il pagamento de' Svizzeri, i quali sempre fu concluso che per loro ritorno avessino avere una paga; dolendosi appresso che per nostro mancamento l'impresa fusse male successa. Risposesi a questi capi per noi, prima che la città era esausta per le molte e lunghe guerre, e che

inoltre codesto popolo non poteva nè doveva aver fede in questa gente, sì male ordinata e sì male disposta verso di noi. Replicò a questo, come un' altra volta aveva fatto, che, oltre a' male provvedimenti, costì non eri uniti: a che noi rispondemmo, maravigliarci di tale sua opinione, la quale non era vera. Rispose esserne informato da tutti i loro stati di costà; a che dicemmo, loro non avere inteso, nè possuto intendere o conoscere tal cosa, essendo codesta città tutta unitissima in ogni cosa importante, e massime in voler Pisa, come aveva dimostro le provvisioni gagliarde, che poco innanzi si erano fatte in espedire il danaro necessario all' impresa, al quale è necessario concorra più che li dua terzi della città; ma che sua signoria avessi così considerazione a coloro da chi simile opinione gli era riferita, come alla qualità delle cose che gli erano porte. E, quanto al pagamento de' Svizzeri, dicemmo le SS. VV. non esser tenute; perchè loro non avevano servito, anzi denegato il servizio delle guardie e fazioni, ed inoltre erano quasi tutti dissoluti. A che lui replicò che le SS. VV. gli dovevano pagare, e quando non gli pagassero, il re era forzato pagargli di suo, e resterebbe non bene contento di voi. Circa il dolersi che per nostro mancamento l' impresa

fussi risoluta, noi di nuovo replicammo brevemente i disordini stati in campo, concludendo che se la Maestà del re non era avvisata e informata che le vetture fussino state quasi tutte rubate, e inoltre male distribuite, che per sua Maestà non aveva informazione della verità, offerendoci di nuovo noi esser venuti in questo parati ad ogni esame, per mostrare il vero essere, che per le SS. VV. si fussi abbondato in ogni cosa, etc. Rispose questa disputazione non esser necessaria, ma che bene si maravigliava le SS. VV. non volessino fare più cosa alcuna in questa impresa; e proponessino che il re a sue spese vi rendessi Pisa. Replicammo nostra opinione essere, anzi tener per certo, che VV. SS. volevano fare ogni loro debito, e interporre ogni loro potere; ma essendo le cose, di prossimo tentate, successe nel modo che a sua signoria era noto, non si doveva maravigliare se codesta città, pasciuta di tante speranze, si diffidava per l'avvenire, e per conseguenza le mancava danari e forza a riassumere nuova impresa, ma che alla Maestà del re doveva poco importare il fare questa poca guerra di suo, solo fino a tanto ne avessi vittoria, la quale in pochi giorni non gli potrebbe mancare, e massime quando s'intendesse la impresa essere sotto suo nome assolutamente e a sue spe-

se; la qual cosa farebbe che nessuno nostro vicino o nimico ardirebbe interporsi e offendere sua Maestà; concludendo a sua signoria, che facendo questa impresa di suo in principio, prima gli saria non solo più facile, ma gli sarebbe sicurissima, ed inoltre più onorevole, e con più grado verso le SS. VV., e senza alcun suo carico di spesa, perchè quelle sarebbono sempre per satisfargli secondo i capitoli, seguìta che fusse la restituzione di essa. Le quali ragioni furono appresso sua signoria di nulla accette, sempre rispondendo, che il re mai si accorderebbe a tal partito; e similmente Rubertet ci ha detto, che movendo le SS. VV. tal partito, pare quelle si dileggino del re, e che S. M. resta sì male sodisfatta e contenta di questa vostra disposizione, che non vede che di qua vi possa restare più amico che possa aiutare le cose vostre. Dicemmo appresso a sua signoria reverendissima, che, oltre alle altre cause che toglievano l'animo a codesto popolo, era il non restituire Pietrasanta, la quale era in loro potestà. Rispose averne detto a Piero Soderini, la cagione essere di aver promesso a'Lucchesi non la restituire a voi innanzi l'avuta di Pisa. Rispondemmo questa essere una espressissima causa che induceva i Lucchesi ad ovviare che noi ricuperassimo Pisa, ed inol-

tre la Maestà del re prima era obbligata a voi restituirla, e che il primo obbligo e la prima fede data dovea precedere. Disse che tutto verrebbe fatto, volendo le SS. VV. fare il debito loro in recuperare Pisa, e che non volendo, il re se ne rapportava a voi.

Domandammo a sua signoria reverendissima licenza e lettere del re a messer Giovanni Bentivogli, che a richiesta delle SS. VV. facessi cavalcare quella sua gente d'arme e fanterie che vi venissero a proposito. Ha risposto esser contentissimo, e commesso la lettera, la quale solleciteremo, ed avutola, la manderemo alle SS. VV., alle quali ci raccomandiamo.

Ex Montargì, 11 *augusti*, 1500.

servitores,
FRANCISCUS DELLA CASA
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

VIII.

Magnifici Domini, etc.

Perchè io non so se le altre lettere che vi ho scritto per mio conto le SS. VV. le hanno avute, di nuovo sarò prosontuoso a riscrivere a quelle, per non mancare a me medesimo nelle mie necessità. Le SS. VV.

ordinorno al partire nostro, a Francesco della Casa otto lire il dì, e a me quattro il dì. Credo vi fussi qualche buono rispetto, e che voi non credessi si avessi a procedere nel modo si fa. Ora, magnifici signori miei, io seguito la corte a mie spese, e in ogni cosa ho speso e spendo quanto Francesco. Pregovi siate contenti che io tiri il medesimo salario, o veramente richiamarmi. perchè io rimpoverirei, e so che poi alle SS. VV. ne increscerebbe, che ho speso già più che quaranta ducati di mio, ed ordinato a Totto mio fratello ne facci debito settanta. Di nuovo mi vi raccomando quanto io posso.

Ex Montargì, 12 *augusti*, 1500.

servitor humillimus,
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

IX.

Magnifici Domini, *etc.*

Non avendo ancora mandato l'allegata, che è in parte copia di un' altra nostra, ricevemmo per Bolognino cavallaro, spacciato a Lione da Nasi, l'ultime lettere di VV. EE. SS. de' 5 del presente, con due lettere, una alla Cristianissima Maestà, l'altra a monsignor di

Roano, con più copie d' altre lettere mandate e ricevute da Corcù e Belmonte, insieme con l'esamina de' testimoni per conto de' Lucchesi, le quali lette ed esaminate diligentemente, senza differire ci presentammo alla reverendissima signoria di Roano, perchè la Maestà del re di tre ore avanti si era partito per ire a caccia discosto tre leghe di qui, donde, secondo alcuni, si trasferirà più là sette leghe ad un luogo del grande ammiraglio, per starvi qualche giorno a suo piacere, e dipoi ritornare qui, benchè non se ne possa facilmente scrivere il vero, per le naturali variazioni della corte. Presentatici dunque a Roano, e presentategli le lettere di vostre signorie, gli significammo, come le SS. VV. ci avvisavano aver mandati loro commissari verso Pescia per convenire con Corcù e con quelli altri capitani di distribuire gli alloggiamenti alle genti d'arme dell' ordinanza della Maestà del re in sul vostro; aggiugnendovi quelle parole che ci parvero a proposito per fargli questa cosa più grata, e che la qualità del tempo ci comportò, che lo trovammo con monsignor d'Albì occupatissimo. E come per l'allegata si dice, avendoci sua signoria detto, quando ieri gli parlammo, la risposta che Corcù scriveva essergli stata fatta costì, e dolutosi con esso noi della poca fede si aveva, e

di molte altre cose che per l'alligata si narrano, ci parve a proposito replicare a sua signoria la risposta delle SS. VV. essere stata da Corcù male intesa; perchè l' EE. VV. SS. avevano detto le genti d'arme venissero in quello di Pisa, e in luogo di buono aere per stringere i Pisani, e che da voi sarebbero sempre e provviste e carezzate; la quale deliberazione avevano sempre rimessa in lui, come in quello che sapeva meglio di loro la volontà del re. Mostrò sua signoria aver caro le SS. VV. aver fatta la provvisione de' commissari per distribuire le genti; nondimanco accennò che ne aspetterebbe lettere da' capitani, i quali, disse, ne doverebbero scrivere a lungo. E circa alla parte toccante a Corcù, dell'aver male inteso la risposta, etc., e però non la aver possuta significare qua, si risentì alquanto, mostrando ch' egli era uomo dabbene e prudente, e per le sue buone qualità amato dal re. A che facilmente si riparò col mostrare a sua signoria, che le SS. VV. avevano di lui la medesima opinione, e che facilmente da un uomo buono e prudente si poteva male intendere una cosa; il che sua signoria acconsentì, rimettendosi nondimanco sempre a quello che da lui e dagli altri capitani per le prime lettere fussi scritto. Entrammo dipoi nelle cose de' Luc-

chesi, e nella esamina de' testimoni, fatta in presenza de' capitani regi; mostrando come la era fatta solennemente, e di qualità da non dubitare più della perfidia loro e degli aiuti dati ai Pisani; talechè la Maestà del re poteva senza carico alcuno venire alla restituzione di Pietrasanta, quando bene ei s'avessi a tenere più conto dell'obbligo fatto co' Lucchesi, che di quello che prima si era fermo con la signoria vostra, il che non doveva nè poteva ragionevolmente essere ad alcun modo. Ed avendo in mano tale esamina, e volendola mostrare a sua signoria non la volse vedere altrimenti, anzi ci replicò in effetto le medesime parole che ieri ci aveva dette, e che noi per l'alligata significhiamo alle SS. VV., cioè che Belmonte e tutti i capitani ne facevano loro fede in contrario, e che a noi non si aveva a credere come a parte; e quando si avessi lettere da' capitani predetti in confermazione delle giustificazioni nostre, non si ometterebbe il mostrare a' Lucchesi l'errore loro; e che le vostre semplici non bastavano. Sicchè l'EE. SS. VV. veggono in su che fondamento le hanno a murare a volere edificare qua alcuna cosa di buono pertinente a questa materia. E parci che questo, e ogni altra cosa che abbia a farsi costà in satisfazione di questa Maestà o in utile vostro,

abbia tutto a dipendere dagli avvisi ne faranno codesti capitani; sicchè il tenergli bene edificati verso delle SS. VV. sarà per giovare assai: il contrario per nuocere, come per questa esperienza di Pietrasanta possono giudicare ed intendere le SS. VV., perchè non ci valse alcuna replica, nè mostrare come l'esamina era autenticata e fatta per istrumento pubblico ed in buona forma, nè mai per cosa si allegassi o dicessi si trasse altra conclusione che la predetta. Dei pagamenti delle artiglierie e Svizzeri non ci parve da ragionare a sua signoria, non ce ne dicendo ella questa volta alcuna cosa; ma come prima ce ne parlerà, che crediamo fia presto, risponderemo secondo la istruzione che per le ultime vostre ci mostrate. Nè per questa ci occorre altro in risposta di queste vostre. Domattina partirà sua signoria, secondo disse, e girà a trovare la Maestà del re, per ritornare dipoi qua insieme. Con quella staremo alla vista, e governeremci nel servirgli secondo gli altri, e secondo le faccende che ci sopraggiugnessino.

Delle cose di qua, ancora che la sia presunzione parlarne per noi, essendoci ancora nuovi, pure vi scriveremo quello intendiamo, e le SS. VV. ci perdoneranno se alcuna cosa si scrivessi poco conveniente-

mente. Questa Maestà si trova con pochissima corte rispetto all'altro re, e di quella poca il terzo sono Italiani, dicesi per non correre le distribuzioni con quella abbondanza desidererebbono. Gl'Italiani, chi per un conto e chi per un altro, sono tutti male contenti, cominciandosi da messer Gianiacopo, per parergli mancare di quella reputazione sua. Il che ci è parso conoscere al tutto, perchè sapendo l'umor suo per il passato, e parlandogli a caso sendo in chiesa, e ragionando delle cose seguite in quello di Pisa, sempre con parole affettuose dette il torto a' Franzesi, soggiugnendo queste parole formali: E' vorrebbono pure, sotto il dire che da ogni parte s'è fatto errore, la colpa, che è tutta loro, accumunarla con altri. Del resto de' Milanesi non ragioneremo, per esser tutti simili al capo. I Napoletani, che ce ne è assai de' fuorusciti, desperati che l'impresa si faccia, sono tutti malissimo contenti, perchè hanno, secondo si dice, contrario tutto il consiglio e la regina. Vero è che la Maestà del re vi è pronta, ma non essendo successe le cose di Pisa, non è per entrarvi così presto, perchè faceva conto, preso Pisa, co' danari traeva da voi, con gli aiuti gli offeriva il Papa e gli Orsini, mediante la riputazione sua spignere ad un tratto l'esercito verso Napoli;

il che avendo avuto contrario effetto, è per fargli più presto porgere gli orecchi a qualche accordo, che ordinare nuova impresa; e digià si parla che debbano venire ambasciatori Napolitani a questo effetto.

L'oratore Veneziano sollecita il re a favorirgli contro al Turco, mostrando in quali pericoli si trovino, ed allegando perdita di più luoghi, accrescendo la paura e il danno assai più che in fatto non si crede sieno, nè ha possuto per ancora ottenere cosa alcuna.

Ritrassi, oltre di questo, che il Pontefice con ogni istanza ricerca da questa Maestà favore per l'impresa di Faenza, per aggiugnerla a Furlì e Imola per il suo Valentinese; a che non s'intende il re esser molto volto, parendogli avergli fatto benefizio assai. Pure non ne lo dispera, ma vallo intrattenendo come ha sempre fatto; e li Veneziani, e qualcun altro di corte, favoriscono assai il signore di Faenza. Ecci, oltre di questo, un mandato di Vitellozzo, che in ogni luogo dissemina l'offensione ed il danno, che in poco tempo Vitellozzo farebbe alle SS.VV. quando il Pontefice o altri vi rompesse la guerra, e sta alla vista per vedere se tra questa Maestà e le SS. VV. venissi alcuna dissensione, per mettere avanti questa pratica; e mostra che il papa sarebbe più volto

a questa impresa che a quella di Faenza, quando credessi che di qua gli fussi acconsentita.

Altro non ci occorre degno della notizia delle SS. VV. se non che si dice che questa Maestà starà qualche dì con poca corte intento alla caccia e alli suoi piaceri; e dell'ambasciatore dell Imperatore, che doveva raccozzarsi con lei a Trees, non se ne intende cosa alcuna, anzi si dice più presto che non verranne altrimenti. Inoltre si è detto per cosa certissima, l'Arciduca essere stato fatto principe di Spagna (1), il che accresce sospetto di non si dovere l'Imperatore accordare così facilmente; e per questo si crede anche questa Maestà penserà meno all'impresa di Napoli.

In casa l'oratore del Papa è un messer Astorre Sanese, e secondo intendiamo, uomo tenutoci da Pandolfo Petrucci, il quale mostra, secondo ci è riferito, di aver ferma speranza di comporre le cose di Siena, e con migliori condizioni non avria fatto ne' dì passati, aggiungendo che Montepulciano rimarrà libero loro e suoi. Con diligenza vedremo di aver riscontri di questa pratica, e trovandola in essere non man-

(1) L'Arciduca Filippo, figliuolo dell'imperatore Massimiliano, e padre di Carlo d'Austria, poi Carlo V imperatore.

cheremo di ricordare al Cardinale i capitoli nostri e l'onore del re.

Qui in Corte non è alcun mercatante della nazione, nè altri di chi ci possiamo servire, nè in danari che ci bisognassi, nè in spacciare corrieri o mandare lettere; in modo che le SS. VV. ci avranno escusati se così presto nè così spesso, come quelle desidererebbono, non hanno nostre; e bisognerebbe che a questo, mentre che quelle ci tengono di qua, provvedessino in quel modo che parrà loro a proposito, che noi in effetto innanzi uscissimo di Lione, spendemmo tutti i danari avuti da quelle; e al presente viviamo col nostro, e con quello che a Lione da' nostri amici fummo serviti. Raccomandiamci alla buona grazia delle SS. VV.

Non avendo ancora serrata la presente, qui è venuto nuove come la Maestà del re questa mattina, correndo a cavallo, cascò, e si è alquanto offesa una spalla, onde tutti quelli suoi carriaggi sono ritornati qui, e domani ci si aspetta. Per la prima avviseremo le SS. VV. del seguìto, alle quali di nuovo ci raccomandiamo: *Quae bene valeant.*

Ex Montargì, 12 *augusti*, 1500.

servitores,

FRANCESCO DELLA CASA

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

P. S. Giudicando di qualche importanza la presente lettera, nè avendo altra comodità di mandarla, abbiamo rispacciato indietro Bolognino a Lione, e dirette le lettere a Nasi, che le mandino a VV. SS., e ordinato a detto Nasi paghino a Bolognino predetto sette scudi. Preghiamo VV. SS. gli satisfaccino costì, acciocchè altra volta noi troviamo credito appresso di loro. *Die qua in lit.*, *etc.*

X.

Magnifici Domini, *etc.*

Scrivemmo due dì sono alle EE. SS. VV. a lungo, e avvisammo quelle della ricevuta delle loro lettere e commissioni del dì 5 del presente, e quello fino allora si era per noi operato; e facendo dette nostre salve, avendole mandate a Lione per fante apposta con vantaggio di scudi sette, non ci pare altrimenti di replicarne; nè abbiamo dipoi a significare altro alle SS. VV. Nè alla Maestà del re si è ancora presentate le vostre, perchè essendogli, come si scrisse, a caccia, correndo, caduto il cavallo addosso, e stortogli alquanto una spalla con qualche poco di travaglio, la Maestà Sua si è ferma qui appresso a sei miglia in un piccolo villaggio, dove si è stato, e crediamo sia an-

cora a suo riposo in camera e nel letto. Nondimanco per certo si tiene non abbia nè sia per questo altro male, e fra due dì ha detto volere esser qui; ed in questo mezzo doverà avere avuto lettere da Corcù e Belmonte sopra i Lucchesi, e altro di che vedremo intendere che relazione abbiano fatto. E per noi si solleciterà ed opererà quanto intenderemo sia a proposito. Raccomandiamoci alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Ex Montargì, die 14 *augusti*, 1500.

servitores,

Franciscus della Casa
et Nicolaus Machiavellus.

XI.

Magnifici Domini, etc.

L'ultime nostre furono da Montargì a dì 12, e dipoi scrivemmo una breve lettera a dì 14; e da quella non abbiamo avute lettere, poichè ricevemmo quella de' 5. E' seguìto dipoi che la Maestà del re dopo quella sua caduta, si è stata tutti questi giorni in piccoli villaggi, prima qualche dì nel letto a riposo, dipoi fattosi portare in una lettiera, tantochè ieri si condusse in questa terra sano, ma pure ancora non essendo del tutto

rafferma la spalla, la tiene fasciata; e qui si trova tutta la corte essendoci venuto il Maresciallo de Gye, l'Ammiraglio, il Gran Cancelliere, e molti altri signori. Noi in questi dì passati ci siamo qualche volta rappresentati innanzi al Re, ma sempre de' dua dì, l'uno a Monsig. di Roano in qualunque luogo si sia trovato, al quale noi non ci curiamo molto di parlare per qualche giorno; perchè sapendo noi che sua signoria non ripigliava a bene che le genti d'ordinanza non fussino nelle terre vostre in guarnigione, ed avendo noi inteso per l'ultima delle SS. VV. come quelle mandavano commissari a Pescia per riceverle, noi speravamo che essendo seguìto tale effetto di averle alloggiate in sul vostro, che le SS. VV. si avessino in modo gratificati quelli capitani, che di qua mandassino qualche migliore relazione, che per il passato non avevano fatto; e con questa speranza che ogni dì venisse di qua qualche buona lettera di contentezza de' capitani, per la quale l'animo del Re e Roano si rassettasse, a noi non parve per qualche dì parlare delle cose nostre, tenendo per certo di averne a riportare per l'ordinario mala risposta e conclusione non buona. Ma parlando dipoi un giorno con Rubertet, inten-

demmo la gente essere di qua da Pontremoli, e non voler ritornare verso Pisa, e che la Maestà del re era malissimo contenta di voi, nè era più rimaso luogo agli amici di parlare in favor vostro. E benchè noi gli replicassimo, maravigliarci di questo per le lettere avute da VV. SS. de' 5, e che la cagione del non essere volute andare le genti non doveva avere origine da voi, e che si doveva intendere bene ogni cosa prima che se ne dessi giudizio, non giovammo in alcuna cosa, anzi rimase in su quella sua opinione, che il mancamento nascessi da VV. SS, e sputò parole non buone, e da considerarle in bocca di un segretario, circa la disunione vostra, accennando non che altro, che costì era chi voleva Piero de' Medici e non voleva Pisa. E benchè si replicassi tutto quello che in questa materia si poteva, che si poteva assai, si profittò non dimanco come sopra. E nel parlare ci mostrò un Pisano, per lungo tempo stato in Francia, che a caso passò da noi, il quale non abbiamo mai poi visto, nè sappiamo chi lo favorisca in specie, se non che tutti i nimici vostri vi concorrono, che ce ne avete più che degli amici; e sarebbe facil cosa ne fussi ito a Pisa, e con ordine di qualche nuova pratica. Ingegneremoci intenderlo, e subito ne daremo avviso.

Parlossi dipoi con Roano, che fa oggi sei giorni, trovossi nelle medesime alterazioni, e di non aver voluto far l'impresa, e non aver voluto pagare i Svizzeri, e rifiutate le genti; a che poco valse replicare tutte quelle cose che tante volte si sono allegate, perchè subito ritornò a' Svizzeri, e che la Maestà del re gli aveva pagati di suo, e così ci partimmo da sua signoria senza trarne altro. Dipoi sendosi, come si è detto, condotta in questa terra la Maestà del re e tutta la corte, occorse che il dì medesimo arrivò Corcù; il quale intendendo noi esser venuto, ci parve da parlargli prima che noi ci rappresentassimo a Roano, per intendere la mente sua, e per quella congetturare con che bocca avevamo a trovargli; e presentatici a lui, gli significammo quanta fede le SS. VV. avevano in sua signoria, e che quelle speravano lui avesse fatta buona relazione del buono animo e disposizione vostra verso del Re; aggiugnendo a questo tutte quelle parole ci parvero convenienti. Rispose essere affezionato alle SS. VV. per l'onore grandissimo gli avevi fatto costì, ma che alla Maestà del re non poteva dire altro che quello gli era stato risposto, e datogli in scritto dalle SS. VV., e fermossi sopra il pagamento de' Svizzeri, dicendo dolere assai al Re avergli a pagare

di suo; a che, replicando noi l'usitato, accusò la loro bestialità; e cancellò la disonestà loro con la consuetudine, e che il Re gli aveva pagati. Soggiunse dipoi che non si era mai voluto recettare le genti in guarnigioni, di che gli Ambasciatori vostri avevano richiesto il Re, e che per questo cavalcò, dolendosi assai essere ito invano. E rispondendo noi, le SS. VV. non avere mai negato le stanze alle genti del Re, ma avere bene dubitato delle fanterie per la esperienza fatta di loro, disse non essere ragionevole che le genti d'arme senza fanti si mettino nelle terre d'altri, e che di 1500 fanti le SS. VV. non dovevano temere; ma tutto essere occorso che costì era chi vuole e chi non vuole Pisa. La qual cosa premendoci più che alcun'altra, per parerci già disseminata per tutta la corte, e da partorire cattivi effetti, c'ingegnammo con ogni efficacia e con lungo discorso torgli tale opinione dall'animo, fino a dirgli che facendo sua signoria questa relazione, non sarebbe tenuto uomo di giudizio, talchè ci parve persuadergliene, e fare intorno a questo buono effetto. Nè vogliamo omettere dire alle SS. VV. che nel discorso del parlare lui disse: E' vi ha tolto Pisa il non avere speso fra tutti quelli signori e capitani otto o diecimila ducati, e in simili cose si vuole

avere il sacco aperto, perchè, facendo così, si spende un tratto, e facendo altrimenti, si spende sei.

Deliberammo dipoi, partiti da Corcù, parlare a Roano; e presa occasione ci accostammo a sua signoria reverendissima, e dicemmo a quella, come essendo venuto Corcù, la Maestà del re e sua signoria poteva aver inteso come le cose erano passate; e la buona disposizione delle signorie vostre verso la Maestà del re e delle sue genti d'arme; e li cattivi portamenti d'altri, e massime de' Lucchesi; al che subito sua signoria rispose, rompendo il parlare nostro: Noi abbiamo bene inteso tutto, e per mia fè che io sempre sino a qui ho fatto per voi quanto bene ho possuto; ora voi vi portate sì male, che io non saprei più che farmi in benefizio vostro; e che alla Maestà del re pareva strano avere pagati i Svizzeri per le SS. VV. Rispondemmo che se sua signoria volessi bene intendere le ragioni e giustificazioni nostre, la Maestà del re e la sua signoria vedrebbe codesta città aver fatto suo dovere in ogni cosa, e che il non rinnovare l'impresa era per impossibilità, nata in parte per essere la città smunta e stracca, parte per diffidenza di quello esercito che in ogni cosa si era mostro più nimico che amico. E dicendogli noi, circa il

pagamento de' Svizzeri, che è quello che più preme al Re, che questo si potrebbe in qualche modo con suo aiuto e consiglio rassettare ragionevolmente, rispose: Voi non sapresti, nè con questo nè con altro, tanto rassettare i casi vostri, che bastassi. Pregammo di nuovo sua signoria che non volessi lasciare la protezione di VV. SS. senza cagione, e che non volesse sbigottire codesto popolo con simili parole, sendo nato e sempre mantenutosi franzese, e per questo aver patito tanto, e in sì diversi modi, che merita di essere commendato e aiutato, non sbattuto e disfavorito, cosa che torna a proposito a chi vuole poco bene a lui, e manco alla Maestà del re; perchè gli altri d'Italia avrieno poco che sperare, quando i Fiorentini suoi partigiani, e che hanno speso e patito tanto, fussero in mal termine, e non ben trattati da questa Maestà; e che VV. SS. erano di miglior voglia che mai, e meglio disposte ad ogni servizio e beneplacito di questa corona. Rispose che le erano tutte parole, mostrando dar poca fede a nostre ragioni, ed essere malcontento delle SS. VV., parlando alta voce in modo che tutti i circostanti udivano, e montò subito a cavallo per ire a' suoi piaceri.

La cagione perchè noi non abbiamo parlato al Re, e presentatogli la lettera di VV. SS.

è stato per la caduta, e per essere stata sua Maestà più dì remota da ogni faccenda, e a' suoi piaceri in villaggi tra boschi e luoghi poverissimi di alloggiamenti, talchè ora, poichè la è venuta qui, ci è parso intempestivo il presentargliela benchè sua maestà stia quasi continovamente serrata con pochi, da quel tempo che cavalca in fuori, e che sia per questo difficile averla a sua comodità; e che a Roano si riduca la somma di ogni cosa, c'ingegneremo nondimanco con ogni opportunità pigliar tempo di potergli parlare, e in quel modo ci occorrerà più efficacemente imprimere in lui il buono animo vostro, e tor via qualche opinione sinistra o di disunione o di alienazione, che si vede germogliare qua, secondo i ritratti e parole udite da molti, e di tutto le SS. VV. ne saranno avvisate.

La lettera di licenza a mes. Giovanni Bentivogli non si è tratta, nè dipoi chiesta, perchè nel parlare che facemmo con Rubertet, e cadendo su questa materia, dicendogli se la signoria del cardinale gliene aveva commessa, rispose di no; e che non era per commettergliene; e se noi gli parlassimo si troverebbe di altro animo. Pertanto non ci parve da muoverne alcuna cosa a Roano, agitandosi costì di ricevere in guarnigione le genti franzesi; perchè sua signoria avrà

potuto congetturare non bene dell'animo vostro, e che voi vi volessi piuttosto valere delle genti italiane che delle loro: nè siamo per richiederlo di nuovo se da VV. SS. non se ne ha nuova commissione. Di Pietrasanta pure non gli parlammo, perchè la risposta sua, quale avete intesa, ci tolse l'animo a farlo. Siamo dietro a Corcù per vedere se lo possiamo disporre a favorirci in questa materia, per l'esamine ci mandasti fatte costì in sua presenza; e se potremo con l'aiuto di Rubertet, che può in lui e nell'altre cose assai, fare qualche profitto, ce ne ingegneremo; non ostante che l'ambasciatore lucchese sia ritornato, e bene raccolto; e tutto nasce dal sapersi acquistare *amicos de mammona iniquitatis*, e le SS. VV. credere che solo la ragione le aiuti, etc.

Parlammo a lungo col gran cancelliere, e gli narrammo tutto il successo, e le cose come erano procedute in quello di Pisa, e quello che le SS. VV. avevano offerto di fare in recuperazione dell'onore dell'esercito del Re e instaurazione del danno loro, e la cagione perchè non si poteva fare altro. Videci sua signoria molto volentieri, e tutto ascoltò gratamente; e all'ultima parte disse, che non aveva che dirsi, se non che la Maestà del re era per osservare la promessa fatta di prestare le genti d'arme; ma che di darci

Pisa, questa era nelle mani della fortuna e non stava a sua Maestà il prometterlo. Pure, occorrendo, sarebbe per favorir sempre la causa nostra, come aveva fatto per il passato; di che noi lo pregammo, soggiugnendo che noi di qua useremo i ricordi suoi, come di benefattore di VV. SS. E ritornati dipoi a parlare con quello, disse non gli essere mai occorso a ragionare delle cose vostre col Re, il che non ci pareva ragionevole, ma piuttosto crediamo non ci abbia voluto fare altra risposta, per aver trovato non ben disposto l'animo del Re verso di voi. Saremo di nuovo con sua signoria, nè mancheremo, e con questo e con altro mezzo, di fare nostro debito, usando ogni estrema diligenza, e non perdonando a fatica o disagio alcuno; e quello che non si farà, sarà per non potere o per non conoscere più, di che VV. SS. ci avranno per scusati.

Ricevemmo lettere dalle SS. VV. in raccomandazione di Bartolommeo Ginori: le presentammo, ed avendo già questa Maestà fattolo venire in corte, ordinò ai Marescial che l'udissino, e facessino ragione; e ieri fu avanti a loro, i quali lo hanno tratto dalle mani di Tallaru, e messo nelle mani del Re. Ingegneremci di favorirlo con quella autorità che ci resta, e crediamo che sia da sperarne bene.

Dell' accordo ci è tra Pandolfo Petrucci e questa Maestà, non s'intende poi altro, crediamo sia per non essere sollecitata, etc.

Venne qui dua dì fa uno ambasciatore mandato da' Svizzeri per le cose di Bellinzona. Ha avuto grande udienza. Non si sa che conclusione sia per riportarne.

E' si è parlato che questa Maestà ha fatto tregua con l'Imperatore per infino a marzo futuro; e benchè da qualche personaggio di conto la ci sia suta rafferma per vera, intendiamo dall'altro canto molti che ne dubitano, e noi non ardiamo di negarla nè di approvarla. Raccomandiamci alla buona grazia delle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Ex Melun, die 26 *augusti*, 1500.

servitores,

FRANCISCUS DELLA CASA
ET NICOLAUS MACHIAVELLI.

XII.

Magnifici, *etc.*

Le SS. VV. per le alligate veggono in che termine si trovano le cose loro di qua, e per la lettera nostra ancora de' dì passati, potete aver ritratto, questa Maestà tenersi mal seddisfatta di voi, e di dua cose prin-

cipali, di che si tiene più conto. La prima, il non aver voluto seguir l'impresa: la seconda, il non aver pagati i Svizzeri; alle quali si aggiugne una terza, che ancora in qualche parte si stima, e questo è non avere ricevuto le genti in guarnigione. Delle quali si fa qui querele, come vedete, ogni volta ci occorre parlare con loro, in quel modo e con quelli termini vi significhiamo. E benchè tutte si potessino facilmente solvere, come le SS. VV. si sono ingegnate fare costì con Corcù, e che noi ci siamo per ordine vostro sforzati di fare qui, ogni volta ne è occorso ragionare, tuttavolta non siamo stati uditi. Nè ci pare, se altro non nasce che non s'intende, da dover migliorare condizione, perchè, quanto alla prima, questa Maestà non crediamo sia per prendere l'impresa sopra di sè. Quel che ci muove a crederlo è questo, la natura sua respettiva allo spendere; appresso, come si è governato insino a qui nelle cose d'Italia, di volerne trarre e non mettervi, e pensar più al comodo presente che a quello gliene potesse resultare poi; il che fa che egli stimi poco quello le SS. VV. gli offrono, preso che egli avesse Pisa: e dice sua Maestà, quando gliene è ragionato, che la è una minchioneria; e tanto più è da credere che non lo faccia, quanto più facilmente si può discor-

rere e stimare, a 19 soldi per lira, che o l'accordo di Napoli seguirà, o l'impresa si differirà buon tempo; il che farebbe che questa Maestà non penserebbe a cinquantamila, etc. E che questo accordo potessi seguire facilmente ce ne è più riscontri: prima, la volontà della Regina, la quale vi è tutta volta, e dicesi che la non perdona ad alcuna cosa per condurlo, e di questo parere si dice esser maggior parte del consiglio, facendo l'impresa difficile a vincere, e difficilissimo a tenere quello si vincesse, e per l'esempio passato e per altre ragioni che le SS. VV. possono discorrere. Inoltre si considera molto bene quali umori si potrebbono destare in questa impresa al Turco, che si tiene per fermo l'impedirebbe. Dell'Imperatore e dell' imperio, si dubita che la paura che Napoli si perdesse, non facesse far loro quello che non ha fatto fare loro ancora Milano; perchè il re Federigo tiene là al continovo suoi ambasciatori; e questa Maestà ne teme, e desidera assai l'accordo. E gli Oratori non vengono ancora a Troes, e quando venissero, s'intende la chiesta dovere essere grande, e da non vi acconsentire. Del Re di Spagna avrete inteso come ha armato in favore del re Federigo, ed aver fatto l'Arciduca principe; che son tutte cose che fanno a questo pro-

posito. Appresso lo spendere mal volentieri, e come prudentissimo ire nelle cose dubbie adagio, gli fia sempre un freno grandissimo; massime avendo sua maestà visto poco fa, per l'esempio di Pisa, che dove la forza bisognassi, il gesso e la reputazione non vi basterebbe; e che quando trovasse la cosa per sè difficile, e con l'aiuto del Turco o di altri difficilissima, porterebbe pericolo o di aversi a ritirare poco onorevolmente con sospetto delle cose che tiene in Italia, per non poter sopportare lungo tempo tale spesa, o di esservi rotto con suo danno gravissimo. E quando tutte queste cose non fossero vere, e male da noi intese e peggio discorse, il che potrebbe essere facilmente, questo è pur verissimo che il segretario di Napoli ci è, e continuo tratta e pratica d'accordo; e quando qui si comincia ad ascoltare uno che prometta e dia, egli è difficile il credere che non si pigli. Sicchè, per tornare *ad rem nostram*, quando questo accordo sia in fieri, e l'impresa per differirsi lungo tempo, il che lasceremo ora giudicare alle prudenze vostre, i cinquantamila fiorini non lo hanno ad muovere a fare l'impresa di Pisa di suo; e non mutando le SS. VV. opinione, questa Maestà non può rimanere contenta, anzi dubitiamo, per il parlare di Roano e di Rubertet, che non pensi

per riavere l'onore dello esercito suo, a qualche mezzo difforme dall'utile e bisogno vostro. Circa al pagamento de' Svizzeri, che è quello che cuoce assai, e le genti non venute in guarnigione, si rispose come per l'allegata vedete; il che fu accettato come ancora vedete. E noi estimiamo che a' Svizzeri bisognerà satisfare, o pensare come vi vogliate difendere dallo sdegno si concepirà verso di voi; il quale viene secondo noi in augumento, e per sè medesimo, e per essere fomentato e aiutato da' nemici vostri; nè pensino le SS. VV., o che buone lettere o buone persuasioni ci voglino, perchè le non sono intese; e il ricordare la fede di codesta città verso questa corona, e quello che si fece a tempo dell'altro re, i danari che si spesero, i pericoli che si portarono, quante volte siamo stati pasciuti di vane speranze, quello che ultimamente si è fatto, quanta ruina ha portato alla città vostra quest'ultimo accidente, quello che sua maestà si potrebbe promettere di voi quando fussi gagliardi, e quanta sicurezza arrecassi la grandezza vostra allo stato che S. M. tenesse in Italia, quale fede sia quella degli altri Italiani; tutto è superfluo, perchè le sono altrimenti discorse queste cose da costoro, e vedute con altro occhio che le non si considerano per chi non è stato qua;

perchè sono accecati dalla potenza loro e dall'utile presente, e stimano solamente o chi è armato o chi è parato a dare; e questo è ora per nuocere assai alle SS. VV., perchè par loro che in voi siano mancate queste due qualità; la prima dell'armi per l'ordinario, e la seconda dell'utile non sperano più; per credere che voi vi tenghiate mal serviti e desperati di loro per questa ultima cosa di Pisa, e reputanvi ser Nichilo, battezzando l'impossibilità vostra, disunione; e la disonestà dell'esercito loro, cattivo governo vostro. La quale opinione si accresce, secondo noi, e non poco, per esser partiti gli oratori vostri di qui, e non s'intendere che nuovi venghino; il che giudicano procedere, secondo ci pare ritrarre, o da disunione o dal volere alienarsi da loro; a che con ogni debita reverenza preghiamo VV. SS. avvertischino e pensino di rimediarvi opportunamente, perchè il grado e le qualità nostre, senza alcuna commissione che sia grata a costoro, non sono per potere ripescare una cosa che sommerga, e se voi desiderate intrattenervi come voi volete fare, giudichiamo esser necessario gli mandiate ad ogni modo. Ma noi facciamo bene intendere questo, che il profitto loro non fia molto, se non vengono con qualche partito nuovo con ordine di

pagare a' Svizzeri, e con modo a farsi degli amici, perchè non ci è nessuno che non si abbia fatto qualche procuratore a chi ei possa far capo, chi sa maneggiare ne' bisogni suoi; e voi soli ne siete privi; e l'amicizia del re e di Roano bisogna che sia sostenuta a volere che si mantenga, sendo e dalla trista sorte di codesta città e da tanti avversari in tanti modi perturbata. Pure ad ogni modo stimiamo gli Oratori, comunque si vengono, esser necessari, e per giovare in qualche parte. E in questo mezzo le SS. VV. saranno contente istruirci di quello abbiamo a fare, e come a governarci in questo articolo, che ci pare importante e pericoloso, e che abbia bisogno di presto rimedio: *Valete.*

Ex Melun, die 27 augusti, 1500.

servitores,
FRANCESCO DELLA CASA,
NICOLAUS MACHIAVELLI.

XIII.

Magnifici, etc.

I vostri antecessori quando prima deliberarono di mandarci di qua, credendo indubitatamente che noi dovessimo trovare la maestà del re a Lione, e appresso a quella i vostri ambasciatori, ci provvidono di tan-

to, che spedita la commissione nostra ce ne potessimo tornare costì in brevi giorni; e massime io Francesco, a chi fu detto dai Signori che di qua non dovevo soprastare; a che ei è avvenuto tutto il contrario, prima che trovando il re partito di Lione, ed essendo noi spogliati del tutto, fummo forzati entrare in spese di fornirci in due dì de' primi cavalli che potemmo trovare, e vestirci e trovare servitori; e senza alcuno rilevamento di essere in compagnia degli ambasciatori cominciammo a seguitare la corte, ed al presente seguitiamo continuamente con la metà più spesa che non faremmo essendo la corte a Lione; ad ancora assai ci rileverebbe se fussimo in compagnia degli ambasciatori, perchè ci bisogna tenere due servitori di più, e non alloggiamo in osterie, ma in case dove è la cucina ed ogni altra cosa e provvisione, bisogna ci facciamo da per noi; ed inoltre ci sono sempre qualche spese straordinarie e di forieri, e portinari e corrieri, ed altro che tutte insieme fanno somma, che secondo il grado nostro ci grava assai. Ed essendoci necessario domandare aiuto e sovvenzione alle SS. VV., ci è parso dire a quelle particolarmente come ci troviamo. Onde con reverenza e sicurtà preghiamo quelle che abbiano considerazione, che primamente con il salario ordinatoci di lire otto il dì, noi ci possiamo

male salvare, che del nostro non ci mettiamo; ed appresso hanno ad intendere le SS. VV. che avendo avuto fiorini ottanta per uno alla partita nostra di costì, noi ne spendemmo in sulle poste fino a Lione trenta per uno, ed essendoci dipoi messi a Lione, in ordine di cavalli e vesti e altro, ci bisognò accattare da amici danari per metterci a cammino, i quali essendo una volta consumati, siamo di nuovo stati forzati ricorrere a Parigi, ed accattare degli altri, i quali, quando ci mancassino innanzi che da VV. SS. ci fussi mandato provvedimento, noi resteremmo ad un tratto e senza danari e senza credito; il che essendo, possono considerare le SS. VV. in che grado ci troveremmo. E pertanto noi umilmente preghiamo quelle, che non debbano differire di mandarci quella provvisione di danari che sia conveniente al bisogno nostro, e al tempo che quelle disegnano che tutti due, o uno di noi sia di qua per loro. Pensino le SS. VV. che noi non siamo nè di tali sustanze, nè di tal credito che noi potessimo, come molti ambasciatori, intrattenerci di qua nè mesi nè settimane senza provvedimento delle SS. VV., alle quali ci raccomandiamo.

Ex Melun, die 29 augusti, 1500.

servitores,
FRANCISCUS DELLA CASA,
ET NICOLAUS MACHIAVELLI.

XIV.

Magnifici Domini, etc.

Siamo a dì due di settembre, e ancora non abbiam mandato le alligate, per non ci parere da mandarle alla ventura, nè avere ordine da spacciare uno a posta, in tanta necessità ci troviamo fino del vivere nostro ordinario, di che quando VV. SS. non ci provvedessino, saremmò forzati abbandonarci; perchè ciascun dì spendiamo uno scudo e mezzo, e in vestirci e metterci ad ordine abbiamo speso più che cento scudi per uno, e siamo senza un soldo, ed abbiamo già esperimentato il credito invano e nelle cose pubbliche e nelle private; sicchè noi ci scusiamo per questa a VV. SS. che se provvedimento non viene, noi saremo forzati di venire a codesta volta, e volere stare a discrizione della fortuna piuttosto in Italia che in Francia.

Da ogni parte, magnifici signori nostri, poichè noi avemmo scritto le allegate, ci è pervenuto agli orecchi la mala contentezza della Maestà del re, tutta fondata in su quelli dua capi principali, di rimanere alle cagioni vostre disonorato in Italia, nè potere per la risposta facesti a Corcù ricuperare

l'onore suo co' danari vostri, ed avere dipoi avuto a pagare di suo trentottomila franchi in Svizzeri, in artiglierie ed in altre cose; a che VV. SS. erano obbligate satisfare secondo i capitoli, e secondo la convenzione fatta a Milano dal Cardinale e Piero Soderini. Ed è la mala contentezza della detta Maestà in tanto cresciuta, che l'ha dato animo a tanti nemici vostri di proporre partiti a quella contro al bisogno e utile di VV. SS., e tutti sono stati uditi volentieri, e più dì si è disputato in consiglio se i Pisani si dovevano accettare con condizione di non potere essere sottoposti alle SS. VV, la qual pratica, se la non si è ancora conclusa, sendo aiutata da tutti gl'Italiani, è stato piuttosto per essere state VV. SS. favorite dalla ragione, che gli ha fatti in qualche parte rimaner sospesi, che da alcuno amico che vi sia rimasto; perchè in tutta questa corte, sendo la Maestà del re sdegnata, non ci è rimasto alcuno o pochissimi amici vostri; anzi ciascuno senza rispetto vi offende con quella forza che si trova. La quale trista disposizione, ancorachè la conoscessimo per noi medesimi, per il parlare che ci era occorso fare con Roano, come nelle allegate si contiene, ci è stata fatta meglio intendere di più luoghi tutti concordi; che se le SS. VV. non rime-

diano, le si troveranno, e presto, in tale condizione con questo Re, che le avranno più a pensare di guardare e difendere le cose che tenete, e la libertà propria, che di pensare alla recuperazione delle cose perdute. La qual cosa ci è stata, fra gli altri, fatta intendere da Rubertet, che ci è solo restato amico, ma presto si perderà se non è mantenuto con altro che con parole; e così da qualche altro signore; e insino messer Gianiacopo Trivulzio una mattina, sendo a corte, ci chiamò, e disse: E' m' incresce che io veggo la città vostra in un pericolo grandissimo, e tale che se voi non siete presti a rimediarvi, vi bisognerà pensare come vi abbiate a difendere dall'ira di costoro, perchè la natura è muoversi subito, e offeso che hanno un tratto non perdonare, anzi seguire nell'offendere; sicchè provvedete al bisogno vostro, e presto. E tutto ci disse con tali parole e con tale efficacia, che per le cose abbiamo viste e udite, possiamo far giudizio sua signoria averci parlato *ex corde*. Siamo del medesimo stati avvertiti da qualcun altro di fede, i quali hanno non altro dubitato di parlarci pubblicamente per non essere notati amici vostri; e, tra le altre cose, ci fu riferito come al re era stato detto che le SS. VV. avevano mandati loro oratori all'Imperatore e al Re di

Napoli a profferire danari per provocarli contro a questa Maestà, e che la signoria del Cardinale aveva più volte detto che voi eravate mancatori, e che questi danari che il Re aveva pagati ai Svizzeri, voi li pagheresti ad ogni modo, e con vostro danno e disonore. Le quali cose parendoci di momento, ed atte, quando e' non ci fussi in qualche parte rimediato, a condurvi presto in luogo con questa Maestà che non fussi poi rimedio a riconciliarsi, facemmo forza di avere audienza da Roano, e di qualità che noi potessimo essere uditi quietamente come meritava questo caso. La quale, ancorchè non si potessi impetrare a modo nostro, pure, presa occasione, ci conferimmo da quella; e prima ci dolemmo della malignità de' nemici vostri, i quali non si erano vergognati, contro ad ogni discorso ragionevole, aver diffamato le SS. VV. appresso la Maestà del re, che le avevano mandato loro oratori all'Imperatore e al re Federigo a profferire loro danari contro a quella. La qual cosa come era poco credibile, così non credevamo fosse creduta nè dalla Maestà del re, nè da sua signoria, perchè la lunga fede di VV. SS. verso questa corona, e la esperienza fatta poco innanzi della fede vostra, non meritava si credesse di VV. SS. una simil cosa; ma sentendolo noi, ne ave-

vamo voluto parlare con lui, più per nostro debito, che per credere bisognasse tale espurgazione. Appresso soggiugnemmo che ci pareva, per il parlare avevamo fatto con sua signoria più volte, e per quello si era ritratto di più luoghi, la Maestà del re tenersi male contenta delle SS. VV., e praticare cose che non fussino secondo la nostra amicizia e fede mantenuta a questa corona, senza farci intendere alcuna cosa; il che ci faceva maravigliare, perchè noi credevamo che quella Maestà degli errori che facessino le SS. VV. ne le dovessi riprendere amorevolmente, e largamente scuoprire l'animo suo, e udire gratamente quel che da voi fossi replicato; e quando dal canto vostro si mancassi del debito, allora con ogni opportunità cercare valersi contro a quelle. E però pregavamo sua signoria fusse contenta dirci qualche cosa, ed alluminarci di quello avessimo ad avvertire le SS. VV.

La sua reverendissima signoria alla prima parte dell'aver mandato all'Imperatore, ec., non rispose alcuna cosa, ma solo con lungo parlare si dolse di essersi molto affaticata per le SS. VV, e voi aver fatto in modo che non gli restava più luogo ad aiutarvi; per non aver voi voluto nè instaurare l'impresa, nè raccettare le genti in guarnigione, nè pagare i Svizzeri; e la Maestà del

re averne ricevuto danno e nell'onore e nell'utile. A che, volendo noi replicare, soggiunse: Noi abbiamo inteso, e sappiamo quello che voi volete dire, ed abbiamo visto quello avete risposto a Corcù. E stringendo noi sua signoria ci avvertisse di quello fusse necessario scrivere a VV. signorie, ec., disse: Parlate costì con Corcù, che a caso si trovava presente, e da quello intenderete il bisogno. Sicchè, accostatici a lui, si concluse; che questi trentottomila franchi che la Maestà del re si era sborsata alle vostre cagioni, o bisognava pagargli, o restarne suo inimico; e benchè si dicesse assai, come non era ragionevole, e che invano se ne scriverebbe costì, sempre stette nella medesima sentenzia; e veduto questa cosa quanto premeva per gli riscontri avutine prima, dicemmo che ne scriveremmo alle SS. VV., e lui disse opererebbe con Roano, che si aspetterebbe la risposta delle SS. VV., e così ci partimmo.

Sicchè, magnifici signori miei, voi vedete in qual termine si trovano le cose di qua, e veramente in questa risposta noi giudichiamo consistere l'amicizia e l'inimicizia di questo Re; nè pensate ci vaglino o ragioni o argumenti, perchè non sono intesi, come nell'alligata si discorre; e tanto ci è parso che questo importi a mantenere questa ami-

cizia, che se io Francesco non mi sentissi malissimo disposto, e di qualità che io credo essere necessitato a partirmi di corte per curarmi, uno di noi ne sarebbe venuto costì in diligenza per farvi a bocca toccare con mano quello che scrivendo non si può significare. Pure non mancheremo di dirvi che di buon luogo si è ritratto, praticarsi che questa Maestà pigli Pisa per sè, e ristituiscale il contado, e facciavi uno stato, aggiungendovi Pietrasanta, Livorno, Piombino, e Lucca col tempo, e tenervi un suo governatore; il che giudicano facile a fare e a mantenere, per trovare parte della materia disposta, ed essere contiguo allo stato di Milano. Veggonvi ancora l'utilità per essergli profferto da' Pisani centomila franchi al presente, aiutati dalli nimici vostri, e ogni anno dipoi un censo ordinario. Giudicando anche scala all' impresa di Napoli, quando si avesse a fare. La qual cosa crediamo che la sia messa innanzi per la moltitudine degl' inimici vostri, e che la sia facile a concludere per lo sdegno del Re, e l'utilità presente che ne trarrebbe, e dipoi essendo voi odiati da ciascuno, a questa Maestà parrà guadagnare facendo dispiacere a voi.

Come le SS. VV. intendono, noi senza rispetto e largamente scriviamo, come ci

pare vedere e intendere le cose di qua, e se alcuna cosa è detta temerariamente, è che noi vogliamo piuttosto, scrivendo ed errando, offendere noi, che non scrivendo ed errando mancare alla città; il che ci pare poter fare per confidare nella prudenza delle SS. VV., le quali potranno esaminare lo scrivere nostro, e dipoi farne più vero giudizio e buona risoluzione. Ricordiamo bene con reverenza il mandare gli ambasciatori e presto, talchè per la prima vostra s'intenda che venghino, e da poter far frutto; perchè noi non siamo per potere aiutare altrimenti questa materia, che ci abbiamo fatto, nè ci resta più in giuoco. Nè vorremmo trovarci alla dissoluzione di una amicizia, che si è mendicata e nutrita con tanto spendìo, e con tanta speranza mantenuta; ed infino che di costì non venga cosa, perchè noi ci possiamo presentare a costoro, non siamo per parlare loro altrimenti, perchè non avendo che dire, si terrebbono scherniti. Solo ci faremo vedere, acciò conoschino che noi siamo presenti, e occorrendo ci possino chiamare.

Monsig. di Roano si parte domattina per a Roano, e stare dieci o dodici dì. Sarebbe bene che al ritorno suo noi potessimo riferirgli la risposta vostra, di che vi preghiamo; e così poter dirgli che gli oratori fussino partiti per qui, il che è necessario.

Messer Giulio Scurcigliato, napolitano, è stato a lungo ragionamento col Cardinale sopra i casi delle SS. VV., di che non vi scriveremo altro, perchè ne scrive costì pienamente.

Abbiamo dipoi intesa la tregua fra questo Re e l'Imperatore esser bandita a Milano. Raccomandiamoci a VV. SS.

Ex Melun, tenuta a dì 3 di settembre, 1500.

servitores,
FRANCISCUS DELLA CASA,
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

P. S. Volendo suggellare la lettera, venne a noi Ugolino, e disse che un altro suo amico, che aveva a concorrere a questo spaccio, aveva fatto altro pensiero; sicchè e' ci è abbisognato promettergli scudi venticinque di sole. Sicchè preghiamo le SS. VV. gli paghiate subito a Giovanni di Niccolò Martelli predetto, acciocchè altre volte possiamo essere serviti, e non abbiamo a pagargli di nostro. *Die ut supra*. Ha promesso di mettere la lettera in sette dì.

XV.

Magnifici, etc.

Siamo a sera, nè abbiamo ancora potuto concludere con costui, che voleva concorrere a questo spaccio, nè sappiamo se si

concluderà, e l'ora che possa partire domattina, nè ci occorre altro se non che di nuovo si ricorda alle SS. VV. gli ambasciatori, e la risoluzione circa a' trentottomila franchi; perchè tornando noi da accompagnare il Cardinale, che oggi dopo mangiare si partì per a Roano, scontrammo in *Berretto* (1), e domandatolo delle cose nostre, disse: Elle sono alquanto sollevate, poichè parlasti quest' ultima volta; ma scrivete che a questi danari, che la Maestà del re ha pagati per voi, non bisogna pensare se non di pagargli; ed in ogni deliberazione loro è necessario che gli oratori venghino, o uno almeno, e il primo della terra è più reputato; e che si sappia presto che muova, acciocchè si tolga via quell' ombra e opinione trista che si prese per la subita partita de' passati: scrivetelo caldamente, perchè l' importa il tutto. Rispondemmo che gli ambasciatori verrebbono, e scusammo la partita di quelli, e che noi ne scriverebbamo, e così dei danari; ma a questa parte non sapevamo che dirci per le cose seguite infino ad ora; e volendo entrare in su' casi di Pietrasanta ci disse: Ogni cosa si potrebbe assettare: fate che venghino. Il che ci è parso fare inten-

(1) Così dice l'originale; crediamo per altro che sia sbaglio dell' abbreviatura di Rubertet.

dere a VV. SS. acciò possino meglio solversi.

Siamo a tre ore di notte, e col nome di Dio abbiamo convenuto di spacciare questo fante a mezzo, sicchè le VV. SS. pagheranno a Giovanni Martelli trentacinque scudi, cioè scudi 35, perchè di tanti ce ne ha servito Ugolino Martelli, e quello che nell'alligata si contiene è annullato perchè solo avete a pagare 35 scudi, i quali VV. SS. sieno contente pagare, acciocchè questo beneficio statoci fatto non si paghi d'ingratitudine, e che noi non ne abbiamo a restare debitori ad Ugolino, perchè ci siamo obbligati in particolare, sicchè alle SS. VV. ci raccomandiamo.

Quae bene valeant.

Ex Melun, hora tertia noctis, et die tertia septembris, 1500.

Partirà il presente corriere domattina di buon'ora, ed ha promesso essere costà in sette dì.

servitores,
FRANCISCUS DELLA CASA
ET NICOLAUS MACHIAVELLUS.

XVI.

Magnifici, etc.

A dì cinque del presente ricevemmo due lettere di VV. SS., l'una de' 14 del passato, e l'altra de' 30, con una copia di una di Beaumont a VV. SS., e per quelle abbiamo inteso quanto ci significate, e quanto c'imponete operiamo intorno alle cose del marchese di Massa, e la restituzione di Pietrasanta, etc. Noi crediamo, magnifici signori nostri, che avanti lo arrivare di queste voi avrete ricevuto le lettere, che de' 26 e 27 del passato, e de' 3 del presente vi abbiamo scritte, avendovele mandate per uno spaccio apposta per la via de' Martelli, soprascritta la coperta a ser Antonio della Valle, e con vantaggio di trentacinque scudi; e però non ci affatichiamo altrimenti in farne copia, ma solo vi replicheremo, a cautela, brevemente la conclusione di esse, la quale era in effetto, come questa Maestà era malissimo contenta di voi per non aver voi possuto rientrare nell'impresa di Pisa, e per questo non aver lui possuto recuperare l'onore dell'esercito suo co' danari vostri, ed appresso aversi avuto a sborsare quelli danari in pagare Svizzeri e artiglierie e Guasconi, i quali sua Maestà dice esser tenuti

a pagare voi; il che è l' importanza del tutto, e in che consiste la somma di ogni cosa, che si abbia a trattar qui, perchè se non si solve questo, è impossibile appiccare altro ragionamento, o seppure e' si appiccasse, concluderlo. Alle quali dua cose vi significhiamo aggiugnersi una terza, nè di minore importanza di quelle, e questa è il sospetto che è entrato in questa Maestà che voi non vogliate pigliare altra volta, di che gli fa dubitare, la cosa di Pisa, e credere che voi ve ne tegnate male serviti, ed appresso essersi partiti quasi che *ex abrupto* gli ambasciatori, e non si sentire che nuovi venissero. E questo dagl' inimici vostri li è fatto loro intendere meglio, e più considerare che per loro natura non farieno, e massime dagl' Italiani, che si può di tutti dire che senza freno studino nel mettervi in disgrazia di questa Maestà, e pensino alla ruina vostra; e la voce tratta fuori che voi avevi mandato all' Imperatore uscì da un santuario di monsignor d' Arli, oratore del papa, e così avevano tirato tanto la corda, che se noi non andavamo a fare quella opera col Cardinale, di che noi vi demmo notizia, era facil cosa che da questa Maestà ora si fussi concluso qualcosa in detrimento vostro, a che fosse poco o nessun rimedio. Pure le cose sono rimase sospese,

non per altro che per accertarsi dell'animo vostro, di che la prima conjettura ha da essere, secondo noi, la risoluzione di questo pagamento, che il Re dice aver fatto per voi, e appresso la venuta degli ambasciatori, e che s' intenda che sieno mossi; e così quanto più presto partiranno, prima si comincerà a poter ragionare delle cose di VV. SS. E prima ci assicureremo che costoro saranno quieti fino alla venuta loro. Per la qual cosa avendo noi ricevute queste vostre dei 14 e 30 del passato, ci trasferimmo a corte, non per credere di fare alcun frutto circa le cose di Pietrasanta e del marchese (1);

(1) Questo marchese era il signore Alberico Malaspina, marchese di Massa, il quale in vigore delle convenzioni o capitoli fermati a Milano ne' 12 ottobre 1499, era stato dipoi ne' 17 del seguente mese di febbraio nominato tra gli amici e confederati della repubblica di Firenze, insieme con Iacopo IV Appiani, signore di Piombino, e con Morello Malaspina, marchese di Treschietto.

I Francesi, nel passare per la Lunigiana, venendo a Pisa per fare l' impresa di quella città, lo avevano spogliato di parte del suo dominio, non ostante il trattato suddetto; del qual fatto parla il Diario del Bonaccorsi a pag. 31 in questi termini: " Mandossi dipoi Gio. Batista Ridolfi, e Luca di Antonio degli Albizi ad incontrare dette genti, le quali eran ferme a Massa di Lunigiana, et avevano " di già spogliato quel povero marchese, confederato " della città, di due terre, ad istanza del marchese " Gabbriello suo fratello et inimico, et datogliene; " di che si fece pessima conjettura, cominciando " nella prima giunta loro ad offendere gli amici. "

ma per significare alla Maestà del re quello ci scrivevi di Librafatta, acciò quella lo sapessi prima da noi che da altri; perchè intendemmo l'ambasciator Lucchese avere avuto un cavallaro nel tempo medesimo che avevamo avuto noi. E per farci più benivola sua Maestà, e renderla più quieta ad ascoltarci, ci parve da muovere a quella il parlare nostro dalla venuta degli ambasciatori vostri; e benchè semplicemente per la vostra de' 14 ci diate avviso della nuova elezione di Luca degli Albizi, e che per la de' 30 non ne replichiate alcuna cosa; nondimanco ci pare di tanta importanza questo articolo, che noi pigliammo questa autorità, per non giudicarci altro rimedio a voler temporeggiare le cose vostre, di significare a questa Maestà, come noi avevamo lettere da VV. EE. SS., per le quali ci significate la nuova elezione fatta degli oratori, e che voi ci parlavi in modo della loro espedizione, che noi credevamo che ad ogni modo a mezzo questo mese s' inviassino a questa volta. Dipoi gli facemmo intendere la perdita di Librafatta, e, per torvi meno di riputazione, dicemmo, che nonostante le SS. VV. fussino spogliate di gente d'arme, per essersi riposate sotto la guardia delle genti di sua Maestà, e che dopo la partita di quelle non si fussino ancora possuti riordi-

nare, nondimanco i Pisani non avrebbono possuto occuparla, se non fussi la poca fede di chi la guardava, o l'aiuto e favore ebbero da' Lucchesi, i quali avevano in questo, come in ogni altra cosa, mostro sempre la mala disposizione e tristo animo loro verso di noi, non si curando ancora di offendere sua Maestà, come si era visto quando il suo esercito poco avanti era stato alle mura di Pisa; e per questo sua Maestà potrebbe ad un tratto mostrare l' errore loro, e sollevare in qualche parte la vostra città dalle angustie in le quali si trova con la restituzione di Pietrasanta. E qui le mostrammo il bene che ne seguirebbe, con quelle parole ci concedeva il tempo e la qualità dell'udienza, raccomandando la città, e mostrando quanta era la fede vostra e la malignità di quelli, che non si erano vergognati temerariamente accusare le SS. VV. di aver mandato all' Imperatore; e perchè la non era cosa ragionevole, non pensavamo scusarla altrimenti. Sua Maestà rispose gratamente, che se gli ambasciatori erano presti, gli era molto accetto, perchè conosceria VV. SS. volere esser quelle che le sono state per l'addietro, e che le dicono volere essere per l'avvenire, ma più ancora lo conoscerebbe quando le non vorranno che lui riceva danno di quello che per scritto e con

venzioni fatte debbono pagare. Ed hanno in su questi benedetti danari pagati a' Svizzeri, e ad altri per voi, dopo la levata del campo da Pisa, con parole e termini gravi da considerargli in bocca di un potentissimo, dicendo: Quando quelli vostri Signori si discostassino da questo, io penserei che non fossino miei amici, e di valermene ad ogni modo. E volendo noi replicare e narrare la disonestà de' Svizzeri, e il mal servito loro, rispose essere malissimo contento; ma che lui proprio era stato taglieggiato da loro, e convenivagli aver pazienza, come conviene ora avere alle SS. VV., ritornando sempre in su' danari si ha sborsati, e che non aveva avuto rimedio per non guastare e perturbare le cose che corrono e travagliansi nella Magna, che gli sono a cuore, e desidera assettare; sicchè le VV. SS. è necessario ne lo satisfacciano. Noi replicammo che questi oratori verrebbono, e che noi credevamo che delle cose ragionevoli e possibili le SS. VV. sarebbono sempre per seguire la consuetudine loro: e che sua Maestà fussi contenta aspettare la venuta di quelli a giudicare l' animo loro. A che rispose, che era ben contento, e che allora si potrebbe ragionare ancora di Pietrasanta, e delle altre cose che si avessero a trattare; e così ci partimmo. Nè ci parve da ra-

gionare del marchese di Massa per le cagioni dette; che avanti s' intenda questa partita di detti oratori, qui non si è per porgere orecchi a cosa alcuna, o vostra o di vostri aderenti, che di tutto è causa lo stare dubbiosi dell' animo vostro. Dipoi non ci essendo il Cardinale di Roano, non si era, quando bene ogni altra cosa fusse disposta, per fare conclusione alcuna senza lui. Sicchè ci parve da riserbarci a più comodo tempo a ragionarne, e con più utilità, e manco perdita delle SS. VV.

Parlammo a lungo dipoi con monsig. d'Albi nella medesima sentenza che alla Maestà del re. Mostrò sua signoria avere assai affezione alla città; e che era per fare ogni cosa a profitto di quella; ma che bisognava, se VV. SS. volevano che lui e gli altri amici avessino luogo a poterlo fare, che quelle si disponessino a pagare questi danari pagati dal Re, e a fare che si sentissi che questi oratori venissero. E qui si allargò mostrando quanta ombra aveva dato al Re la partita loro, e in un tempo che quando non ci fussino stati ci si doveano mandare; e che il Re aveva più volte detto: I Fiorentini si alienano da me, e dolutosene. Noi rispondemmo alla parte de' danari come avevamo risposto alla Maestà del re; e, quanto agli ambasciatori, escusammo la partita loro; ma

che sua signoria vedrebbe che verrebbono, e presto, e uomini di qualità, che questa Maestà vedrà che le SS. VV. vogliono essere suoi buoni figliuoli, come sempre sono stati. Mostronne piacere grande; e così ci dipartimmo da quella, non potendo, circa le cose di Pietrasanta, trarne altra risposta che avessimo avuto dal Re: se non che da uno, che si trova a tutti i segreti, ci è stato accennato, che con l'accordare questi danari che il Re si è sborsati, si potrebbe tirare questa posta di Pietrasanta; e mostra la cosa quasi fatta, quando non si differisca la venuta degli ambasciatori.

Noi in questa causa non abbiamo potuto operare altro, nè potremo per le cagioni dette per altre nostre, e per questa replicate; ed escusiamocene a Dio e alle SS. VV., perchè l'impressione che costoro si hanno fatta di disunione, di alienazione e di debolezza, conviene nuovi rimedi a trarla via, e di autorità, *alias*, *etc.* Opereremo bene, come insino a qui si è fatto, che co' Lucchesi o altri non si concluda cosa alcuna avanti sieno venuti gli ambasciatori; ma bisognerebbe fra 10, o 15 dì s'intendesse che fussino partiti, e se ne potessi mostrare la lettera al Re, perchè se Roano torna, che fra detto tempo ci doveria essere, e non s'intenda la partita loro, sarebbe facil cosa

non ci potessino fare più frutto. Sicchè VV. SS. come prudentissime penseranno a questo, e provvederanno a quello che sia al bisogno della città, e la prosunzione nostra escuseranno con l'affezione che ci fa parlare così. Intendesi, oltre a questo, di monsig. di Lignì essere fra pochi giorni per venire qui, e alcun dice che egli ha seco Pietro de' Medici; talchè, accresciuto questo inimico agli altri, che sono assai potenti, e non provvedendo le SS. VV. cosa, perchè questa Maestà non avessi a porgere loro gli orecchi, si raddoppierebbe il pericolo.

Quello che Monsig. di Beaumont si abbi a fare intendere per Saliente suo mandato alle SS. VV. di qua non si è inteso alcuna cosa, e però non abbiamo che dirvi. Se alcuna cosa verrà a luce ne daremo notizia a VV. SS.

Qui si parla più delle cose d'Italia che di nessuno altro luogo, e però non abbiamo che scrivervi di nuovo, perchè quelle non sono necessarie, per non vi fare rileggere quello che voi vi sapete; e d'altronde non ci è innovato cosa alcuna, se non che si dice gli ambasciatori dell'Imperatore venire, ma essere uomini di poche qualità, nè essere quelli che erano prima disegnati, e per li quali il Re si era partito da Lione per a Troes.

Inoltre, gli ambasciatori del Re di Napoli vengono, ancorachè più volte si sia ordinato che tornino indietro, e che gli stiano tuttavia fra il sì e il no, pure al presente il sì è al di sopra. Vedremo domattina che nascerà. *Bene valete.*

Ex Melun, die 8 septembris, 1500.

servitores,
FRANCISCUS DELLA CASA,
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

XVII.

Magnifici Domini, etc.

L'ULTIMA nostra fu del dì 8 del presente, responsiva a due di VV. EE. SS. de' 14 e 30 del passato, della quale vi mandiamo copia, ancorachè noi estimiamo quella essere arrivata salva. Dipoi non è seguìto altro, nè noi vi possiamo scrivere altro, fuor di quello si è significato a VV. SS. che è in effetto, volendosi mantenere l' amicizia di questa Maestà, risolversi al pagare questi danari, che quella dice aver pagati per le SS. VV. a' Svizzeri, e altri che erano all'intorno di Pisa; e questo ci risuona da tante parti agli orecchi, che, quanto all'opinione nostra, non ci giudichiamo rimedio

nessuno, perchè in simil cosa questa Maestà è per risentirsi quando e' fussino cento franchi, non che trentottomila, come dicono essere; e mentre questa Maestà arà un capo da dolersi di voi, non bisogna ragionare di pensare d'impetrare nessuna cosa da quella ancorachè leggiera in profitto vostro. Appresso, questa venuta degli ambasciatori è necessarissima per tor via questa opinione che si hanno fatta, ovvero che è stata loro messa di voi, di alienazione e di disunione, in su' quali due capi e' fondano e il partire di quelli e il non venire degli altri, e ogni dì esce fuori nuove che voi avete mandato, ora al Turco, ora all'Imperatore; il che noi attendiamo a purgare in ogni luogo; il che non potremo più fare se la partita di questi oratori si dilata punto: di che noi vogliamo aver pagato il debito in ricordarlo, e tante volte per non poter mai in ogni evento essere accusati di non aver fatto in questa parte il debito nostro, e mostro ingenuamente la opera nostra qui non poter fare alcun frutto, e assegnatone ragioni evidentissime. Ed avendo noi di nuovo parlato con monsig. d'Albi per scusare le SS. VV. di quello si diceva che le avevano mandato allo Imperatore, etc., non ci ragionò d'altro che di questi danari pagati per il Re, e se gli ambasciatori erano par-

titi. Appresso non vogliamo mancare di ricordare con ogni debita reverenzia alle Sigg. vostre di farsi qua qualche amico, il quale, mosso da altro che da affezione naturale, vegghi le cose di VV. SS., possasi qua maneggiare, e chi è qua per voi se ne possa valere a vostra utilità; il che, quanto, e perchè e' sia necessario, non ve lo discorreremo altrimenti, avendo costì tanti savi cittadini stati qua ambasciatori, che ve ne sapranno rendere migliore ragione di noi, ma diremvi sol questo, che con quest' armi si difendono i Pisani, vi offendono i Lucchesi, si aiutano i Veneziani, il re Federigo, e qualunque ha a trattare cosa alcuna; e chi non fa così, crede vincere il piato senza pagare il procuratore.

Tornò Corcù, e per quale cagione si fusse, noi lo lasceremo giudicare alle SS. VV., fece tale relazione delle cose di costà, che se mes. Giulio Scurcigliati non sopravveniva, al quale, come a persona di mezzo, si prestò alquanto fede, forse sarebbono le cose di VV. SS. acconce più a profitto d' altri che vostro. E perchè da detto mes. Giulio voi sarete a lungo ragguagliate di ogni sua azione, non ci affaticheremo altrimenti in mostrarle. Solo a sua preghiera vi raccomanderemo una sua causa, la quale dice agitarsi costì fra lui e gli eredi di Paolo

Antonio Bandini, e di questo ve ne scrive ancora questa Maestà.

Come per altra si disse, gli oratori della Magna vengono, ma personaggi di minore qualità che quelli dua mesi fa si ragionava; e questa Maestà si parte domattina di qui per andare a Bles. La seguiremo appresso, aspettando la nuova che gli ambasciatori delle VV. SS. sieno partiti; e quello che per noi si potrà fare di bene tutto faremo, non mancando di alcuna diligenza. Raccomandiamoci a VV. SS. *Quae bene valeant.*

Ex Melun, 14 *septembris*, 1500.

servitores,
FRANCESCO DELLA CASA,
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

XVIII.

Magnifici Domini, *etc.*

Da Melun a dì 14 di questo scrivemmo a comune Francesco della Casa e io, l'ultima nostra, con la quale mandammo copia di un'altra del dì 8, la quale era responsiva a due di VV. SS. de' 16 e 30 del passato, e le mandammo per la posta regia a Lione a Gio. Francesco Martelli sotto coperta, diretta a Giovanni Martelli; le quali

crediamo esser comparse; e così la originale mandata per la medesima via; e per quella e per altre nostre spacciate per uomo a posta insino a dì 3 di questo, pensiamo che VV. SS. abbiano inteso largamente in quali termini si trovino le cose loro di qua, e quello che noi possiamo operarci, e quanto sia necessario avere spediti gli ambasciatori, e così che resoluzione bisogni fare circa i trentottomila franchi, volendo o temporeggiare o sperare di ottenere alcuna cosa da questa Maestà; e così quanto questo capo gli prema, e in che modo ne parli. Noi ad ogni ora aspettiamo lettere, per le quali s'intenda questa partita delli vostri oratori, della quale ogni dì siamo domandati; e noi aremmo desiderato, come alle SS. VV. si fece intendere, alla ritornata di Roano averla possuta mostrare, per fuggire quelli pericoli che ciaschedun dì si corrono; che non si facci appuntamento senza avere rispetto alle SS. VV., e per turare la bocca a' vostri inimici, che con questo argomento mostrano a questa Maestà le SS. VV. essere per volgergli la presenza ognivolta che l'occasione venissi, aggiugnendovi quelle aver mandato all' Imperatore, e intendersi col Re di Napoli, il che a questa Maestà è facil cosa persuadere per le ragioni altre volte allegate, ec.

Partì questa Maestà da Melun a dì 14 per alla volta di questa terra, come per l'ultima nostra scrivemmo alle SS. VV., e Francesco della Casa in quel tempo ne andò alla volta di Parigi gravato da un poco di febbre, per curarsi avanti che la malattia invecchiassi, e, secondo mi scrive, fia qui di corto. Giunse la Maestà del re in questo luogo sei dì sono, e questo dì è arrivato monsignor di Roano, il quale per insino a' tre di questo ne era ito a casa sua; ed avendo io inteso ierimattina come sua signoria reverendissima veniva, mi parve a proposito cavalcare subito, e trovarlo dove alloggiava, sì per fare quella ceremonia dell'incontrarlo, sì ancora per potergli parlare più a mia comodità. E così pervenni iersera ad un villaggio discosto di qui otto leghe; e perchè l'ora era tarda, differii il parlargli alla mattina; e accostatomi a sua signoria per il cammino, con quelle più accomodate e affettuose parole mi occorsono, le mostrai in quali termini si trovavano le SS. VV. per avere avuto per il passato tante spese, e tutte a cagione di questa corona, e ultimamente per sovvenire alla Maestà del re nella impresa di Milano, e dipoi per l'impresa di Pisa; e dove elle aspettavano di essere in qualche compassione appresso questa corona, e cominciare a reintegrarsi di

forze e di reputazione, elle sono sbattute e caricate ogni dì con varie calunnie; tolto loro la riputazione, fatto disegni contro di loro: talchè ciascuno Italiano puote avere ardire di manometterle. Le narrai la perdita di Librafatta, e come Vitellozzo, Baglioni e Orsini erano in su l'armi, e ogni uomo credeva che si avessino a voltare ai danni loro. E però che io pregava sua signoria reverendissima non volessi lasciare il patrocinio di VV. SS., anzi instare e persuadere il Re di trattarvi come figliuoli, e fare che ogni uomo lo intendessi per rendervi la reputazione; il che era facile con la restituzione di Pietrasanta, ec. Rispose sua signoria alterata, e fecesi da lungo, mostrando che dalla parte del Re non si era mancato a quanto si conteneva ne' capitoli, e che vi aveva prestato le genti d' arme; e che aveva voluto rifare l'impresa, e dipoi mantenere le genti in quello di Pisa; e che nessuna cosa era stata accettata dalle SS. VV., sicchè per la perdita di Librafatta quelle si avevano a dolere di loro e non del Re; ma che il Re si poteva bene dolere de' danari aveva avuti a pagare per voi contro alli capitoli. E qui si distese con assai parole, dicendo che se le SS. VV. non erano prudenti, che le vi vorrebbero riparare a tempo, che le non potrieno. Dimandò

se gli oratori erano partiti, e la cagione perchè dilatavano tanto, ec. A tutto si replicò come largamente si potè fare, ed ogni cosa fu disputata, da quella parte de' danari in fuori, alla quale e' non possono intendere obiezione alcuna; tantochè io fui costretto, se io non volevo lasciare la cosa in pendente e con pericolo, a dire a sua signoria come io avevo parlato alla Maestà del re, e che essendosi quello doluto di avere avuto a fare questo pagamento, io aveva pregata sua Maestà fussi contenta di aspettare la venuta degli oratori vostri, avanti che si risolvessi in alcuna cosa, per possere intendere le giustificazioni e animo di VV. SS.; ed avendomi quella promesso di esser contenta, io pregavo sua signoria lo mantenessi in tale disposizione, perchè io mi persuadevo detti oratori essere ad ogni modo partiti. Sicchè, magnifici signori, come vedete, le cose vostre restano sospese in su la venuta de' vostri oratori; nè ci si è veduto altro rimedio a temporeggiarle che questo: e questo si consumerà presto, se a quest' ora e' non sono mossi; e da noi non è mancato il ricordarlo, avendovene scritto tante volte e sì caldamente, e mostro alle SS. VV. come per noi non si puote fare altro; e che se non si cancella questa partita di trentottomila franchi, ogni altro pensiero

fia vano, avendo a disegnare in su questa Maestà, perchè voi ne potrete far conto come di nemica. Potrebbe bene essere facil cosa, che se ne avessi tempo, che ne seguissi la restituzione di Pietrasanta. Sicchè le SS. VV. non aranno mancato in questo, o di mandare gli oratori, o di avvertirci come ci abbiamo a governare in questo frangente, e come si abbino a temporeggiare queste cose senza avere amico veruno in corte, e cascati dalla grazia del Re, e in mezzo di tanti inimicissimi vostri, i quali mettono ciascun dì nuovi partiti avanti questa Maestà, mostrangli la debolezza vostra, e quanto gli sarebbe utile farsi uno stato all'intorno di Pisa, come per altra avvisammo, e mettervi un suo fidato; il quale non si potendo preservare con altri favori che quelli di sua Maestà, sarebbe necessitato essergli fedelissimo; e le SS. VV., circondate dalli stati suoi, senza aspettare altra forza, verrebbono con la correggia al collo, e manderebbongli il foglio bianco. Sono queste cose ascoltate, e in pericolo che le non si concludino, come da qualcuno ci è fatto intendere, e me ne ha fatto dubitar qui che essendo in corte N. N.... mi si fece incontro, e dissemi: Io ti ho da parlare: farai di venire oggi a casa. Andaivi, lui stette alquanto sopra di sè, e non parlandomi alcuna cosa,

e ricercandolo io della cagione perchè mi aveva fatto venire, mi disse: Gli Oratori vostri vengono? e rispondendogli io che credevo fussino partiti, disse: Se e'venissino potrebbero essere cagione di bene, e di ovviare a qualche cosa che non è a proposito de' SS. VV. Nè mai, per arte che io usassi, gli potei trarre altro di bocca. Talchè io dubito per questo assai che qualche pratica non sia sì stretta e sì a cuore alla Maestà del re, che lui abbia avuto rispetto a conferirla; il che mi è parso scrivere *ad unguem* alle SS. VV., acciò quelle ne possino fare meglio giudizio di me, e sollecitare, per ogni evento, che questi oratori venghino.

Qui, come per altra vi dicemmo, si ragiona forte delle cose d'Italia, e massime di questo esercito che il Papa ha messo insieme; nè si dice per persona che volta abbia a pigliare, o di Romagna all'impresa di Faenza, Rimini e Pesaro, o di verso i Colonnesi, il che si crede più tosto, per piacere più questa impresa a questo Re, che quella, ed essergli più a proposito rispetto al Re di Napoli, perchè facendo guerra ai confederati sua, lui sarebbe forzato a difendergli, e venendosi a indebolire, o e' verrebbe detto Re di Napoli ad accordo con più utilità di questa Maestà, o facendosi

l'impresa, sarebbe più facile ad esser vinto; le quali cose penso che a quest'ora costà debbono esser chiare.

Degli ambasciatori dell'Imperatore quando si venghino si parla variamente; pure non s'intende che sieno ancora entrati in questo reame; e vedesi che qui si vive con qualche gelosia delle cose della Magna, e per questo si pensa manco alle cose d'Italia, il che fa che meglio si possa temporeggiare circa i casi delle SS. VV.

La partita di Monsignor di Lignì da Lione per a Genova ha tenuto gli animi di ciascuno alquanto sospesi, e interpetravasi variamente. Chi voleva che vi fosse ito mandato dal Re a qualche suo proposito, e forse per conto di Pisa; chi dice esservi ito motuproprio per essere innamorato di una figliuola di quel signore che è là governatore, e di questa si parla più che io non arei ardire di affermare. O l'una cosa o l'altra, lasceronne farne giudizio a VV. SS. *Quae bene valeant.*

Ex Blesis, 26 *septembris*, 1500.

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secret.

XIX.

Magnifici Domini, etc.

De' 26 del passato fu l'ultima mia all'EE. SS. VV., e significai a quelle la venuta del Re Cristianissimo in questo luogo, e come ero rimasto solo per esserne ito Francesco della Casa ammalato a Parigi; e come il Cardinale di Roano era tornato, e quello che con sua signoria aveva operato, ed in effetto quanto era necessario che venissero gli oratori a volere o fuggire in tutto, o almeno differire qualche conclusione che si pratica circa le cose di Pisa, e altre vostre cose in vostro pregiudizio. Stimo le lettere essere venute salve, perchè le mandai a Rinieri Dei a Lione per uno che era stato spacciato a posta dall'uomo di messer Giovanni Bentivogli. Ho dipoi ricevuto da VV. SS. l'ultima de' 20 del passato per le mani di un uomo del Prefetto, mandato da quello in posta per la causa che le SS. VV. per la loro lettera mi avvisano. Fui subito, all'arrivare di essa, prima con la Maestà del re, e dipoi col Cardinale, e a questi significai quanto le SS. VV. ne commettono, mostrando che al soldare gente d'arme vi costringeva la necessità del difendersi, e a richie-

dere il Prefetto (1) la osservanza de' capitoli fra voi e sua Maestà. E perchè di già l'uomo del Prefetto aveva parlato a ciascun di loro, la Maestà del re mi rimesse a Roano, nè mancò di domandare se gli ambasciatori venivano, nè di dolersi de' danari pagati; alla quale io replicai secondo le parole proprie della lettera delle SS.VV. che era, come voi mi avvisavi, non mi scrivere prima che per gli oratori; aggiugnendovi che io ero di fermo credere che per tutto ottobre si saranno presentati a Sua Maestà. Monsignor di Roano mi parlò più a lungo, e prese, nel rispondermi, Monsignor d'Albi per il braccio, che era presente, acciocchè sua signoria udisse, e disse: I Fiorentini cominciano a non si lasciare intendere. Noi abbiamo voluto tenere alla difesa loro 500 uomini d'arme e 1500 di piè, e non gli hanno voluti; abbiamone proferto loro 100 e 200, e quelli tanti che fussino stati necessari, e loro gli hanno ricusati, e ora vanno mendicando gli aiuti d'altri; e poi rivoltosi a me disse: *Can-*

---

(1) Era questi Giovanni della Rovere, prefetto di Roma e signore di Sinigaglia. In vigore dell'articolo 15 de' capitoli col re di Francia, altrove accennati, egli doveva esser capitano generale delle genti de' Fiorentini. Questo articolo fu messo nei capitoli ad istanza del Cardinale Giuliano della Rovere suo fratello, detto il Cardinale di S. Piero in Vincola, che fu di poi papa Giulio II.

celliere io non so che mi ti dire. E volendo io replicare alla parte del non aver noi voluto ricevere gli uomini d'arme loro, ec., soggiunse, che noi facevamo molto buone le ragioni nostre, e che la Maestà del re si aveva avuto a sborsare quelli danari che le SS. VV. dovevano pagare. Poi domandò se gli oratori venivano, e risposi degli oratori quello medesimo che alla Maestà del re, cioè che per tutto il mese presente dovevano venire, o prima, e che sarebbono per mostrare la fede della città esser cresciuta, e còsì pure dover crescere di continuo verso questa Maestà; e per giustificare tutte le calunnie che ciascun dì sono date da chi vuole poco bene a loro e manco all'onore del Re. E ricercando in ultimo sua signoria quello che circa il Prefetto io dovevo scrivere alle SS. VV., rispose, come ci era venuto un suo uomo, al quale risponderebbono; nè altro ne possè ritrarre. Di che non mi occorre altro scrivere alle SS. VV., perchè, ritornandosi in poste detto uomo, che fia apportatore di questa, verso il Cardinale di S. Pietro in Vincola, potranno le SS. VV. da Piero Soderini essere ragguagliate di tutto. Non voglio mancare di scrivere all'EE. SS. VV. come Rubertet mi chiamò da parte, dipoi che io ebbi parlato al Cardinale, e dissemi, quanto egli aveva sempre avuto a

cuore le cose vostre, e le opere sue quali erano state, e quanto volentieri sempre si era affaticato ne' favori vostri, e come gli doleva che al presente voi vi fussi abbandonati; perchè in tanto urgente caso e importante, quanto era questo, non avendo voi mandati gli ambasciatori, ognuno ne adombrava, e giudicavala o disunione o mala contentezza delle cose di qua, ovvero non ne essere bene avvisate; perchè la ragione richiede che si fussino inviati in poste per ovviare a qualche conclusione non buona, la quale è ogni dì sollecitata. Risposi a tutto quello che mi occorse, e che io giudicai convenirsi, affermandogli come e' non passerebbe questo mese che gli oratori ci sarebbono, e che tutto si provvederebbe, purchè e' non si voglia far torto alle SS. VV. ad ogni modo; il che non si credeva, ec.

Come per altra scrissi alle SS. VV., qui si ragiona assai delle cose d'Italia più che d'altro, e massime di questa impresa del Papa, la quale, come per altra vi scrissi, si credeva dovessi ire ai danni de' Colonnesi; or s'intende il contrario, e che la vada alla volta di Romagna; di che non mi occorre altro, per poterne le SS. VV. intendere meglio il vero. Solo dirò questo alle SS. VV., come tutto è concesso al Pontefice, più per non volere questa Maestà contraddire ad un

suo sfrenato desiderio, che per volontà abbia che conseguiti vittoria; e a messer Giovanni Bentivogli è stato scritto *de consensu regis*, che, quanto al soccorrere Faenza, ei faccia l'uffizio del parente, ec.

Circa l'ambasciata della Magna non ho che scrivervi altro per non si sapere ancora il certo quando debba venire; e questa Maestà è tutta sospesa in su questo. Altro non ci è se non che l'Ambasciatore veneziano attende a sollecitare gli aiuti contro al Turco, massime poichè la perdita di Modone e Corone fu chiara; e di questo si è fatto lunghi consigli; tuttavolta, non s'intende altra conclusione; ragionavasi di una decima sopra i preti, la quale altra volta è stata consumata da' risquotitori, benchè questa Maestà disegni di farla più viva. Ciò non pertanto, il Veneziano non sta molto allegro. Debbono avere le SS. VV. inteso, come il Turco mandava oratori a questa Maestà per rispondere a quello che da un araldo di questo Re gli era stato significato; il quale il Gran-Maestro messe ad ordine in Rodi da oratore per dargli più credito. I quali oratori come furono a Vinegia, furono licenziati da questa Maestà per ordine de' Veneziani, che mostrorno non esser bene venissino senza pieno mandato di poter far pace; onde sendo fatto intender loro che non avendo man-

dato non venissino avanti, se ne tornorno indietro; di che questa Maestà si è pentita assai per essergli dipoi stato detto, i Veneziani averlo consigliato così, perchè non intendessi le pratiche hanno tenuto col Turco contro di lui. Di che anche il Gran-Maestro si è alterato forte, per avere il Turco per sua intercessione soltanto spedita tale ambasciata, e intendesi come e' manda qui uno de' suoi cavalieri per caricare i Veneziani, e parlare di loro come di nemici; le quali cose faranno che gli aiuti che i Veneziani aspettano da questa Maestà si differiranno; e questo anno non doveriano essere a tempo. Io ho brevemente narrato questa cosa per non infastidire le SS. VV., tenendo per fermo che d'altro luogo e con più verità, ne siate della maggior parte state ragguagliate, alle quali infinite volte mi raccomando: *Quae bene valeant.*

Ex Blesis, 2 *octobris*, 1500.

P. S. Dello esser creato il Magistrato dei Dieci (1) io non posso se non rallegrarmi, e ringraziarne Iddio; e così sperarne bene, perchè da un miglior governo debbono suc-

---

(1) Questo Magistrato de' Dieci aveva l'ispezione delle cose appartenenti alla guerra. Per alcune male voci, disseminate tra il popolo contro questo Magistrato, se ne era per poco tempo impedita la elezione. Fu ristabilito in questo tempo, ma con diverse limitazioni al suo potere.

cedere più lieti eventi. Servirommi di questo avviso come meglio giudicherò in reputazione della città. *Iterum valete.*

servitor,
Nicolaus Machiavellus.

XX.

Magnifici, Domini, etc.

Del secondo del presente furono l'ultime mie, le quali si mandorno per l'uomo del Prefetto; e benchè al presente non mi occorra altro che quello di continuo e per molte mie vi ho scritto, e che io mi persuada gli oratori esser mossi, ciò nonostante mi pare tanto necessaria la loro venuta, che io non mi curo per ogni fante che spaccia infastidire VV. EE. SS. di questa medesima materia. Il che mi fa fare con più efficacia, vedere che da' nimici vostri ciascun dì si trova qualche invenzione a proposito loro; e pure dua dì fa andò un grido per la corte che le SS. VV. avevano sotto gravi pene revocati i vostri mercatanti sono in questo reame, ed era stato affermato da qualche Franzese che veniva da Lione. E benchè le sieno cose che abbino le giustificazioni per la parte vostra seco, tuttavia le sono

udite, ed insieme con le altre, che ciascun dì si muovono, fanno trista impressione; e insino a qui si sono tenute addreto col mostrare la venuta di questi oratori esser presta, e che per quelli la Maestà Sua intenderebbe il buono animo vostro in tutte le cose alle SS. VV. possibili e ragionevoli. Il che ha in parte satisfatto, ma quando e' non s'intenda presto il vero della partita loro, non so quello sia per seguire; ma dubito bene di qualcosa non a proposito vostro; e, al contrario, quando e' venghino, spererei qualche bene, secondo che si può sperare di qua, perchè questa Maestà è ingelosita forte da non molti dì in qua delle cose della Magna; e quella ambasciata, che con tanta solennità era aspettata, o ella non verrà, o ella si convertirà in un araldo, o in simil persona. Dipoi ci si vede di questa dubitazione segni manifesti, che sono, l'avere di nuovo mandato 300 lance in Lombardia, ristrignersi più col Papa, e tenerne più conto che l'usato, e dove, come per altra si disse, e' si era consentito a messer Giovanni Bentivogli, che ne' casi di Faenza facessi l'uffizio del parente, ora se gli è scritto il contrario, comandandogli espressamente non gli porga aiuto alcuno. Favoriscelo ancora assai co' Veneziani in quello che detto Pontefice desidera ottenere da loro, cioè

che dieno titolo di loro capitano al suo Valentinese, e che lo faccino gentiluomo, e doningli casa in Vinegia, e tutto si crede ottenere. Tiene ancora questa Maestà il medesimo stile con Veneziani, promettendo loro più gagliardamente aiuti contro al Turco, che fino a qui non ha fatto. Pertanto io credo che le medesime cagioni faranno ancora le SS. VV. essere medesimamente in miglior grado, venendo questi oratori, e presto, non mancando i soprascritti sospetti della Magna, come si crede non sieno per mancare, e volendo voi seguire questa fortuna, come pare ragionevole. Ma quando e' non s'intenda presto che venghino, questa Maestà fia per credere più ad altri che alle giustificazioni nostre; dependendo tutto, l'averlo a credere o no, in sulla venuta loro, e penserà, dubitando di non vi aver nemici, di operare che voi non gli possiate nuocere. Sicchè io prego le signorie vostre, e con ogni reverenza, non manchino alla città loro in questa parte, e non sieno contente che venghino per l'ordinario, ma in poste infino a Lione almanco, perchè l'importanza del tutto merita così, ec.

Questa Maestà, se parte, come si è ragionato tre o quattro giorni fa di questo luogo, e vanne a Nantes, quivi non dimorerà molto, che la vuol pigliare la via di Lione;

benchè di questo e di molte altre cose, per il variare che costoro fanno ad ogni ora, non se ne può dare fermo giudizio; sicchè le SS. VV. mi perdoneranno se trovassino qualche varietà nelle mie lettere.

Circa al sovvenirmi per gli bisogni mia non vi scriverò molto a lungo, perchè io so che le SS. VV. sanno come al partir mio io ebbi ottanta ducati, spesine trenta in sulle poste, ebbimi a mettere ad ordine a Lione di tutto, e come io sono con tre cavalli in sull'osteria sempre, e che non si va senza danari; e a VV. SS. umilmente mi raccomando. *Quae bene valeant.*

Ex Blesis, die octava mensis octobris, 1500.

servitor,
Nicolaus Machiavellus
apud Christianissimum.

XXI.

Magnifici, etc.

Del dì sette del presente fu l'ultima mia, per la quale scrissi alle SS. VV. quel tanto mi occorreva; e prima ne avevo scritto due altre, l'una de' 26 del passato, e l'altra del secondo di questo, le quali credo esser comparse a salvamento. Ho dipoi ricevuta la

vostra de' 26 del passato con gl' inclusi avvisi delle cose di costà, e visto e bene esaminato tutto, e massime circa la venuta degli oratori, calunnie date a VV. SS. e ordini de' Genovesi per occupare Pietrasanta, mi trasferii dalla signoria reverendissima del Cardinale, per esser ita la Maestà del re ad un villaggio discosto otto leghe di qui, dove era per stare. E benchè, circa al giustificare le calunnie, non fussi molto necessario affaticarsi, per avere sempre atteso a farlo, talmentechè la Maestà del re e il Cardinale mi avevano promesso aspettare la venuta degli oratori vostri a credere o deliberare, etc., e che io avessi piuttosto voluto poter mostrare la partita certa degli ambasciatori; ciò non ostante, preso animo in sulle lettere di VV. SS., non mancai di significare a sua signoria reverendissima la mente, animo e desiderio vostro, e le calunnie già sparse che fondamento le avevano, e da che umori mosse; e quanto era più da considerare a' calunniatori che a chi era calunniato, e che tutto si verificherebbe con la opera futura, quando le passate non bastassino, come più appieno, all' arrivare degli oratori vostri, la Maestà del re e sua signoria intenderebbe; i quali erano tuttavolta per montare a cavallo; e che per tutto questo mese ci do-

vrebbono essere; pregandolo a tener disposta la Maestà del re ad aspettare la venuta loro, innanzi che la creda a chi male dice, o che la risolva, etc., come da quella e da sua signoria mi era stato promesso. Entrai dipoi nelle cose di Pietrasanta, narrai la voce tratta fuora da' Genovesi della concessione, etc., dissi quello che il commissario aveva tentato fare, e l'ingiuria che i vostri vassalli avevano ricevuta. Tutto fu udito pazientemente, e appresso risposto per sua signoria, non replicando altrimenti a quello che si era detto; ma subito entrò nell'ordine del parlare che più volte mi ha detto, e io a VV. SS. significato, che è, la Maestà del re stare malcontenta per aver voi non voluto fare l'impresa, non accettare le genti d'armi, non voluto pagare questi danari dei Svizzeri e artiglierie, etc., il che fa che non si può pensare a nessuna cosa vostra, nè parlare in benefizio vostro. Replicai che, quanto all'impresa e all'accettare le genti, io non ero per giustificarlo meglio mi avessi fatto per il passato, che era l'uno con la impossibilità, l'altro con la mala natura di quello esercito: ed erano tanto vere tali giustificazioni, che nè la Maestà del re, nè sua signoria non potevano nè dovevano credere altrimenti; alla terza parte dei danari ancora si era detto, e pregata la Mae-

stà del re a volere aspettare gli oratori, i quali erano presti, e con commissione per satisfare, e se ne volevano vedere le lettere di VV. SS. che io le potevo mostrar loro. Rispose sua signoria reverendissima proprio queste formali parole: *Dixisti, verum est; sed erimus mortui antequam oratores veniant; sed conabimur ut alii prius moriantur.* E replicando io che il tempo era breve, e nell'aspettare non poteva essere iattura alcuna, disse: Torna oggi da me a tre ore dopo mezzo dì, e intenderai l'animo del Re, e come le cose debbono procedere. E perchè nel parlare secolui era uscito di casa, e itosene in chiesa parlando meco, giunti che fummo in cappella, vi trovammo messer Giulio Scurcigliati, che l'aspettava; il quale subito visto fu chiamato dal Cardinale, e volle che a queste ultime parole e' fussi presente, e disse che gli sarebbe grato ancora vi tornassi il dì meco; perchè essendo lui amatore di VV. SS. voleva si trovassi presente ad intendere quanto occorreva. E così mi partii, sendosi sua signoria sopra quello avevo parlato di Pietrasanta risentita assai; e commesse subito a Rubertet una lettera a Genova, che comandassi, che nessun Genovese vi fussi raccettato dentro, e un'altra a Beaumont, che avvertissi chi aveva lasciato nella rocca di

fare buona guardia, nè in alcun modo tenessi pratica con Genovesi; e nella prima aggiunse un capitolo, circa alla restituzione delle bestie predate, e ammonigli a far vicinar bene, etc., benchè di questo io mi sforzerò trarne una lettera a parte, e mandarla a VV. SS. Ritornai a tre ore secondo l'ordine dato, e presentatomi al Cardinale, dove era mes. Giulio, sua signoria reverendissima parlò più che mezzora, cominciandosi dalla durezza vostra avanti che i primi capitoli fussin fatti con questa Maestà, e dipoi come male in ogni parte e' sono stati osservati dalle SS. VV., e che sempre eri stati tardi in ogni cosa; dannando in qualche parte il pagamento fatto per la recuperazione di Milano dopo la ribellione sua. Dipoi scese a' nuovi capitoli fatti con Piero Soderini a Milano, e dell'esercito che era ito a Pisa, e come il Re per amor vostro ne era rimasto disonorato, e come voi vi eri tirati indreto dipoi da ogni partito, ed eravi bastato l'animo, non che altro, rispondere che de' danari per Svizzeri e artiglierie, etc., non ne volevi pagare un soldo, e consentire che gli avessi a sborsare il Re. Alla fine fece questa conclusione, che tutte le altre cose passate le voleva omettere, ma che gli era necessario che le SS. VV. si risolvessero al pagamento di questi danari. E

che alla Maestà del re era tutto il giorno agli orecchi Lucchesi, Genovesi, Pisani; e ciascun di loro profferiva somma grande di danari, e senza patto o obbligo alcuno, di che quella ne restava ammirata, intendendo dall'un canto il buono animo loro, e dall'altro vedere l'ostinazione vostra, che con l'obbligo prima gli avete negati, e ora menate la cosa in lungo sotto colore di nuovi oratori; e io ti dico, per l'affezione che io porto alla città, ma io vuo meglio al Re, che gli oratori vostri non potranno nè praticare nè essere uditi di cosa alcuna se prima questo pagamento non segue, e che non s'intenda con questa esperienza l'animo vostro. Scrivi subito perchè non vogliamo stare più così sospesi; e farai loro intendere che, o nemici o amici che voglino essere, ad ogni modo gli pagheranno; ma mantenendoci amici, come, se fieno savi, faranno, la Maestà del re farà questo Natale a Lione, e la Pasqua di Resurressi a Milano; ha mandato insino in duemila lance in Italia, e più seimila pedoni di quelli vi erano, e vedrà se Pisa gli regge, e se chi gli fia avverso è più forte di lui; e così gli amici suoi conosceranno che egli è Re, e che le promesse sua sono intere. E volsesi a Rubertet, e disse facessi che i conti fussino presti, e dessimegli, acciò io gli potessi mandare a vostre

signorie. L'EE. SS. VV. veggono se a questa proposta era capi da replicare, quando le forze nostre avessin potuto fare paziente la natura loro ad udirmi; e per questa cagione io giudicai che fussi bene ristringere il parlare mio, e toccare quei capi che erano necessari; nè potei fare ch'io non dicessi, che la signoria sua reverendissima, dolendosi di ogni azione di VV. SS., e massime di quelle che meritavano somma commendazione, dava ancora a me animo di dolermi di Pietrasanta che la restituzione non fussi seguita secondo la forma de' capitoli. E questo mosse e alterò sua signoria, e disse che la era un'altra materia, e che tutto si assetterebbe se da voi non mancava. Seguitai il parlare, e dissi che io non volevo più giustificare, nè più affaticarmi in quello di che tante volte si era ragionato, e dimostro in nessuna cosa essere stato mancamento di VV. SS., nè ero ancora di questa ultima parte in che consiste la buona o la mala satisfazione del Re, per parlarne altro di quello mi avessi fatto infino ad ora, cioè che gli oratori verrebbono, e con sodisfazione del Re, volendo quello che sia o ragionevole o possibile; perchè quando l'una di queste dua cose si ricercassi, sarebbe un volere ad ogni modo offendere la città, il che non si crede, perchè egli offenderebbe i maggiori amici

ha in Italia; e che sua signoria non aprissi tanto gli orecchi alle promesse de' Genovesi, Lucchesi e Pisani, che la non udisse che quello che è l'onore del Re, e quello che gli potessi essere osservato; e se questo poco dell'utile presente si doveva preporre ad un utile e comodo continuo; ma che di tutto io darei notizia alle SS. VV., e che la risposta verrebbe, come la è sempre stata, di codesta città; la quale, per la lunga spesa fatta senza frutto alcuno, doverebbe avere ormai consumata l'invidia ed essere in qualche compassione. Rispose a quest'ultima parte, che la Maestà del re era male contenta di ogni affanno della città, ma che ella non poteva farne altro, nè era ragionevole che la perdessi e avessi a mettervi di suo; e replicommi che io scrivessi subito, e che aspetterebbono questa risposta quando la non differisse molto, e vuole esser di fatti, perchè non si ha più a credere alle parole, e nel pagargli consisteva l'amicizia del Re, e nel negargli la nimicizia, e così mi partii.

Magnifici Signori, per l'inclusa nota vedrete la somma dei danari che la è, e perchè voi ne siete debitori, tra' quali son quelli dovete pagare per conto del sig. Lodovico, dei quali vogliono che si risponda come degli

altri (1). Ho preso la nota come mi è stata porta, nè voluta o calculare o disputare altrimenti, perchè io non arei giovato in alcuna cosa, ma forse peggiorato le condizioni vostre in qualche parte. Desidererei bene che questo avviso volasse per poterne avere risposta subita; ma non so come farlo per non aver mai avuto ordine come in un bisogno abbia a spacciare un corriere. Pregherò Iddio che mi aiuti, e quelli pochi danari che mi trovo tutti ce li metterò, trovando chi concorra.

Altro non ho che scrivere alle SS. VV. se non che quelle sieno contente, e tutto sia ricordato con reverenza, dare questa risposta subita, e risolvendovi al pagare, che se ne vegga fatti, perchè io dubito che la non sia aspettata molto; e tutto perchè le cose della Magna sono temute da costoro, come per altra vi scrissi, e sonsi ristretti con Veneziani e Papa. Voglio vedere ora come si hanno a governare con voi, e valersi o dei danari vi addimandano, o di quelli che altri dessi loro, quando voi gli negassi;

(1) Il sig. Lodovico Sforza, duca di Milano, detto il Moro, aveva somministrato alla republica di Firenze delle somme per la guerra di Pisa. In vigore dell'articolo 14 dei capitoli fermati a Milano nel 1499, i Fiorentini promettevano di pagare al Re quello di che restassero debitori al deposto duca Lodovico.

e scuoprendovi inimici, trattarvi in modo che voi non possiate loro nuocere. Nè vogliono ad un tempo dubitare di voi, e aver lasciato Pisa libera, dove possa entrare chi facessi loro guerra. Considereranno ancora VV. EE. SS., per gli avvisi nostri, i modi tenuti da costoro poichè noi fummo qua, e come nè il Re nè il Cardinale sono mai scesi a domandare questi danari, e pórci le condizioni avanti come al presente, ma solo se ne sono doluti in ogni tempo e in ogni luogo; hanno intrattenuti i Lucchesi; tenuto pratica e strettezza d'accordo con Pisani e Genovesi; minacciato le SS. VV. apertamente; il che fece che io andai al Cardinale, mostrando maravigliarmi della mala contentezza, e degli accordi si trattavano, ec., senza citare le SS. VV. o fare intendere loro altro, e ricercandolo caldamente di quello che io avessi a scrivere, non mi volle dire altro, ma rimessemi a Corcù, come appieno per la mia dei tre di settembre scrissi alle SS. VV. Venneno poi lettere di VV. SS. dei trenta agosto, sopra le quali io presi l'occasione della venuta degli oratori vostri, ed ogni mio studio è dipoi stato in sollecitare le SS. VV. a mandargli, e tenere di qua la cosa sospesa alla giunta loro. È seguìto dipoi quello che al presente si scrive. Nè mi è parso fuora di proposito fare que-

sto poco della replica, acciocchè le SS. VV. si rappresentino meglio avanti gli occhi le cose di qua, e dipoi le possino trattare con più utile pubblico.

Altro non ci è di nuovo se non che dua dì fa venne un oratore del marchese di Mantova, insieme con uno del marchese di Ferrara, e così gli oratori del Re di Napoli. Il che è seguìto, come veggono le prudentissime SS. VV. che ciascuno ha più paura di questo Re, che fiducia in altri; ancorchè Mantova sia in un lago, e il Re di Napoli abbia vicino il Turco, e buona intelligenza coll'Imperatore; e però mi resta di nuovo pregarle con reverenza voglino esaminar bene questa risposta, e subito farla intendere. Ancorachè da Rubertet mi sia stato accennato che la Maestà del re manderà costì un uomo per questo effetto, tuttavolta, non me ne avendo detto alcuna cosa il Cardinale, non lo affermerei, nè conforterei le SS. VV. ad aspettarlo a rispondere, perchè mi pare ogni dì che si concluda qualcosa, donde la risposta vostra non possa essere a tempo, e che senza utilità e perseverazione di amicizia ad ogni modo questi danari si abbino a pagare; e sarebbe necessario in questo caso far volare gli oratori per migliorarla in qualche parte, se fussi possibile, e soprattutto bisogna avanzar tempo, e fare prestissimo.

Non avendo altro modo a mandare le presenti per non trovare chi concorressi alla spesa, nè solo potendolo fare, ho preso per partito spacciarle per le poste del Re, e dirizzarle al Nasi di Lione condannate in un franco, e ho scritto loro che siano contenti, per l'affezione portano alla città, mandare subito uno a posta, quando e' non si spacciassi in Lione per l'ordinario, e che le SS. VV. ne li satisferebbono; quando che no, ne ponghino per debitore me. Sicchè io prego VV. EE. SS. che le sieno contente di quello che detti Nasi scriveranno aver pagato, satisfargli costì, acciocchè un'altra volta e' possin fare il medesimo uffizio, e io abbia animo di richiedergli, nè abbia a pagare questi di mio. Alla buona grazia delle SS. VV. mi raccomando: *Quae bene valeant.*

Ex Blesis, die 11 *octobris*, 1500.

servitor,
NICOLAUS MACHIAVELLUS *Cancelliere.*

XXII.

Magnifici, etc.

Siamo a dì 14, e questa Maestà Cristianissima si è risoluta mandare Odovardo Bugliotto, valletto di camera, e presente ap-

portatore, per intendere più appieno la mente di VV. SS. circa i danari debbono avere da quelle, come a lungo per la mia degli 11 del presente vi significai; la quale, non avendo io altra comodità, mandai per le poste regie al Nasi di Lione; con ordine la mandassino in diligenza alle SS. VV. Nè ho che replicare altro, perchè il presente latore vi farà intendere appieno la mente del Re, e supplirà dove nella mia avessi mancato. Replicherò solo questo che Roano mi disse: Che, amici o nimici, noi gli pagheremo, e che l'animo vostro s'arebbe a conoscere in su questo avviso, e con le opere; che le parole non erano per satisfare loro. Sicchè le SS. VV. prudentissime aranno, come credo, avute le mie lettere, e dipoi udiranno il presente latore, e si risolveranno secondo la loro solita prudenza. Pregole, *inter caetera*, di questo, a pigliare qualche mezzo con questo che viene, che lui sia forzato, scrivendo al Re, a scrivere la verità, quando e' non potessi o volessi favorire altrimenti le cose vostre; perchè i tristi rapporti di chi altre volte è stato costì, sono suti assai buona cagione dell' ira del Re, e delle male condizioni vostre, in che al presente vi trovate di qua. Altro non scade se non raccomandarmi umilmente alla buona grazia di VV. SS. *Quae bene valeant.*

Ex Blesis, die 14 *octobris*, 1500.

La Maestà del re parte questa mattina per a Nantes, dove starà pochi dì, e ritornerà verso Lione, ec.

servitor,
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXIII.

Magnifici, etc.

Avendo io scritto all' EE. SS. VV. sotto dì 11 del presente a lungo quanto dalla signoria reverendissima del Cardinale mi era stato parlato, circa i danari che dicono le SS. VV. essere tenute pagare, ec., ed avendo dipoi per la mia dei 14 mandata per le mani di Odovardo Bugliotto, che viene costì per parte del Re per simile effetto, replicato il medesimo; non mi occorrerebbe scrivere altrimenti alle SS. VV., se non fussi sopravvenuta la vostra dei 3 del presente, che mi significa la nuova elezione di Pier Francesco Tosinghi, che la partita sua dovea essere da dieci insino a dodici dì di questo; il che mi fu gratissimo intendere per le cagioni più volte scritte alle SS. VV. e per le qualità dell' uomo, dal quale si può sperare quel frutto che è possibile ricorre in su questi terreni. E benchè dopo la deliberazione presa di mandare costì Odovardo,

l'uomo non fussi così sbattuto ciascun dì come prima, per non si sentire la venuta degli oratori nostri, mi parve a proposito significare alla signoria del Cardinale quanto mi avevano scritto le SS. VV., cioè che a 12 dì di questo l'oratore doveva partire, e che a quest'ora e'doveva essere presso a Lione, aggiungendo a questo quelle parole mi parsono convenienti a posare l'animo loro. Sua signoria mi replicò poche parole, mostrando che gli era bene che egli accelerassi il cammino. Ricercommi della cagione perchè gli era solo; fu giustificata facilmente, ancorachè io non sappia se farà loro ombra; perchè li nimici delle SS. VV. vi faranno su dodici comenti. Starò avvertito, e userò diligenza in giustificare tutto, bisognando. Ricercommi dipoi sua signoria ch'io scrivessi di nuovo, e sollecitassi le SS. VV. a fare resoluzione buona, e co' fatti, di quello mi aveva fatto intendere circa li danari debbe avere questa Maestà, facendomi certo che alla parola e buona promessa non si aveva a credere, e che sarebbono chiari al primo avviso di Odovardo. Risposi farei tutto con diligenza, ancorachè non bisognassi sollecitarle in quello che fussi conveniente, o loro possibile in benefizio del Re: a che sua signoria rispose, che i fatti lo avevano a dimostrare.

Le SS. VV. mi ricercano di volere intendere in che grado sieno qui le cose di messer Giovanni Bentivogli. Ora perchè ogni dubitazione che si possa avere dello stato suo nasce da questa impresa che il Papa fa in Romagna, io mi comincerò da quella. Debbonsi ricordare le SS. VV. come nel principio dell' arrivare nostro qui noi significammo a quelle la istanza faceva il Pontefice di fare questa impresa, e come questo Re lo mandava in lungo, perchè stando con più speranza delle cose della Magna, desiderava si facessi quella contro a' Colonnesi, come si è sempre creduto per le ragioni che per altra vi scrissi; e a messer Giovanni Bentivogli aveva consentito, quando pure il Papa facessi tale impresa, che facessi l' ufizio del parente, e li Veneziani ancora non gravava, come poi ha fatto, a lasciarne la protezione. Non sendo dipoi venuti gli ambasciatori dell' Imperio, e dubitando questa Maestà ciascun dì non essere assaltata, è stata quasi forzata acconsentire al Papa questa impresa; perchè questa Maestà, nelle cose che potrebbono nascere in Italia, fa più stima del Pontefice, che di nessun altro potentato italiano, sì per mostrarsi quello in sull' armi più che alcun altro, ed essere meno affaticato, e con manco impedimenti, sì ancora per essere lui capo della

religione, ec. Roano ancora tira a questo medesimo segno, perchè trovandosi lui qui solo al governo, e per questo invidiato e inimicato da questi signori potenti, spera per il mezzo del Pontefice aggiungersi più reputazione, e per quella poter meglio resistere alla invidia d'altri; e ragionasi che nel fare questi legati nuovi per le cose del Turco, il Pontefice farà detto Cardinale legato di Francia. I Veneziani ancora, sendo stati dal Turco e da questo Re confortati a lasciare la protezione di dette terre di Romagna, lo hanno fatto volentieri, sperando che il Pontefice muova i potentati cristiani in loro aiuto, ed appresso giudicano non perder molto venendo dette terre in mano del Valentinese, avendo preso la protezione di quello, e fattolo loro figliuolo, e come si stima lo faranno loro capitano. Ora conoscendo l'appetito del Papa insaziabile, giudica qui ciascuno che le medesime cagioni che hanno fatto cedere questa Maestà e li Veneziani al Papa in questa impresa, gli faranno ancora consentire quella di messer Giovanni Bentivogli. Di che dubitando lui, e così il Duca di Ferrara, hanno fatto grande istanza che questo Re sia contento che possino dare aiuto a questi di Romagna, e ultimamente per questa cagione M. d'Ubignì, pregato da loro, ci ha mandato un suo uomo

a posta, nè si è possuto trarne altra risposta da questa Maestà, se non che non se ne impaccia, come cosa di chiesa, e che non è per consentire che suoi confederati gli vadino contro; e parlandogli ultimamente di questa materia l'uomo di messer Giovanni, e mostrando i pericoli in che era il suo signore, quando il Papa ottenessi questa impresa, se non si confidassi nella protezione di sua Maestà, dopo molte parole ne trasse questa risposta : Che quando il Pontefice venissi a questo particolare di voler fare contro a mes. Giovanni, che sua Maestà vorrebbe udire le ragioni del Papa e sua, e dare il torto a chi lo avessi. Questo è in effetto, intorno a' casi di mes. Giovanni, quello che si può sapere di qua. Credo averne scritto il vero, per avere avuto ottimo mezzo ad intenderlo.

Di Agostino Semenza non ho di qua parlato alcuna cosa, perchè, più dì sono, messer Giulio Scurcigliati ebbe lettere da messer Antonio Cola, uomo del prefetto, che narravano la venuta di detto uomo, ma facevano l'ambasciata più grave, e la risposta nondimanco molto a proposito delle cose di qua. E perchè allora di tale avviso mi valsi assai, non mi è parso al presente risuscitarlo.

A messer Giulio significai il buono animo

della signoria vostra verso di lui per la buona opera, ec. Ringrazia le SS. VV., e di nuovo le riprega a far dare espedizione alla sua causa. Alle SS. VV. quello non ha mai scritto, ma tutto quello è avvenuto ha fatto stendere costì a suoi amici particolari.

Qui è comparso, dopo la giunta della Maestà del re, monsignor di Lignì, monsignor della Tramoglia, il Prenze d'Oranges, e molti altri gran signori; e ancorchè delle cose della Magna non si parli, pure si crede ne dubitino forte, e fatto questo Ognissanti la corte si tirerà ver Lione subito.

Gli ambasciatori di Napoli si crede siano già a Lione, e il parentado fra madama la principessa figlia del re Federigo, e monsignor della Roccia, si tiene per fatto. Aspettacisi il Cardinale di s. Severino (1); nè altro mi occorre se non raccomandarmi alla buona grazia delle signorie vostre. *Quae valeant.*

Ex Nantes in Brettagna, die 25 *octobris*, 1500.

servitor,
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

Volendo suggellare la presente, Ugolino Martelli ebbe lettere da Lione, e significandogli, *inter caetera*, come li 35 scudi pagò

(1) Federigo di S. Severino, milanese, del titolo di S. Teodoro.

a Melun per spacciare la lettera dei 3 di settembre, non erano ancora pagati, e che Giovanni Martelli scriveva essersene quasi tolto giù, dolsesi assai meco, nè io potei replicargli altro se non che gli aveva ragione, e che ne scriverei alle SS. VV. Pregole siano contente operare che io non ne abbia ad essere pagatore, e venendo un bisogno non m' intervenga, come ora a Bles, che uno spaccio di quella importanza fui forzato mandare per le poste del Re insino a Lione. *Valete.*

XXIV.

Magnifici et Excelsi Domini, etc.

* Ancora che io creda non essere necessario che io preghi le signorie vostre per la mia licenza, stimando al fermo che quelle me l' abbino mandata con l' ambasciatore, rimanendo qua per la venuta sua superflua l' opera mia, nondimanco mi stringe tanto la necessità di essere costì, che io ho voluto, quando tale licenza non fussi seguita, non mancare a me medesimo, e pregarvi con ogni reverenzia piacciavi contentarmi di questa grazia, perchè mio padre, avanti il mio partire un mese, si era morto, dipoi si è morta una mia sorella, e restano le cose mie in aria e senza essere ordinate,

e in più modi mi consumo. Sicchè le signorie vostre, acciò mi possa riordinare costì, saranno contente farmi questa grazia; e io stato sarò costì un mese, sarò contento stare, non che in Francia, ma in ogni altro luogo, dove venga a comodità di vostre signorie, alle quali mi raccomando umilmente: *Quae bene valeant.*

E. Ex. M. D.

Die 25 *octobris*, 1500.

servitor,

Nicolaus Machiavellus in Nantes.

XXV.

Magnifici Domini, etc.

Poichè io scrissi l'ultima mia dei 27 del passato, ricevei l'ultima vostra dei 21, la quale riferendosi in parte a una dei 10 che non era ancora comparsa, non mi sodisfacevo molto nell' eseguire la commissione di VV. SS. Pure deliberai di parlare al Re e a Roano circa le dubitazioni vostre, per quello avevi ritratto da più bande del malanimo verso di voi dell' esercito del Valentinese, e quanto questa cosa vi premeva, per trovarvi in disordine di gente d' arme; pure confidavi nella sua Maestà, la quale pregavi

fosse contenta farci quelli rimedi giudicava necessari, perchè dal canto vostro voi non eri per mancare in tutte quelle cose vi fossero per salvare la libertà vostra; e quando altri cercasse di offendervi con Orsini e Vitelli, voi cerchereste difendervi . . . . . Sua Maestà per essere occupata non rispose altro, se non che io ne parlassi a Roano. Trasferiimi subito da sua reverendissima signoria, e gli parlai nella medesima sentenza che al Re, aggiungendovi quelle parole in raccomandazione vostra che il tempo mi concedè. Rispose non credere che il Papa tentasse impresa veruna in Italia senza averla prima conferita con la Maestà del re, e non avendo conferita questa, non credeva che ad alcun modo fosse per tentarla; e quando o la conferisse o la tentasse, il Re era in un caso per negargli, e non la consentire, nell'altro per darvi aiuto, quando voi vi mantenessi con quello; e così si dolse della tardità dell'oratore, ec.

E alla parte . . . . . stette alquanto sopra di sè, poi disse: Mantenetevi voi amici del re, quelli aiuti non fieno necessari, e quando perdessi la grazia sua non vi basteranno. Risposi a tutto convenientemente, nè mi parve circa . . . . . toccare o replicare altro. desiderando di non alterare più gli animi loro, che si sieno, infino all'arrivare

dell' oratore, sperando la commissione sua sia per sodisfare, e che allora si possa più liberamente disputare una simil cosa, sendo massime tanto che l'oratore partì di costì, che dovrebbe essere qui di corto. Comparve poi il dì dei Morti la vostra dei 10 del passato, e esaminato quanto scrivevi, ritornai di nuovo a Roano, e brevemente gli narrai la cagione del dubitare vostro, e che espugnata Faenza egli era loro facile venire a danni delle SS. VV., e avendo uno dei vostri ribelli seco, potevano facilmente tentare qualche cosa in danno della libertà vostra; il che tornando in danno e disonore di questa Maestà, per esser noi divoti e confidenti di quella, era conveniente vi provvedesse con scrivere al Pontefice e al Valentinese, che facendo cosa alcuna contro di VV. SS. farebbono contro sua Maestà. Sua signoria reverendissima mi prese per mano, e tirommi verso il gran cancelliere e il marchese di Rotelline, che erano lì presso; e quivi replicò, secondochè più volte ha fatto, la pena che lui ha portata in benefizio di VV. SS., e come la Maestà del re era per vostro amore disonorata; e che voi avevi rotto le convenzioni per non aver pagati quelli danari; e che ora dubitando voi del Papa, volevi i favori del Re, i quali sua Maestà non era per darvi, se non intendeva se voi

avevi ad essere suoi amici o no; perchè scrivendo alcuna cosa in favore vostro, faceva contro a' Lucchesi, Senesi e altri inimici vostri, i quali non voleva per nemici, non avendo ad avere per amici le SS. VV. Alle prime parti io risposi come più volte si è fatto; alle altre dissi che io non credevo che al presente si avesse a dubitare dell'amicizia di VV. SS., nè anche che la Maestà del re avesse ad aver rispetto o a Lucchesi o a Senesi in favorirvi, perchè io non mi ricordavo che avessero fatto molti benefizi a sua Maestà; nè sapevo quello che a tempo di pace o a tempo di guerra si potessero fare o si potesse sperare che facessero, ma sapevo bene quello che avevano fatto le SS. VV., e per questo e per l'altro re, e che nelle avversità loro, nel qual tempo si vuole sperimentare la fede degli amici, voi eri rimasti soli in fede in Italia, e che voi non meritavi esser trattati così, perchè nè i meriti di VV. SS. ne erano degni, nè un re cristianissimo lo doveva permettere. Rispose solamente il Cardinale queste parole: Scrivi all'oratore tuo che venga presto, e che ti mandi la commissione, acciocchè noi veggiamo la mente di VV. SS., e dipoi non si mancherà di fare quello che si debbe verso le loro SS. Gli parlai del mandato di 12 in Pisa: rispose alterato che non

era *rien*; e che io facessi quanto gli avevo commesso, ec.

L'altro dì poi, che fu ieri, Rubertet mi si fece incontro, e mi disse: Io ho avuto espressa commissione dalla Maestà del re e dal Cardinale di scrivere a Monsignor d'Ubignì a Milano e all'ambasciatore a Roma, che l'uno significhi al Papa, e l'altro al Valentinese, come gli dispiace intendere che nell'esercito che è in Romagna si ragioni di andare, o con ribelli o con altri, a' danni dei Fiorentini, il che sua Maestà non è per comportare in alcun modo: e in somma mi riferì aver commissione di scrivere più vivamente gli era possibile in favore delle SS. VV. Ricercai mi desse la lettera; disse non aver tale commissione, ma giudicava l'andasse meglio così, perchè altrimenti le parrebbero cose mendicate.

Questo è quanto ho da significare alle SS. VV. in risposta delle vostre ultime lettere. Nè altro ci è di nuovo, se non che la Maestà del re parte oggi di qui per Torsi, dove deve udire gli oratori della Magna. *Bene valete.*

Ex Nantes, die 4 novembris, 1500.

servitor,

NICOLAUS MACHIAVELLUS *Secret.*

XXVI.

Magnifici, etc. (1)

Scrissi a dì 4 di questo a' nostri eccelsi signori in risposta a due di loro signorie delli 11 e 21 del passato. Sendo dipoi l'altro giorno partita di Nantes la Maestà del re per andarsene a Torsi, deliberai non mi spiccare dalla corte, ancorachè andasse per vie traverse; dubitando non venisse in quel tempo la risposta di VV. SS. circa a quello che Odoardo Bugliotto venne ad esporre per parte di questa Maestà alli nostri eccelsi signori; il che, secondo che io avevo stimato, occorse, perchè essendo arrivata questa Maestà a Ciampagna, che è un piccolo villaggio discosto da Torsi dieci leghe, comparvero le lettere di VV. SS. con la risposta fatta da' nostri eccelsi signori a Odoardo, e essendo venuto a dì 18 di questo circa due ore di notte, indugiai alla mattina per tempo a parlare justa le commissioni vostre. E trasferitomi la mattina dipoi a corte, e trovato a sorte monsig. reverendissimo di Roano solo e ozioso, mi parve da rubare quel tempo, nonostante che io avessi desi-

(1) Questa lettera è diretta a' Decemviri di Libertà e Pace, ristabiliti come si dice altrove.

derato parlare prima alla Maestà del re; e appressatomi a sua signoria gli dissi, aver ricevuto lettere dalle SS. VV. con la copia della risposta fatta a Odoardo, la quale non ero per replicare altrimenti, per sapere che ancora la Maestà del re ne era stata da Odoardo appieno ragguagliata. Soggiunsi dipoi come VV. SS. erano certe tale risposta e deliberazione loro non essere per soddisfare alla Maestà del re, considerato alli bisogni che quella mostrava di avere, per le sue occorrenti necessità. Ma considerato dall'altra parte gli affanni che avevano sopportati, e che sopportavano le SS. VV., e le spese in le quali erano state, e erano di continuo, per non avere riavuto le cose loro, e aver voluto e volere mantenere in Italia il nome di Francia, non potevano credere che questa Maestà cristianissima non avesse per accetta questa loro deliberazione, e non fosse contenta sopportare questo poco di disagio per la dilazione di parte di questo pagamento, in recognizione di un ministro particolare delle opere di codesta città verso di lei. Alla qual cosa se si aggiugnesse la restituzione di Pietrasanta, come saria ragionevole, e come ha meritato la fede di VV. SS., e l'osservanza de'capitoli, e la malignità de'Lucchesi, sarebbe un risuscitare in tutto le SS.

VV., e un inanimire codesto popolo a sviscerarsi in tutto alli servizi di questa cristianissima corona, e un dargli tale principio di reputazione, che nè il Papa nè i Veneziani presumerebbero offendere lo stato e libertà loro, come ognora presumono; e in questo mi distesi largamente, secondo che la materia e la qualità dell'udienza mi concedeva. Sua signoria reverendissima rispose esser vero che le SS. VV. per la risposta fatta a Odoardo confessavano il debito, e ordinavano pagarne al presente diecimila ducati a Milano, ma che questo non soddisfaceva alla Maestà del re, come quello che pativa disagio di danari si aveva sborsati per conto vostro; e che a sua Maestà non si poteva ragionare di cosa alcuna in favore vostro se questo pagamento interamente non era seguìto, e che io e l'oratore, quando venisse, avrebbe mala risposta dal Re. Al che io replicai, avendo comodità di tempo, largamente, mostrando questa mala contentezza del Re, quando ella fossi, essere poco ragionevole, non a riguardo di riavere il suo, ma a riguardo di quello che debbe operare un padre verso li suoi figliuoli, che è di accettare le opere loro, non secondo i desideri suoi, ma secondo la possibilità loro; e distendendomi in questo con quelle ragioni che la qualità della cosa mi som-

ministrava, non potei da sua signoria trarre altra conclusione, se non che di questi danari ne avevano ad esser pagate le genti d'arme, che questa Maestà si trovava in Lombardia, e che se pure le SS. VV. desideravano avere di parte un po' di tempo, se ne intendessero con monsignor d'Ubignì e monsignor di Ciamonte, governatori a Milano, e quando loro fossero contenti aspettare qualche mese, che ancora questa Maestà se ne contenterebbe. Risposi non essere questa risposta secondo che io stimavo, e che codesta città ancora si persuadeva; e perchè io sapevo che era per invilire e prosternare le SS. VV., non ero per scriverla, perchè io mi persuadevo che le SS. VV., prive di ogni speranza di conseguire alcun bene, si abbandonassero in tutto; e perchè io non giudicavo questo essere nè al proposito della Maestà del re, nè vostro, non ero per scriverlo; anzi aspetterei altra risposta, e quale meritava la fede vostra, e ancora li meriti verso questa cristianissima casa. Nè potendo in effetto da sua signoria reverendissima trarre altro, mi partii, e la mattina medesima parlai con la Maestà del re nella medesima sentenza, e con quelle più efficaci e vive parole potei, gli mostrai quanta era la fede di VV. SS., quanto era il desiderio di soddisfargli, e quanto sua

Maestà poteva facilmente dimostrare di amare quelle, e la cagione perchè questi danari non si pagavano al presente. E per non infastidire VV. SS. in replicare una medesima cosa, non lasciai addreto nulla di quello giudicai a proposito narrargli intorno a questa materia. Nè potei da sua Maestà trarre altro che querimonie consuete, e de' danari pagati e dell' esercito suo disonorato per nostra colpa. E benchè a tutto replicassi convenientemente, non approdai in alcuna cosa, nè potei corre altro frutto. Siamo dipoi arrivati questo dì a Torsi, e abboccatomi con un amico, dal quale io soglio trarre segreti assai del Papa, circa quello che al presente si tratta tra lui e li Veneziani, mi conferì come l'ambasciatore di questo Re, che si trovava a Venezia, subornato dall'oratore del Papa, espose nel senato veneziano avere inteso per vari riscontri, e degni di fede, come i Fiorentini, Bolognesi, Duca di Ferrara, e Marchese di Mantova, si erano uniti e stretti insieme sotto ombra di difendere gli stati loro, ma in fatto era per volgere le punte a questa Maestà ciascuna volta che l'Imperatore movesse alcuna cosa in Lombardia, e che quella illustrissima signoria doveva avere a questo buona avvertenza, e avvertire la Maestà del re, come coloro che erano obbligati

a farlo per li benefizi ricevuti, ec. Al quale fu risposto, essere la cosa verisimile, per esser loro in sull'armi, e tenersi malcontenti di Francia, e che ne scriverebbero qua all' oratore loro, e che lui ancora ne scrivesse al Re. Dissemi, oltre di questo, detto amico mio. l'oratore del papa, che è qui, avere espressa commissione di persuadere questa cosa a questa Maestà, e inoltre come a tutto questo inconveniente si potrebbe riparare con rimettere Piero in Firenze, e fermare lo stato di codesta città a' propositi suoi per simil via; il che facendo si verrebbe a torre il capo a Ferrara, Mantova e Bologna, e a impedir loro la via di poter macchinare. Aggiungendo a questo che l'ufizio di sua santità richiede così, perchè essendo il Cardinale de' Medici uomo di chiesa, e avendo quello supplicato a sua santità di volere rientrare in casa sua, lui, mosso da' suoi preghi giusti, è costretto condescendere a favorirlo. Nè per questo ricerca altro aiuto da questa Maestà, se non che si stia di mezzo, e diegli riputazione col consentire, mostrando di aver lasciata l'amicizia vostra e la protezione di quelli altri, e che in breve tempo si rincora con le forze sue e con quelle gli concederanno i Veneziani, di torre lo stato a messer Giovanni Bentivogli, e alle SS. VV. mettere Piero in casa,

e Ferrara e Mantova far venire con la correggia al collo. E per dare riputazione a questa impresa e suo desiderio, pregava sua Maestà che, oltre al consentirgliene, mandasse qualche centinaio di lance a' confini del Bolognese, e li Veneziani moverebbero anche loro dove fosse più a proposito. E mi disse questo amico mio, come costoro hanno tutte queste cose fatte, e *instant*, pregano, e gravano questa Maestà a consentirlo. Nè per altra cagione avevano levato Pietro de' Medici di Francia, e condotto a Pisa, se non per averlo presto a' loro propositi. Il che intendendo io, e parendomi disegno degno della santità di Nostro Signore, non volli omettere di parlarne qualche cosa colla signoria reverendissima di Roano; e preso tempo mi dolsi con quella della malignità delli nemici di VV. SS., parlando in genere non più di Papa che di Veneziani, i quali si persuadevano di poter dare ad intendere a questa Maestà che le SS. VV. si volessero alienare da quella. Nè per opporre a queste calunnie disoneste e poco prudenti io volevo allegare la fede nostra passata, nè le esperienze presenti, ma allegare come gli era poco ragionevole che le SS. VV. sperassero che l'Imperatore potesse aiutare lo stato loro, quando non aveva nè aiutato nè difeso Milano, che si reputa-

vi suo, e appresso farsi inimico un re, il quale loro si credevano aversi obbligato con tanti pericoli e spendj, che gli avevano fatti e sopportati per lui. Nè sapevo ancora come o i Bolognesi o i Ferraresi potessero porre speranza in altri che in questa Maestà, per esser sempre, rispetto al luogo, forzati o necessitati seguire in ogni evento la voglia di qualunque possiede Milano; l'uno per la paura che ha de' pontefici, l'altro per il timore che ha de' Veneziani. Ma che questa Maestà si doveva ben guardare da coloro che cercavano la destruzione degli amici suoi, non per altro che per fare più potenti loro, e più facile trargli l'Italia dalle mani; al che questa Maestà dover riparare e seguire l'ordine di coloro che hanno per lo addreto voluto possedere una provincia esterna, che è diminuire i potenti, vezzeggiare i sudditi, mantenere gli amici, e guardarsi da' compagni, cioè da coloro che vogliono in tale luogo avere uguale autorità. E quando questa Maestà riguardassi chi in Italia gli volesse esser compagno, troverebbe che non sarieno le SS. VV., nè Ferrara, nè Bologna, ma quelli che sempre per l'addietro hanno cerco di dominarla. Udimmi sua signoria pazientemente, e rispose la Maestà del re essere prudentissima, e avere gli orecchi lunghi e il creder corto, e che udiva ogni cosa, ma

prestava fede a quello che toccava con mano esser vero. E perchè, oltre all'avere scritto a Roma e a Milano ne' giorni passati, quando altra volta io gliene ragionai, tre dì fu ne avevano scritto proprio motu e caldamente in raccomandazione delle cose vostre. E benchè monsignor d'Allegri avesse avuto licenza di andare in Romagna con cento lance a favore del Valentinese, nondimanco aveva in commissione espressa di essere favorevole alle cose vostre. E che le SS. VV. vedrebbero alla venuta dell'oratore loro questa Maestà non essere per mancare dell'ofizio suo, quando da loro non resti, e che a questo pagamento vi si ponga migliori condizioni. Rubertet dipoi parlò nella medesima sentenza, affermandomi che questa Maestà non era per farvi, nè per consentire che vi fosse fatto villania alcuna, se le SS. VV. non se la facevano da loro per essere disunite, e avere nella città chi ama poco la libertà di quella; al che le SS. VV. dovevano avvertire. Al che io replicai, e facilmente giustificai questa parte della disunione, la quale è necessario al tutto torre dall'opinione di costoro, perchè farebbe così mali effetti qui quando la si credesse, come costà quando *revera* vi fosse. Nè altro mi occorre di nuovo per non si ragionare quello portino questi oratori della Magna, che

si trovano qui, essere osservato e notato chi li visita, e chi ragiona di loro troppo curiosamente.

Scrivendo ho ricevuto una lettera di Pier Francesco Tosinghi, responsiva a più mie gli ho scritto alla ventura, per la quale intendo sua magnificenza insino a' 12 di questo essere arrivata a Lione, e che a'15 era per partirsi e per venire a questa volta. Aspettolo con desiderio, al quale Dio dia miglior fortuna che a chi per lo addietro è stato in simile commissione.

Raccomandomi alla buona grazia di VV. SS. *Quae bene valeant.*

In Torsi, die 21 *novembris*, 1500.

E. V. M.

servitor,

Nicolaus Machiavellus *Secret.*

XXVII.

Magnifici, *etc.*

Risposi a dì 21 del presente alla di VV. SS., e significai pienamente a VV. SS. quello che la Maestà del re e il Cardinale mi avevano detto sopra la risposta fatta da codesta eccelsa signoria a Odoardo. Scrissi appresso l'ordine che si era dato dal Papa e da' Veneziani per fare le SS. VV. sospet-

te a questa Maestà, e quello che inoltre sopra questo mi fu detto da Roano. E benchè non mi occorra dire altro di nuovo, ciò non ostante la comodità di uno che parte mi fa diligente a dare notizia alle SS. VV. di quel tanto che è dipoi occorso. Non essendo io bene contento della risposta fattami per la deliberazione che le SS. VV. nuovamente hanno fatta di pagare quelli danari a questa Maestà, essendo qui venute nuove come il Valentinese aveva occupato Val di Lamona, e sperava di continuo ottenere la possessione di Faenza; e appresso, intendendo Pietro, cioè dei Medici, essere a Pisa; e oltre di questo, essendoci venuto un altro ambasciatore lucchese, con ordine, secondo si dice, di poter pagare subito a questa Maestà diecimila ducati, ognivolta riavessero Pietrasanta, e intendendo ancora come monsieur della Palissa e Ciassiglione erano mandati per parte della Reina governatori in Pisa, deliberai di ripresentarmi a sua Maestà, e così gli mostrai di nuovo che la risposta fatta da'nostri eccelsi signori a Odoardo, se non era giusta il desiderio suo, ne era cagione l'impossibilità, e per le spese fatte e per quelle che di continuo instavano, avendo l'esercito del Valentinese a'confini vincitore, e che di continuo minaccia venire alli danni di VV. SS., non tanto con

le forze sue, ma con quelle di sua Maestà, e in ogni cosa si vale di tale reputazione, la qual cosa è per fare cattivi effetti quando sua Maestà non vi ripari. Al che questa Maestà replicò subito: E' si è scritto per duplicato a quelli nostri luogotenenti d'Italia, che volendo il Valentinese tentare alcuna cosa in pregiudizio o de' Fiorentini o di Bologna, che subito muovino, e senza differire vadino a' danni di detto Valentinese; sicchè di questo voi ne potete vivere sicuri. E subito dipoi entrò nelle sue querimonie usitate; e all'altra parte, che io gli toccai del mandare a Pisa la Reina, e dei Lucchesi, circa a Pietrasanta, fece una risposta generale, che noi gli avevamo rotti i capitoli, per non aver fatto prima questo pagamento a' tempi; nè volendo ora fare in modo che se ne valga. E per cosa che io dicessi o allegassi, che gli parlai tanto ch'io dubitai non usar male la pazienza sua, non ne cavai altra risposta. E nell'ultimo, dicendogli che l'ambasciatore sarebbe qui fra due dì, rispose: Sarà forse venuto tardi. Partitomi dipoi da sua Maestà, me ne andai a trovare . . . . , e discorso seco tutte la soprascritte cose, mi disse non esser vera l'andata di monsignor della Palissa a Pisa; e così se Piero de' Medici vi era, non v'era con ordine di qua, ma chiamato dal Valen-

tinese, per vedere se in su questo suo favore gli potesse riuscire qualche cosa a suo proposito. E che era ben vero che questa Maestà per tre volte o più aveva scritto alli suoi luogotenenti in favore di VV. SS. e de' Bolognesi, soggiungendo, e questo mi disse in segreto: " Che la prosperità del Valentinese aveva fatto risentire sua Maestà. ,, Alla parte de' Lucchesi mi disse che facevano ogni sforzo per riavere Pietrasanta, proferendo diecimila ducati o più; e che si portava pericolo per la mala contentezza del Re circa la tardità di questo pagamento. E replicando io a tutto convenientemente, mi fece questa conchiusione generale: Che secondo il giudizio suo, e quello che sentiva parlare circa le cose di VV. SS. alla Maestà del re e a Roano, gli pare esser certo, che se le SS. VV. non cercano di farsi male in pruova, che non avranno altro mai che bene; e con questo mi partii da sua signoria. Con desiderio attendo la venuta dell' oratore, acciò si vegga che piega abbiano a pigliare le cose vostre, e possisene fare più vero giudizio. Ricorderò solo con reverenza a VV. SS., il che ancora nel principio del venir nostro quasi scrisse largamente, nè dipoi si è replicato, sì per non parere presontuoso, sì ancora per essere costì cittadini prudentissimi, e molto più

pratichi di noi in questa corte; e questo è ordinare di farsi qualche amico che vi difenda e sia protettore delle cose vostre, come fanno tutti coloro che fanno qui faccende; nè posso credere che questo oratore non venga bene in ordine. E fo questa fede alle SS. VV. che se almeno non potrà mostrare a Rubertetto qualche gratitudine, rimarrà al tutto in secco, e, non che altro, non potrà spedire una lettera missiva e ordinaria.

L'ambasciata della Magna, che è un mes. Filippo di Nanso con due altri semplici gentiluomini, ebbe ieri la prima udienza, dove intervenne con la Maestà del re, monsig. di Roano, della Tramoia, di Bignì, il gran cancelliere, marescial di Giè, prenze d'Orange, il marchese di Rotellin, e monsig. di Clari, insieme con l'oratore del papa, di Spagna e di Venezia, e tre o quattro gentiluomini italiani. La proposta sua fu ordinaria e generale, mostrando in effetto, come l'imperio giudicava necessario, a volere opporsi alla rabbia degl'Infedeli, che tutta la cristianità si armasse, perchè altrimenti era difficile mantenere la repubblica cristiana, che ogni dì era smembrata dal Turco. E come non poteva seguire in effetto che la cristianità si armasse, se non seguiva pace tra l'Imperio e questo Re cri-

stianissimo, come quelli che erano capi di cristianità; e solo per fare questa pace soggiunsero esser mandati; e in questo distesero solamente il parlare loro, usando quelle parole e quei termini che richiede una simile cerimonia. I quali dipoi licenziati dall'udienza, si deputò da questa Maestà quattro, con chi detti ambasciatori avessero a trattare questa pace; i quali deputati son questi: il cardinale reverendiss., il gran cancelliere, Monsig. di Borbone, il marescial di Giè, e dovranno avere spedito tutto per questa settimana; e dipoi si dice questa Maestà se ne andrà a Bles, e di Lione non si parla. Raccomandandomi alla buona grazia di VV. SS. *Quae bene valeant.*

Da Torsi a dì 24 novembre, 1500.

E. M. V.

servitor,

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

XXVIII.

Magnifici, etc.

AVENDO io avute lettere dal magistrato de' Dieci in risposta di più mia scritte a VV. SS., e avendo risposto a detto magistrato quello mi occorre pertinente alle cose della vostra città, non lo replicherò altri-

menti a VV. EE. SS. giudicandolo al tutto superfluo; solo mi muove a scrivervi la presente il voler riconoscere la mia servitù con quelle, e umilmente raccomandarmi. Appresso, l'affezione che io porto a messer Giulio Scurcigliati Neapolitano, non per mio particolare, ma per le calde, fruttifere ed affettuose opere sue in favore di codesta pubblica libertà, mi muove a raccomandare quello alle SS. VV., ed umilmente pregarle, se le desiderano mantenersi questo difensore, e così se le non vogliono esser tenute ingrate, e poco reconoscitori da tutta questa corte, per non esser riconosciute da quelle le opere sue, sieno contente aiutarlo manu regia, e favorirlo del visto nella causa ha con gli eredi di Pierantonio Bandini. E fo questa fede alle EE. SS. VV. che alla nuova ebbe tre dì sono, come la sentenzia sua non era corsa per inibitoria, etc., venne, per il torto gli pareva ricevere, in tanta collera; e se io non mi trovava presente e'sarebbe corso a corte ad esclamare e dolersi de' torti gli pare ricevere. Lui si duole di più cose; prima, che le SS. VV. abbino rimesso quello all'ordinario, che per le SS. VV. si doveva giudicare *summarie*; secondo, essere proceduto l'ordinario tanto in lungo, che si sia dato tempo agli avversari ad inibire; terzo, essere stata assoluta la donna dal confine; e quarto, essergli tolto ogni speranza

da chi costì vegghiava e' casi sua, che lui possa per cotesta via avere le sua ragioni; e ultimo, esser stato chiamato nella inibizione degli avversari mercatante ed usuraio: e lui dice non volere altro che il proprio capitale suo, e quietare ogni interesse vi fusse corso. Io, magnifici signori, non so questa sua causa, ma so bene che mentre che lo essere vostro con questa Maestà è tenero e in aria, pochi vi possono giovare, e ciascuno vi può nuocere; e per questo non mi pare fuora di proposito intrattenerlo e temporeggiarlo, anzi in tutto necessario: quando che no, alla prima lettera che viene di costà, egli ha ad essere come una folgore per questa corte, e fiegli creduto il male più facilmente, che non gli è stato creduto il bene; e lui è uomo di qualche credito, loquace, audacissimo, importuno, terribile, e senza mezzo nelle sua passioni, e per questo da fare qualche effetto in ogni sua impresa. Io mi sono disteso in questo, perchè l'affezione della patria, e quel che io credo esser bene, mi fa scrivere così. L' EE. SS. VV. mi avranno per iscusato, e faranno tutto secondo la loro solita bontà e prudenza, alle quali umilmente mi raccomando.

Da Torsi, 24 novembre, 1500.

servitor,

NICOLAUS MACHIAVELLUS *Secret.*

COMMISSIONI A PISTOIA (1)

I.

Commissariis Pistorii, die 26 octobris, 1501.

* La importanza delle cose di costà, secondo che da Niccolò Machiavelli ci è suto questa mattina esposto, consiste nello riavere la obbedienza così di quelli che abitano la città, come di quelli che abitano il contado. E perchè secondo la relazione sua voi giudicate cosa importante disporre i conta-

---

(1) Il Diario di Biagio Bonaccorsi a pag. 39 fa menzione di un grave disordine accaduto a Pistoia per le fazioni delle due potenti famiglie, Panciatichi e Cancellieri, le quali tenevano divisa quella città, sendosi ne' 25 febbraio 1500 l'una parte levata contro l'altra, ed avendo i Cancellieri cacciato fuori i Panciatichi. I provvedimenti presi dalla repubblica per frenare quei tumulti, quali si riscontrano nei Documenti esistenti nell'Archivio delle Riformagioni, furono sempre scarsi al bisogno, e come tali tacciati dal nostro Autore in più luoghi delle sue opere.

Egli fu spedito diverse volte ai commissari mandativi dal governo, per riconoscere lo stato delle cose, per riferirne le provvisioni de' medesimi, ec. Lettere di lui non se ne sono trovate, sembrando di fatto che i di lui rapporti fossero fatti per l'una parte e per l'altra a voce. Se ne riportano frattanto alcune del Magistrato de' Dieci, quelle cioè che fanno menzione delle sue gite a Pistoia, ove si ha altresì qualche accenno dei provvedimenti della repubblica.

dini alla obbedienza di quelle cose, massime che si hanno a trattare al presente, come restituzione di poderi e di grani, e di altre cose da restituirsi, secondo la forma de' capitoli, per essere detti contadini usi a non ubbidire alcuno, ed a vivere a loro modo, come di questo voi ne avete veduto qualche segno, per non aver voluto ricevere qualcuno de' legittimi padroni in casa loro; la qual cosa parendo *etiam* a noi importante ed atta a disordinare, giudicheremmo che fussi molto a proposito, come *etiam* voi disegneresti, fare alloggiare fra detti contadini un cento uomini d' arme. Ma non avendo al presente la comodità, e però non possendo usare questo espediente, ci piacerebbe che si ricorressi all' altro; come sarebbe, di vedere se sotto qualche colore onesto di qualche depredazione in su quello di Pisa, o sotto qualche nuovo disegno, come dalla prudenza vostra potrebbe essere ordinato, si potesse per un sei o otto dì trarre Franco del piano con 200 uomini, e quello de' Dragucci della città con altrettanti; e per questa via si verrebbe a far divertire l'animo loro da codesta guerra civile, ed a poco a poco assicurarli nelle loro fazioni, tanto che si dessi loro condotta. E questo rimettiamo nella prudenza ed arbitrio vostro, così il modo del tentarlo, come il di-

segno di quello si avessi a fare; ed ogni volta ce ne avviserete, saremo per aiutare, e colorire quanto da voi fussi disegnato. E se vi paressi da muovere con loro, così con Francesco, come con il Draguccio, di condurli, l'uno con cavalli, l'altro con fanterie, lo rimettiamo *etiam* in voi, perchè siamo per farvi onore di tutto quello che intorno a questa parte da voi fussi ordinato.

Ma in questo mezzo che si penassi a condurre questa cosa, pensiamo che unico rimedio sia lo attendere a riordinare la città di tutto; e che torni più Panciatichi che sia possibile; e attendere a comporre tutti gli ufizi, ed assettare ogni altra cosa che fussi necessaria a fare viva la loro tornata; e per fare questo non si curare di entrare così ora nelle cose particolari del contado, dove voi mostrate esser dubbio il tentare la reputazione, ma confortare a partenza ciascuno che ve ne richiedessi; e al tutto badare alle cose di dentro, perchè tornati sieno i Panciatichi in buon numero, di che si fa continuamente opera da noi; e fermi gli offizi tutti secondo li capitoli, pensiamo che lo contado fia facile a maneggiarlo, perchè i cittadini e codesti priori ve ne aiuteranno; a'quali scriviamo l'alligata in quella sentenza che ci pare più il modo per disporli all' assetto di codeste cose.

Ma perchè noi intendiamo due accidenti essere per darvi disturbo a tutto quello trattate, o fussi per trattare al presente costì; il primo è un Neri cittadino Panciatico, che voi avete nelle mani, il quale è richiesto da' Panciatichi; ed, all'incontro, i Cancellieri ne vorrebbono uno, che più mesi sono fu preso da Peccione, e menato in Pisa. L'altro accidente è quella casa che è in sul canto di s. Paulo, nella quale il Draguccio pretende aver ragione, e Palamides vorrebbe gli fusse restituita. E quanto a Neri prigione, avendo inteso, prima per più vostre lettere, e dipoi per Niccolò Machiavelli, il caso come seguìto, ci dà solamente molestia che voi, Filippo e Antonio, abbiate promesso per trarlo delle mani dei Cancellieri non lo rendere a' Panciatichi se non seguiva la restituzione di quello che gli avevano in Pisa; perchè se non fussi questa promessa fatta da voi, non veggiamo la cagione perchè i Panciatichi non avessino a riavere il loro uomo; ma volendo noi servare l'onore vostro, e dell' altra parte levare questa pietra dello scandolo, vorremmo pensassi dove si potessi trarre quella taglia per riavere quello di Pisa, che sentiamo non passa la somma di 50 ducati; e quando la si potessi trarre dallo universale de' Panciatichi, ci piacerebbe; e crederemmo vi

riuscissi, quando avessi quelli capi a voi, e massime quelli per chi si fa più la pace, e mostrassi loro che non volessino sì piccola e leggiera cosa la guastassi la pace. Pure quando questo non si potessi fare, noi rimettiamo in voi di trovare il modo donde s'abbino a trarre questi 50 ducati, *etiam* con qualche carico nostro, e sempre lo approveremmo; perchè avendo speso tanto infino a qui, non vorremmo che sì leggiera cosa o disturbassi, o potessine essere allegata cagione; e però ci pensate, e rispondete. E quanto alla casa, quando voi potessi concederla a' Panciatichi, secondo la forma de' capitoli, senza opinione che la dessi sturbo, ci piacerebbe; quando che no, ci piace che voi cediate ad ogni modo detta casa a Palamides, e gli facciate tale concessione per un tre o quattro mesi, con promissione al Draguccio di non gli derogare alcuna cosa delle ragioni sua, nè *etiam* alla forma de' capitoli, a che lui doveria credere, e questo perchè non vorremmo questa cosa impedissi il ritorno de' Panciatichi, in su che fondiamo l' effetto di questa cosa, ec.

Noi non desideriamo manco di voi che il vescovo torni, e non sapemmo la venuta sua costì prima che da Niccolò Machiavelli; e perchè ne venga gli scriviamo due lettere, e ve le mandiamo con questa; l' una

lo conforta al venire; l'altra glie lo comanda. Quella che lo conforta è contrassegnata con una croce in questo modo ✝; quella che gli comanda, non ha contrassegno; e però vogliamo che subito gli consegniate quella che lo conforta al venire; e quando fia un'ora, e non montassi a cavallo, gli consegnerete quella che glie ne comanda, e crediamo ubbidirà.

Nè ci resta altro in risposta a quello che da Niccolò ci è stato esposto. Vogliamo confortarvi a non mancare dal canto vostro; e perchè detto Niccolò ci disse, come voi avevi ragionato, che sarebbe bene uno di voi cavalcassi ogni dì fuora con codeste genti, e per rimediare ad inconvenienti, e per gastigare chi paressi a proposito e che lo meritassi, e per darsi reputazione, ci piacerebbe assai questo disegno fussi messo in atto, per giudicarlo molto utile; e però vi confortiamo a farlo, e massime quello che di voi si sente più atto a simile cosa, nè vi vediamo dentro altro che reputazione.

Poichè voi ci dite per queste ultime vostre che con difficoltà si trarrebbe la paga da codesti Priori per il sig. da Montaguto, ed ambasciatore Corso, non vogliamo mancare di promettere all'uno e all'altro di fare il debito, e provvederli; e avanti l'uscita nostra c'ingegneremo farlo, anzi lo faremo ad ogni modo, ec. *Et bene valete.*

II.

Commissariis Pistorii.

Magnifici Viri, etc.

* Noi abbiamo differito lo scrivervi insino ad ora dopo la tornata di Niccolò, perchè desideravamo darvi notizia del dì che noi vi manderemo li danari per pagare quelle forze che si è giudicato per voi essere necessarie costì; e null'altro si aspetta, per darvi ad intendere il termine in che noi ci troviamo, che la venuta di chi noi vogliamo fare bargello. Ed essendo ammalato Pier Antonio del Viva, ci siamo volti a pigliare Giannesino da Serezzana, ed abbiamo mandato per lui a Siena, e crediamo ci sarà posdomani, e che accetterà; e se a voi occorressi nella mente alcuno che vi paressi meglio di questo, ce lo scriverete, non ostante che ci sia suto commendato da molti.

E circa a quello che per vostra parte Niccolò ci ha riferito, e'ci piace sommamente che voi siate d'animo di usare ogni diligenza circa al caso dell'amico, ec.; e quando il primo modo basti, *bene erit*, etc. E quando dipoi fussi da fare più una impresa che un'altra, non saremo mai per

mancarvi nè di consenso nè di aiuto. E, come arete visto, si è dato sovvenzione al sig. Giovanni Antonio, ed ha promesso servire quindici giorni. E però vi confortiamo a procedere con prudenza e con animo, e non aspettare commissione particolare da noi in molte cose, massime che non patiscono dilazione, e che non è anche bene darla loro; e vogliamo vi basti solo questa generale, che noi siamo desiderosissimi che chi erra sia gastigato, e chi non vuole stare a termini per amore vi sia fatto stare per forza.

Gli ambasciatori saranno da noi uditi, e compiaciuti di quello che ragionevolmente sarà domandato; e quando le domande fussino insolenti saremo sempre per sbattere chi ne fia cagione; e sperate che da questo seggio alcuna delle parti non arà appicco alcuno, nè caldo, perchè costì e'se ne possa fare bello. E circa il fatto de' grani, che importa per non aspettare tempo come voi dite, noi siamo sempre per approvare ogni ordine che per voi si dessi; e questa deputazione fatta de' quattro cittadini per parte, ci piace; e noi con questi ambasciatori non mancheremo di farci qualche opera.

Piaceci *etiam* il disegno per voi fatto di mettere uno mazziere nella tenuta, fino che si vegga chi dei dua che vi pretendono su

ragione, ne abbi ad essere possessore; e pure si potrà, quando a voi paia, pensare di mettervi qualche protesto; di che ce ne rimettiamo sempre al giudicio vostro; ed acciò possiate fare questo, con la presente vi si manda il detto mazziere, al quale commetterete quello vogliate faccia. *Bene valete.*

Die 17 *novembris*, 1501.

COMMISSIONI A AREZZO (1)

Nella Ribellione di quella Città, e della Valdichiana.

I.

Capitaneo et Commissario Arretii.

Die 5 *maii*, 1502.

* Noi intendiamo come Vitellozzo ha qualche pratica in codesta terra; talchè chi ce la riferisce mostra portarsene qualche pericolo, quando e' non vi sia usata quella diligenza che si conviene. E non volendo noi mancare dal canto nostro del debito, mas-

(1) Vitellozzo Vitelli, soldato del papa Alessandro VI e del duca Valentino di lui figlio, fu il motore della ribellione di Arezzo e della Valdichiana, che subodorata fino dal principio di maggio, scoppiò poi nel mese di giugno, 1502.

sime in una cosa simile, dove la poca diligenzia è sommamente detestabile, ti vogliamo per questa avere significato quanto ab-

---

La repubblica implicata tuttora nella guerra di Pisa, dovè richiamarne la maggior parte delle sue forze per far fronte a questo nuovo assalto. Essa reclamò al papa, creduto l' autore principale della sommossa, siccome quello, la di cui ambizione per far grande il figlio non aveva limiti. Nel tempo medesimo ne portò querele al re di Francia, possessore in quel tempo del ducato di Milano, e che per il trattato stipulato con essa ne' 16 aprile 1502, ne aveva garantito il dominio, ed obbligatosi a difenderlo. Dal papa non se ne trassero che negative e scuse mendicate. Il re, a cui erano divenuti sospetti il papa ed il duca, mandò sue genti in quel di Arezzo, con ordine che tutto fosse restituito ai Fiorentini, e minacciò Vitellozzo e il Valentino. E perchè pareva a Firenze che i comandanti francesi, i quali occupavano di già Arezzo e le altre terre, ne ritardassero la consegna, e avessero contratta una sospetta familiarità col detto Vitellozzo e con i ribelli aretini, ne esposero sinistri rapporti al re, dal quale fu levato il comando ad un certo Imbault, e passato a M. di Lanques o Lancres, e spediti Ugolino Martelli e monsig. di Melun incaricati di eseguire la restituzione, la quale restò effettuata ne' 26 agosto, 1502.

Le diverse missioni del Machiavelli ai comandanti e ai commissari francesi, egualmente che ai commissari fiorentini, resultano dalle lettere che si riportano. Del Machiavelli stesso non se ne è trovata alcuna, forse perchè le di lui commissioni e i di lui rapporti furono tutti a voce, come di uomo di piena confidenza.

Il racconto preciso di questa insurrezione e ribellione si può vedere nel Guicciardini, lib. 5, e nel Diario del Bonaccorsi a pag. 54.

biamo inteso ed ordinato per tal cagione operi in modo con la tua prudenzia, che quando costì fussi alcuno umore, o e' si scuopra o e' non abbi effetto. Nè ti daremo intorno a questo alcuna istruzione, pensando che per essere tu in sul luogo possa molto bene considerare quel che importino tali dubbi e che rimedi vi bisogna fare. Ricordiamoti solo che avvertisca i castellani a fare loro debito; e se vi fussi alcuno di loro, il quale ti paressi mancassi dell' offizio suo, ne lo ammonirai, dimostrandogli

---

È osservabile la seguente nota apposta dal Machiavelli stesso in fronte al Protocollo delle Lettere del Magistrato, principiato il dì primo di giugno 1502:

Die prima junii, 1502. In hoc libro erunt literae nomine Priorum conscriptae, quae a sexdecim viris deputatis ad excursionem, populationem, devastationemque ejus portionis agri pisani mittentur, qua frui ipsis Pisani videntur. Quae populatio, nisi Arretini, nequam ac flagitiosissimi homines, rebellavissent ab hac Excelsa Republica pridie nonas junias, in eam certe desperationem Pisanos impulerat, ut illorum major pars vellet potius ad pristinam sed quietam servitutem redire, quam in praesenti turbulenta libertate degere. Et quia hoc non successit, alia aggrediemur via, pacatis tamen prius, ac in subiectionem festinato reductis Arretinis, subsidio Christianissimi Francorum Regis celeri et praesentaneo, quem non taeduit hanc ob rem Alpes transcendere, et Mediolanum usque proficisci.

come e' ci dispiacerà tali suoi portamenti, e a noi ne darai avviso.

Veglierai, oltre a di questo, senza dimostrazione, gli uomini di codesta terra, e vedendo in alcuno andamenti da non piacere, ce ne avviserai. Farai ancora osservare alle porte chi va e chi viene, e non ti paia fatica volergli vedere in viso, e massime i forestieri: nè giudichiamo fuori di proposito che tu dimostri buona diligenza, ed inusitata in simili cose. Farai *etiam* andare fuora la notte alla guardia la tua famiglia, e quella del potestà, al quale comunicherai la presente lettera, ed avvertirai il capo della guardia che osservi chi trovassi fuori, e te ne rechi nota, e massime di uomo che fussi di tempo o di qualche condizione, che l'ora nella quale e' lo trovassi non fussi conveniente. E quando per riscontro di simili cose ti paressi da aver l'occhio più ad un, che ad un altro, farai tuo debito nell' osservarlo, scrivendone a noi; ed userai in ogni cosa tale diligenza, che noi restiamo satisfatti della tua opera.

Postscritta. Arai bene l' occhio e avvertirai alli andamenti di un maestro Giovanni da Poggiolo, medico di costì, pure con destrezza.

Die 5 maii, 1502.

II.

Bernardo de Bardis, et Thomaso de Tosinghis

15 *augusti* (1).

Magnifici, etc.

* La Maestà del re scrive per lettere che verranno con questa, a M.r di Lanques (2), come avendo inteso i mali portamenti di M.r Imbault, ed essendone malcontento, vuole che detto M.r di Lanques da ora comandi a tutte codeste genti e loro capi, ed abbi la ubbidienza di quelli, ai quali scrive lettere che obbedischino detto M.r di Lanques, e ad Imbault scrive che subito si parta, e vada alla corte. E però vogliamo che voi siate subito con il detto di Lanques, e lo persuadiate, per governare la cosa più quieta e senza scandolo, a presentare prima le lettere a tutti quelli capitani che lo hanno a obbedire, e dipoi in ultimo luogo dia

---

(1) Non ostante le precauzioni accennate nella precedente lettera, scoppiò in Arezzo la insurrezione il dì 4 di giugno, come si vede dalle altre lettere di quel tempo, e come si narra esattamente dal Bonaccorsi nel luogo citato.

(2) Il Bonaccorsi lo chiama sempre *Lancres*.

quella ad Imbault, acciocchè detto Imbault, sdegnato di questa cosa, non possa fare alcuno inconveniente, sappiendo prima quelli luogotenenti come e' si hanno a governare. Vogliamo che usiate ancora un'altra diligenza; e questo è che subito voi ci mandiate particolar ragguaglio di tutte quelle cose che Imbault ha fatte e permesse in danno nostro o poco onore del Re, con quelli testimoni e quell' ordine che le sieno più autentiche che sia possibile; delle quali noi vi ricorderemo parte, come sono: La licenza del torre grani del contado nostro; la patente fatta agli Aretini, di che voi ci mandaste copia, e desidereremmo ad ogni modo ce ne mandassi l'originale per la prima vostra; e così di aver condotti li ribelli nostri a Montevarchi; e le pratiche che tiene continuamente con Vitellozzo; il disfavore che fa alle cose nostre; il poco conto che tiene di noi; nè lascerete indietro una minima particola di quelle cose che gli possono veramente dare carico, per avere auto poco rispetto all'onore del Re e alla salute nostra. E quando voi potessi indurre Odet segretario di scrivere alla Maestà del re, in conformità di quello avete ritratto, ci sarà gratissimo, e ne farete ogni opera, non mancando di usare in questo caso la solita prudenzia vostra, perchè è di quella importanza voi sapete.

Di nuovo non abbiamo che dirvi altro, se non che noi speriamo fra tre o quattro giorni avere il mandato di consegnazione, perchè di tanto ci è dato speranza dagli ambasciatori nostri.

III.

Nicolao de Maclavellis, 15 *agosto*, 1502.

Spectabilis, *etc.*

* Con questa saranno due lettere, di Francesco Neri l'una, perchè avanti vadi là ti mandi scorta: l'altra va al segretario. A noi occorre che facci d'avere il bando mandato da Imbault, e così la patente; ed appresso, più raccolto de' processi suoi si può, affine ce ne possiamo sempre giustificare con la Maestà del re.

Post scritta. Intendiamo Imbault essere alla festa a Siena; però ci pare, e così t'imponiamo, che acceleri il più ti è possibile, per esservi avanti la tornata sua.

IV.

Antonio Tebalduccio *Commissario Generali*,

16 *agosto*, 1502.

* Un' ora fa ti scrivemmo per mano del mandato in risposta di due tue ricevute questo dì, nè ci accaderebbe altro, se non

fussi che e' ci è fatto intendere dal mastro delle poste del Re avere nuove lettere di quella Maestà, le quali ha a mandare a codesti capitani, in conformità quasi di quelle che portò loro Niccolò segretario nostro. Viene costà con esse uno suo garzone, e noi lo indirizziamo a te, perchè facci e all'uomo e alle lettere buono recapito, e condurlo salvo infino là dove saranno, ed ancora perchè subito all' arrivare suo ne dia notizia a Niccolò Machiavelli, e per parte nostra gli significhi che non parta da M.r di Lanques infino che queste lettere non siano arrivate là; le quali benchè siano più vecchie di uno dì che quelle portò lui, nondimeno sono di momento grande, e noi le stimiamo al proposito, perchè si conoscerà da esse la Maestà del re perseverare in quel suo pensiero. *Vale.*

V.

Antonio Tebalduccio, *die 20 augusti*, 1502.

* Poichè gli è entrato Mr. di Lanques in Arezzo con tutta la sua banda, come ti è noto, e' ci pare essere in assai migliori termini circa le cose di costà, che non eramo prima. E benchè noi abbiamo avuto questo

di lettere di corte, che mostrano come ei espedivano tuttavia il mandato per la restituzione, il quale di già era commesso, tale che noi speriamo che e' non passi domanì che e' venga; pur nondimanco ti confortiamo ad intrattenere in questo mezzo M.r di Lanques detto in tutti quelli modi ti occorreranno, ingegnandoti ritrarre delle cose di Arezzo continuamente più il vero puoi come le procedino, e daraine avviso a noi continuamente.

Piaceci che quelli contadini che si sono ragunati in su quelli monti, come ci ha riferito Niccolò, siano a proposito nostro; e tu gli conforterai ad avere pazienza qualche dì, e non fare scandolo con li Franzesi, mostrando che non sono per star molto le cose così, ma che le si risolveranno in bene, secondo li proposti nostri. E perchè Bernardo de' Bardi e Tommaso Tosinghi ci scrivono aver presentito che molti della città di Arezzo, quando non si diffidassino di venia, si volgerebbono e ci si farebbono incontro, ci pare che destramente tu dissemini questa opinione, che noi non ci teniamo gravati dal popolo di Arezzo, nè dall'universale della città, ma da pochissimi cittadini di quella, mostrando che noi siamo per riceverli, ed avere in quel grado che sempre si sono auti. In questo userai buona prudenza, ec.

VI.

Tommasio Tosingo et Bernardo Bandio

Die 24 augusti, 1502.

* Ieri vi si scrisse per duplicate, e vi si dette notizia come iersera partì M.r de Melun (1) e Ugolino Martelli, per ire alla volta di Arezzo, i quali hanno il mandato del Re per la restituzione, e per questa vi replichiamo il medesimo; e di più come Piero Soderini e Luca degli Albizi sono partiti in questo punto per venire alla volta di Laterina, deputati per l'ordinario commissari a ricevere codeste terre.

Occorreci, oltra di questo, rispondere all'ultima vostra de' 23, e alla parte che si scrive a M.r di Lanques, e faccisigli fede che noi libereremo i prigioni cortonesi, ogni volta che tutti i nostri che sono prigioni a Castello siano in le sue mani. Gli scriviamo l'alligata a codesto effetto, e di più ci congratuliamo con lui della venuta del mandato per la restituzione delle terre: manderete la lettera a comodità vostra.

Quanto ai grani che sono nelle fortezze ed altrove, farete intendere che noi siamo

---

(1) Il Bonaccorsi lo chiama *Monsignor di Millori*.

per comperarlo noi, e v'ingegnerete per ogni modo che non ne vada in quel di Siena, facendo in questo ogni opera opportuna e importuna.

Quanto a ragunare i comandati, e altre cose, non ci occorre che replicarvi, avendo noi con buona diligenza giustificato il tutto; il che non sarà più necessario per la venuta di detti mandati.

E quanto a quello che scrive Vitellozzo, ci piace aver visto la copia della lettera, e che voi abbiate usato diligenza in ribattere queste sue accuse, il che farete per questo tempo che resta. *Valete.*

VII.

Domino de Lanques, *die* 24 *augusti*, 1502.

* Noi ci rallegriamo con la signoria vostra, come con nostro buono e grande amico, poichè gli è venuto, come V. S. arà inteso, M.r de Melun e Ugolino Martelli mandati dalla Maestà del re per fare la restituzione nelle nostre mani di codeste terre, e noi abbiamo ordinato due de' nostri primi cittadini, che vengano in costà commissari per trattare e concludere questa cosa con la signoria vostra.

A riguardo de' cittadini nostri che sono prigioni presso a Vitellozzo, noi promettiamo alla S. V., ogni volta che detti prigioni fieno in le vostre mani, liberare quelli prigioni che sono qui, i nomi de' quali saranno in questa. Nè vi scriveremo altro al presente, se non ricordare alla S. V. che noi siamo alli sua piaceri, che Dio vi dia quello desiderate. *Bene valete.*

Prigioni che sono qui in Firenze, *videlicet:*

Messer Aluise da Cortona.
Messer Fabiano di Arezzo.
Salvestro dell'Unghero.
Niccolò di Piero.
Agnolo di Giovanni.
Paolo di Agnolo.
Vespasiano di Simone.

VIII.

Domino de Lanques, 11 *settembre*, 1502.

* Noi mandiamo alla signoria vostra lo egregio Niccolò Machiavelli (1) segretario

(1) L'oggetto della nuova missione del Machiavelli al Comandante francese si vede dal racconto seguente del Bonaccorsi a carte 64:

" Volendosene le genti franzesi (dopo la con-

de' nostri eccelsi signori, per la causa che esso alla presenza vi riferirà. Preghiamo V. S. gli presti fede, non altrimenti che se noi propri parlassimo con quella. Eseguisca tutto con quello amore e fede ha fatto tutto il tempo è stato di qua, le cose tutte ha giudicato siano a proposito dell'onore e comodo della repubblica nostra. *Valete.*

IX.

Andreae Patio Commissario apud D. D. de Lanques.

13 *settembre*, 1502.

Magnifici, *etc.*

* Per lettere di Niccolò Machiavelli (1) questa mattina abbiamo inteso la conclusione fatta per voi con codesti capitani, che tutto ci piace; e parci sia suta trattata da voi secondo la intenzione nostra, nè re-

---

" segna di Arezzo) tornare in Lombardia, parendo " alla città rimanere spogliata, rispetto al Papa e al " Duca e Vitellozzo, che tuttavia minacciavano, si " domandò al Re di grazia, che per sicurtà della " città lasciassi almanco 150 lance, che si ottenne " facilmente da sua Maestà per quindici dì. "

(1) Questa lettera non si è trovata. Per render

sta se non metterlo ad effetto; e per farlo meglio ci pare che tu debba cavalcare in compagnia di Lanques, e delle genti che hanno a rimanere, fintantochè siano alloggiati in Val d'Era, secondo il disegno fatto, dove bisogna alloggiarli con manco sinistro si può, e che frustino meno luogo. Ed è ancora da fare ogni diligenza che paghino qualche parte delle vettovaglie, perchè altrimenti è impossibile tenerli con tanto carico di sudditi. E perchè noi conosciamo questa cura dell'alloggiarli essere difficile e desiderare più uomini, se tu gli giudicherai a proposito menerai teco Salvestro o Iacopo Ridolfi, o uno di loro, o tutti a due, come meglio ti parrà; ed accadendo avessi a servire del Commissario di Cascina di cosa alcuna, ne lo avviserai, perchè gli abbiamo scritto, che senza partir di quivi ti faccia tutti quelli favori che lui può; e noi intanto attendere-

---

ragione della mancanza di più lettere, che s'incontra nelle legazioni e commissioni del Machiavelli, fa d'uopo sapere che nei tempi andati, e prima dell'avvenimento al governo della Toscana del granduca Pietro Leopoldo, una gran quantità di lettere, e altre carte sciolte erano nell'archivio delle Riformagioni ammassate in confuso, e relegate, come cose di poca o niuna importanza, in una stanza di capi rotti. L'erudito sig. Pagnini, che fu preposto a quel prezioso Deposito, si prese pensiero di esaminarle e raccorle, ma già la precedente non curanza aveva prodotta la perdita e il deperimento di molte.

mo mettere insieme i danari pe' beveraggi di cotesti capitani che restano; e ad ogni modo in brievi dì gli aranno auti.

Non ti partirai di costì prima che ne abbi licenza da noi.

X.

ANDREAE PATIO ET ANTONIO DE LAFIS
Commissariis cum Gallis.

Die 17 septembris, 1502.

Magnifici, etc.

* LA risposta che si arebbe auto a fare a più vostre lettere, si farà a bocca per Niccolò Machiavelli e Bartolommeo Morelli, esibitori della presente, mandati da noi per pigliar partito di codeste genti, e saldare con loro la cosa di beveraggi, di che hanno seco buona provvisione. Abbiamo commesso loro, avanti si pratichi alcuna cosa con cotesti capitani, si ragguaglino con voi del successo di coteste cose, e che da poi si facci opera per ciascuno di voi, che tutto quello si ha a fare si faccia con più vantaggio della città, e con maggiore satisfazione loro che si può. *Valete.*

LEGAZIONE

AL DUCA VALENTINO (1).

COMMISSIONE

A NICCOLÒ MACHIAVELLI

Deliberata a dì 5 ottobre, 1502.

Niccolò, noi ti mandiamo a Imola a trovare l'eccellenza del duca Valentino con lettere di Credenza, dove tu cavalcherai prestissimo, e sarà nel primo congresso l'esposizione tua, che avendo inteso a' dì passati, dopo la tornata sua in Romagna, l'alienazione e partita degli Orsini da sua eccellenza, e la coadunazione e dieta disegnata da loro, e loro aderenti alla Magione nel Perugino, e la fa-

---

(1) Questa Legazione non ha bisogno di alcuna illustrazione storica. L'Istruzione, le Lettere e la *Descrizione del modo tenuto dal Duca Valentino*, ec., riportata nel tomo secondo, pongono compiutamente al fatto dell'oggetto, della trattativa e degli accidenti della medesima. Chi amasse farne altri confronti può consultare Guicciardini, lib. 5, e il Diario del Bonaccorsi a carte 65, ove dice che la città mandò un uomo, senza nominarlo, a Imola al duca Valentino; e questo uomo fu il Machiavelli.

ma che è di doverví ancor venire il duca d'Urbino e il signore Bartolommeo del Viano, per praticare e deliberare cose contro a quella, le quali noi reputiamo essere ancora contro al Cristianissimo Re, e essendo stati ricercati destramente di mandarci nostro uomo, e convenire con loro; noi continuando nel medesimo animo e volontà di essere buoni amici di N. S. e di sua eccellenza, con fermo proposito di non separarci, nè partire dalla devozione del Re di Francia, nell'amicizia e protezione del quale vivendo questa città, non può fare, dove si tratti dell'interesse suo e degli amici e dipendenti da quello, non ricordare quello che accade e che s'intende per noi, e fare ogni uffizio di buoni amici; e che per tal cagione ti abbiamo mandato in posta a sua eccellenza, parendoci che l'importanza della cosa ricerchi così; e per significargli di nuovo, come in questo movimento de' vicini nostri noi siamo per avere ogni rispetto alle cose sue, e avergli nel medesimo grado che gli abbiamo sempre avuto, rispetto al reputare tutti gli amici di Francia nostri amici, e dove si tratti dell'interesse loro, trattarsi ancora del nostro. E questo ci pare che debba bastare per la prima tua udienza, nella quale tu farai ogni dimostrazione che noi confidiamo e speriamo assai in sua eccellenza. E in questa parte ti allargherai quanto ti

parrà a proposito in sul fatto, amplificando il parlar tuo da tutte quelle circostanze che ha questa materia, le quali non ti si discorreranno qui, per esserne tu benissimo informato, nè vogliamo che fuori di questo in questa materia tu parli d'altro o altrimenti; e di ciò che sua eccellenza ti ricercasse più oltre, ti rimetterai a darcene avviso, e aspettarne risposta. E dopo questo primo parlare, o in questa prima udienza o da poi, ringrazierai con ogni efficacia la sua eccellenza del benefizio conferito a' nostri mercanti, il quale noi reputiamo conferito in noi, e come cosa pubblica, della liberazione di quei panni ritenuti a' mesi passati ad Urbino; de' quali ci è oggi nuova in questi mercati, che sono stati consegnati a' mandati loro con amorevole dimostrazione, mostrando avere ancora di tal cosa commissione particolare. Discendendo poi tu, quando ne avrai buona occasione, a ricercare in nome nostro dalla sua eccellenza sicurtà e salvocondotto per i paesi e stati suoi, per le robe dei nostri mercanti, che andassero e venissero di Levante, la qual cosa, perchè importa assai, e si può dire essere lo stomaco di questa città, bisogna farne ogni opera, e usare ogni diligenza perchè ella abbia l'effetto secondo il desiderio nostro.

I.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Trovandomi io al partire di costì non molto bene a cavallo, e parendomi che la commissione mia ricercasse celerità, montai a Scarperia in poste, e ne venni senza intermissione di tempo a questa volta, dove giunsi questo giorno a ore 18 in circa; e per aver lasciati indietro i miei cavalli e servitori, mi presentai subito così cavalchereccio a sua eccellenza, la quale mi accolse amorevolmente, e io, presentategli le lettere di Credenza, gli esposi la cagione della mia venuta, e mi cominciai dal ringraziarlo della restituzione de' panni. Dipoi scesi alla separazione fatta dagli Orsini, e alla dieta loro e loro aderenti, e come VV. SS. erano destramente state ricercate, e quale animo sia il vostro rispetto all'amicizia che tenete col Re di Francia e devozione che conservate verso la Chiesa, amplificando con tutte le parole mi occorsero quello vi costringe a seguire l'amicizia di questi, e fuggire quella degli avversari loro, testificandogli come in qualunque movimento VV. SS. sono per avere tutti quelli rispetti alle cose di sua

eccellenza, che si convengono alla buona amicizia che tenete con il Re di Francia e alla divozione antica verso la Chiesa e affezione che avete sempre portata a sua signoria, reputando tutti gli amici di Francia vostri amicissimi e confederati. Sua eccellenza alla parte delle robe restituite non rispose cosa alcuna; ma scendendo agli altri particolari, ringraziò le SS. VV. di questa offerta e grata dimostrazione. Dipoi disse avere sempre desiderata l'amicizia delle SS. VV., e quella non aver conseguita più per malignità d'altri che per cagione sua; dicendo volermi narrare particolarmente quello che mai più aveva detto ad alcuno circa il venir suo coll'esercito a Firenze. E disse come espugnata Faenza, e tentate le cose di Bologna (1), gli Orsini e Vitelli gli furono addosso, persuadendogli a volere ritornarsene a Roma per la via di Firenze, il che ricusato da lui, perchè il Papa gli commetteva per un Breve altrimenti, Vitellozzo piangendo gli si gettò a' piedi a pregarlo facesse codesta via, promettendogli che non farebbono al paese nè alla città violenza alcuna. Nè volendo lui condescendere a questo, tanto con simili preghi vi si rimessero,

(1) Allude alla sorpresa tentata dal duca Valentino di Bologna l'anno 1501, di che parla il Muratori negli Annali a detto anno, dopo altri.

che lui cedette al venire, ma con protesta che non si violentasse il paese, e che de' Medici non si ragionasse. Ma volendo pure trar frutto di questa sua venuta verso Firenze, pensò fra sè voler fare con VV. SS. amicizia, e valersi di quella occasione; il che testifica non avere mai, in ogni pratica tenuta, parlato poco o nulla de' Medici, come sanno quei commissari che trattarono seco, nè aver mai voluto che Piero venisse in campo suo. E che molte volte, quando erano a Campi gli Orsini e Vitelli gli chiesero licenza di presentarsi o a Firenze o a Pistoia, mostrandogli tratti riuscibili; e lui mai vi volle acconsentire, anzi con mille proteste fece loro intendere che gli combatterebbe. Essendo seguita dipoi la composizione, ne nacque, che parendo a Orsini e Vitelli che lui avesse avuto il desiderio suo, e non loro, e che quella venuta fosse stata a sua utilità e a loro danno, attesero a guastarla con le disonestà, e fecero tutti quei danni, per adombrare le SS. VV. e sturbare l'accordo. Nè lui mai vi potè riparare, sì per non poter essere in ogni luogo, sì ancora per non gli aver dato le SS. VV. la prestanza, come gli era stato ordinato, anzi accennato. Pososssi la cosa così fino a giugno passato, nel qual tempo seguì la ribellione d'Arezzo, di che disse mai aver prima in-

teso nulla, come già disse al Vescovo di Volterra. Ma bene l'aveva avuta cara, per parergli poter pigliare occasione a farvi riconoscere. Nè allora anche si fece alcuna cosa, o per la mala sorte comune, o per non essere in tale disposizione la città vostra da poter trattare e concludere quello che saria stato salute a ciascuno; il che disse non gli avere ancora dato molta noia. E disposto a beneficarvi, veduta la voglia del Re, scrisse e mandò uomini apposta al Vitellozzo perchè si ritraesse da Arezzo. Nè contento di questo, se ne andò verso Città di Castello con sue genti. E avrebbe potuto torgli lo stato, perchè i primi uomini della terra sua gli venivano ad offerirsi, d'onde, dice, nacque il primo sdegno di Vitellozzo e mala contentezza sua. Degli Orsini disse non sapere donde sia nata la indignazione loro in corte, senza licenza di nostro Signore. Dipoi aver visto come quella Maestà lo ha trattenuto più di detto Cardinale, e onoratolo assai, aggiuntosi con certe voci che si erano disseminate che gli aveva a torre lo stato; donde si sono partiti, e ritrovavansi in questa dieta di falliti. E benchè si abbia avuto più ambasciate da parte del sig. Giulio Orsini, testificando non essere per opporsi, ec., e che la ragione non volesse che si scuoprissero, per aver loro presi i

suoi danari, nondimeno quando si scuoprissero, che li giudicava più pazzi che non sapeva, per non aver saputo scegliere il tempo a nuocergli, essendo il Re di Francia in Italia, e vivendo la Santità di nostro Signore; le quali due cose gli fecero tanto fuoco sotto, che bisognava altra acqua che coloro a spegnerlo. Nè si curava che li alterassero il ducato d'Urbino, per non avere smenticato la via a riacquistarlo quando lo perdesse; soggiungendo dipoi che ora era tempo, se le SS. VV. volevano essere suoi amici, ad obbligarselo, perchè lui poteva, senza rispetto d'Orsini, fare amicizia con voi, il che mai aveva potuta per l'addietro. Ma se VV. SS. differissero, e lui in questo tanto si fosse rimpiastrato con gli Orsini, che lo cercano tuttavia, tornerebbero i medesimi rispetti; nè potendosi gli Orsini soddisfare d'accordo, se non col rimettere i Medici, le SS. VV. venivano a tornare nelle medesime difficultà e gelosie; onde giudica che le SS. VV. si debbano presto ad ogni modo dichiarare o amici suoi o loro, perchè differendo ne potrebbe nascere accordo con loro danno, e seguire la vittoria da una delle parti, la quale vittoriosa, resterebbe, o nemica o non obbligata alle SS. VV. E quando vi abbiate a determinare, che pensa abbia ad essere di necessità, non vede come si possano VV.

SS. deviare da quella parte dove concorre la Maestà del re e la Santità di nostro Signore; soggiugnendo che gli sarebbe molto grato, che movendo Vitellozzo o altri, verso alcuno degli stati suoi, vi faceste rappresentare le genti che avete verso il Borgo, o a quei confini, per dare riputazione alle cose sue. Io stetti ad ascoltare sua eccellenza attentamente le cose dette di sopra, la quale parlò non solamente gli effetti soprascritti, ma le medesime parole, le quali vi ho scritto a largo, acciò le SS. VV. possano meglio giudicare tutto. Nè vi scriverò quello rispondessi, per non essere necessario il farlo; mi ingegnai non uscire dalla commissione, e alla parte delle genti non risposi cosa alcuna; solo dissi che scriverei a VV. SS. del suo perfetto animo, di che voi piglierete piacere singolarissimo. E benchè sua eccellenza, come vedete, mostrasse di aver desiderio che l'accordo tra voi e lui si faccia presto, nondimeno, non ostante che io gli entrassi sotto per trarre da lui qualche particolare, sempre girò largo, nè potei mai averne altro che quello ho scritto. E avendo io inteso alla giunta mia, come nello stato di Urbino era seguìto qualche movimento, e avendo sua eccellenza, nel discorrere, detto che non si curava che

gli fosse alterato quel ducato, mi parve, nel replicare, domandargli come quelle cose passavano. A che sua eccellenza rispose: L'essere io stato clemente, e avere stimato poco le cose, mi ha nociuto: io presi, come tu sai, in tre dì quel ducato, e non torsi un pelo a nessuno da messer Dolce e due altri in fuore, che avevano fatto contro la Santità di nostro Signore; anzi, che è meglio, io avevo molti di quei primi proposti ad uffizi di quello stato, con un di questi deputato sopra certa muraglia che io facevo fare nella rocca di S. Leo; e due dì fa lui ordinò con certi contadini del paese, sotto ombra di tirare alto una trave, certo trattato, talchè ha sforzata la rocca, ed è perdutasi; chi dice che la grida Marco, chi Vitelli, chi Orsini, ma perancora nè l'uno nè l'altro si è scoperto; ancorchè io faccia quel ducato perso, per essere uno stato fiacco e debole, e quelli uomini malcontenti, avendogli io affaticati assai co' soldati; ma a tutto spero provvedere; e tu scriverai ai tuoi signori che pensino bene a' casi loro, e facciansi intendere presto, perchè se il Duca d'Urbino ritorna, e viene da Venezia, non è a proposito loro, e manco nostro; il che fa che noi possiamo prestare più fede l'uno all'altro.

Questo è in effetto quanto per al presente

io posso scrivere alle SS. VV., e benchè il debito mio ricercasse vi scrivessi quante genti questo signore si trovi, dove sia alloggiato, e molti altri particolari delle cose di qua, tuttavia essendo giunto pure oggi qui, non ne posso sapere il vero, e però mi riserberò ad altra volta; e alle SS. VV. mi raccomando.

Die 7 octobris, 1502.

E. V. D.

servitor,

NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Imolae.*

Tenuta fino a questa mattina a ore 16, per essere il cavallaro a piè, e non aver trovato fino ad ora cavalcatura; e mi resta scrivervi che ieri questa Eccellenza nel ragionare meco mi disse, che Pandolfo Petrucci gli aveva il dì avanti mandato uno travestito a fargli fede che non era per dare alcun favore a chi disfavorisse sua eccellenza, e che in questi effetti gli parlò molto largamente.

Nel venire io ieri scontrai messer Agapito (1) fuori di qui qualche dua miglia, con circa sette o otto cavalli; e riconoscendomi, gli dissi dove io andavo, e chi mi man-

(1) Messer Agapito de' Gherardi da Amelia, nominato molte volte in questa Legazione, fu uno dei primi segretari del duca Valentino.

dava. Fecemi grande accoglienza, e andò poco più avanti, che ritornò indietro. Questa mattina ho ritratto come detto messer Agapito ne veniva costì a VV. SS. mandato da questo Duca, e per la venuta mia si ritornò indietro. *Iterum valete.*

Die 8 *octobris*, 1502.

Io ho dato al presente cavallaro due ducati, perchè sia costì dimattina avanti giorno, che saremo a dì 9. Priegovi ne rimborsiate ser Agostino Vespucci.

II.

Magnifici Domini, *etc.*

Ieri scrissi alle SS. VV. per il Campriano, che doveva giugnere costì questa mattina avanti giorno, e fecigli vantaggio due ducati, quali prego gli rimborsiate a messer Agostino Vespucci. Questa mattina poi comparve Ardingo cavallaro, e portò lettere qua a certi privati, e non ne avendo di VV. SS. mi ha fatto dubitare, o che le sieno rimaste costì su' deschi, o che le sieno cadute per la via, e sto dubbio come la cosa sia ita; e ritornandosene lui mi occorre scrivere quello che dipoi fia seguito. Essendo questo dì circa ore venti a corte, l'Eccellenza

del duca mi fece chiamare, e mi disse che mi voleva far parte delle nuove che aveva, acciocchè io ne potessi avvisare VV. SS., e mi mostrò la lettera di Monsignor d'Arli, oratore del Papa in Francia, data a 4 di del presente, dove lui scriveva quanto il Re e Roano erano ben volti a fargli piacere; e subito che intesero la voglia sua di aver genti per l'impresa di Bologna, spacciarono a Monsignor di Ciamonte a Milano, che senza replica inviasse verso il Duca monsignor di Lanques con 300 lance; e quando lui fosse ancora richiesto dal Duca di trasferirsi in persona verso Parma con 300 altre lance, che vi andasse, e gli mandava la copia della lettera che il Re scriveva a detto Ciamonte, la qual copia sua eccellenza mi lesse tutta di sua bocca, e volle che io vedessi le soscrizioni di Arli e la lettera scritta a lui; la qual mano io riconobbi, per aver la pratica in Francia e costì; e in sostanza tal copia non potrebbe più comandare espressamente che queste genti muovino. Le quali come sua eccellenza ebbe lette, disse: Or vedi, segretario, questa lettera è fatta sulla domanda che io feci per assaltare Bologna, e vedi quanto ella è gagliarda; pensa come sarà quella che io trarrò per difendermi da costoro, la maggior parte de' quali la Maestà del re ha per inimicis-

simi, perchè hanno sempre tentato muovere qualche scacco in Italia a suo danno. Credimi che questa cosa fa per me, nè loro potevano scuoprirsi in tempo che mi offendessero meno. Nè io, in corroborazione dei stati miei, potevo desiderar cosa che mi fosse più utile, perchè io saprò a questa volta da chi io mi avrò a guardare, e conoscerò gli amici. E quando i Veneziani si scuoprissero in questo caso, che non lo credo, lo avrei tanto più caro, nè il Re di Francia lo potrebbe più desiderare. Io ti conferisco questo, e conferirotti alla giornata quanto accaderà, acciò possa scriverlo a quelli tuoi signori, e che vegghino che io non sono per abbandonarmi, nè per mancare di amici, fra i quali voglio connumerare le loro signorie, quando si faccino intendere presto; il che quando le non facciano ora, sono per porle da parte; e se io avessi l'acqua alla gola non ragionerei mai più d'amicizia, non ostante che mi dorrà sempre avere un vicino, e non gli poter far bene, e non ne ricever da lui. E mi domandò quando io credevo che la risposta alla lettera, che io vi scrissi ieri, dovesse venire; al che io risposi che non doveva passare mercoledì. E all'altra parte, e dell'avermi comunicate le lettere, e dell'amicizia che desidera, dell'una cosa lo ringraziai, e nell'altra usai

quei termini che io credetti soddisfacciano a lui, e alle commissioni di VV. SS. Dissemi ancora sua eccellenza che non si era ricordata, quando io gli parlai altra volta, di rispondermi alla parte dove le SS. VV. lo ringraziavano de' panni renduti; dicendo che lo aveva fatto molto volontieri, e farebbe sempre il medesimo quando occorressi beneficarvi; e di questi panni aver avuto più pena per difendergli dagli Orsini, che di cosa che mai avesse, i quali ogni dì lo molestavano per abbottinargli, e che gli aveva voluti rendere motu proprio, e senza intercessione di persona, e che è usato a fare i benefizi suoi così. Richiesilo su questo di un salvocondotto generale per la nazione: dissemi che molto volentieri: e perchè non s'intendeva di simili cose, che io ne parlassi a messer Alessandro Spannocchi, e con lui la facessi, col quale io sarò; e avendomi in questo caso rimesso a lui, è necessario che io navighi secondo che messer Alessandro vorrà; e benchè io creda sull'esempio passato che messer Alessandro sia per fare ogni bene, pure giudicherei fosse a proposito che alcuni di codesti mercatanti, che hanno credito seco, gliene scrivessero e gliene mettessero in grado. Ancorachè io giudico sia da avvertire detti mercatanti a considerare come s'ingolfino qua, perchè in questi movimenti

un paese è oggi d'uno e domani è d'un altro. Discorsemi di nuovo sua eccellenza il caso di S. Leo, che furono le medesime cose vi scrissi per altra, e che due castellucci intorno a S. Leo si erano solo voltati, e che tutte le altre terre stavano così sospese, e che nè Orsini, nè Vitelli si erano ancora dimostrati contro; e che un cavaliere Orsino suo gentiluomo era ito tre dì fa a trovargli, e che lo aspettava presto, e che Pandolfo spesseggiava con lo scrivergli, e fargli ambasciate che non era per fargli contro. E di nuovo mi ricordò al partir mio da lui, che io ricordassi alle SS. VV. che se le si staranno di mezzo, le perderanno ad ogni modo; accostandosi potrebbono vincere.

Io non potrei con penna esprimere con quanta dimostrazione di affezione egli parli, e con quanta giustificazione delle cose passate; e nel medesimo concorrono tutti questi suoi primi. Dico ben questo alle SS. VV. che non è per stare molto così, ma per essere chiaro, se non alla prima, alla seconda risposta. Di che io vi voglio avvertire, acciocchè, quando voi giudicaste che questa via fosse buona, voi non vi persuadiate essere a tempo ogni volta; e lui nel primo parlare me lo disse, che al presente non aveva ad aver rispetto ad Orsini, come

sarebbe necessitato avere quando e' fossero riunitisi insieme; ma trovando la cosa fatta egli avrebbe pazienza. E benchè non sia venuto a nessun merito della cosa, nondimeno si vede che si farebbe seco ogni mercato; il che si conosce per molte cose, che meglio s' intendono che non si scrivono. Pertanto io prego le SS. VV. che si vogliano risolvere, e scrivermi come io mi abbia a governare in questa parte. Nè ancora manchino di avvisarmi quello abbia a rispondere della richiesta che fecemi questa Eccellenza, che movendo i Vitelli voi tiraste le genti verso il Borgo: e avendo alcuno avviso da dare sieno contente le SS. VV, scriverlo, acciocchè io possa avere più facile l' udienza, e meglio temporeggiarlo. E volendo appiccare cosa veruna di momento, con quanta più reputazione si trattasse, meglio e con più vantaggio si condurrebbe. Sicchè a rinfrescarci di un uomo che fosse o ambasciatore o altrimenti, non sarebbe se non a proposito.

E per dar notizia particolare alle SS. VV. delle cose di qua, subito che questo signore intese la perdita di S. Leo, fece quello stato di Urbino spacciato, e pensò di attendere a tener ferme le cose di Romagna con quella gente che aveva, tanto che si fosse ordinato con tanti favori, che potesse assal-

tare chi aveva molestato lui. E per questo spacciò subito messer Ramiro che scorresse tutta quella terra, visitasse e ordinasse le fortezze. Scrisse a un don Ugo Spagnuolo, il quale si ritrova con sua gente d'arme a' confini di Urbino, che si ritirasse verso Rimini. Spacciò don Michele (1) con danari per rassettare circa mille fanti, che si trovavano con delle genti: e oggi dà danari a qualche 800 fanti di Val di Lamona, e gli manda in su a quella volta; nè al presente si trova più che qualche 2500 fanti pagati, e gli sono rimase di gente d'armi qualche 100 lance dei suoi gentiluomini, che metterebbe in campo meglio che 400 cavalli da faccende. Ha, oltre a questo, tre compagnie di 50 lance l'una, sotto tre capi spagnuoli, le quali sono assai diminuite per essere state più tempo senza paga. Le gente a piè e a cavallo che cerca fare di nuovo, ed i favori che egli spera sono questi: Egli ha mandato Raffaello dei Pazzi a Milano per fare 500 Guasconi di quei venturieri che si trovano in Lombardia. Ha mandato un uomo pratico agli Svizzeri per levarne 1500. Fece cinque dì fa la mostra di 6000 fanti cappati dalle sue terre, i

(1) Don Ugo di Cardona spagnuolo, e Don Michele Coreglia, condottieri di soldati al servizio del Duca.

quali in due dì può avere insieme. E quanto alle genti d'arme e a' cavalli leggeri, ha bandito che tutti quelli che sono degli stati suoi lo vengano a trovare, e a tutti dà recapito. Ha tanta artiglieria e bene in ordine, quanto tutto il resto quasi d'Italia. Spesseggiano le poste e i mandati a Roma, in Francia e a Ferrara, e da tutti spera avere ciò che desidera. Da Roma, non è da dubitare; di Francia VV. SS. intendono quello scrivo di sopra; ma da Ferrara quello chiegga io non lo so. E quanto appartiene alle SS. VV. egli crede o averle amiche, rispetto a Francia, e alla qualità dei nemici suoi, o che le si fanno neutrali. Dall' altra parte si vede questi suoi nemici essere armati, e in ordine a fare uno incendio subito, e questi popoli sono pure tutti romagnuoli, e non stati molto bene trattati, per aver fatto questo Signore sempre più favore a' suoi soldati che a loro. Dubitasi che a questi movimenti non tengano mano i Veneziani, e che la cosa non abbia, o non sia per avere, secondo il successo suo, fondamento da Spagna e dalla Magna, e da tutti coloro che invidiano alla potenza di Francia. Ma quando fosse vero quello che mi ha detto oggi questa Eccellenza, che nessuno dei Vitelli e Orsini si fosse ancora mosso su gli accidenti di Urbino, salvo che

messer Giovanni Bentivogli aveva mandati tre di loro a Castel s. Piero, discosto a qui a poche miglia, e quattro bandiere di fanti sotto il governo di Ramazzotto e del Mancino, i quali questa mattina, secondo che mi ha oggi detto questo signore, detto mes. Giovanni gli ha fatti ritirare verso casa; e dalla banda dei Veneziani non s' intende altro, se non che essi hanno certe genti a Ravenna, le quali ci sono state più tempo, il che io non ho anche di luogo autentico.

E' mi è parso che l'ufizio mio richiegga scrivere alle SS. VV. in che termini si trovino le cose di qua, e come io l' intendo; il che io ho fatto con quella fede che io soglio e che io debbo. Lasceronne ora giudicare alla prudenza loro, alle quali mi raccomando.

Ex Imola, 9 *octobris*, 1502.

E. V. D.

servitor,

Niccolò Machiavelli Cancellarius.

P. S. Avendomi detto ierisera, sullo spedire Ardingo, messer Alessandro Spannocchi, che il Duca voleva questa mattina spedire uno per Roma a codesto cammino, e che io fossi attento soprattenere il cavallaro, non ho potuto spedirlo prima che a quest'ora, che siamo a 22 ore, e a dì 10, e

avendo parlato con detto messer Alessandro del salvocondotto generale per la nazione, mi ha detto che io lasci passare due dì, e che vedrà di far cosa che mi sia grata. Non mancherò di diligenza; e a VV. SS. mi raccomando. *Iterum valete.*

III.

Magnifici, *etc.*

Ieri per Ardingo cavallaro scrissi a VV. SS. quanto occorreva; e per non mancare di avvisare le SS. VV. ciascun dì di quello che io intendo, oggi è qui nuova, come la Signoria di Venezia, intesa che ebbe la ribellione della Rocca di s. Leo, mandò per il vescovo di Tiboli, oratore del papa, e fecegli intendere tale ribellione, mostrando averne dispiacer grande, e dolendosi che in detta Rocca si gridasse Marco; facendogli fede che non erano per deviarsi dalle cose di Francia, nè dalla santità di nostro Signore, nè ancora dalla protezione che avevano dall' eccellenza del Duca, e che non erano per prestare alcun favore al duca Guido; e mandarono per lui, e in presenza del prefato vescovo gli chiarirono l'animo loro. La qual nuova ha fatto stare di buona voglia tutta questa corte, giudicando questa

cosa non avere quel fondamento si presumevano. E questa eccellenza, per mostrarsene grata, ha mandato subito a quella Signoria mes. Romolino suo segretario (1) a ringraziarla, e delle offerte e del loro buono animo.

Inoltre s' intende come un don Ugo spagnuolo, capo di gente d' arme di questo signore, e don Michele, capo di sue fanterie, a' quali lui aveva in questi movimenti comandato che si ritrovassero verso Rimini, essendosi fuora dei comandamenti suoi fatti avanti a soccorrere i castellani della Pergola e di Fossombrone, hanno preso l' una terra e l' altra, e messa a sacco, e morti quasi tutti gli abitanti; talchè si vede questi accidenti cominciare a pigliar via piuttosto favorevole a questo signore, che altrimenti. E alle SS. VV. mi raccomando. *Quae bene valeant.*

Ex Imola, die 11 *octobris*, 1502.

E. D. V.

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secretarius.

---

(1) Francesco Romolino spagnuolo, segretario, ec. Questi fu mandato da Alessandro VI a Firenze per causa del Savonarola, e dipoi nel maggio 1503 fu creato cardinale.

IV.

Magnifici., etc.

Per l'alligata le SS. VV. avranno visto quello che ieri s'intese di nuovo in questa corte. Venne dipoi questa notte passata, circa a 5 ore, Baccino cavallaro vostro con la di VV. SS. dei 10, responsiva alla mia degli 8, e inteso e esaminato bene tutto il contenuto di essa, mi trasferii ad ora di udienza dal Duca, che fu questo dì circa 22 ore, e nel presentarmi a sua eccellenza mi disse: Noi aviamo da ogni banda buone nuove; e narrommi quanto gli era offerto dai Veneziani, che è tutto quello che per l'alligata si scrive alle SS. VV., e quello ancora che don Ugo e don Michele avevano fatto in Pergola e Fossombrone; dicendo così allegramente, che quest' anno correva tristo pianeta per chi si ribellava. Dissemi poi aver nuove da Perugia da un mandato del papa, come nella giunta sua là vi trovò Vitellozzo con la febbre, e il sig. Paolo Orsino pieno di rogna, e che non fu prima arrivato, che gli Orsini se gli gettarono in grembo, dicendo essere soldati della Chiesa, e non si volevano deviare dalla voglia del pontefice; e che del loro essersi levati ne era stato cagione trovarsi in sinistro di

vettovaglie, e che pregasse la santità di nostro Signore che fosse contento ricevergli, e dar loro la stanza, perchè qui non potrianno più vivere, e che di già il pontefice le aveva ordinate loro. Di Vitellozzo lui non mi disse niente altro; ma ritrassi poi per altra via, come lui ha mandato a dire a questo Duca, che se potrà avere qualche sicurtà da sua signoria onesta, che verrà da lui; quando che no, dileguarsi, e mostrargli che gli è servitore. E sopra il ragionamento degli Orsini stati alquanto, io venni ad esporre a sua eccellenza quanto VV. SS. rispondono per la loro dei 10, e fecigli intendere a parte a parte il contenuto di essa, e quali ragioni avrebbono ritenuti gli aiuti, quando sua eccellenza per ora ne avesse avuto di bisogno, e quali ragioni facevano che non vi potevi al presente dichiarare altrimenti in amicizia, mostrando quanto si era scritto in Francia, e la risposta che se ne aspettava. Fecigli appresso intendere la condotta del Marchese di Mantova, aggiugnendovi, come da me, che io mi persuadevo la Maestà della Francia aver fatto pigliare questo partito alle SS. VV., perchè avendo a dare recapito ad un suo amico, come è diventato questo Marchese, e volendo armare una repubblica sua fedelissima di buone armi, di che lei e gli amici di essa si po-

tessero servire; e volendo torre voi istrumenti di questa importanza a coloro che invidiano la sua grandezza, quella Maestà non pensava a far pigliar partito a VV. SS. nè più savio, nè più utile, nè di che ancora sua eccellenza si dovesse più rallegrare. Nè mancai in questa parte, nè nelle altre, d'imprimere in sua eccellenza la buona mente vostra, secondo che voi per le lettere desiderate. Risposemi gratamente alle prime parti, mostrando credere con effetto quello che le SS. VV. dissero, e delle genti e dell'amicizia, nè sopra di questo insistè molto, nè le sollecitò altrimenti, siccome lo aveva fatto per l'addietro. Del Marchese parlò onorevolmente, e che egli era uomo da bene e suo amico, e che mi poteva mostrare sue lettere, dove di prossimo si era offerto venire con gente ad ogni sua impresa, e che aveva molto caro averlo qua in vicinanza; al che fu risposto convenientemente. Dipoi, per adempire le commissioni delle SS. VV., ritornandosi a ragionare degli Orsini e Vitelli, dei quali lui mostra una cattiva opinione, e confessa liberamente non si poter fidare di loro, ma volere aspettar tempo, ec., entrai che costoro, rimanendosi così disperati, potrebbero per ventura scorrere sul nostro, e benchè noi non dubitassimo di terra alcuna, pure sarebbe disturbo

al paese, e che sua signoria in questi casi facesse, quando seguissero avanti che le genti ordinate da VV. SS. fossero sul luogo. Sua signoria rispose, che non credeva per cosa di mondo che si avessero a muovere, e ne assegnò qualche ragione; ma quando pure si movessero, e s'intendesse dove avessero l'esito, e con che gente, e che aiuti vi abbisognassero, che non era per mancare d'ufizio di buono amico di quelle cose che potesse fare. Nè potei ritrarre altro da sua signoria in questo ragionamento che le cose predette. E nel partire lo ricercai di nuovo del salvocondotto per la nazione: promisemelo di nuovo liberamente, e che io ne parlassi con messer Alessandro. Dissi averlo fatto, e che lui mi aveva differito a due o tre dì. Rispose che queste presenti occupazioni erano causa di questa dilazione, e che io gliene riparlassi. Gliene ho parlato di nuovo: dà buone parole, nè sortisce ancora effetto, nè so altrimenti la cagione. E mi raccomando alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Ex Imola, die 12 *octobris*, 1502.

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secret.

V.

Magnifici, etc.

Io ho differito a questa sera il rimandare Baccino con le due alligate, per poter soddisfare meglio a VV. SS. nello scrivere a quelle delle cose di qua, e massime al desiderio che elle mostrano avere d'intendere dove questo signore sia con l'animo, e quello che disegni di voi; e non avendo mai potuto trarre da sua eccellenza altro che quello si è scritto, e trovandosi qui un segretario del Duca di Ferrara, mandato nuovamente su questi accidenti a questo signore, presi occasione di parlargli, e, di uno in altro ragionamento, lui per sè medesimo disse, aver particolare commissione dal suo signore di confortare questo Duca a questa amicizia, soggiugnendo come da sè, che gli pareva si pensasse troppo a fermarla; e che era deliberato, come prima gli parlasse, vedere se lo poteva condurre a qualche particolare, che per mezzo del Duca suo si potesse poi mettere davanti alle SS. VV., e me ne parlerebbe avanti si partisse. Io non mostrai nè di fuggire nè di desiderare questa sua offerta, anzi generalmente lo ringraziai. Parlò dipoi al Duca, e ritrovandomi,

e entrato seco sopra tali ragionamenti, mi disse aver trovato in questo signore generalmente una buona e grande disposizione, e che in ultimo avendogli detto che a voler concludere le cose e fermarle, bisogna ristringerle, e se gli pareva che il Duca suo muovesse alcun partito, ec., rispose che non per ancora, e che lo farebbe intendere al tempo. Nè bastandomi questo, io presi occasione di essere oggi a lungo con messer Agapito suo primo segretario, e parlando di queste cose l'uno e l'altro di noi, come da noi segretari, dicendo voler dire quello che ognuno giudicasse a benefizio comune, e ragionando a lungo, mi disse: Guarda come stanno bene insieme le amicizie di queste due potenze: quelli che sono amici dei tuoi signori sono amicissimi del mio Duca; quelli che sono inimici al mio Duca sono inimicissimi a' tuoi sigg. I Veneziani sono sospetti all'uno ed all'altro, per avere questo Duca tratta loro di mano la Romagna. Nè era necessario a quelli tuoi sigg. soldare al presente Mantova, perchè non potevano essere offesi, essendochè questo Duca non si possa mai più fidare di Orsini e di Vitelli, e contò che sopra volte lo avevano ingannato. Ma che gli pare bene che VV SS. perdano una bella occasione, massime avendogli fatto occupare il luogo suo da altri, e che non

sapeva quali convenzioni si potesse fare al presente con le SS. VV., essendo questo signore glorioso, fortunatissimo, e usato a vincere; e avendo accresciuto, poichè si fece la condotta, e voi diminuito; d'onde è ragionevole che si accresca piuttosto onore e grado con voi, che lo diminuisca. E narrato della buona fortuna sua, oltre alle imprese successe, venne a quell' ultimo accidente, dicendo che sua eccellenza non poteva chiedere a lingua cosa che fosse più a suo proposito, essendo seguìto in questi movimenti, che dove forse gli Orsini speravano far risentire ogni uomo contro sua eccellenza, ogni uomo si è voltato e scoperto in suo favore; avendogli VV. SS. mandata ambasciata, i Veneziani scrittogli, la Maestà del re mandandogli gente: soggiungendo che di una fortuna verde a questo modo si debbe pure far qualche conto. E in tale ragionamento, che non fu breve, ritoccò due altre volte, che della condotta, quando non si avesse a riguardare indietro, per l'avvenire non se ne poteva toccare alcuna cosa. Io non voglio tediare le SS. VV. con dire quello che io risposi; fo solo fede di questo alle SS. VV. che io dimenticai poche delle risposte a proposito delle cose di sopra; ma in fine io non ne trassi altro, se non conoscere che questo signore ha gli

occhi volti a quella condotta. Nè voglio mancare di dire alle SS. VV. che quel segretario di Ferrara, discorrendomi qual cagione potrebbe fare ire il Duca rattenuto, disse credere che ne abbia scritto al Papa, e volere in questo caso procedere co' piè suoi; e io penso che ce ne potesse essere due altre; o non volere a nessun modo, poichè le cose sono rischiarate qua, cancellare questa condotta, e per questo volere aspettar tempo, ec., ovvero vuole aspettare, avanti che la cosa vada più oltre, che il Gonfaloniere futuro sia in palazzo, il qual ordine ha data tanta reputazione a codesta città, che non è uomo lo credesse (1).

Io non so nè debbo, magnifici signori, giudicare altrimenti queste cose: seguirò solo in darne notizia di tempo in tempo come le si troveranno; e per insino ad ora da 4 dì in qua elle hanno fatto questa mutazione che voi intendete: e quanto più bel tempo fia, tanto più sarà difficile a lavorare questo terreno. Una cosa sola, e con riverenza, voglio dire alle SS. VV., che se fate cavalcar presto il Marchese, si ridurrà al ragionevole sempre chi se ne discostasse. *Bene valete.*

Ex Imola, hora 4 noctis, die vero 13 oct., 1502.

E. V. D. *servitor,*

Nicolaus Machiavellus Secret.

(1) Accenna l'elezione di Piero Soderini in gonfaloniere perpetuo, seguita il dì 20 di settembre.

VI.

Magnifici, etc.

Le SS. VV. dovranno avere inteso dalle mie degli 11, 12 e 13 del presente, mandatevi per Baccino cavallaro, quanto sia seguìto fino a qui; nè mi occorre molto per questo; nondimeno avendo occasione di . . . . . . Spinelli, che da Bologna è oggi capitato qui, e ne viene costì con diligenza, scriverò alle SS. VV. quel poco che occorre.

Per altra mia ho scritto alle SS. VV. che questo signore aveva mandato un cavaliere Orsino a quelli Orsini della dieta ad intendere la mente loro, e a vedere se gli era via a ridurgli. Tornò ieri detto cavaliere, e quello che si portasse io non lo so particolarmente; ma solo ho inteso questo, che Paolo Orsino si era offerto venire qui, e che questo cavaliere era venuto per pigliare il sì dal Duca, e ieri sera ne fu mandato in là con ordine, secondo ho ritratto, che detto Paolo possa venir sicuro, e ci si aspetta fra due o tre dì. Questo degli Spinelli mi ha detto molte cose, le quali VV. SS. potranno intendere da lui; solo dirò questo particolare, che lui dice avere ritratto in Bologna, che in questa dieta si era

concluso per detto sig. Paolo, potesse venir qua, e accordare con questo signore, purchè in ogni accordo si escludesse l'impresa di Bologna. *Bene valete.*

Ex Imola, die 14 octobris, 1502.

servitor,
Nicolaus Machiavellus Secret.

VII.

Magnifici, etc.

Questo giorno circa ore venti, essendo a corte, arrivò il cavallaro di VV. SS. con le loro de' 13, le quali per contenere circa la pratica, etc., quel medesimo effetto, che quelle avevo ricevute prima de' 10 dì, non essendo di molta importanza, massime avendo io risposto a quelle largamente per le mie degli 11, 12 e 13, non mi sarei curato di entrare altrimenti all'eccellenza di questo signore, se non vi fosse stato incluso dal Borgo circa la mossa dell' artiglierie e de' fanti; il quale parendomi di momento, e da farne grado con VV. SS., cercai di avere udienza. E essendo lui occupatissimo in vedere in viso certe fanterie, che gli passavano a piè del palazzo ad uno ad uno per rassegnarsi, detti ad un suo segretario la copia del capitolo di Giovanni Ridolfi, che lo presentasse al Duca, come cosa im-

portante; il quale come lo ebbe letto, mi fece chiamar dentro, e mi disse: Che credi tu di questo avviso? il quale letto che io l'ebbi, gli dissi, che se io avevo a misurare tale avviso dal luogo dove si scriveva e dall'uomo che lo scriveva, io non potevo se non affermare per vero, per essere il Borgo lontano da Castello cinque miglia, e Giovanni essere uomo prudentissimo, e di tanta stima quanto alcun altro in codesta città. Al che lui disse: Io m'indovino come va questa cosa. Tu vedi che egli ha mosso le fanterie e le lance spezzate, e non gli uomini d'arme, il che significa che vuole potersi scusare con ogni uomo di non mi essere traditore, come non potrebbe, se mi offendesse con le genti che io ho pagate. Può ancora Vitellozzo questa mossa dell'artiglieria simularla, perchè avendo lui certi pezzi d'artiglieria di mio, e più giorni sono avendogliene io mandata a richiedere, può dare ad intendere a quelli miei soldati che me la rimanda, e che me la rimanda accompagnata, perchè quelli d'Agobio non gliene tolghino; e a quelli di Agobio può dare ad intendere di venire in loro soccorso. Ma presto si dovrà vedere che effetto ne segua, e a me pare mill'anni di vedergli scoperti, ancorchè io non creda che gli Orsini si scuoprino per certe pratiche

vanno attorno; e quelli miei soldati si dovevano questo dì rappresentare ad Urbino. E così su questo ragionamento stato alquanto, io avendone l'occasione gli dissi quanto apertamente le VV. SS. avevano fatto favore al Grechetto e al Bianchino, e quanto volentieri avevano dato licenza al Maglianes; e benchè le cose sieno piccole, pure di cose piccole si fanno le grandi, e che gli animi degli uomini si conoscono *etiam in minimis*. Dipoi brevemente gli replicai, secondo le commissioni vostre, la buona disposizione di VV. SS. in ogni altra cosa, ragguardandosi sempre a quello che fosse ragionevole e possibile, e avendovi quei debiti rispetti che si convengono; ringraziandolo ancora della buona risposta mi aveva data due volte de' salvicondotti, e quanto a VV. SS. sarebbe a grado che sortisse presto effetto, etc. Sua signoria alla prima parte ringraziò sommamente le SS. VV., dicendo che reputava ogni minimo benefizio che ricevesse da quelle per grandissimo, e uscì di simile ragionamento generalmente, pure con parole grate e amorevoli. E alla parte de' salvicondotti, chiamò mes. Alessandro Spannocchi, e gli disse: E' si vuol esser qui con il segretario, e vedere di dar forma a questo salvocondotto. E così mi partii da sua eccellenza avendo avuto seco più ragionamenti, e massime quanto

il Re di Francia è volto a fargli piacere, e che vi era stato il dì d'avanti Odoardo Baglio (1) a raffermare di bocca quello che quella Maestà gli aveva scritto più volte, e che presto se ne vedrebbero i segni.

Io scrissi sì largamente alle SS. VV. per la mia de' 9, tenuta a' 10, delle forze che aveva questo signore, e gli aiuti che egli sperava, che io giudico non esser necessario scriver più; e sono in tanto miglior condizione le cose sue, quanto si è inteso poi l' animo de' Veneziani non essere per offenderlo, e vedesi al di sopra in quello stato d'Urbino, che lui aveva messo fra i perduti; al che si aggiunge, se è vero, che questi Orsini sieno calati, e sieno per calare; nè di questi se ne è inteso poi altro, non ostante che si dica il sig. Paolo Orsino essere per venir qui, come per una di ieri scrissi alle SS. VV. Ha, oltre di questo, questo signore condotto il sig. Ludovico della Mirandola con 60 uomini d'arme, e 60 cavalli leggieri. Ha, oltre di questo, ordinato che il figliuolo del Generale di Milano, che si diceva già il Generale di Savoia, il quale mandò a soldare quei 1500 fanti svizzeri, raccolga per la Lombardia insino

(1) Forse è quel medesimo Odoardo Bugliotto, di cui è parlato nella precedente Legazione, che fu mandato dal Re di Francia a Firenze.

150 uomini d' arme, e vogliene dare in condotta; talchè le genti d'arme, che crede trovarsi tra un mese, sono queste. E prima fra i suoi gentiluomini, e quelle tre compagnie degli Spagnuoli di che io vi scrissi, e quelli che raccoglie ne' suoi paesi di Romagna, aggiugnere alla somma di 500 uomini d'arme; dipoi ci è il signore Ludovico, e questo figliuolo del Generale, che saranno circa 210, e fa conto di avere altrettanti cavalli leggieri quanti uomini d'arme: delle fanterie stimo che se ne trovi in Siena e in quello d'Urbino 2500 in circa, e ne avrà tante più, quanto egli avrà danari, e sino a qui si vede che ne fa radunare da ogni parte.

Quanto alla Poscritta, che VV. SS. mi scrivono, di temporeggiare, non ne obbligare, e cercare d'intendere l'animo suo, mi pare fino a qui aver fatto le due prime cose, e della terza essermi ingegnato; di che per la mia de' 13 avendo scritto appieno, e dipoi non ne avendo ritratto altro, mi par superfluo rientrarvi. Credo bene che, oltre alle altre cagioni, che io scrissi che potevano fare star sospesa sua signoria, ce ne possa essere un'altra, e questo è voler farvi in questo caso regolare a Francia, poichè voi mostrate di aspettare il consenso di quella.

Fu qui ieri, come di sopra si dice, Odoardo Baglio: visitailo, nè ebbi comodità trarre da lui alcuna cosa, di che feci non molto conto, dicendomi di avere in commissione di essere costì a VV. SS.

Mes. Alessandro Spannocchi mi disse essendo tornato in palazzo, avere riparlato al Duca del salvocondotto; e in effetto questo farlo generale pare una certa cosa di dare piuttosto carico al Duca, che no. E volendogli io rispondere, mi disse: Saremo domani insieme con mes. Agapito, e vedremo quello si potrà fare. Nè posso dire di questa cosa altro, se non che lo scrivere a detto mes. Alessandro da qualche suo amico costì sarebbe molto a proposito.

Di verso Bologna non s' intende alcuna cosa, e di verso Urbino non ci è poi altro. Mi raccomando alle SS. VV.

Die 15 *octobris*, 1502. *Imola*.

E. V. D.

servitor,
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

VIII.

Magnifici, *etc.*

Le SS. VV. per l'alligata vedranno quello che, dopo l'arrivare delle vostre de' 13, io abbia ragionato con l'Eccellenza del duca,

e appresso quanto io scrivo delle cose di qua. Mi son risoluto a scrivere da parte questa alle SS. VV. parendo così a proposito.

L' Eccellenza di questo signore sull'avviso di Giovanni Ridolfi, che significa la mossa delle artiglierie e delle genti di Vitellozzo, mi disse, se mi ricordo bene: I tuoi signori hanno avuto due rispetti di non fare accostare qualche gente loro a quei confini di Vitellozzo; l'uno di aspettare l'ordine del Re, e il modo come abbiano a procedere ne' movimenti di qua; l'altro le poche genti che hanno, e gli assai luoghi che hanno a guardare. E perchè io desidererei assai che si avanzasse tempo, e che quei signori mi mostrassero qualche favore, io risolvo questi due rispetti a questo modo. E circa il primo del Re, tu puoi accertare che io ne sono più certo che della morte, che quella Maestà vorrebbe che tutto il popolo fiorentino venisse in persona in aiuto delle cose mie, e ne vedranno presto la risposta risoluta; l'altro, dell'aver poche genti, scrivi a quei tuoi signori che se per levare qualcuna di quelle loro genti d'onde sono, ne segue inconveniente alcuno, io sono per muovermi in persona in loro aiuto, e per sostenere ogni peso di guerra. Nè voglio che facciano altro che mandare in quei luo-

ghi finitimi a Castello 50, o 60 cavalli, 300, o 400 comandati, farvi tirare due pezzi d'artiglieria, comandare in quei luoghi un uomo per casa, far fare mostra, e simili cose. E di questo io ti gravo ne gli richiegga con quella efficacia che tu saprai. Queste furono quasi le parole sue formali, ed io non mancai di mostrare a sua eccellenza la scarsità delle genti nostre e i dubbi che vi erano a levarle, il che nonostante ha voluto ad ogni modo che io ve ne scriva, e richiegga; il che convenne promettergli, e l'ho fatto da parte alla lettera ordinaria, acciò voi possiate, senza pubblicare costì questa richiesta del Duca, quando giudichiate che sia bene compiacerne, farlo più cautamente, e mandare verso il Borgo e Anghiari qualche comandato, far fare rassegne, e altre cose che chiede, o tutte o parte, sotto colore di aver sospetto; e dall'altra parte di qua metterlo in grado, e di due si potrà dir quattro, per non poterne questo signore avere gli avvisi certi. E prego le SS. VV. che non m'imputino questo nè a consiglio nè a presunzione, ma lo ascrivino ad un'affezione naturale che deve avere ogni uomo verso la sua patria. E di tutto aspetto risposta e presto.

Die 16 *octobris*, 1502.

E. V. D. *servitor*,

NICOLAUS MACHIAVELLUS *Secret.*

IX.

Magnifici Domini, etc.

Le SS. VV. per le ultime mie, le quali mandai ieri per il cavallaro, avranno inteso quanto intendevo delle cose di qua, e quello mi occorreva in risposta alle loro de' 13, di che attendo risposta. Restami per la presente avvisarvi, come questo giorno circa le ore diciotto l' Eccellenza del duca mandò per me a casa, e giunto a sua eccellenza mi disse: Io voglio seguire nell' istituto mio di conferirti, quando intendo cosa che riguardi o a quei signori, o in comune a ciascuno di noi. Io ho oggi ricevuto questa lettera di Siena da uno mio che mandai là, e lessemi un capitolo di essa, il quale conteneva, come gli Orsini si erano avviati con le loro genti verso Cagli, non come nemici, ma con dire che il cavaliere Orsino, che aveva parlato loro da parte del Duca, aveva detto che se gli Orsini volevano essere amici del Duca, si ritirassero con le genti verso lo stato di Urbino. Oltre di questo, che i Fiorentini avevano cercato di essere loro amici, facendogli patti onorevoli. Soggiungeva poi chi scriveva, che gli Orsini infatto sariano buoni amici di S. E. quan-

do egli volesse lasciare l'impresa di Bologna, e entrare o nello stato de' Fiorentini o in quello de' Veneziani. E come sua eccellenza mi ebbe letto questo capitolo, disse: Tu vedi con quanta fede vengo con voi, credendo che voi veniate di buone gambe ad esser miei amici, e quelli tuoi signori non m'ingannino; e devino pure al presente aver più confidenza in me che per il passato; nè io per la mia parte sono per mancare del debito. Io alla prima parte lo ringraziai per parte delle SS. VV. della liberalità usata circa il comunicarmi la lettera; ed all'altra gli dissi, che se io avevo a parlare a sua signoria secondo la commissione avuta al partir mio, e secondo le lettere dipoi ricevute da VV. SS., io non potevo se non attestargli un buono e perfetto animo vostro verso di lui, distendendomi poi in questo parlare quanto mi parve necessario, secondo l'ordine che ho delle SS. VV. E ragionando poi insieme di questi Orsini, dove si trovavano con le loro genti, e che animo sia il loro, disse aver nuove per altra via che si trovavano a Cagli, e che quelli di Cagli alla giunta loro avevano voluto dare la battaglia alla rocca, e che gli Orsini non avevano voluto; e che essendo detti Orsini domandati da detti uomini di Cagli se erano qui per offendergli, rispo-

sero che no, ma che non erano anche per difendergli, e che vanno così temporeggiando la cosa. E così mi portai da sua signoria, e mi è parso, per il discorso da lui fatto, e per molte parole usate, che saria lungo scriverle, averlo trovato questo di più desideroso di fermare il piè con le SS. VV. che altra volta, quando ultimamente gli parlai. Nè voglio mancare di scrivere alle SS. VV. quello che mi ha parlato uno di questi primi suoi, il quale non allegherò, essendone così pregato da lui, col quale avendo io ragionamenti delle cose presenti, lui cominciò a biasimare questa tardità che si faceva tra le SS. VV. e sua eccellenza circa l'intendersi, e stando su questo ragionamento mi disse: Quello che io dico teco è manco di due sere che lo dissi con il sig. Duca, dicendogli che egli era bene trarne le mani, parendo anzi essendo la cosa facile, perchè i Fiorentini hanno della voglia, e sua signoria della voglia, l'uno e l'altro ha de' nemici, e ognuno ha da tenere gente d'arme, ognuno ha a difendersi, e facilissima cosa è convenire in tutte queste. Al che dice che l'Eccellenza del duca rispose: Perchè stanno adunque quei signori, che non mi muovono qualche partito? Nè altro mi fa stare in gelosia di loro, se non il non si dichiarare, nè si fare intendere.

Nè io desidero per altro che sia mossa da loro qualche cosa, se non perchè tutto quello si concludesse, fosse più stabile. Quello che io rispondessi non accade replicare. Ho voluto solo darvi questo avviso, acciò le SS. VV. possano per questo meglio intendere l'animo di questo signore, o, vogliam dire, meglio congetturarlo.

Eràmi scordato scrivere alle SS. VV. come nel parlare oggi questo signore mi disse: Questo mio uomo che mi scrive da Siena, mi dice, come quei tuoi signori hanno mandato un loro uomo là, che tratta di fare certa tregua. Io gli risposi essere al tutto nuovo di quello si trattasse fra VV. SS. e quei Senesi, nè sapevo che tregua si potesse essere, se già non fosse quella che si fece nel 98 per cinque anni, la quale avendo a spirare fra sei o otto mesi, era facil cosa si cercasse fermarla. Dimandommi che condizioni aveva seco. Risposi non si offender l'uno l'altro, e non dare aiuto ad alcuno esercito nemico per offendere lo stato dell'altro, il che lui mostrò credere.

Di verso Urbino s'intende come l'esercito di questo signore, che aveva ordine di accostarsi a Urbino, non è passato Fossombrone; chi dice per amor del tempo, chi per esser entrata una bandiera di fanti di Vitellozzo in Urbino, o forse per esser venuti a Cagli gli Orsini, come di sopra si dice.

Qui si trova mille fanti che hanno la spesa da queste signore; nè credo sieno iti avanti per la scarsità di danari: e tuttavia se ne aspetta da Roma per via di costì buona somma. Gli ordini di che io ho scritto altre volte, e delle genti francesi e di quelle che fa di nuovo a cavallo e a piè, si attendono a sollecitare continuamente, e tutto giorno tornano suoi mandati di Lombardia, e di nuovo ne manda.

Tornò iersera quel Cavaliere Orsino da Perugia, di che io ho scritto altra volta. Quello che porti non lo so. Congetturo sia quel medesimo che scrive il mandato del Duca da Siena, di che si dà notizia di sopra. Altro non ho che scrivere alle SS. VV. se non che se quelle mi domandassero quello che io creda di questi moti, risponderei *praestita venia*, credere che a questo signore, vivente il pontefice, e mantenendo l'amicizia del Re, non mancherà quella fortuna che gli è avanzata sino a qui, perchè quelli che hanno dato ombra di volere essere suoi nemici non sono più a tempo di fargli gran male, e manco saranno domani che oggi.

Die 17 octobris, 1502, Imolae.

E. V. D.

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secret.

X.

Magnifici, etc.

Per Baccino cavallaro ieri circa a ore 20 ricevei lettere di VV. SS. de' 17 con le copie delle lettere mandate costì da Perugia, le quali come ebbi ricevute, subito mi presentai all'Eccellenza di questo signore, e narratogli prima quanto le SS. VV. mi scrivevano dell'aspettare avviso di Francia, e del buono animo loro, e della cagione di avermi mandato questo cavallaro, gli lessi le copie di queste lettere, le quali udite che ebbe, ringraziò prima assai le SS. VV. delle amorevoli dimostrazioni che fanno in ogni cosa verso di lui, allargandosi qui con parole amorevoli e larghe, promettendo qualche volta riconoscerle quando il tempo ne desse occasione. Dipoi disse che quei 600 uomini d'arme, di che questi suoi avversari fanno conto, torneranno meno qualcuno alla rassegna; e ridendo disse: Fanno bene a dire, uomini d'arme in bianco, che vuol dire in nulla. Io non voglio bravare, ma voglio che gli effetti, quali sieno questi, dimostrino chi loro sieno, e chi noi. Ed io gli stimo tanto meno quanto gli conosco più, e loro e loro gente; e Vitellozzo, a chi

si è data tanta riputazione, mai posso dire di averlo veduto fare una cosa da uomo di cuore, scusandosi col mal francioso: solo è buono a guastare i paesi che non hanno difesa, e a rubare chi non gli mostra il volto, e a fare di questi tradimenti; e a questa volta egli ha chiarificata la cosa di Pisa, nè più ne può dubitare persona, avendo tradito me, essendo mio soldato, e avendo avuto i miei danari. E in questo affare si diffuse assai, parlando così pianamente, senza mostrarsi altrimenti alterato. Io risposi a sua eccellenza quello che mi occorse, nè in questo ragionamento, che non si spiccò così presto, mancai di fare l'uffizio mio per mantenerlo in opinione, che non si possa e non si debba mai più fidare di loro facendogli toccar con mano molte cose seguite per il passato, quando si mostravano amici, che tutti loro macchinavano e ordivano contro sua eccellenza, e tanto egli fu capace. E mi sforzo per ogni verso farmi uomo di fede appresso sua eccellenza, e potergli parlare domesticamente, ancorchè il temporale ne aiuti, e le dimostrazioni che VV. SS. hanno fatte sin qui verso di lui. Nè per ora da sua signoria ritrassi altro, nè io gli entrai sulle cose di Urbino, non mi entrando da sè medesimo, per non l'offendere, e poterlo intendere in buona parte per altra

Una volta, magnifici signori, come le SS. VV. possono avere inteso di costà forse più veramente che io di qua, perchè in questa corte le cose da tacere non ci si parlano mai, e governansi con un segreto mirabile, questi Orsini, Vitelli, e altri collegati si sono al tutto scoperti, e non simulano più, come sua eccellenza mi disse, e secondo che io vi scrissi per la mia de' 17; e tre dì sono dettero come una rotta a don Michele e don Ugo e messer Ramiro, e gli misero in Fossombrone; e si dice esser don Ugo preso, don Michele ferito, e mes. Ramiro ritirato a Fano con la maggior parte della gente; e chi dice che hanno al tutto abbandonato Fossombrone, e chi che vi hanno lasciato qualche 300 fanti. Come si sia, i particolari non importano: una volta questi del Duca si sono ritirati, e hanno avuto delle busse, nè s'intende altri percossi dipoi. Circa il duca Guido, venne qui sentore quattro dì sono, che si era partito da Venezia per entrare nel ducato; onde questo signore mandò subito molti suoi uomini per vedere d'impedirgli il cammino; nè si è poi inteso dove sia capitato. Chi dice che egli sia in Urbino, chi in S. Leo, chi che non è ancora passato; nè io posso scrivere se non quello che intendo, nè intendere se non quello che posso.

Di verso Bologna non si muove persona,

nè pare che ancora se ne dubiti. Le provvisioni di questo signore, di che per più mie ho scritto, si sollecitano da ogni parte, e ha spesi, poichè io fui qui, tanti danari in cavallari e mandatari, quanti un'altra signoria non spende in due anni; nè resta dì e notte di spedire uomini; e ieri sera mandò due suoi gentiluomini, e con loro Guglielmo D.o N.o di P.o di Bonaccorso, che lo ha servito un tempo, e parla bene francese, ad incontrare le lance francesi che vengono; le quali devono essere, secondo mi disse sua eccellenza, a quest'ora da Modena in qua.

Io credo di spedire oggi il salvocondotto generale per la nazione; e pure ieri parlandone con sua signoria, si crucciò che non era ancora spedito, e entrando su questo ragionamento mi disse: Perchè i miei sieno sicuri sul vostro ne ho io ad aver fede veruna? Risposi che vedeva per effetto che non bisognava, ma quando sua signoria volesse trarre un salvocondotto per gli uomini e sudditi suoi, che non gli saria mai negato. Raccomandomi alle signorie vostre.

Imolae, die 20 octobris, 1502.

E. D. V.

servitore,

Niccolò Machiavelli Segret.

XI.

Magnifici, etc.

Avanti che io ricevessi ieri la vostra dei 17, alla quale si risponde per l'alligata, l'Eccellenza di questo signore mandò per me, e mi disse aver lettere di Francia da Mons. d'Arli, contenenti come l'Oratore di VV. SS. era stato per parte vostra da quella Maestà; e narratigli questi movimenti degli Orsini e diete fatte, e altri movimenti contro la Santità di nostro Signore, e lui mostratogli la coda che poteva aver questa cosa, e confortarlo a volerci mettere le mani; e in ultimo dicendogli che VV. SS. erano portate a fare tutte quelle dimostrazioni, in favore di nostro Signore e suo, che le potevano, quando paresse così a sua Maestà. Al che dice, la Maestà del re avere rispostogli molto caldamente in favor suo, e che è contentissimo; e quanto più gagliardo fia l'aiuto, tanto più l'avrà caro, e che lo facessero con le genti d'arme e con ogni altro modo. Al che rispondendo l'Ambasciatore, che di gente d'arme VV. SS. erano scarse, rispose il Re che dava loro licenza ne traessero di tutti gli stati suoi, per farne in benefizio della Chiesa. E narratomi tale avviso, soggiunse:

Scriverai a quei tuoi signori, mi avessero mandato in aiuto dieci squadre di cavalli. E scriverai loro che io son parato a fare con loro un' amicizia ferma, indissolubile, dalla quale eglino abbino a trarre tanto frutto, quanto si può sperare e da' miei aiuti e dalla mia fortuna; soggiugnendo che poichè la Maestà del re è in questa opinione, della quale VV. SS. ne debbono ancora esser chiare, vorrebbe si fosse mandato ad effetto quello di che io vi scrissi per la mia de' 16, la quale si mandò per Giovanni di Domenico cavallaro nostro, il che io non replico altrimenti. E di più che le VV. SS. facessero intendere agli Orsini, e a quelli altri capi loro seguaci, o per lettera o a bocca, come paresse a quelle, sotto colore di scusarsi, mostrando esser forzati a seguire i comandamenti o ricordi della Maestà del re, che quando S. M. volesse che voi favorisse la Santità di nostro Signore contro qualunque, che voi sareste necessitati a farlo. E qui mostrò che VV. SS. gli farebbero benefizio grande, e che io vi scrivessi subito. Entrossi poi in vari ragionamenti, e io non mancai di quell'uffizio che io devo, in ogni cosa che si parlasse, nè mi pare descriverlo per non importar molto. Dico solo questo, che ragionando di Pandolfo Petrucci mi disse: Costui mi manda ogni dì o lettere o uomini apposta, a farmi in-

tendere la grande amicizia che tiene meco, ma che lo conosceva. Dissemi come gli era stato scritto di più luoghi, come voi confortavi i Bolognesi a rompergli guerra, e chi scriveva diceva che voi lo facevi o per desiderare la rovina sua, o per far seco accordo più onorevole, il che disse non credere per tutti i riscontri, e massime per quelli avuti di Francia. *Valete.*

Die 20 octobris, 1502, Imolae,

E. V. D.

servitor,

NICCOLÒ MACHIAVELLI *Segret.*

XII.

Magnifici, etc.

Ieri per Baccino cavallaro scrissi alle SS. VV. quello mi occorreva in risposta alle vostre de' 17, e dissi in entrare, come io credeva trarre il salvocondotto, per quale andando a messer Agapito, lui mi disse che era fatto, ma che voleva la corrispondenza di un altro salvocondotto dalle SS. VV. per tutti i sudditi del Duca, e mi dette copia del suo, il quale vi mando con questa, acciò parendo alle SS. VV. ne possiate fare uno simile a questo, e mandarmelo; e io trarrò subito quello di qua, e verrassi con questo scambio ad avere senza spesa, se a quelle tornerà a proposito così.

Di nuovo non ci è poi innovato altro, se non che venne ieri sera qui messer Antonio da Venafro (1), uomo di Pandolfo Petrucci, e mandato dagli Orsini; e dipoi partito questo dì, non so quello si abbia trattato. Userò diligenza d'intenderlo, e ne avviserò le SS. VV., alle quali mi raccomando (2).

Die 21 octobris, 1502.

E. V. D.

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secret.

---

(1) Di questo messer Antonio da Venafro, ministro di Pandolfo Petrucci tiranno di Siena, se ne vede parlato con lode nel cap. 22 *del Principe*.

(2) Copia del salvocondotto.

Caesar Borgia de Francia, Dei gratia Dux Romandiolae, Valentiaeque, Princeps Hadriae et Venafri, Dominus Plumbini, etc., ac S. R. E. Confalonerius, et Capitaneus Generalis,

A tutti i Capitani Condottieri, Capi di squadre, Contestabili, soldati, e stipendiati dell'esercito nostro, ed al Rev. Presidente e degli Colleghi Auditori del nostro Consiglio, Luogotenenti, Commissari, Potestà, Ufiziali, Comunità e particolari persone mediate e immediate sudditi nostri, ai quali perverrà notizia delle presenti vogliamo sia manifesto, che noi desiderosi che l'Eccelsa Signoria, Comunità, e popolo di Firenze senta per comodo dei suoi cittadini e sudditi conformi dimostrazioni ed effetti alla stretta e fraterna benevolenza che ad essa Signoria portiamo,

Abbiamo deliberato che i cittadini e sudditi

XIII.

Magnifici Domini, etc.

Questo giorno circa ad ore 20 per Francesco del Magno ricevei tre di vostre signorie, l'una de' 19, e due de' 21; e veduto ed esaminato bene meco medesimo quello che nella prima e nell'altre si conteneva, mi trasferii all'Eccellenza di questo signore, e narratogli con quelle parole mi occorsono la risposta fate sopra la dimanda sua, di

---

predetti con piena libertà e sicuramente, conversino e mantenghino amichevole pratica con tutti i nostri sudditi, e possino con le persone e beni loro per tutti gli stati e dominj nostri conversare. Commettendo e comandando a tutti i prenominati in genere e in specie, che a qualunque cittadino della prefata città, o veramente suddito di quella, non ardischino in alcun luogo, e potissimamente per le città, terre e castelli e luoghi del dominio nostro di Romagna, e di altri stati nostri, inferire alcun reale o personale impedimento; ma lasciargli liberamente con loro mercanzie, e qualunque razione di beni, passare, conversare e praticare, dandogli per tutto sicuro passo e amichevole ricetto con buoni trattamenti, e prestandogli qualunque giusto favore e aiuto ricercheranno. Nè di questo presumino fare il contrario per quanto gli sia caro di non incorrere in nostra indegnazione, la quale sentiranno gravissima. Datum Imolae, 19 octobris, anno Domini 1502, Ducatus vero nostri Romandiolae secundo.

che io scrissi per la mia de' 16, scesi alla venuta costì di mess. Guasparre (1) per mandato del Papa, e alle domande sue, e le due prime parti circa le cento lance, e il Marchese di Mantova, risolvè, l'una con la impossibilità, l'altra con il non avere che fare del Marchese per non cominciare l'obbligo prima che a marzo, e, quanto alla terza parte, circa l'amicizia, ec., narrai la deliberazione per voi fatta di mandare un uomo (2) in diligenza al pontefice, per intendere più dappresso sua volontà, e, trattare cosa che fosse a benefizio comune, non scoprendo in alcuna parte le commissioni sue, come nell'ultimo dell'ultima vostra lettera mi avvertite: nè mancai di persuadergli con efficacia quanto le SS. VV. sieno volte a beneficarlo, e quanto elle sieno discosto dallo intendersi con alcuno de' suoi avversari; e parendomi il capitolo della vostra lettera, che tratta di questa materia, a proposito, glie ne comu-

---

(1) Vedasi Biagio Bonaccorsi ove dice che il Papa mandò alla Signoria altro uomo, che sarà quel messer Guasparre. Il medesimo dice il Nardi.

(2) Quest'uomo fu l'ambasciatore Gio. Vettorio Soderini, che fe l'ingresso in Roma il dì 7 dicembre 1502. Questi fu creato ambasciatore a Roma nel mese di settembre, nel tempo medesimo che si concluse mandare al duca Valentino Niccolò Machiavelli, uno dei cancellieri di Palazzo, come attesta Pietro Parenti nella sua Istoria MS. nella Libreria Magliabechiana Cl. XXV, Cod. 307.

nicai. Sua signoria mi ascoltò gratamente, come ha fatto sempre; e ritiratosi ad una tavola dove erano certe lettere, disse: Io ti voglio mostrare, avanti che io ti risponda altro, una lettera che la Maestà del re (1) scrive a' Veneziani, della quale Monsignor d'Arli mi ha mandato la copia in francese: e perchè la intenda meglio, sappi che questi Veneziani sott'ombra di carità avevano fatto dire alla Maestà del re dai loro Oratori (2): Come amando loro quella corona, avevano per male che lei avesse alcuna infamia per l'Italia, e che lo volevano come suoi amicissimi avvertire di quello si diceva, e quanto carico gli arrecava, e i favori che gli aveva dati, e che cercava dare al pontefice e al Duca di Valenza, come a coloro che usurpano il bene d'altri immeritamente; guastano le province con le guerre; fanno infiniti mali e infiniti inconvenienti con disonore della corona sua, che li permette; e che gli altri carichi delle cose passate sono nulla rispetto a questi gli sono dati di Bologna, avendola Sua Mastà in protezio-

(1) Cioè Lodovico XII re di Francia.

(2) Francesco Guicciardini nel lib. V della sua Storia parla delle parti fatte dai Veneziani contro al duca Valentino appresso il re di Francia Lodovico XII, con scrivergli lettere del tenore qui espresso, ed accenna le risposte avute da essi.

ne. Le quali cose avendo intese il Re, fa loro questa risposta per lettera, acciocchè possino rivederla più volte, e intendere meglio la mente sua: e mi lesse tutta la lettera; la quale in effetto giustificava tutte le calunnie, e appresso concludeva, che voleva ridurre tutte le terre della Chiesa ad obbedienza di quella: e che se alle imprese del Papa loro si contrapponessino, li tratterebbe come inimici. E come sua eccellenza l'ebbe letta, mi disse: Io ti ho detto più volte, e per questa sera te lo dico di nuovo, che non ci mancherà favori; le lance francesi saranno qui presto, e così i fanti oltramontani, che io ho disegnati più dì sono, e de' nostrali vedi che io ne soldo ogni giorno, e così nè il Papa ci manca di danari, nè il Re di gente: nè voglio bravare di fare e di dire, se non che per avventura i nimici mia si potrebbono pentire de' tradimenti che hanno fatto; ed entrando con il ragionamento negli Orsini, disse, E' mi hanno fatto per ultimo il maggior tradimento che si facessi mai: tu sai, come io ti dissi ne' giorni passati, che mi avevano scritto venire nello stato d'Urbino per mio ordine, e a mia posta per essere suto detto loro così dal cavaliere Orsino; il che credendomi, per aver levato la battaglia dalla rocca di Cagli, come ti dissi, scrissi a don Ugo

si facessi avanti con le genti verso Urbino, perchè gli Orsini venivano in favore mio dall'altra parte, e così fece; e se non che badò per la via a saccheggiare due castellucci, quelli miei erano tagliati tutti a pezzi; i quali, passando pure avanti, ed essendo assaltati da gran numero di villani furono per essere investiti da quelli Orsini che avieno ad assere amici; ove sono scesi nel contado di Fano, pigliano solamente il vitto loro, e dicono che sono miei amici, e Giampagolo (1) così amico volle entrare in Fano, e non gli riuscì; sicchè vedi come e' si governono: tengono pratiche d'accordo, scrivonmi buone lettere, e oggi mi debbe venire a trovare il signor Pagolo; domani il Cardinale (2); e così mi scoccoveggiono a loro modo: io, dall'altro canto, temporeggio, porgo orecchi ad ogni cosa, e aspetto il tempo mio E per rispondere a quello che tu mi hai detto da parte de' tuoi signori, facil cosa mi è accettare tutte le scuse, perchè le conosco fondate in su la verità. Nè posso più tenermi contento di loro che io mi faccia, e quello che gli scrivono di essere ito a Siena per arte, è perchè lo riscontro; sicchè offerisci loro per mia parte

(1) Baglioni, quasi signore di Perugia.
(2) Orsini.

tutto quello che io posso e vaglio; e quando tu ci venisti da prima io non ti parlai così largo, per trovarsi in assai cattivo grado lo stato mio, sendosi ribellato Urbino, non sappiendo che fondamento avessi, trovandomi in disordine d'ogni cosa, e con questi stati nuovi; nè volsi che quelli tuoi signori credessino che il timore grande mi facessi essere largo promettitore. Ma ora che io temo meno, ti prometto più; quando non temerò punto si aggiugneranno alle promesse i fatti, quando bisogneranno; ed avendo io a questi suoi ragionamenti, che furono come io ve gli scrivo, replicato convenientemente, ed essendo rientrati a parlare degli Orsini, e d'accordo, mi parve a proposito dirgli come da me: L'Eccellenza vostra vede quanto liberamente i miei eccelsi signori sono venuti, e vengono seco; che in sul colmo de' pericoli suoi mi mandorno a farvi certo del loro animo, e ad assicurarvi di loro; non si curando che e' si intendessi per darne riputazione a sua eccellenza, e torle alli inimici suoi; vede ancora come hanno tagliata ogni pratica con quelli; hanno aperto le loro strade e tutto il loro territorio a' comodi di sua signoria, le quali cose sono da stimare assai, e meritano d'essere riconosciute e tenute a mente; pertanto io ricordo a vostra eccellenza

che dove si avessi a trattare d'accordo con gli Orsini, o altri di loro, quella non concluda alcuna cosa difforme allo amore dimostrogli, e alle parole buone che gli ha sempre usate. A che sua eccellenza rispose: Non ci pensare punto. Tu sai che ci è stato mes. Antonio da Venafro da parte di quelli Orsini, e fra molte altre sue novelle che mi ha dette, mi metteva partito avanti di mutare stato in Firenze; a che io gli risposi, che lo stato di Firenze era amico del Re di Francia, del quale io ero servitore, e che tale stato non mi aveva mai offeso; anzi, che era meglio, che io ero tuttavolta per capitolare seco. A che lui disse: Non capitolare a nessun modo; lasciami andare, e tornare, e faremo qualcosa di buono. Ed io, per non gli dare appicco, dissi: Noi siamo tanto avanti, che non può stornare: pertanto io ti dico di nuovo, che io sono per udire e intrattenere costoro, ma non mai per concludere contro a quello stato, se già e' non me ne dessi occasione; e se questo mes. Antonio ritorna, io ti prometto dirti quanto da lui mi fia detto che riguardi a' casi vostri; e farollo ad ogni modo: e così finito questo ragionamento, e molti altri, che non sono a proposito narrare, mi partii da sua signoria.

Le SS. VV. intendono le parole che usa

questo signore, delle quali io non ne scrivo la metà: considereranno ora la persona che parla e farannone judizio secondo la solita prudenza loro. Circa allo essere delle cose di qua: lo stato di questo signore, poichè io fui qua, si è retto solo in su la sua buona fortuna; della quale ne è stato cagione la opinione certa che si è avuta che il Re di Francia lo sovvenga di gente e il Papa di danari; e un'altra cosa, che non gli ha fatto meno giuoco che questo, è la tardità usata dai nemici a strignerlo. Nè io giudico che al presente e' sieno più a tempo a fargli molto male, perchè egli ha provveduto tutte le terre importanti di fanteria, e le rocche ha fornite benissimo; talchè, essendo gli animi raffreddi insieme con tali provvisioni, lo fanno stare sicuro a potere aspettar le forze; e queste terre conoscono, che avendo le fortezze in corpo, e facendo pazzia alcuna, venendo poi i Francesi la tornerebbe loro sopra a capo; e questo sospetto solo le farà stare ferme, o tutte, o la gran parte di esse.

Ha questo Signore fatto ridurre don Michele a Pesero con quelle tante genti gli rimasono, come terra più sospetta: Fano ha lasciato a discrezione degli uomini suoi, come terra più fedele; in Rimini ha messo buona guardia, della qual terra ne è stato,

e stanne in gelosia; di Cesena, Faenza e Furlì non dubita molto, sì per essere e' Furlivesi nemici di Madonna (1), e per non avere quelle altre due terre signori: trovasi la persona sua qui in Imola per resistere a' movimenti de' Bolognesi; e così ordinato, non manca di sollecitare le provvisioni per uscire in campagna, le quali consistono solo nella venuta de' Francesi; e questo dì è tornato Raffaello de' Pazzi, e dice che ad ogni modo li debbono essere ora nel Ferrarese, e ha lasciato 800 Guasconi a . . . . . (2), discosto qui trenta miglia: sono venuti oggi qui 600 fanti ferraresi, che questo signore mandò a fare là: ha spedito oggi il cancelliere del Signore della Mirandola con danari, e mandato a levarlo, e lui gli ha promesso essere qui in dieci dì con le genti: dall'altra parte, da un lato i nemici sono intorno a Fano; e oggi si dice che vi sono a campo; e dall'altro, gente assai de' Bolognesi si trovano a Castel Sampiero; e due dì hanno scorso e predato il paese, e questa sera si dice che sono intorno a Doccia, presso qui a tre miglia: faccino ora quel giudizio le SS. Vostre che parrà alla prudenza loro.

---

(1) Caterina Sforza.

(2) Al Machiavello non gli sovvenne il nome del luogo, sicchè lo lasciò così.

Avendo le SS. VV. mandato uno (1) a Roma, la stanza mia qui è superflua: pregovi siate contenti darmi licenza, perchè le cose mie rovinano costì, e io ho speso tutti i danari mi desti, come sanno qui i servidori miei.

Imolae, die 23 octobris, 1502.

E. V. D.

servitor,
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

P. S. Siamo a dì 24, e dicesi che questa sera alberga a Cesena il signor Pagolo Orsino, per venire a questa volta domattina ad abboccarsi con questo principe.

XIV.

Magnifici Domini, etc.

Per le mia de' 23, tenuta a' 24, feci intendere alle SS. VV. quello mi occorreva in risposta alle vostre de' 21; venne dipoi ieri, che fummo a dì 25, il sig. Paolo Orsino in questa terra, e si presentò a questo Duca, vestito come da corriere, e dicono che per sua sicurtà il Cardinale Borgia si

(1) Questi fu il Magnifico Gio. Vettorio Soderini sopra nominato.

è messo nelle mani d'Orsini. La venuta del sig. Paolo è stata procurata assai da questo signore; e lui come chiamato ci è venuto per scusare e giustificare le cose seguite, e intendere appresso la volontà del signore, e referirlo o scriverlo agli altri; e questo dì, che siamo a dì 26, ha spacciato un suo verso Fano per trarre la totale resoluzione da quegli altri suoi: nè ho possuto trarre del parlare loro altre particolarità; nè credo poterlo fare per essere questo signore segretissimo, e conferire con pochi. Una volta accordo si tratta, e messer Giovanni ha mandato qua più volte al Vescovo d'Euna: e ora dopo la venuta del sig. Paulo viene spesso un cancelliere a trovarlo, mandato da messer Annibale, che si trova a Castello Sampiero, e la preda. la quale tre dì sono fecero i Bolognesi, si rende tutta. Nè quelli Orsini sono iti a campo a Fano, come si diceva; nè questi Bentivogli si accamporno a Doccia, come venne qui fama, e io vi scrissi che qui si diceva; e così nessuno si muove; e vedesi che il praticare d'accordo fa per il Duca, e lo intrattiene volentieri: che animo sia il suo io non lo giudicherei.

Siamo a dì 27, ed essendo venute iersera a 4 ore lettere di VV. SS. de' 25, mi conferii questa mattina, come prima l'Eccellenza del duca fu levata, da sua signoria, e

parendomi la lettera vostra da comunicarla, gliene lessi in la maggior parte. Ringraziò, secondo la consuetudine sua, le SS. VV del loro fermo animo, e della partecipazione fatta per la venuta di messer Gino de' Rossi, affermando non ne poter credere altro, che si resonassin le parole e lo scritto vostro: ed entrando a ragionare della venuta del sig. Paulo e dell'accordo, disse: Costoro non vogliono altro se non che io gli securi. Resta ora trovare il modo, il quale debba essere secondo certi capitoli che si aspettano dal Cardinale Orsino; e senza che io entrassi altrimenti in parole, soggiunse: A te basti questo generale, che contro alli tuoi signori non si concluderà alcuna cosa, nè io permetteria che in un pelo e' fussino offesi: mostrò aver caro che si fussi mandato a Roma, *tamen* non ricercò altro intorno a questo caso, ma passollo.

Circa a Salvestro dei Buosi, io non mancai di raccomandarlo con quelle parole che le SS. VV. mi commettono. Sua signoria mi rispose: I tuoi signori vorrieno che questo si liberassi perchè era loro amico; e io rispondo, che tutti i miei sudditi sono loro amici e servidori, e debbono amare più li assai de' miei, che riceverebbono danno per la sua liberazione, che questo solo: basti questo, che non riceverà lesione alcuna; e

quando senza scandolo del paese mio si possa liberarlo, e' si farà molto volentieri per loro amore.

Le SS. VV. mi scrivono che io di nuovo narri loro i termini in che si trovano le cose di qua; la qual cosa avendo fatto largamente per l'ultima tenuta a dì 24, e presupponendo che la sia comparsa, non la replicherò altrimenti, sendo le cose nel medesimo essere che io vi scrissi; eccetto che la preda fatta de' Bolognesi è restituita, e il campo non è ito nè a Fano nè a Doccia, come si diceva: vero è che oggi ci è nuove come la rocca di Fossombrone, che si teneva per il Duca, è suta presa dai Vitelleschi; il che il sig. Pagolo ha mostro dispiacergli, e ha sparlato assai contro a chi ne è suto cagione; e, quanto allo accordo che possa seguire fra costoro, non intendendo altrimenti i particolari, se ne può fare male giudizio: e chi esamina le qualità dell'una parte e dell'altra, conosce questo signore uomo animoso, fortunato, e pieno di speranza, favorito da un papa e da un re, e da costoro ingiuriato, *non solum* in uno stato che voleva acquistare, ma in uno che egli aveva acquistato; quelli altri si veggono gelosi delli stati loro, e timidi della grandezza di costui avanti che lo ingiuriassino; e ora diventati molto più, avendogli

fatto questa ingiuria: nè si vede come costui abbi a perdonare l'offesa, e coloro a lasciare la paura: nè, per *consequens*, come egli abbino a cedere l'uno all'altro nell'impresa di Bologna e nel ducato d'Urbino. Ragionasi che uno accordo ci potessi essere, solo quando essi potessino volgere unitamente contro ad un terzo, dove nè il Duca nè i collegati avessino a diminuire le forze loro, ma piuttosto ciascuna delle parti accrescessi di riputazione e di utile. E quando questo avessi ad essere, non si potreno voltare altrove, che o contro le SS. VV., o contro i Veneziani: l'impresa contro alle SS. VV. è giudicata più facile quanto a voi, ma più difficile quanto al Re; quella contro a' Veneziani, più facile quanto al Re, e più difficile quanto a loro. Quella sarebbe più grata a questo Duca, e cotesta più accetta a' confederati; *tamen* non si crede nè l'una nè l'altra, ma se ne ragiona come di cosa possibile; e così non trovo persona che si sappi determinare a saldare il modo dell'accordo fra costoro. E chi pure si determina crede che questo signore sbrancherà qualcuno di questi confederati, e come li avessi rotti non avrebbe più a temere di loro, e potrà seguire le sue imprese; e io credo più questo, per averne sentito smozzicare qualche parola a questi

suoi primi ministri; e ancora ho riscontro che i Bentivogli dubitano assai di questa venuta del sig. Paulo; *tamen* questo è anche difficile a credere in su questa collegazione fresca. Ora le SS. VV., intesi i discorsi se ne fanno qua, ne determineranno meglio, come assai più prudenti e di maggiore esperienza; e a me pare si convenga scrivere loro tutto quello intendo.

De' Guasconi ne è venuta buona parte a Castello Bolognese, e i forieri delle genti d'arme francesi si aspettano qui di dì in dì.

Di nuovo priego le SS. VV. mi voglino dare licenza, perchè, quanto al pubblico, il temporeggiare più non è necessario, e volendo concludere, bisogna uomo di maggiore autorità. Quanto al privato, le cose mie costì vanno in disordine grandissimo, nè qui si può stare senza danari e senza spendere. Raccomandomi alle SS. VV.

Ex Imola, die 27 octobris, 1502.

E. V. D.

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secretarius.

XV.

Magnifici, etc.

De' 27 furno le ultime mia, e scrissi quanto intendevo delle cose di qua. Andò dipoi il sig. Paolo Orsino a Bologna, ed è tornato questa sera, e si dice *publice* che l'accordo è fatto fra i collegati e questo Duca, e che si aspetta solo il consenso del cardinale Orsino. E ricercando io le condizioni di tale accordo, non ne ho potuto trarre cosa che mi satisfaccia, perchè si dice essersi raffermi tutti i patti vecchi che questo signore aveva prima con mes. Giovanni, e co' Vitelli ed Orsini, e che lui debba essere reintegrato d' Urbino, e che il Duca di Ferrara promette per l' una parte e per l'altra. Dicesi qualche altra cosa, la quale io non narro per esser manco credibile di questa; e se l'appuntamento è fatto, o se gli è fatto secondo il modo soprascritto, io non ardirei raffermarlo, perchè, oltre a questi andamenti d' accordo, io veggo a questo signore spendere in grosso per ordinarsi alla guerra, e pure ieri spacciò un ser Arcolano in Lombardia con parecchi migliaia di ducati per sollecitare e il restante delle genti francesi che debbono venire, e le altre genti a ca-

vallo che lui ha fatte ragunare sotto il figliuolo del Generale di Savoia, di che io vi detti notizia più giorni sono. Sento, oltra di questo, sparlare da questi suoi primi al segreto contro a questi Orsini, e con chiamargli traditori; e pure parlando stamani con mes. Agapito dell' appuntamento, lui se ne rise, e disse che l'appuntamento era un tiengli a bada. E dal parlare del Duca sempre ho ritratto che lui gli temporeggerebbe volentieri, tanto che fussi ad ordine. Nè posso credere anche che queste cose non fussino conosciute da quelli altri; sicchè io mi confondo; e non potendo trarre alcuna cosa particolare da questi ministri, arei parlato al Duca; ma non ne ho dipoi avuto occasione; pure se domane non vengono vostre lettere, vedrò parlargli, per vedere che termini usa intorno a questo accordo. E pensando se si fussi concluso alcuna cosa in disfavore di VV. SS. me ne fa stare con l'animo sollevato l'andare la cosa stretta, e piuttosto questi suoi segretari essersi insalvatichiti meco, che altrimenti. Oltre a questo, uno che ci è per il Duca di Ferrara, dove e' soleva convenir meco volentieri, mi fugge, e questa sera dopo cena mes. Alessandro Spannocchi usò certe parole che non mi piacquono, accennando che le SS. VV. avevano avuto tempo a fermarsi con il Duca, e

che gli era passato; i quali cenni e andamenti mi è parso conveniente scrivergli come io l'intendo, acciocchè le SS. VV. pensino a quello che potrebbe essere, e ordininsi in modo che ognuno non possa disegnare loro addosso.

Siamo circa ore sei di notte, ed è venuto a me uno, e riferiscemi esserevenute nuove in questo punto al Duca, come Camerino è ribellato. Se fia il vero s'intenderà domattina meglio, e tanto doverà essere più difficile l'accordo fra costoro, se già il Duca non cedessi loro più volentieri temendo di peggio.

Die 29 *octobris*, 1502, *Imola.*

servitor,
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

Siamo a dì 30, ed è arrivato il Zerino con le vostre de' 28, in sulle quali parlerò al Duca, e questa sera più largamente scriverò delle cose di qua, e questa mando per il Branchino, che parte in questo punto che siamo a 20 ore, e viene costì per comprare cavalli, etc. E circa le cose di Camerino, di che di sopra si dice, in corte questa mattina non si parla *publice*, ma colui che me lo disse iersera me lo rafferma, e dice che ne ha vedute lettere dirette al sig.

Paolo, e che il Duca lo ha pregato non lo scuopra questo avviso; e io lo scrivo alle SS. VV. come io l'intendo; *et iterum* mi raccomando a quelle.

Nota di soldati del Duca Valentino.

FANTERIE.

Don Michele	Fanti num.	600
Dionigi di Naldo	,,	500
Comandatore	,,	500
Maestro di sala	,,	500
Romolino	,,	400
Lo Sgalla da Siena	,,	400
Grechetto	,,	200
Salzato Spagnuolo	,,	300
Limolo	,,	200
Giambatista Martino	,,	400
Marcantonio da Fano	,,	500
Giannetto di Siviglia	,,	150
Mangiares	,,	200
Fra Guasconi e Tedeschi . .	,,	600

Questi Guasconi e questi Tedeschi sono qui; gli altri tutti sono distesi per questi luoghi insino a Fano, e dalla maggior parte è consumata la paga di quattro o sei giorni.

Debbono venire i Svizzeri, che si aspettano, che dicono che sono lance 3000.

UOMINI D'ARME.

Don Ugo Spagnuolo . . . . „ 50
Monsig. d'Allegri Spagnuolo . . „ 50
Don Giovanni di Cardona . . „ 50
Queste tre compagnie avanti la rotta di Fossembrone erano diminuite, e avendo di poi avuto stropiccio devono star peggio.
Raccolti de' paesi suoi . . . . „ 50
Conte Lodovico Mirandola dicevano sessanta, ho inteso poi quaranta „ 40
Costui con la compagnia si trova oggi discosto qua a sei miglia.

Figliuolo del Generale di Milano dicono avere ordine di fare cento uomini d'arme. Trovasi ancora in Lombardia, e io son certo che dodici dì sono se gli mandò quantità di danari.

Messer Galeazzo Pallavisini si dice ha ordine di fare cinquanta uomini d'arme: è costui ancora in Lombardia.

Gentiluomini di casa, cento uomini d'arme, son qui. Cinque compagnie di lance franzesi sono nel contado di Faenza. Dicono che ne viene dell'altre, e aspettansi di dì in dì.

CAVALLEGGIERI.

Don Michele . . . . „ 100
Maestro Francesco de Luna, scoppiettieri . . . . „ 50
Messer Rinieri della Sassetta, e Gio. Paolo da Toppa, balestrieri . „ 100
Il Conte Lodovico della Mirandola „ 40

Sono oltre agli uomini d'arme.

Guido Guaini . . . . „ 40
Giovanni da Sassatello . . . „ 40
Lance spezzate . . . . „ 40
E ha mandato costì mes. Baldassarre da Siena a farne dell' altre.
Fuggiti dal Bentivogli, balestrieri „ 40
Trovasi qui il Fracassa condotto a provvisione, e ricevuti gli uomini d'arme.

XVI.

Magnifici Domini, etc.

Io vi scrivo per l'alligata quanto insino a questa mattina ritraevo delle cose di qua: sono stato dipoi infino a quest'ora, che siamo alle 24, ad avere udienza da questo signore, che non mi è intervenuto più così, an-

cora che qualche cosa giusta lo impedissi; e presentatomi a sua eccellenza gli parlai quanto mi commettete del buono animo vostro, e come VV. SS. attendevono l'arrivata del loro mandato a Roma, ec. Dipoi, entrando in su questo accordo che si diceva esser fatto, sua signoria mi disse come era fermo tutto: e domandatolo de' particolari, mi disse, che prima la santità di nostro Signore perdonava loro liberamente tutto quello che gli avevano fatto in questa separazione contro a sua santità. Dipoi raffermava alli Orsini e Vitelli le condotte consuete loro, e che di questo nè lui nè il papa dava loro sicurtà veruna, ma che loro davano bene a sua eccellenza per sicurtà loro figliuoli e nipoti, o altri ad elezione del pontefice; obbligansi a venire alla recuperazione di Urbino, e d'ogni altro stato che si fusse ribellato o che si ribellassi. Domandatolo se delle signorie vostre si faceva alcuna menzione, disse, che no, e ricercolo dipoi nelle cose di Bologna, disse come e' se ne faceva libero compromesso in sua eccellenza, nel cardinale Orsino e in Pandolfo Petrucci; e di nuovo mi attestò che di vostre signorie non si era fatto alcuna menzione; e mi promesse farmi dare la copia di detti capitoli, i quali io mi ingegnerò di avere domani ad ogni modo, quan-

do mi sieno osservate le promesse; e alla parte di quello, che le signorie vostre scrivono di amicizia e buono animo, ec., lui rispose poche parole, pure amorevoli, ma le passò leggermente.

Avanti che io fussi con l'Eccellenza del duca, andai parlando con qualcuno che mi suole mostrare affezione per amore delle signorie vostre, e che è in luogo che può intendere, ec., e pugnendolo da ogni verso, quello mi disse la conclusione esser fatta circa il medesimo effetto che mi disse poi il Duca; e in conformità di questo, mi parlò un altro, che ha medesimamente buona parte dei secreti di questo signore, e da tutti, senza che io mostrassi altrimenti dubitarne, mi fu fatto fede che questo signore era suto sempre difensore nel ragionare questa cosa delle cose vostre. Ora le signorie vostre considereranno le qualità dell'offese e dell'accordo, e dipoi con loro prudentissimo giudizio ne giudicheranno, e io non ho possuto intenderne altro; ingegnerommi bene mandare i capitoli, se mi fia osservata la promessa, e penseranno vostre signorie, che se si è appuntato pure nulla contro a quelle, che io non sono per intenderlo, perchè non è ragionevole che venga a luce così presto; il che se può essere o no, ne farete giudizio voi.

Questa sera sono arrivati i forieri delle

lance francesi, e domani saranno qui loro; e questo signore non resta di sollecitare tutte quell'altre genti che gli aspetta di Lombardia, che sono il signore della Mirandola, e quello figliuolo, o nipote del Generale di Milano; a che si è aggiunto il sig. Fracassa e uno dei Pallavisini, i quali questo signore aveva condotti a provvisione, e ora si dice che li ha mandati loro danari, perchè ogni uom di loro faccia gente d'arme, e qui sono venuti danari assai per la via di Vinegia, dei quali la maggior parte ne ha mandati in Lombardia. Oltra di questo, qui sono tutti i mal contenti di Perugia, Castello e Siena, e ci è un di questi Savelli, e pure ieri mi disse un di loro che il Duca non li ha voluti licenziare, perchè avevano chiesta licenza in su l'opinione dell'accordo; e se ce n'è alcuno di conto, non ha voluto che vadia fuora, e ha parlato loro di notte; e questa sera si è partito il sig. Paulo Orsino, e itone alla volta di Urbino.

Oltre alla pratica che si è tenuta con la universalità dei collegati, messer Giovanni Bentivogli ne ha tenuta un'altra d'accanto con questo signore, e governatola per mezzo di Tommaso Spinelli, il quale è ito più volte innanzi e indreto; e secondo mi ha detto questo Tommaso, quando mess. Giovanni vedessi di assicurare bene i fatti sua con questo signore, sarebbe contento

lasciare gli Orsini a discrezione; ma voleva che la Maestà del re lo assicurassi: e tra l'altre particolarità che si trattavano, il protonotario Bentivogli era contento lasciare la chiesa, e torre per moglie una sorella del cardinal Borgia; e per trattare queste cose venne Tommaso detto, 8 dì sono per un salvocondotto per il Protonotario, del quale spirò il tempo; onde dipoi iermattina tornò detto Tommaso per riavere un altro salvocondotto, e questa sera si è partito con esso; sicchè da questo si può misurare, quando così sia, che fede possa essere fra costoro, e il fine che abbi avere questo principio di guerra, e dipoi questo accordo fatto. Nè altro per ora ho di nuovo, salvo che si è verificata la ribellione di Camerino, della quale per l'alligata vi detti avviso: nè mi parse poi mandarla per il Branchino, avendo comodità del cavallaro, il quale sarà costì domane ad ogni modo.

Intendo come le signorie vostre si dolgono che miei avvisi son rari; il che mi dispiace; e tanto più quanto a me non pare potere migliorare avendo scritto a'7, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 20, 23, 27, e queste sono dei 29 e 30. Raccomandomi alle signorie vostre.

Ex Imola, die 30 octobris, 1502.

vostro servitore,

Niccolò Machiavelli.

E' mi era scordato dire alle signorie vostre come, ragionando con mes. Alessandro, e ricercolo destramente delle parole aveva usate, di che io scrivo per l'alligata, quello rispose, che non volse dire altro se non che vostre signorie aveno perduta l'occasione a fermare a loro modo i fatti loro con l'Eccellenza del duca; perchè sendo per questo appuntamento ritornati gli Orsini suoi amici, gli bisognava avere de' rispetti con loro, che non aveva prima, e che *etiam*, quanto ancora più s' indugiava, tanto era peggio; nè da lui posse' ritrarre altro. Ricordo bene, con reverenza alle vostre signorie, il fare onore di qualche cosa particolare a chi me le dice, e che non gli abbi a tornare nulla alli orecchi. *Iterum valete.*

XVII.

Magnifici Domini, *etc.*

Per le mie ultime de' 29 e 30, le quali mandai per il Zerino cavallaro di vostre signorie, quelle avranno inteso quanto mi è occorso in risposta alla loro dei 28, e quanto ho ritratto degli andamenti del sig. Paulo, e de' capitoli fatti fra i collegati di questo signore, così dalla bocca del Duca, come da altri; e perchè il Duca mi promise

farmene dare una copia “ sono stato oggi
“ dietro a mess. Agapito per averli, il quale
“ in ultimo mi disse: Io voglio dirvi la veri-
“ tà: questi capitoli non sono ancora fermi
“ nel tutto, ma si è fatto una bozza, che è
“ piaciuta al Duca ed al signor Paulo, con
“ la quale detto signor Paulo è partito, e
“ quando i collegati la confermino, il sig.
“ Paulo l' ha confermare in nome del Duca,
“ e il Duca l'ha fatto procuratore a tale
“ effetto; e partito che fu il sig. Paulo, esa-
“ minando il Duca tali capitoli, gli parve
“ vi mancassi un capitolo che avessi rispetto
“ allo stato ed onore di Francia, onde che
“ si formò subito un capitolo di nuovo a
“ tale effetto, e il Duca mi fe' cavalcare
“ a drieto al sig. Paulo con ordine che io
“ li esponessi, che senza tale capitolo non
“ voleva in alcun modo concludere; e così
“ raggiuntolo, lui recusò di accettarlo; poi
“ disse, che lo porterebbe alli altri, e non
“ credeva che loro lo accettassino, e per
“ questa cagione il Duca non vuole che se
“ ne dia copia, e non si è data nè al can-
“ celliere di Ferrara, nè ad altri: dipoi,
“ subiunse detto messere Agapito: O questo
“ capitolo sarà accettato o no; se sarà ac-
“ cettato, si aprirà al Duca una finestra da
“ uscirsi di questi capitoli a sua posta, e
“ se non fia accettato, se li aprirà un uscio,

" ma di tali capitoli infino alli putti se ne
" debbono ridere, sendo fatti per forza con
" tanta ingiuria del Duca, e con tanto suo
" pericolo, e così s' infocò in questo par-
" lare assai: „ (1) E questo ragionamento
io ho scritto così alle SS. VV., perchè mi
fu posto in secreto; e raccolto questo con
quello scrissi ieri, VV. SS. prudentissime
ne faranno conveniente giudizio; fo *solum*
intendere questo, come " messer Agapito
" è Colonnese, ed affezionato a quella
" parte. „

Le SS. VV. per la postscritta della loro
lettera dei 28 mostrono li aiuti che que-
sto signore aspetta di Francia essere pochi
e tardi, e per questo dubitate che sua si-
gnoria trovandosi debole, e co' nimici ad-
dosso, non facci qualche appuntamento con
suo disavvantaggio, e in pregiudizio dei
vicini suoi: io credo che le SS. VV. abbino
fedeli avvisi da Milano e di Francia, rispetto
alle qualità delli uomini che sono nell'uno
e nell' altro luogo; pure vi dirò quello inten-
do qua, acciò che meglio VV. SS. possino
riscontrare le cose e conietturarle, e dipoi

(1) Si noti che questo pezzo è così contrassegnato per essere nel suo originale in cifra, lo che basti avvertire una volta per sempre, indicandosi in tutto il decorso dell' opera la cifra interpretata colle virgolette al margine, ec.

giudicarne. Ieri tornò Guglielmo di N.° di P.° di Bonaccorso cittadino vostro, che era ito come io scrissi ad accompagnare queste lance francesi, che sono venute, le quali tutte questo signore ha fatto alloggiare nel contado di Faenza; e dicemi, dette lance essere cinque compagnie, cioè, Montison, Fois, Miolans, Dunais, e marchese di Saluzzo, e averle vedute tutte rassegnare, che vi mancava a dugento cinquanta lance, che le dovevono essere, qualche sette lance; ma che crede che le sieno ora più che il numero debito per essere loro venuti dreto qualche lancia di venturieri, e come ho detto queste lance si trovono una volta qui in fatto. Tornò ieri medesimamente un Pietro Guardaroba Spagnuolo, il quale era suto da questo signore mandato in Francia; e mi dice detto Guglielmo, che per la via si parlò a lunga, averli detto Piero referito avere appuntato con la Maestà del re che venghino tre altre compagnie, e che al partire suo da Milano si era già mossa la compagnia di M.re di Ligni, e che dell'altre due compagnie M.re di Ciamonte non ne aveva ancora deliberato quali si avessino a venire. Scrissi alle SS. VV. per una mia dei 9, se quelle si ricordano bene, che fra gli altri preparamenti che questo signore aveva fatti nell'ammutinazione delli Orsini,

era, che gli avea mandato un figliuolo del Generale di Milano in Lombardia, con ordine facessi 1500 Svizzeri, e di più dessi ricapito a cinquanta o cento uomini d'arme di quelli che già erano del Duca di Milano dei migliori, e li conducessi sotto di sè, e le spese che corrono in levare queste genti si dice le farà il Generale detto, per il desiderio ha di fare un suo figliuolo cardinale. E mi dice questo Guglielmo avere inteso i Svizzeri essere già a Pavia, e che le genti d' arme erano quasi che ad ordine. Dicesi, oltra di questo, che passa di nuovo in Italia il figliuolo di M.re di Lepret con cento lance in favore del cognato; la qual cosa, sendo vera, ancora che fussi tarda, dà qualche reputazione; e questo Guglielmo, che mi ha confermate queste cose, è uomo sensato, e non doppio, per quanto lo abbia pratico. Circa le gente italiane, la condotta del Conte della Mirandola è vera, e più di sono ebbe danari. Dicesi che lui dà ancora uomini d'arme al Fracassa e che li ha avuti danari, e così ad uno dei Palavisini suo gentile uomo. Questo si vede in fatto, che dà ricapito a tutti li spicciolati che gli capitono a casa, e pure dua dì fa ci venne un P.º Balzano con quaranta balestrieri a cavallo, che si è fuggito da mess. Gio. Bentivogl., e subito che giunse ebbe danari; nè delle cose

di qua per ora posso scrivervi altro, perchè dopo la rebellione di Camerino da quella parte non si è inteso altro, e di verso Bologna manco. Nè è venuto poi qui il protonotario Bentivogli, come si era dato ordine, e come io scrissi a VV. SS.; e, a dire le cose di qua in due parole, dall'un canto si ragiona di accordo, dall'altro si fanno le preparazioni da guerra: ora quello che si faccino o possino e' suoi nimici, e se questo signore debbe calare loro o no, VV. SS., che hanno gli avvisi d'ogni parte, ne faranno migliore giudizio che chi vede una cosa sola.

Scritto insino qui a dì 31. Siamo a dì primo di novembre, e desideroso di mandare i capitoli a VV. SS., o di riscontrare quello mi aveva detto l'amico; secondo vi scrivo di sopra, parlai con un altro, che si truova medesimamente a' segreti di questo signore, e ragionando di simile cosa, lui mi disse circa il medesimo effetto, che mi aveva detto l'amico, nè posse' di questo arroto trarre particolare alcuno, se non che ragguardava allo onore di Francia; e di nuovo costui mi affermò che delle SS. VV. non si ragionava. Disse bene questo, che in su i capitoli vi era un capitolo che li Orsini e Vitellozzo non fussino obbligati servire tutti personalmente il Duca, ma solamente

un di loro per volta ,, e ridendo disse: " Guarda che capitoli son questi. ,, Non stracurerò questa cosa per vedere di trargli, o d'intenderne altro; e perchè le SS. VV. non stieno sospese spaccio il presente a posta, che si chiama Giovanni Antonio da Milano, il quale mi ha promesso essere costì per tutto di domane, e VV. SS. gli faranno pagare fiorino 1 d'oro.

Die 1 novembris, 1502, hora 24. Imolae. E. V. D.

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secret.

Volendo serrare la lettera è arrivato Tommaso Spinelli, e mi dice aver lasciato il protonotario Bentivogli a Castel Sampiero; e che domattina sarà qui.

XVIII.

Magnifici Domini, etc.

Io scrissi alle signorie vostre l'ultime mie del dì ultimo del passato, e primo di questo, e avvisai quelle quanto aveno dipoi ritratto circa i capitoli, e la cagione perchè io non li avevo avuti, e pure oggi ho parlato a lungo con uno di questi primi segretari, che mi ha raffermo tutto quello che

per altre ho scritto; e dice che si aspetta che torni il cavaliere Orsino, e secondo la relazione sua si daranno fuora, o no; e mi ha promesso che non si daranno ad altri, che ne arò io la copia; e di questo me ne bisogna rapportare ad altri: pure non ho ritratto cosa che mi facci dubitare in contrario, nè ho sentito per alcun verso cosa che appartenga alle signorie vostre, salvo che io le ho sentite dannare di non avere in questi tempi cerco di fermare il piè con questo signore.

Delle cose di qua ho scritto per ogni mia largamente quello intendo; e non mi sendo riserbato alcuna cosa, nè essendo dipoi innovato altro, non ho che scrivere, salvo che replicarvi di nuovo questo, che se le parole e le pratiche mostrono accordo, li ordini e preparazioni mostrono guerra; e, come per altre dissi, cinque compagnie di lance fransesi 4 dì sono alloggiorno nel contado di Faenza, e ieri vennon quelli capitani a visitare questo signore, e stettono a parlamento un pezzo, e usciti che furno io visitai monsieur di Montison, capo di tutti, in nome di vostre signorie: lui mi vide volentieri, e largamente si offerse parato in benefizio vostro, e che alla giornata io gli ricordassi se li occorreva nulla in vostro profitto. Visitai il baron di Bierra, mons. lo Gra-

fis, e mons. di Borsu, luoghitenenti di Fois, Miolans e Dunais: dettimi loro a conoscere, e loro mi riconobbono per averli pratichi costà. Tutti mi viddono lietamente, e tutti mi si offersono; e, secondo ho riscontro, sono vostri partigiani, e lodonsi assai di vostre signorie, il che non è poca ventura; e se intorno a questi signori io ho a fare più una cosa che un' altra, le signorie vostre me la commetteranno.

Oggi sono comparsi circa 300 altri Guasconi, e li Svizzeri ci si aspettano fra 4 dì; alla venuta de' quali si crede che si darà principio a quello che si debbe fare di qua.

Dissi per l'ultima mia del primo, come iermattina doveva venire il Protonotario Bentivogli sotto fede di salvocondotto, e così venne circa 19 ore. Desinò con il Duca, e stette dipoi circa mezz' ora seco, e partissi subito alla volta di Bologna; nè posse' ritrarre i ragionamenti loro per esserne ito seco chi mi suole referire tali pratiche. Ritrassi bene, parlando con uno di questi che sanno le cose di questo signore, come e' doveva tornare indreto presto; e che se mess. Giovanni si vuole obbligare a favorirlo contro li Orsini e Vitelli, è per fargli ogni partito di pace, e fargli ogni securtà; e venendo al modo come lui poteva, rispetto alla collegazione, ec., rispose, che si ordine-

rebbe che il Re di Francia glie ne comandassi; e discorrendo insieme quanto questa cosa era a proposito del Duca, delle signorie vostre e di mess. Giovanni, quando la si conducessi, soggiunse, come questo Duca le desiderava assai, e che gli era stato mostro come elli era più fermezza del suo stato mantenere mess. Giovanni, e farselo amico, che volere cacciarlo, e pigliare una terra che non si possa tenere, e che col tempo avessi ad essere capo della ruina sua; e di più disse che il Duca di Ferrara non aveva mai voluto promettere alcuno aiuto a questo signore, nè è per prometterlo se non accorda con Bologna. Io m'ingegnai confermare costui in questa opinione, e ci aggiunsi quelle ragioni mi occorsono. E mi pare essere certo che questa pratica si tenga e che si stringa, e da questo Duca e dal Duca di Ferrara, di che io do notizia a vostre signorie, perchè mi pare così conveniente; e benchè la fussi da scriverla più cautamente, *tamen*, mandandola per cavallaro proprio, ho voluto fuggire questa noia, e torla a vostre signorie, le quali sieno contente per lo utile comune farmene onore.

Uno, e per lo addreto vostro conestabole, e al presente lancia spezzata di questo signore, mi riferisce come iersera circa a cinque ore, trovandosi nello alloggiamento

del conte Alessandro da Marciano, fratello del conte Rinuccio, questo signore, passando a quell' ora da quel luogo, fece chiamare fuora detto conte Alessandro, e stette seco per spazio d' un' ora; e spiccatosi dipoi da lui, gli disse, come il Duca aveva ragionato seco di molte cose, le quali, raccolte tutte insieme, mostravano essere in sua signoria più tosto desiderio di vendetta contro a chi ha messo in pericolo lo stato suo, che desiderio o animo di pace.

Alla lettera di vostre signorie del primo di questo nón mi occorre altro, che quello si sia detto di sopra; nè ho cerco di parlare al Duca non avendo che dirgli di nuovo; e le medesime cose sarebbono per fargli fastidio; e avete a notare che non se gli parla se non per tre o quattro de' suoi ministri, e per qualche forestiero che abbi da trattare seco cosa d'importanza; e non esce mai d' una anticamera, se non dalle cinque o sei ore di notte in là; e per questa cagione non si ha occasione di parlargli mai, se non per audienza a posta; e come e' sa che uno non li porta se non parole, e' non gli dà mai audienza. Questo ho detto acciò le signorie vostre non si maraviglino di questa mia deliberazione di non gli avere parlato, e così se per lo avvenire io scri-

vessi loro di non avere possuto avere audienza. *Bene valete.*

Ex Imola, die 3 *novembris*, 1502.

E. V. D.

servitor,
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

XIX.

Magnifici, etc.

Mes. Baldassarre Scipioni, gentiluomo sanese, del quale vostre signorie hanno buona cognizione, per le sue buone qualità, sendo nuovamente condotto dalla Eccellenza di questo signore per capo di sua lance spezzate, è mandato costì dal prefato signore per alcune occorrenze pertinenti a sua signoria, d'onde mes. Alessandro Tesoriere mi ha pregato ve lo raccomandi, e vi prieghi per parte della Eccellenza del duca e sua, che in tutte quelle cose che a mes. Baldassarre detto occorressi gli aiuti e favori vostri, siate contenti prestargli, di che il Duca e lui vi resterà obbligatissimi; e io per loro parte ne prego umilmente le signorie vostre, alle quali mi raccomando.

4 *novembris*, 1502, *in Imola.*

E. V. D.

servitor,
NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

XX.

Magnifici Domini, etc.

Le signorie vostre aranno inteso come io scrissi costì per una de' cinque, come questo signore ne andò a Salarolo a trovare quelli signori Franzesi, e trovandosi lui là comparsono le vostre de' 3 del presente, e ieri dipoi vennono le vostre de' 5, e per essere tornato il signore iersera tardi, e oggi dipoi fatto rassegne di Svizzeri, che cominciono a comparire, non ho possuto parlare a sua eccellenza prima che questa sera ad un' ora di notte, e in somma gli feci intendere la mandata di monsig. di Volterra in Francia, e le commissioni sua in favore e benefizio di sua eccellenza e suoi stati, allargandomi in questo quanto si conveniva. Dipoi soggiunsi, che vostre signorie mi scrivevono avere nuove da loro mandato a Roma, come nella Santità del papa si trovava quella medesima buona disposizione che si era trovata in sua eccellenza, e che vostre signorie, non ostante questo, desiderenno avere i favori di sua signoria, appresso sua santità, in quelle cose che alla giornata occorressino loro; e domandando sua signoria, che potessi occor-

rere, risposi, credere che potrebbe essere d'impetrare qualche decima; a che lui replicò, che era per fare quello che fussi conveniente; e ringraziato che gli ebbe le signorie vostre della commissione data al vescovo, mi dimandò se il Marchese di Mantua accettava la sua condotta; risposi, che vostre signorie per una lettera loro, pochi dì erano, mi avevano scritto che ne erano ancora dubbie. Disse in su questo: E a me che condotta daranno quelli signori? a che io risposi non sapere l'animo di VV. SS., ma per infino ad ora essermi persuaso sua signoria essere volta a volere piuttosto condurre altri: rispose, Che onore mi farebbe egli, facendo professione di soldato, ed essendo amico di quella signoria, e non avere condotta da lei? nè mi credo ingannare di questo, che io crederei servirla bene, quanto alcun altro. Dipoi mi domandò quanta gente d'arme VV. SS. facessino conto di tenere: dissi non sapere l'animo vostro, ma credere che voi ne volessi tenere 500 almeno. Dimandommi quanti ne aveva il Marchese, e quanti ne avamo: dissigli quello che era; e lui in su queste parole si rizzò dicendo: Dunque non ci è luogo per me: e ritirossi a parlare con un Franzese, e io me ne venni, ed avanti che noi entrassimo in questi ragionamenti della condotta, e di uomini

d'arme, sua signoria mi disse, parlando degli Orsini, che la confermazione de' capitoli non era ancora venuta, perchè chi gli aveva a soscrivere era discosto l'uno dall'altro, e che qualcuno di loro era stato renitente un poco, per essersi mes. Giovanni sdegnato, parendogli che li abbino fatto poco conto di lui a lasciare le sue cose in compromesso, ma che li davan questi loro sdegni manco noia dell'altro giorno, per trovarsi più ad ordine; e soggiunse, che in questo tempo sarebbe bene che VV. SS. venissino seco a qualche particolare, acciocchè non fussi forzato lasciarsi andare in tutto dall'altra parte, certificandomi che se si fermassi bene con li Orsini, che non era per fare loro fraude alcuna, e in su questo mi disse: Io ti prego, segretario, che mi dica se quelli tuoi signori sono per ire più là meco con l'amicizia, che generalmente; a che rispondendo, io dissi secondo le lettere vostre, etc.: lui mi disse: Io ti dico questo perchè se bastassi loro questa amicizia generale, io non sono per volerne altro che loro; e non vorrei in su la speranza del rinstrignerci al particolare, e dipoi non lo concludendo, che nascessi qualche sdegno fra noi, perchè io vorrei che meco si andassi liberalmente, etc.; e dopo questo si entrò ne' ragionamenti di che io vi scrivo di sopra.

Poichè io ebbi parlato al Duca qualche due ore, venne a me un ministro di questi Bentivogli, e mi disse venire da parlare col Duca, e che poi mi ero partito di corte, la ratificazione de' capitoli era venuta; nondimeno, che lui sollecita il concludere questo accordo particolare con Bologna, e che gli commise spacciassi uno subito al Protonotario a farlo venire qui, il quale non era ancora venuto per essersi guasto un dito del piè: oltra di questo, si è detto oggi la rocca della Pergola essersi data a quelle genti delli Orsini, che si teneva per questo signore, le quali cose fanno aggirare altrui il cervello, nè io ve ne posso scrivere altro che quello si può intendere. I Svizzeri e questi altri Franzesi si dice saranno qui per tutta questa settimana; e ragionando con un segretario di questo signore della venuta di detti Franzesi, mi disse questo signore, avere ordinato che parte se ne fermassi a Parma, e non passassin più in qua, a che io dissi: Dunque non si vorrà il Duca assicurare di questi suoi inimici? rispose: Voi ne sete cagione voi, che non avete saputo conoscere il tempo ad assicurare il Duca e voi: dissi che non ci era stato mostro il modo, e che per VV. SS. non restò mai di fare il possibile in favore delli amici.

Parlai al Duca della cosa de' Gaddi: dis-

semi che io gliene facessi ricordare a' suoi segretari. Nè per questa mi occorre altro, se non che domattina io sarò a corte a vedere se io intendo alcuna cosa di questi capitoli, e di quanto ritrarrò VV. SS. ne saranno avvisate.

Imolae, die 8 novembris, 1502.

E. V. D.

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXI.

Magnifici Domini, etc.

Mi occorre, oltre a quello che per l' alligata si scrive, fare intendere a VV. SS. un ragionamento avuto con quell'amico, il quale nei dì passati, come io vi scrissi, mi aveva detto che non era bene che VV. SS. stessero con questo Duca sul generale, potendo massime convenire stringersi insieme facilmente, avendo ognuno delle voglie e de'nemici. Questo tale iersera ordinò di parlarmi, e mi disse: Segretario, io ti ho qualche altra volta accennato che lo stare sul generale quei tuoi signori con questo Duca fa poco profitto a lui e manco a loro, per questa cagione, perchè il Duca, vedendo rimanersi in aria con VV. SS., fermerà il

piè con altri; e io mi voglio allargar teco questa sera, ancorchè io parli per me medesimo: pure non è in tutto senza fondamento. Questo signore conosce molto bene che il papa può morire ogni dì, e che gli bisogna pensare di farsi avanti la sua morte, qualche altro fondamento, volendosi mantenere gli stati che lui ha. Il primo fondamento che fa, è sul Re di Francia; il secondo sulle armi proprie; e vedi che ha già fatto un apparato di presso a 500 uomini d'arme, e altrettanti cavalli leggieri, che saranno fra pochi dì in fatto. E perchè giudica che col tempo questi due fondamenti potrebbero non bastargli, pensa di farsi amici i vicini suoi, e quelli che di necessità conviene che lo difendino, per difendere sè medesimi, i quali sono, Fiorentini, Bolognesi, Mantova e Ferrara. E cominciandosi da piè, tu vedi con Ferrara quale amicizia si è fatta, perchè, oltre al parentado della sorella con tanta dote, si è beneficato, e beneficasi tutto dì il Cardinale suo. Con Mantova si tratta di fare due cose: l'una il fratello del Marchese cardinale; l'altra di dare la figliuola di questo Duca al figliuolo del Marchese, e che per conto del cappello deve il Marchese e suo fratello depositare quarantamila ducati, i quali hanno a servir poi per dote della figliuola di

questo Duca; e queste cose avranno effetto ad ogni modo, e sono questi obblighi di natura da preservarsi l'amicizia. Con Bologna si tratta ancora qualche appuntamento in disparte dai collegati, il quale io veggo a buon termine, perchè il Duca di Ferrara lo sollecita; questo Duca ne ha voglia, e fa per i Bentivogli. E in fatto, questo signore non fu mai tanto desideroso di possedere Bologna, quanto di assicurarsi di questo stato; e ogni volta che questo ultimo segua, egli è per riposarne. E così questi quattro stati, quando sieno uniti, per esser contermini l'uno all'altro e sull'armi, sono per essere riguardati, e il Re di Francia è per augumentargli, potendo fare fondamento su loro. Dei tuoi signori Fiorentini egli è manco di tre dì che io ne sentii ragionare al Duca, che voleva ch'essi usassero il paese suo liberamente, e lui usare il loro, essendo loro amici di Francia, e lui; e che non era mai per far loro contro in alcuna cosa, ancorchè non si venisse ad alcun fermo appuntamento. Ma quando vi venisse, vedrebbero che differenza è dall'amicizia sua a quella d'altri. E, per tornare a proposito, io ti dico che lo stare sul generale fa più d'incomodo ai tuoi signori che a questo Duca, perchè il Duca avendo favorevole il Re e gli preno-

minati, e voi non avendo altri che il Re, verranno i signori tuoi ad avere più bisogno del Duca che il Duca di loro. Nè per questo dico che il Duca non sia per far loro piacere; ma venendo loro il bisogno e non essendo lui obbligato, potrà farlo e non lo fare, come gli parrà. Ora se tu mi dicessi, che si avrebb'egli a fare, venghiamo un poco a qualche individuo: Risponderotti, che per la parte vostra voi avete due piaghe, che se voi non le sanate, vi faranno infermare, e forse morire. L'una è Pisa, l'altra è Vitellozzo. E se voi riaveste quella, e quello si spegnesse, non vi sarebb'egli un gran benefizio? E per la parte del Duca io ti dico, che a sua Eccellenza basterebbe aver l'onor suo con voi rispetto alla condotta vecchia; e questo stima più che danari e che ogni altra cosa; e che quando voi trovaste modo a questo, ogni cosa sarebbe acconcia. E se tu dicessi, circa a Vitellozzo, il Duca ha fatto l'appuntamento con gli Orsini e con lui; ti rispondo che non è ancora venuta la loro confermazione, e il Duca pagherebbe la miglior terra che ha, che non venisse, o che dell'accordo non si fosse mai ragionato. Pure quando la confermazione venisse, dove è uomini è modo; ed è meglio intenderselo e parlarlo, che scriverlo. E perchè tu intenda, questo Duca è necessitato a

salvare parte degli Orsini, perchè, morendo il Papa, gli bisogna pure avere in Roma qualche amico. Ma di Vitellozzo non può sentire ragionare, per essere un serpente avvelenato, e il fuoco di Toscana e d'Italia; e in questa confermazione, che dovevano fare gli Orsini, egli ha fatto ogni cosa, e fa, per darle disturbo. Voglio dunque che tu scriva al Gonfaloniere o a' Dieci, quanto io ti ho detto, ancorchè sia, come da me, ricordato loro un'altra cosa; che potria essere facilmente che il Re di Francia comandasse a quei tuoi signori che osservassero la condotta a questo Duca, e servisserlo delle loro genti, e loro sariano forzati farlo, e con poco grado. E però ricorda a loro signorie che il piacere che si ha a fare, è meglio farlo da sè, e con grado, che senza. E' mi pregò che, rispetto al parlare contro Vitellozzo, e altre cose importanti, io governassi questa cosa segretamente. Il ragionamento di questo amico fu lungo, e della qualità che intendono VV. SS. Io replicai brevemente, e solo a quelle parti che importavano. Dissi in prima, che questo signore faceva prudentemente ad armarsi, e farsi amici; secondo, gli confessai essere in noi desiderio assai, e del ricuperare Pisa, e dell'assicurarsi di Vitellozzo, ancorchè di lui non si tenesse molto conto; terzo, quanto

alla sua condotta, io gli dissi, parlando sempre come da me, che l'Eccellenza di questo duca non si aveva a misurare come gli altri signori, che non hanno se non la carrozza, rispetto allo stato che tiene; ma ragionare di lui come di un nuovo Potentato in Italia, con il quale sta meglio fare una lega e un'amicizia, che una condotta. E perchè le amicizie fra i Signori si mantengono con le armi, e quelle sole le voglion fare osservare, dissi, che VV. SS. non vedrebbero che sicurtà si avesse avere per la parte loro, quando i tre quarti o i tre quinti dell'armi vostre fossero nelle mani del Duca. Nè dicevo questo per non giudicare il Duca uomo di fede, ma conoscere le SS. VV. prudenti, e sapere che i signori devono essere circospetti, e non dover far mai cosa dove possano esser ingannati. Alla parte, che il Re di Francia possa comandare a VV. SS., dissi non essere dubbio che quella Maestà poteva disporre della vostra città come di sua cosa, pure non poteva nè lei, nè altri fare che voi faceste quello che vi fosse impossibile. Lui replicò solo alla parte della condotta; e disse che io parlavo liberamente e secondo la verità, e che l'aveva molto caro, e che gli 300 uomini d'arme si potevano ridurre in fatto a 200, e mantenere la voce di 300; e per poter meglio far que-

sto, concedere a VV. SS. una decima, o due a' preti; e così su questo ragionamento non potendo stare più meco per sue occupazioni importanti, si partì, con ordine che io facessi intender questo ragionamento dove credessi, purchè fosse segreto. Il che io ho fatto, come veggono VV. SS. Nè posso dire a quelle, se questo è motivo del Duca, o pure mossa di costui. Solo posso dire che costui è de' primi uomini che abbia questo signore, e essendo questa cosa fantasia sua propria, si potria ingannare, per essere di una ottima natura, e amorevolissimo. Ora le SS. VV. esamineranno tutto, e ne risponderanno, etc.

Dat. Imolae, die 8 novembris, 1502.
E. D. V.

servitor,
Nicolaus Machiavellus, Secret.

XXII.

Magnifici, etc.

L'ultime mie furno delli 8 del presente responsive alle vostre de' 3, 4, 5, le quali mandai per il garzone di Tommaso Totti, e desidero sieno salve, per giudicarle di qualche importanza, e ne attendo risposta. E per questa mi occorre fare intendere a

VV. SS. come il Protonotario Bentivogli è venuto oggi qui, al quale parlai avanti parlassi al signor Duca; e trovolo tutto affezionato a vostre signorie. La cagione della venuta sua io ne ho scritto altre volte alle SS. VV., che è fermare lo stato suo con questo signore, e fuggire quel compromesso che i capitoli fatti dai confederati disegnavano. Credesi, come altre volte ho scritto, che le cose si fermeranno fra loro ad ogni modo, perchè si vede questo Duca averne voglia, e farsi per li Bentivogli; e chi ne dubitassi, rispetto alla confederazione hanno i Bentivogli con li Orsini, si risponde, che pare loro essere stati ingannati in questo accordo fatto dal signor Pagolo, sendo rimaso le loro cose in compromesso. E perchè le SS. VV. sappino meglio come s'intendono ora queste pratiche, io scrissi a VV. SS. per l'ultime mie avere inteso, poichè io ebbi parlato al Duca, la ratificazione de' capitoli essere comparsa, la quale in fatto venne ratificata da tutti e' collegati, da mes. Giovanni Bentivogli in fuora, al quale non pare rimanere securo, restando le sue cose in compromesso, e il primo giorno mes. Giovanni reclamò contro a detti capitoli. Hanno ad intendere VV. SS. ancora un'altra cosa, come nella confermazione di questi capitoli debbe convenire la

ratificazione del Pontefice, il quale come si vede per un suo Breve scritto ad Trocces (1), del quale vi mando copia, è contento che detto Trocces ratifichi in suo nome, con questo che il Cardinale Orsino, Pandolfo e mes. Giovanni abbino ratificato. Resta adunque a dare perfezione a questi capitoli dua cose, l'una la ratificazione del Pontefice, l'altra quella di mes. Giovanni; nè si vede che mes. Giovanni sia per ratificare, nè, per *consequens*, il Pontefice; e si crede che il Papa abbi dato la commissione ad Trocces con la condizione predetta, avendo inteso prima mes. Giovanni non esser per ratificare. E si giudica, considerato tutte queste cose, quando altra cosa non nasca, che messer Giovanni si salverà con applicarsi con qualche legame stretto a questo Duca, e dipoi il Duca si assicurerà di buona parte di questi che gli hanno fatto contro. E se VV. SS. considereranno bene questi capitoli, de' quali io vi mando copia con questa, vedranno quelli essere pieni di diffidenzie e sospezioni; ed esaminato quelli

(1) Questi fu Francesco Trocces menzionato nel Diario di Bruchard, e nella Vita del Duca Valentino del Tommasi: fu primo favorito del papa Alessandro e del Duca. Nell'anno seguente, cioè 21 giugno, 1503, si fuggì di Roma, nè la cagione di tal sua deliberazione si intese mai: gli fu mandato dreto, e presolo fu condotto a Roma, e la notte che giunse strangolato. Biag. Buon., pag. 78.

insieme con il giudizio se ne fa di qua, ne giudicheranno secondo la solita prudenzia loro. Detti capitoli (1) e lettera (2) del

(1) Copia de' capitoli mandati da Niccolò Machiavelli ai Decemviri di Libertà e Balìa della Repubblica Fiorentina, tra il Duca Valentino da una, gli Orsini e i suoi aderenti dall'altra, come si deduce ancora da Bruchardo Mss. nella Magliabecchiana, Cl. 37, Cod. 41, p. 164.

Sia noto e manifesto alle infrascritte parti, e qualunque altro intenderà il tenore delle presenti, che essendo nati fra lo illustrissimo Duca di Romagna, ec., e fra li Orsini e loro Conlegati, ec., alcune controversie e inimicizie e diffidenze, suspizioni, ec., e volendo le sopraddette parti sopire le dette sospizioni, differenzie, e terminare:

Fanno primum vera, e perpetua pace, concordia, e unione, con plena remissione di tutti li danni, e iniurie le quali fussino occorse insino a questo dì, e promettono l'uno all'altro mai riconoscere cosa alcuna: e per osservanza della predetta pace e unione, il prefato illustrissimo Duca di Romagna riceve in sua confederazione, lega e unione, da durare perpetuamente, tutti li prenominati signori, e ciascuno d'essi, e promette defendere li stati delli prenominati, e di ciascuno di essi da qualunque potentato li volesse molestare e offendere, e per qualunque cagione: Riservati sempre la Santità di nostro Signore papa Alessandro Sesto, e la Maestà Cristianissima del re Aluisi re di Francia: Et e converso li prenominati promettono nel modo prefato concorrere alla defensione delle persone e stati di Sua Eccellenza, e delli Illustrissimi signori Don Zofre Borgia Principe di Squillace, Don Roderigo Borgia duca di Sermoneta e di Biselli, e Don Iohanni Borgia duca di Camerino, e di Neppe

Papa io non ho tratti della cancelleria del Duca, come mi fu promesso, ma li ho avuti per altra via; nè ho che scrivere altro alle

---

fratelli, e nipoti d'esso illustrissimo sig. Duca di Romagna, e a questo effetto concorrere e contribuire ciascuno delli prenominati.

Item, perchè nel tempo delle prenominate differenze, controversie e dissensioni, è seguita la rebellione e occupazione delli stati di Urbino, e di Camerino, li prefati Collegati tutti insieme, e ciascuno d'essi si obbligano interponere tutte le forze loro nella recuperazione delli stati predetti, e terre, e luoghi rebellati ed occupati,

Item lo prefato illustrissimo sig. Duca di Romagna promette tenere li medesimi stipendiari e conduttieri della casa Ursina e Vitelli teneva prima, ec.

Item vuole, e promette la eccellenza prefata, che li prenominati conduttieri non sieno obbligati a stare in campo appresso sua eccellenza se non uno d'essi, e quelli più che a loro medesimi piacerà.

Item promette lo prenominato illustriss. sig. Duca che la Santità di Nostro Signore ratificherà e confermerà tutti li presenti Capitoli, e che non abstringerà lo reverendiss. sig. Card. Ursino d'andare a stare a Roma, se non quanto piacerà a sua Reverendissima Signoria.

Item perchè fra la Santità di Nostro Signore, e mess. Iohan Bentivogli sono alcune differenze, li prefati signori Confederati sono d'accordo, che tutte esse differenze s'intendano essere rimesse nel reverendiss. Cardinale Orsino. e nella eccellenza del Duca di Romagna, e nel Magnifico Pandolfo Petrucci, all'indizio delli quali si debba stare, omni appellatione, e reclamatione remota.

Item li prenominati signori Confederati tutti, e ciascuno d'essi si obbligano, e promettono, che

SS. VV. se non che, a tirarsi innanzi collo esercito verso Pesero, si aspetta due cose,

---

ogni volta saranno richiesti dal prefato sig. Duca di Romagna consegneranno in poter di sua eccellenza uno dei figliuoli legittimi di ciascuno d'essi a stare in loco e tempo che a quella parrà.

Item si obbligano e promettono tutti li prenominati Confederati, e ciascuno d'essi qualunque macchinazione presentissino farsi contra ad alcuno di loro farlo in continenti sapere all'altro, contro al quale si facessi, e ad ognuno delli altri.

Item sono d'accordo lo predetto sig. Duca, e tutti gli altri Confederati, che qualunque di loro non osservassino le cose promesse si intenda esser declarato inimico di tutti; e sieno obbligati tutti gli altri a concorrere alla ruina delli stati, che quelli non osservassino. Datum Imolae, XXVIII octobris, M. D. II.

Cesar

Paulo Orsino Ssi.

Agapitus.

(2) Copia d'un Breve del Papa a messer Francesco Trocces.

Alexander Papa VI.

Dilecte fili salutem, et Apost. benedictionem. Vidimus Capitulationem quam nobis cum tuis litteris misisti nuper initam, et confirmatam inter dilectum filium nobilem virum Caesarem Borgiam ducem Romandiolae, etc, et dilectum filium Paulum Orsinum nomine aliorum de domo, et familia de Ursinis, et eorum Confederatorum. Et

questo resto delle lance franzesi, con li Svizzeri, e l'accordo con messer Giovanni, e credesi che l'una e l'altra arà presto effetto. Raccomandomi alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Ex Imola, die decima novembris, M. D. II, E. D. V.

servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

XXIII.

Magnifici Domini, etc.

HUMILI commendatione praemissa, le SS. VV. si maravigliano di non avere avuto mie

---

quoniam quae per ipsum ducem facta, et conclusa sunt recte, et bonis respectibus facta fuisse existimamus, volentes illa firma, et illibata servari, tibi, de cuius fide, et prudentia singularem in Domino fiduciam obtinemus, tenore praesentium committimus, et mandamus, ut dictam Capitulationem, si et postquam illa per dilectum filium nostrum Cardinalem de Ursinis, ac Pandulfum Petruccium de Senis, et Iohannem Bentivolum de Bononia nomine aliorum Confederatorum acceptata, et ratificata fuerit, tu nostro nomine approbes, et confirmes, in quo tibi plenam, et liberam concedimus facultatem. Datum Romae apud S. P. sub Annulo Piscatoris, die IIII novembris, M. D. II, Pontificatus nostri anno XI.

Dilecto filio Francisco Trocce, Prothonotario, et Camerario nostro secr.

Hadrianus.

lettere; io non me ne maraviglio, ma bene mi dolgo non ci avere possuto nè possere fare alcuno rimedio: in cambio di Tommaso Totti venne qua un uomo a piè, poco pratico al paese e male in gambe, e a dì 8 gli detti la risposta delle mie lettere, che erano di tanta importanza quante lettere ebbi scritte poi che fui qui, le quali replicherei se da questo cavallaro non mi fussi stato detto, che avanti l'uscire suo di Firenze era entrato l'apportatore di quelle: avevo scritto prima a' cinque, occorrendomi scrivere al Gonfalonieri in privato, tutto quello che in pubblico occorreva, che non era molto: avevo prima scritto a dì 3, e a dì primo, e l'ultime sono state a dì 10, le quali vi mandai per Iacopo vetturale da Monticelli, con la copia dei capitoli e con tutte le nuove di qua, le quali debbono essere oggi costì; sicchè io prego le SS. VV. mi abbino per scusato, e pensino che le cose non s'indovinono; e intendino che si ha a fare qui con un principe che si governa da sè; e che chi non vuole scrivere ghiribizzi e sogni bisogna che riscontri le cose, e nel riscontrarle va tempo, e io m'ingegno di spenderlo e non lo gittare via. Io non entrerò in replicare quello scrissi per la mia delli 8 e per quelle de' 10, sperandole salve, ancora che tarde, per le quali

VV. SS. aranno visto come girono le cose di qua, e in parte aranno conosciuto lo animo di questo signore, sì per le parole usatemi da lui, sì *etiam* per quelle mi disse quello amico, il quale tutto dì mi pugne, dicendo che chi aspetta tempo et hallo, cerca miglior pane che di grano, e che tuttavia non si truova l'occasione parata. E quello che è stato, et è replicato da me; prima d'aspettare la voglia del Re di Francia, dipoi volere mandare a Roma per intendere il Papa, ora pendere in su l'andata del Vescovo in Francia, e la venuta dello Arcidiacono di Celon costì è interpretata una lunga; nè manca qua chi mi dica che costume di VV. SS. è fare così, e mi è rimproverato tutto dì, che da il 99 indreto, per non essere nè Franzesi, nè Dircheschi, VV. SS. furono prima male servite dal Duca, e dipoi assassinate dal Re. Io mantengo l'onore della città, e defendolo *juxta posse*, allegando quelle ragioni che vi sono, che ce n'è assai, ma le non sono ammesse, nè io l'ho voluto scrivere alle SS. VV. infino qui, dubitando non essere accusato di prosunzione; *tamen* veggendo le cose procedere come io mi sono creduto, voglio piuttosto dolermi di chi facessi strana interpretazione, che pentirmi di non avere scritto tutto quello sento di qua. VV. SS. ricercono da me molti avvisi, e'quali mi pare avere

adempiuti infino a qui, se le mie lettere sono state lette tutte; e prima VV. SS. ricercono se qui si pensa più alla pace che alla guerra: rispondo aver detto che della pace si ragiona, e fannosi provvedimenti per la guerra; e, quanto alla pace, io ho scritto quello concludessi qua il signor Paulo; dipoi con le mie dei 10 mandai i capitoli, e significai le difficultà vi erano per non volere mess. Giovanni ratificare, e quello che il Papa scriveva a Trocces, in modo che, pendendo la ratificazione di mess. Giovanni e del Papa, quei capitoli vengono a restare sospesi. Scrissi prima per la mia de' 30 del passato, e il discorso che si faceva qua, in che modo si potessi fare questa pace fra costoro, e le difficultà ci erano considerate, conoscendo le qualità del Duca e le qualità degli altri; nè si posseva credere potere nascere fra loro alcuno accordo, ma si credeva bene che il Duca potessi sbrancare qualcuno di loro. Ed ora si veggono andare le cose a questo cammino, perchè il Protonotario Bentivogli si trova qui, come per altra scrissi, e tratta accordo in particolare con questo Duca, ed è quasi per concluso, e li Bentivogli se ne possono scusare co' collegati, avendogli loro lasciati in compromesso, e saracci la sicurtà loro, promettendo il Re di Francia per la osservanza di tale ac-

cordo, e questa sera, parlandone con il Protonotario, mi disse: Se VV. SS. soderebbono questo accordo per l'uno e per l'altro, sodandolo il Re di Francia. Risposi, che con il Re di Francia VV. SS. erano per entrare in ogni luogo. Le condizioni di tale accordo non le dico per non le avere intese in modo che io me ne satisfacci, e chi replicassi a questo, che al Duca parrà grave non si cavare la voglia di Bologna, si risponde quello che altre volte ho scritto, che a lui è stato mostro essere meglio fare una amicizia che abbi a durare, che pigliare una terra che non si possa tenere. Dipoi gli Orsini e Vitelli gli hanno fatto un cenno da farlo savio quando e' non fussi, e gli hanno mostro che gli bisogna più pensare a mantenere l'acquistato, che ad acquistare più, e il modo del mantenere, è stare armato d'arme sue, vezzeggiare e' sudditi e farsi amici i vicini; il che è il disegno suo, come mi referì quell' amico, secondo che per la mia delli 8 scrissi. Quanto a' capitoli dei collegati, dei quali venne la ratificazione, come io scrissi, questo signore ha mandato verso quegli Orsini un suo uomo per vedere d'accordare la parte di mess. Giovanni, e così li temporeggia, e loro sono nel contado di Fano, nè vengono innanzi nè tornono indreto, e così va ambigua questa

parte della pace universale, " e resterà su-
" periore chi saprà meglio impegnare gli
" altri, e quello impegnerà che si troverà ,,
più forte di gente e di amici, e questo basti quanto alla pace e alla guerra. Le preparazioni che si fanno qua, io l' ho detto altre volte alle SS. VV., le quali si continuano sempre, e sollecitano, ancora che le sieno più tardi non si pensassi che le fussino per dovere essere; e perchè VV. SS. abbino più notizia delle genti a piè e a cavallo si trova, e di quella aspetta, ve ne mando inclusa una lista, e ve la mando secondo che io ho raccolto da più persone; nè possendo dire di veduta, mi bisogna rapportarmi ad altri. Trovasi qui il Duca, nè è per partire se i Svizzeri non vengono, i quali si aspettavano di questa settimana, insieme con altre lance franzesi, e si aspettono di dì in dì. Dà questo signore ricapito, come si è detto più volte, a tutti i nimici di Pandolfo, Gianpaulo, Vitellozzo e Orsini; nè so che scrivermi altro delle cose di qua; prego le SS. VV. mi scusino quando non satisfacci, o ci remedino; e a quelle mi raccomando umilmente.

Die XIII *novembris*, *M. D. II. Imolae.*
E. V. D.

servitor,
Nicolaus Machiavellus.

XXIV.

Magnifici, Domini, etc.

A dì 13 per Carlo cavallaro scrissi quello mi occorreva in risposta della vostra degli undici. Entrò dipoi in questa terra il dì medesimo il conte Lodovico della Mirandola con le sue genti, delle quali al presente posso scrivere il vero; perchè annoverai 34 uomini d'arme e 70 cavalli leggieri: ha avute le stanze a Doccia, lontano di qui 3 miglia dalla parte di verso Bologna.

Scrissi *etiam* a VV. SS. per l'ultima, e per l'altre mia, come si stringeva forte l'accordo co' Bentivogli, e come il loro Protonotario ci era, il quale è suto mirabilmente carezzato da questo signore. Stetti iermattina un pezzo con sua signoria reverendissima: parlommi assai di queste cose, discorrendomi in effetto l'amicizia del Duca quanto la tornava loro bene, possendosene fidare, e quanto il Duca, se sia bene consigliato, debbe desiderare la benivolenza loro; e da detto Protonotario ritrassi in summa come la cosa saria già conclusa. Ma il Duca vuole che il Papa sia il principale in tale accordo, avendo il Papa sempre desiderato che questa impresa di Bologna si faccia per

sua boria, acciò si dicessi sua Santità avere redutta ad obbedienza della chiesa una città, che altro Papa mai aveva possuta redurre, e per questo il Duca vuole che il Papa formi tale accordo, e che a questo effetto cavalcherebbe mess. Romolino a Roma, secretario di questo signore. Ritraggo la convenzione fra costoro avere dua capi principali; prima un parentado fra il Vescovo d'Euna, ovvero il Cardinale Borgia, e questi Bentivogli, il quale debbe essere in dua modi, o che il Protonotario si spreti, o che mess. Hermes rifiuti quella che gli ha giurata delli Orsini, e prenda questa; l'altro capo è, che Bentivogli sieno tenuti con un numero di gente d'arme favorire il Duca contro a qualunque; e qui dicono essere qualche differenzia, perchè il Duca ne voleva essere servito gratis, e li Bentivogli volevono essere pagati, o di tutti o di parte: hannosi ancora in questo accordo a terminare e' conti vecchi, e ragionasi qualche cosa d'un cappello per il Protonotario, quando e' non lasciassi il prete; di che io non ho alcuno particolare, nè *etiam* affermo quanto ne scrivo di sopra.

Questa mattina è partito mess. Romoline, e ito insieme con il Protonotario alla volta di Bologna, per ragionare insieme con mes. Giovanni di questo loro accordo, e di

quivi se ne andrà verso Roma, e per questa cagione scrivo la presente, acciò, non andando lui in poste, vostre signorie gli possino fare qualche onore, e trarre da lui qualche cosa di questa materia.

Ragionasi in corte che questo signore si partirà per di qui a giovedì, e ne andrà a Cesena, dove farà alto con le sue genti.

Di verso Fano non s'intende altro, per non essere tornato quello che pochi dì sono fu mandato da questo signore alli Orsini, e mi è oggi suto detto, che fra gli Orsini da una parte, e Vitellozzo e Gianpaulo dall'altra, è nata qualche differenzia in su questi capitoli, per esserne suto Vitellozzo malissimo contento.

De' Svizzeri e delle genti d'arme, che debbono ancora venire qui, io non ne so altro che quello scrissi per l'ultima mia. Aspettasi di costì danari per levare questo campo; e otto dì sono mandorno costì quel Guglielmo di Bonaccorso, del quale ho scritto altre volte a vostre signorie: e per tornare alli accordi di costoro, si giudica qua non possere seguire a nessun modo cosa che sia generale, e prenda ciascuno se già e' non s' accordassino a far male ad un terzo; e però pensono che chi ha da dubitare, debbe, mentre che gli è tempo, operare che

tale accordo non segua. Raccomandomi a vostre signorie.

Imolae, die 14 novembris, 1502.

E. V. D.

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secretarius.

Parte questo fante a dì 15 a 12 ore, che per non avere altro rimedio mando un mio garzone: debbe essere costì mercoledì: le SS. VV. gli faranno pagare lire sei, etc.

XXV.

Magnifici, Domini, etc.

Iermattina mandai a vostre signorie per Antonio mio garzone l'ultima de' 14, la quale credo sia a quest'ora arrivata. Occorremi per la presente scrivervi quello ho ritratto dipoi circa i capitoli che si sono tanto tempo trattati fra li collegati e questo signore, che è, in effetto, che il sig. Paulo partì di qui con una bozza di capitoli, la quale dipoi fu ritocca dalli altri in qualche parte, e ridotta in quel modo che io ne mandai copia a vostre signorie; e la mandorno a questo signore soscritta, e ratificata da loro; ed essendo, come io ho detto, suta ritocca, non parve a questo signore di confermarla,

ma vi aggiunse e levò qualche cosa a suo proposito, e poi mandò con essa un proprio a far loro intendere, che se la volessin così la prendessino, che non era per fare altro. Partì questo suo uomo alli 8 o 9 dì di questo, e iarsera mi mostrò un di questi segretari una lettera che detto mandato scriveva a questo signore, data a dì 13 in quel di Siena. Le parole sue erono queste: " Io ho trovato qui il signor Paulo Orsino, il quale si maravigliava non avere avuto nè risposta, nè mandato da vostra signoria sopra a quello che vi aveva fatto intendere in nome delli altri collegati, e in effetto, esposto che io ebbi a lui e a Pandolfo Petrucci la commissione di V. illustrissima signoria, dopo qualche disputa si è concluso ogni cosa in buona forma, e appunto secondo il desiderio e ordine della signoria vostra, e ha ratificato detto signor Paulo e Pandolfo in buona forma; e mess. Antonio da Venafro ha ratificato per il cardinale Orsino, che ne aveva pieno mandato: e non ci essendo chi avessi il mandato di Vitellozzo, nè di Gianpaulo, nè di mess. Liverotto, Pandolfo e il signor Paulo hanno promesso per loro, che ratificheranno, come più appieno potrete intendere da detto signor Paulo, il quale viene a trovare la vostra illustrissima signoria. ,, Queste sono in sustanza le pa-

role che erano scritte in sulla lettera predetta. Attendesi qui stasera detto sig. Paulo, e ritraendo altri particolari VV. signorie ne saranno avvisate.

Il duca Guido d'Urbino mandò qui dua dì sono a dire, che se questo Duca mandava un salvocondotto ad un cittadino d'Urbino, che gli sarebbe grato per fargli intendere alcune cose. Il salvocondotto si spedì sanza il nome di chi particolarmente avessi a venire: venendo m'ingegnerò intendere quello tratti, e ne avviserò vostre signorie.

Ieri si ordinorno stanze per 150 lance franzesi, secondo che dicono, le quali vengono nuovamente a Tosignano, Fontana e Codironco, che sono luoghi a piè di queste montagne in su i confini del Bolognese. De' Svizzeri non ho poi inteso altro: di verso Fano non si è inteso alcuna cosa, salvo che un Giovanbatista Mancino, capo di 400 fanti, che era alloggiato verso Montefeltro, e sopra Rimini qualche 8 miglia, è suto svaligiato da quelli contadini di Montefeltro, e ieri tornò qui in giubbone. Delle cose di Bologna si attende quello che farà mess. Romolino a Roma, che partì ieri mattina da Bologna. Il Duca non si ragiona che parta domani di qui, come era l'ordine, ma differirà forse a domenica; tutte l'altre cose sono ne' termini ho scritto per altre.

Il grano vale qui a ragione di 40 soldi lo staio a modo nostro, e un mess. Iacopo dal Borgo, luogotenente in questa terra, mi dice che si è fatto conto de' grani che sono nello stato di questo signore, e trovasi che a tutte queste città ne manca, a chi per uno e a chi per dua mesi; che, aggiunta questa gente forestiera, doverrà essere in questo paese non troppa buona stanza, non ostante che questo signore ne facci provvisione d'altronde; di che do notizia a VV. signorie, acciò vegghino che di qua non ne passi del loro.

E' si trova qui un mess. Gabbriello da Bergamo, il quale portò danari da Vinegia, e fa le faccende assai. Mostrommi iarsera una lettera che veniva da Vinegia, che diceva come quivi era nuove che in Portogallo erano tornate da Galigutte 4 carovelle cariche di spezierie, la quale nuova aveva fatto calare assai di pregio le spezierie loro, il che era danno gravissimo a quella città. Raccomandomi alle signorie Vostre. *Quae bene valeant.*

Die 16 *novembris*, 1502. *Imolae.*

E. V. D. *servitor*,

Nicolaus Machiavellus Secret.

Parte questo apportatore a ore 22: ha promesso d'essere costì domandassera; holli promesso fiorini uno d'oro: vostre signorie saranno contente fargliene pagare.

XXVI.

Magnifici Domini, etc.

Le SS. VV. hanno visto per le mie degli 8, 10 e 13, come da diverse persone io ritrassi l'animo di questo signore; e benchè tutti battessero in un medesimo segno, pure l'Eccellenza del duca non si allargò, nè entrò in molte cose che entrò quell'amico; nè ancora quell'amico, nè il Duca mi punsero con esempi poco convenienti, come qualcun altro, che mi ebbe a parlare di questa materia. Per la qual cosa, non ostante che le SS. VV. mi rispondano generalmente a tutto per queste loro de' 15, conosco nondimeno essere stato l'ufizio mio rispondere a ciascuno secondo le proposte sue; il che ho fatto tanto più volentieri, dicendomi le SS. VV. che io governi questa cosa con quella modestia che mi parrà che si convenga, etc. Fui dunque iersera a lungo ragionamento con l'Eccellenza di questo signore, e cominciai il parlar mio dalla diffidenza che sua signoria aveva mostrata di voi, quando l'ultima volta che io gli parlai, mi aveva dimandato se io credeva in vero che le SS. VV. avessero in animo di stringere l'amicizia o no; il che avendo io

scritto a VV. SS., dissi come voi ne avevi presa alterazione e dispiacere, e nell'allargare le cagioni gli dissi assai di quelle cose che VV. SS. nel principio della loro lettera mi scrivono circa le dimostrazioni fatte da quelle, senza riservo o rispetto, etc. E essendomi qui allargato assai, scesi alla parte della condotta, mostrandogli ancora queste cose avervi data molestia grande, sì per essere impossibile, sì ancora per parermi che nel primo ragionamento si avesse rispetto più al particolare suo, che all'interesse comune, e che in questa parte VV. SS. non vedevano in alcun modo come ci potere o dovere entrare; perchè condotta grossa non potevano dare, piccola non erano per proferire. E finalmente gli feci intendere che levata via questa parte, e sua signoria voglia volgersi a partiti possibili e sicuri a VV. SS., avuto sempre rispetto al Re di Francia, che VV. SS. erano per fare di presente ogni ristringimento Distendendomi, dopo questo, con molti termini e parole a proposito, avendo in tutto il mio parlare due rispetti: uno di non mi deviar punto dalle commissioni vostre; l'altro di usar parole che non lo alterassero, attenendomi nondimeno alla lettera di VV. SS. più che io potevo. Sua signoria mi stava ad ascoltare volentieri, nè fece segno di alterazione alcuna; e, parlato

che io ebbi, lui mi disse: Ecco che qui non si stringe nulla, e, come io ti dissi l'ultima volta, si ha a fare fra noi un'amicizia o generale o particolare. Quando abbia ad esser generale, non bisogna parlarne più, perchè io ti ho sempre mai detto, e così sono per fare, di non essere per torcere un pelo a quella signoria, anzi per farle ogni piacere, potendo, e che i suoi cittadini prendano ogni comodità dal paese mio. Ma avendo ad essere particolare, remota la condotta, io non ho che farci, perchè si nega i primi principj. Io non mancai di replicargli a tutto; dicendogli che amicizie generali non obbligano, e che i tempi si variano; e che la cattiva e la buona fortuna non albergano sempre in un medesimo lato; e che si fa ogni dì amicizie dove non si ragiona di condotta, e che le amicizie durabili sono quelle che fanno per ciascuno; aggiugnendo a questo molte altre cose che mi parvero a proposito dirle allora, e ora poco necessario a replicarle. Basta, ad intelligenza di VV. SS., sapere che lui concluse questo, che se VV. SS. erano contente di questa amicizia generale, è lui contento, dicendo qui molte parole amorevoli, etc. Quando elleno si vogliano ristringere, che avevano inteso l'animo suo. Nè per parole che io usassi, ne potei trarre altro. Entrossi dopo questo par-

lare in vari ragionamenti di questi suoi casi qua; e che aveva per fermi i casi di Bologna. E ragionando degli Orsini e Vitelli, disse che aspettava il signor Paolo; e io gli dissi del salvocondotto avuto, e perchè cagione. Di Vitellozzo e Gio. Paolo parlò molto sinistramente; e dicendogli io che sempre io lo avevo fatto vincitore, e che se il primo dì io avessi scritto come la intendevo, e ora la leggessi, la gli parrebbe una profezia. E allegandogli, tra le altre ragioni che mi movevano, che egli era solo, e aveva a fare con più, e che gli era facile rompere simili catene; rispose, che le aveva rotte da dovero, e avevane già sbaragliati più di quattro. E ragionando di Gio. Paolo, mi disse, come egli si vantava essere molto vostra cosa. Risposi che egli era già amico, per essere stato nostro soldato, e essere valent'uomo; ma che ci aveva in quest'ultimo fatto un cattivo servizio. E disse allora: Io ti voglio dire quello che quei tuoi signori non sanno. Avanti che si partisse di Perugia, e andasse a trovare Vitellozzo in Arezzo, egli mi scrisse una lettera, che diceva: " Tu sai che io voglio male a Vitel-
" lozzo, e pure vorrei esser seco a rimet-
" tere questi Medici in Firenze, ma non
" vorrei mostrare di farlo per amore di
" Vitellozzo, però ti prego mi scriva una
" lettera che mi comandi che io vada a

" questa impresa. „ Io la scrissi. Ora non so se se ne sarà fatto bello per darmi carico. Risposi non ne avere mai inteso nulla. Ragionando poi dei casi di Vitellozzo, mi disse tra le altre cose: Io ti voglio dire un altro tradimento, che io ho inteso due dì sono, che mi volle già fare. Tu sai quando noi vennemo con l'esercito in quello di Firenze: veggendo che non gli riusciva quello che desiderava, e che io non vi avevo il capo, pensò senza mia saputa di accordarsi con gli Orsini, e scalare Prato una notte, e lasciarmi in preda nel mezzo del contado vostro, e comunicò questo suo disegno con uno che me lo ha detto due dì sono; il quale dicendogli con che fondamento facesse questa cosa, e come vi si potesse mantenere, rispose che si voleva dar principio alle cose, e che il mezzo e il fine seguiva poi per necessità: la qual cosa lui non fece poi, perchè andando a vedere Prato, lo trovò meglio guardato, e le mura più alte che non credeva. E soggiunse a questo, che oggi mai egli era sua arte il far tradimenti, e che ogni dì si verificava i Fiorentini aver giustamente proceduto contro il fratello (1). Io risposi secondo che

(1) Paolo Vitelli, capitano generale de' Fiorentini all'assedio di Pisa, del quale preso sospetto, fu condotto a Firenze, e decapitato. Bonaccorsi a carte 25, e altri.

richiedeva la materia, e di tutto il suo parlare ritrassi aver mal animo addosso a detto Vitellozzo, ma particolarmente come si ha a procedere, non ritrassi.

Fui dipoi con quell' amico; e circa la condotta l'esclusi, secondo le commissioni di VV. SS. E delle cose di Vitellozzo e di Pisa gli usai quasi le parole proprie che le SS. VV. scrivono, aggiungendovi tutte quelle altre cose che fanno a proposito parlare sopra questa amicizia. Nè potei, circa Vitellozzo, ritrarre altro che un mal animo del Duca verso di lui. Di Pisa disse: Una volta questo esercito si ha a ridurre verso Urbino; dipoi anche forse più là, accennando verso Perugia, Castello e Siena; e quando si trovasse in quelle parti, gli sarebbe facile girare in un tratto a Pisa, e trovandola sprovvista, gli sarebbe facilissimo l'occuparla; ma bisognerebbe governare la cosa segretamente. Non so, se per la creazione di questo Gonfaloniere, questo si può al presente fare, e se quei signori potessero ordinare un venticinque o trentamila ducati, che gli bisognerebbero, senz'avere a rendere ragione prima ad ogni uomo. Quello che io rispondessi, non replicherò per non infastidire l'animo di vostre signorie; ingegnaimi sodisfare all' ufizio mio. Circa alla condotta, disse questo amico, come non vi

era l'onore del Duca a non ne ragionare, e, stando un poco sopra a sè, disse che si poteva mutarla di condotta in provvisione, che le SS. VV. gli dessero. Risposi che la muterebbe nome, ma non muterebbe viso; e che a volere che io entrassi a ragionare con VV. SS. di questa provvisione, bisognerebbe che io potessi dir loro quello che fosse il riscontro in loro profitto; e bisognerebbe che fosse chiaro e di presente, e che si annoverasse come farebbe quella, parlando sempre come da me. Rispose detto amico che ci penserebbe un poco, e così finimmo il ragionamento. Nè ho in risposta della vostra de' 15 che scrivere altro alle SS. VV., perchè agli altri, che giornalmente parlano meco di queste cose, io ho risposto, e risponderò loro sempre quello creda mi si convenga.

Son venuti questo resto de' Francesi che ci si aspettavano, e sono alloggiati dove altra volta scrissi a VV. SS. essersi ordinato; e secondo che mi dice un mess. Federigo, uomo del Cardinale di s. Giorgio, che due dì fa venne qui, tutti i Francesi che sono partiti da Parma per il soccorso di questo signore, computando i primi e gli ultimi, giungono alla somma di 450 lance. Io non so se dica il vero, ma si riscontra con quello che dicono costoro; e lui viene di Parma, dove è stato molti giorni.

I Svizzeri non sono ancora venuti, nè ho inteso dove si sieno, ma si dice non possono differire a giugnere.

L'accordo dalla parte degli Orsini pende sulla venuta del sig. Paolo, che non è ancora comparso; e dalla parte de' Bentivogli pende su mess. Romolino, che è ito a Roma, come già vi scrissi; e nessun movimento s'intende.

Questo signore si trova ancora qui; e domandando io ieri messer Alessandro Tesoriere quando partiva, rispose aspettarsi una risposta da un mess. Ercolano, che più dì sono mandarono a Milano.

Degli apparati di questo signore alla guerra in queste conclusioni di paci, ne sta sospeso ogni uomo; considerato massime di che fede si può oggi far capitale. E prima mess. Giovanni teme assai, non ostante gli onori fatti al Protonotario suo, e il sollecitare di tirare innanzi gli accordi, perchè vede questo Duca tuttavia ingrossare, non si partire di qui, e starci con disagio degli uomini della terra e suo. Appresso, vede venire il conte della Mirandola Ludovico, e questi Francesi venuti ultimamente per la via di Ferrara, e dove volendo andare verso Rimini, la via loro era farli passare Faenza, e lui gli ha fatti girare di qua, e poi tornare ad alloggiare, il conte a Doccia, e i Francesi in tre castellucci, e che io vi

ho scritto altra volta che sono tutti ai confini de' Bolognesi verso Piancaldoli, dove erano con disagio, e son fuori della via. Torna ancora in qua qualche compagnia di fanti, di quelle che erano state ne' dì passati mandate per questa città; le quali cose fanno parlare variamente. Pure non si crede si abbia a mancare di fede, quando fosse promessa. I Veneziani vedendo rannuvolare qua, per non esser giunti allo scoperto, hanno mandato il Conte di Pitigliano a Ravenna con 1000 cavalli.

Delle SS. VV. se ne sta sicuro, per essere costui armato di Francesi, nè si crede che loro vi nuocessero; che già altrimenti nessuno vi assicurerebbe. Quello che abbiano già da temere, o Vitelli o Orsini, VV. SS. lo possono discernere meglio che non si fa qui: nè ci è in effetto sì sicuro cervello che in queste cose ardisca fermare il punto.

Qui sono venuti circa 20 cavalli pisani, che cercano soldo; non so se si appiccheranno. Io non ho fatto impresa di favorirli, nè di disfavorirli, per non sapere quale si sia meglio.

Si è detto questa mattina per la terra, che il popolo di Bologna è levato, per sospetto che gli è venuto che messer Giovanni non venda Bologna al Duca. Credesi

che sieno bugie popolari, non ci essendo riscontro vero. Raccomandomi alle SS. VV.

Die, 20 novembris, hora 20 diei, 1502.

servitor,
Niccolò Machiavelli. Imola.

P. S. Ho tratto il salvocondotto conforme a quello di vostre signorie, quale vi mando allegato, e mi è suto fatica trarlo senza pagare in questa cancelleria, che tutte non sono fatte come quelle di VV. SS. . . . . . . Allegossi essere tratto il vostro *gratis*; *tamen* mi è convenuto . . . . in mess. Alessandro Spannocchi, il quale se giudicherà si abbi a pagare qualche cosa, bisognerà che codesti mercanti provvegghino. *Iterum valete.*

Idem Nicolaus.

XXVII.

Magnifici, etc.

A dì 20 per Carlo cavallaro scrissi a lungo alle SS. VV. in risposta della loro de' 15; e perchè le cose si trovano qui in quel medesimo termine erano quando altra volta vi ho scritto, sarò per questa brevissimo. E, a dir tutto sommariamente, il Duca si trova

ancora qui, e non si sa bene la partita sua. Le genti non vanno altrimenti innanzi verso Faenza, nè si manca degli ordini consueti per la guerra. Gli Svizzeri non sono ancora venuti. Il sig. Paolo Orsini non è ancora comparso, e si dice non verrà di costì per non avere avuto salvocondotto per venticinque balestrieri, come chiedeva. L'accordo di Bologna non è ancora fermo bene, perchè qui messer Giovanni si credette aver fermo tutto, e ci restò la differenza dell'accordo vecchio, per il quale detto messer Giovanni è obbligato pagare ogni anno a questo Duca novemila ducati; e credendo messer Giovanni detto obbligo esser cancellato, questo signore disse che s'intendeva che quello medesimamente vegliasse; e per questo la cosa è restata così sospesa tre dì; e questa sera è venuto messer Mino de' Rossi per concluderlo a modo d'altri, se non potrà a suo; nè so quello seguirà.

Ho ricevuto questo dì la vostra de' 19, responsiva alle mie de' 14 e 16, e intendo quanto mi dite dell'obbligarsi, ec. ec. Aspetterò che me ne sia parlato, e di tutto VV. SS. saranno avvisate. Nè ho cercato avere udienza altrimenti dal signore per parlargli di nuovo delle ragioni che muovono VV. SS. a non potere ragionare della condotta sua, perchè, parendomi conoscere a di pres;

so la natura sua, non lo voglio infastidire di quello che gli pare intendere; il che sarebbe piuttosto per farlo alienare, che per addolcirlo. E però aspetterò che di simil cosa mi sia ragionato, il che sarà secondo che il tempo governerà le cose, le quali sono più stimate qui dì per dì, che altrimenti. Nè ancora so come le udienze sieno per essermi facili, perchè qui non si vive che ad utilità propria, e a quella che pare loro intendere, senza prestarne fede ad altri. Onde io non tenterò la catena, se non forzato, e una o due che me ne sia fatta, non la tenterò più, non ostante che per ancora non mi possa dolere; pure non lo vorrei avere a fare. Talchè, computata ogni cosa, desidero assai aver licenza dalle VV. SS., perchè, oltre al vedere di non poter fare cosa utile a cotesta città, vengo in mala disposizione di corpo; e due dì fa ebbi una gran febbre, e tutta volta mi sento chioccio. Di più le cose mie non hanno costì chi le rivegga, e perdo in più modi; sicchè, *computatis omnibus*, non credo che VV. SS. me ne abbiano a scontentare.

Qui è venuto un uomo del Duca d'Urbino, dicesi a chieder patti, nè si sa alcuna cosa particolare. *Bene valete.*

22 *novembris*, 1502. *Imolae.*

E. V. D. *servitor*,

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXVIII.

Magnifici Domini, etc.

L'ultima mia fu a dì 22, la quale mandai per Ugolino Martelli, e prima avevo scritto a dì 20 in risposta alla vostra de' 15. Nè dipoi ho che scrivere a VV. SS. trovandosi le cose ne' medesimi termini che quando vi scrissi; perchè il Duca è ancora qui, il signor Paolo non è ancora venuto, e della sua venuta se ne parla variamente. L'accordo di messer Giovanni Bentivoglio non è ancora fermo, perchè sono in differenza di quel conto vecchio de' novemila ducati che messer Giovanni deve dare fra certo tempo a questo signore, perchè questo Duca vorrebbe o fare tale obbligo perpetuo, o vero che gli desse quarantamila ducati in pochi mesi; e mess. Giovanni a quest' ultimo non porge orecchi, e quell' altro vorrebbe terminare in 6, o 8. E su questa disputa sono stati 4 giorni; e per la parte di messer Giovanni ci si trova messer Mino de' Rossi. E questa sera mi pare avere inteso che domani ci si aspetta il Protonotario Bentivogli. E chi va interpretando questa dilazione, dice che la è tenuta dal Duca per aspettare risposta da messer Romolino andato a

Roma, e che costui in questo caso non è per governarsi, se non come vorrà il Papa. Alcuni altri la interpretano molto più sinistramente; non ostante che fra i Bolognesi e questo stato si tenga e osservi ogni termine di buona amicizia, e che molti presenti si sieno fatti da ogni parte, l'uno all'altro Le cagioni, perchè non parte questo signore di qui, si dicono molte; prima per volere avanti sua partita fermare in tutto questo accordo con Bentivogli; l'altra che non vi è un soldo, e si aspetta danari da Roma; l'altra che gli Svizzeri non sono ancora venuti, e già tre dì si diceva che avevano passato Ferrara, nè se ne sa pubblicamente nulla di certo; l'altro ancora che vorrebbero esser ben chiari, se, andando avanti, hanno a ire come amici degli Orsini, o come nemici, il che si saprà, venuto il signor Paolo. Nè manca ancora chi dice che parte per quelle cagioni che io già vi ho accennate per altra mia.

Io scrissi alle SS. VV. come è stato chiesto a questo signore un salvocondotto per un uomo del Duca d'Urbino, che potesse venir qui; il qual uomo venne quattro dì sono, e partissi subito: pubblicossi la cagione della sua venuta essere per scambiare certi prigioni, nè altro ne ho inteso.

Due dì fa tornò uno di Urbino suto dete-

nuto preso nella ribellione, e partissi di là a' 19 di questo. Riferisce esser pure assai sbigottimenti in quei popoli, non ostante che sia in loro grande ostinazione; e che questo accordo degli Orsini e del Duca gli ha sturbati assai. E narra, come due giorni avanti che partisse, il Duca radunò prima i cittadini, e dipoi i soldati; nè dice esservi di soldati, se non Giovanni di Rossetto con due altri conestabili, e hanno qualche 400 fanti. E parlò (ancorchè d'impresa d'uno dall' altro) pure in conformità a ciascuno, narrandogli l'accordo fatto fra gli Orsini e il duca Valentino, esser certo; e che fra detto Duca e Vitellozzo si stringeva forte, e che dubitava non si concludesse; e su questo domandò consiglio. I cittadini risposero che volevano morire seco. I soldati, esaminato prima che forza il Duca d'Urbino potesse fare, dissero che erano per salvargli tutta questa vernata Urbino e s. Leo, quando tutto il mondo fosse loro contro. E così si bandì che tutti i castelli e terre dello stato sgombrassero in questi due luoghi. E Giovanni di Rossetto mandò in s. Leo un suo fratello con la moglie e figliuoli. Riferisce costui quanto in quel principio quei Vitelleschi venivano volentieri a'danni di questo signore, e quanto male avrebbero fatto se il signor Paolo Orsini non gli

avesse tenuti indietro; e come 600 fanti di Vitellozzo soli ruppero il campo del Duca a Fossombrone, che vi erano 100 uomini d'arme e 200 cavalli leggieri, i quali si fuggirono tutti senza arrestare una lancia; e che in tanti dì, quanti sono stati in campo, non vi è corso mai un quattrino. E questo signore da calende di ottobre in qua ha speso meglio che sessantamila ducati, il che mi ha meno di due dì fa testificato e asserito messer Alessandro Tesoriere. Il che io ho scritto volentieri alle SS. VV. acciocchè elle vedano, che quando un altro è messo in disordine, egli non spende meno di quelle, nè è anche meglio servito da'soldati che si sieno loro, e, all'incontro, chi è armato bene, e di armi sue, fa i medesimi effetti dovunque si volta.

Quell'amico non mi ha mai più parlato di alcuna cosa pertinente all'accordo che si avesse a stringere fra VV. SS. e questo Duca. Credo che attendino con che commissione vada messer Gio. Vittorio a Roma, o veramente aspettino tempo che voi abbiate più bisogno di loro che al presente, da che io son certo che le SS. VV. faranno ogni forza per guadagnarsene. E io fo ancora la vista di non vedere; sì per aver eseguita la commissione, avendogli una volta tagliata la via, per la quale voleva cammi-

nare, sì ancora per non avere ordine di VV. SS. di nuovi partiti da proporre loro innanzi, senza la qual cosa si appiccherà difficilmente ferro, o a Roma o qui; perchè avendo detto loro una volta l'animo loro, e VV. SS. non acconsentitovi, non vi è altra via a farli ridire, se non col proporre loro innanzi nuove cose; perchè il negare, e poi tacere, non è a proposito con questi cervelli. E io presuntuosamente non ho scritto l'opinione mia alle SS. VV., vedendo che quelle per la loro de' 15 mi scrivono essere deliberate fare amicizia con questo signore, e concluderla ora. Perchè se io non avessi detto, come io l'intendevo, rispetto all'aver praticato la natura di questo signore, mi parrebbe non aver fatto l'uffizio. *Bene valete.*

Die 26 *novembris*, 1502. *Imolae.*

E. D. V.

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXIX.

Magnifici Domini, *etc.*

L'ultima mia fu a dì 26, la quale mandai per un garzone stato mandato qui da quelli da Gugliano per loro conto partico-

lare. E prima avevo scritto a dì 22, e mandato la lettera per Ugolino di N. Martelli che se ne tornava in costà: le quali stimando salve, non replicherò altrimenti. Per questa mi occorre fare intendere a VV. SS., come ieri arrivò qui il sig. Paolo Orsino, e secondo ho ritratto, egli ha portato i capitoli ratificati e soscritti da Vitellozzo, e da ogni altro dei collegati; e s'ingegna, per quanto può, persuadere a questo signore quanto loro gli debbono e gli sieno fedeli, e che li metta ad ogni impresa, e al paragone di qualunque altro. Questo signore, all'incontro, se ne mostra contento. Vitellozzo ancora in particolare gli scrive lettere molto sommissive e molto grate, scusandosi, e offerendosi, e dicendo che se gli parlasse mai a bocca, non dubita di non si giustificare benissimo, e farlo capace che le cose seguite non sono mai state fatte per offenderlo, ec. Sua signoria si piglia ogni cosa, e a che cammino ella si vada, non si sa, perchè è difficile intenderla e conoscerla E avendo a giudicar questa cosa dal fatto in sè, dalle parole sue, e da quelle di questi suoi primi ministri, non se ne può, se non creder male per altri, perchè l'ingiuria è stata grande, le parole sue e quelle d'altri sono state piene di sdegno verso di detto Vitellozzo. E chi mi parlava ieri di questa cosa, che

è il primo uomo che questo signore abbia presso di sè, disse: Questo traditore ci ha data una coltellata, e ora crede guarirla con le parole. E andando io investigando come questo signore abbia a pendere in questo caso, e entrando sotto a questo tale, che io dico essere dei primi, mi disse: Una volta noi ce ne anderemo con questo esercito verso Urbino, dove non si dimorerà molto, perchè noi siamo di ferma opinione che ci si darà nelle mani che noi non saremo a Rimini, e tireremo in su o verso Perugia o verso Castello, dove ci parrà. Chiederemo gli alloggiamenti dentro nella città, come Gonfaloniere di santa chiesa, e come a terre di chiesa; e i capitoli non dicono che noi non dobbiamo alloggiare con l'esercito del Papa dove lui vuole: vedrassi che risposta ne fia fatta, e secondo quella ci governeremo; accennando che su questo non ha a mancar loro occasione per giudicare Vitellozzo, e Gio. Paolo non essere per fidarsi, contro i quali costoro hanno più animo tristo, che contro agli altri.

Due dì sono venne qui il presidente della Ruota, che questo signore ha ordinata in questo stato, che si chiama mess. Antonio dal Monte a san Savino, uomo dottissimo, e di ottima vita. Egli tiene la residenza sua a Cesena. Si disse alla giunta sua, come

sua signoria lo aveva fatto venire per mandarlo in Urbino come uomo del pontefice, ad offerir venia a quel popolo, e a quelli di tutte le altre terre; il che si riscontra, perchè oggi l'Eccellenza del duca, il sig. Paolo, detto mess. Antonio, e mess. Agapito, sono stati ristretti la maggior parte del giorno insieme, e si dice ad ordinare le patenti e l'ordine come detto mess. Antonio debba procedere, e che insieme con lui anderà il sig. Paolo, per far diloggiare le genti d'arme che sono in quello di Fano, e ritirarle verso Urbino; e tiensi per fermo che in questa ricuperazione non ci si abbia ad adoprare spada. E inoltre si crede che Iacopo di Rossetto, il quale si ritrova in s. Leo, come scrissi per altra mia alle SS. VV. per essere uomo di Vitellozzo, come ogni uomo sa, non sia stato messo in s. Leo da Vitellozzo ad altro fine, se non per potere con questo presente riconciliarsi più il Duca. Dicesi, oltre di questo, tenersi da parte una pratica col Duca Guido che rinunzi il titolo di questo suo ducato, e dargli un cappello, o una simile ricompensa. Chiede il sig. Paolo danari per lui, e per gli altri su questo diloggiare da Fano, e gli è stato promesso per di qui a otto giorni dare cinque mila ducati. La ricuperazione di Camerino, durante la vernata, è

giudicata, non che difficile, impossibile. Nè si crede che vi si perda tempo, quando per accordo non venisse. E perchè con tutti questi accordi e speranze, anzi certezze, di ricuperare questi stati senz' arme, non si vede tornare indietro nessuna di queste compagnie francesi, anzi si disegna di andare avanti con tutta questa banda, e dicesi che anderanno col Duca fino a Roma: si crede lo faccia per assettare assai cose per la via, e io ne ho il riscontro che io scrivo di sopra alle SS. VV., ovvero perchè questi Francesi debbono passare nel reame in soccorso di quelli loro. E benchè questa opinione ci sia stata poi che questi Francesi vennero, pure si crede più al presente, per intendersi esser passati nel reame assai Spagnuoli di nuovo per la via di Sicilia: il che da Roma VV. SS. ne possono avere più certo avviso.

Le cose di Bologna con questo signore si fermarono ieri, e si è ridotto questo pagamento de' novemila ducati, in che era la differenza, a cinque anni, e sarebbesene fatto il contratto; ma questi Bolognesi non avevano il mandato a farlo. Venne il mandato questa mattina, e oggi non si è fatto nulla, per essere stato questo signore occupato col sig. Paolo e con mess. Antonio dal Monte nelle

cose dette di sopra. E mi è stato detto, il Papa dopo la giunta di mess. Romolino a Roma avere scritto a questo Duca, e confortatolo assai a questo accordo di Bologna, mostrarsene contento e sodisfatto. Ingegnerommi, avuta che avrà la perfezione sua, trarne una copia, e la manderò a vostre signorie

Questi benedetti Svizzeri, che dovevano venire, non sono ancora comparsi, nè io ne posso dire altro a VV. SS.

Io non voglio mancare di scrivere alle SS. VV. come qui si ritrae, che questo signore, nel passare verso Roma con questo esercito, quando pigli quella volta, che si crede di sì, seguirà i modi suoi vecchi di far pagare le male spese a tutte le terre della Chiesa che gli capiteranno alle mani; e fra le altre Ancona è sul disegno. E perchè si dice essere in quella città assai robe di mercanti vostri; e perchè io non so quando questo esercito sia per presentarvisi, e appressandovisi è da dubitare di sacco e d'ogni male, considerata la buona sorte sua, mi è parso mio debito di avvertirne VV. SS. E parlandone l'altra mattina alla lunga con mess. Alessandro, dimandandolo se noi avessimo robe in Ancona, come le potessero venir sicure, rispose che il modo sarebbe imbarcarle e condurle a

Cesena o a Rimini, e che, condotte quivi, le assicurerebbe egli (1). Altro non mi occorre per questa, se non raccomandarmi infinite volte alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Ex Imola, die 28 *novembris*, 1502, volgete
E. V. D.

servitor,
NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

Siamo a dì 29 di mattina: è arrivato un garzone di Carlo cavallaro con la di VV. SS. de' 26, e intendo quanto VV. SS. dicono dell' oratore che deve partire per Roma, e come io ho a trattenermi qua, e la speranza che VV. SS. hanno che questo signore scenda da questa sua ferma opinione della condotta. Di che io mi rapporto alle SS. VV. Parmi bene, non avendo da dire altro a questo signore, di non cercare di parlargli altrimenti, ma da attendere con

(1) L' edizione di Livorno, e, dietro la medesima quella pure di Milano, ha posta una nota alla parola *assicurerebbe*, ove prende per un'*assicurazione marittima e mercantile* la promessa fatta qui al Machiavelli; non conoscendo che quel mess. Alessandro Spannocchi, come tesoriere del duca Valentino, non promette nel suo uso che si è immaginato quell' editore, ma bensì dava parola che in Cesena o in Rimini le mercanzie de' Fiorentini non avrebbero corso il pericolo di esser saccheggiate dai soldati del Duca, come poteva accadere in Ancona. *Gli Edit. Fior.*

questi suoi a maturare la cosa, e persuaderla, e farla capace, acciocchè intendano che possono fare sopra le SS. VV. ogni fondamento, quando non si partino dal possibile e dal ragionevole. E così aspetterò che mi sia da loro fatto intendere altro; nè sono per governarmene altrimenti, se le SS. VV. non me ne danno ordine espresso.

Intendo, oltre a questo, quello che le SS. VV. mi dicono ritrarre da Roma, circa la passata di questo signore nel reame. Rispondo, non avere inteso mai alcuna cosa che questo signore passi in persona, ma sì bene si ragiona dei Francesi nel modo che di sopra scrivo, ingegnandomi di osservar meglio il vero, e di tutto fieno ragguagliate VV. SS. Nè sopratterrò più questo mandato, per non tenere sospese VV. SS. degli avvisi di qua; e per altra mia sapranno tutto, e scriverei ogni giorno, se non fosse la difficoltà del passare queste Alpe, rispetto a' tristi tempi che corrono; e dipoi non variando le cose, mi pare superfluo, con spesa scrivere una medesima cosa alle SS. VV.

Siamo nel medesimo dì ad ore 18, ed è partito il signore Paolo Orsino insieme con mess. Antonio dal Monte all'effetto di che io scrivo di sopra, e ha avuto detto sig. Paolo 3,600 ducati. *Valete iterum, etc.*

Circa la partita del Duca di qui, si ragiona che partirà per tutta questa settimana, come per altra scrissi, e no anderà a Forlì.

XXX.

Magnifici Domini, etc.

Ieri scrissi alle VV. SS. per un garzone di Carlo vostro cavallaro, e benchè per questa non mi occorra molto, *tamen*, avendo occasione di mandarla per un garzone di mess. Alessandro Tesaurieri, non voglio mancare di dare notizia di quanto segue. Come le SS. VV. intesono per la mia di ieri, il sig. Paulo Orsino, insieme con mess. Antonio dal Monte sono iti alla volta d' Urbino, nè da quelle bande si è inteso dipoi altro, e in tutto si aspetta quello che partorirà l'opera loro. E questi primi del Duca dicono che questo signore non è per muoversi di qui se non intende come si abbi a governare con Urbino, cioè se lui ha ad usare la forza o no. Nè circa a questa parte mi occorre altro se non che il Vescovo di Cagli avendo chiesto più dì sono salvocondotto per venire qui, e non gli essendo volsuto concedere, gli è stato dipoi concesso due dì sono, e ci si aspetta di corto.

Dissi alle SS. VV. per l'ultima mia, come

lo accordo fra' Bolognesi e questo signore era fermo, e che cinque anni durassi la provvisione del 9 mila ducati da darsi a questo Duca; e che non mancava se non il mandato a questi Bolognesi; ma sendo venuto il mandato vennono lettere da Roma con un uomo apposta dei Bentivogli, che significorono a questo principe essere rimasi d'accordo il Papa, e quelli che sono là per mess. Giovanni, che questa provvisione avessi a durare 8 anni, e che fussino ogni anno x mila ducati, tale che vedendo questo Duca il Papa avere guadagnato in questo appuntamento tempo e danari, dice non essere per volersi partire da quello ha fatto detto Papa, e, dall'altra parte, mess. Giovanni se ne discosta, e richiedelo della osservanza di quello erano rimasi insieme; e così la cosa si va ingarbugliando, e procrastinando, nè si sa interpretare se la è arte o caso. Doverrallo giudicare presto l'effetto, non ostante che a questi dei Bentivogli paia che le cose procedino naturalmente, e ne stieno di buona voglia.

Io ho per diverse vie ricerco d'intendere se questo signore è per trasferirsi in persona con le sue genti nel reame, ovvero se i Franzesi sono per andarvi loro; nè ho possuto dell'una cosa e dell'altra ritrarre alcuna cosa di certo, ma solo opinione, la

quale è suta in questa corte, poichè i Franzesi vennono, che fatto queste faccende ne andrebbono nel reame: non mancherò di farne ogni prova per intenderne il vero, e avviserò; nè ho che scrivere altro per questa, perchè tutte l'altre cose sono nei medesimi termini che per altre ho scritto alle SS. VV., alle quali mi raccomando umilmente. *Quae bene valeant.*

Ex Imola, die 30 *novembris*, 1502.

E. V. D.

servitor,
Nicolaus Machiavellus, Secret.

XXXI.

Magnifici Domini, etc.

Io scrissi l'ultima mia a dì 30, e prima avevo scritto a dì 28 e 29 del passato, e per la presente mi occorre significare a VV. SS., come questa sera col nome di Dio si sono fermi e conclusi i capitoli fra l'Eccellenza di questo principe e mess. Giovanni Bentivogli, la quale nuova, perchè mi pare da essere desiderata da VV. SS., la significo a quelle per uomo espresso, perchè, oltre alli altri beni che ne può sperare cotesta città, ci conosco questo, e da non stimarlo poco, il quale è, che questo Duca si cominci

ad avvezzare a tenersi delle voglie, e che conosca come la fortuna non gliene dà tutte vinte; il che lo farà più facile ad ogni proposito che lo volessino tirare vostre signorie. E benchè l' ofizio mio fussi mandarvi la copia di detti capitoli, *tamen*, non gli avendo possuti aver questa sera, ho voluto più tosto darvi questo avviso sanza essi, che aspettandoli differirlo. Ora, magnifici signori miei, come questo Duca abbi al presente a procedere nelle sue cose, ci è varie opinioni, perchè essendo ferme le cose di Bologna e quelle degli Orsini, e sperandosi buono fine delle cose d' Urbino, che per tutto dì domane ci doverebbe essere nuove di quello che ha fatto il signor Paulo in questa sua andata là, non ci resta alcuna cosa in dubbio, se non il pensare quello che questo signore abbia a fare di queste gente che gli ha ragunate insieme, e se di questi Franzesi ne ha a tornare o tutti o parte in Lombardia, e se li hanno a passare nel reame, ovvero se con essi il Duca, non ostante ogni accordo, si ha ad assicurare, e massime di Vitelli e Baglioni: e, quanto a questa ultima parte, non ne ho ritratto mai altro che quello ho scritto più volte a vostre signorie, l'una di vedere un tristo animo nel Duca verso di loro, l'altra avere inteso da quello amico, che andando

verso Roma, e alloggiando, si potrà scerre e' Giudei da' Sammaritani, come più largamente per altra mia vi scrissi. E, quanto a quell'altra parte, se Franzesi debbono passare nel reame o col Duca o sanza, io ne ho fatto ogni estrema prova per intenderlo, nè mai ne ho possuto trarre alcuna cosa certa; e più tosto mi è suto mostr[illegible] di no, che altrimenti. E pure oggi, parlandone con quell'amico, che io ho più volte allegato in su le mie lettere, mi disse: Questi Franzesi ci hanno oggi mostro una lettera da Napoli, la quale mostra i Franzesi essere al di sopra; il che fa non essere necessario che questi vi si transferischino; e trassesi la lettera di seno, e dettemela, della quale vostre signorie ne leggeranno la copia (1), che io mando inclusa in questa; nè potrei intorno a

(1) Copia d'una lettera del duca di Nimorsa a monsig. Ciamonte, data nel reame di Napoli presso a sei leghe a Barletta, sotto dì 19 di novembre.

Monsignore lo Granmastro, io vi voglio fare intendere delle nostre novelle di qua, significandovi come noi siamo qui vicino di Barletta sei leghe, e come li nostri nimici si sono bene ristretti e ricolti dentro la Villa, fortificandosi senza mai fare alcuno sembiante d'uscire fuori. Anzi sappiate, che monsignore Alfonso di Sanseverino con 100 uomini d'arme, che aveva dentro la detta Villa a servizio di Consalvo Ferrante, è venuto con tutta la detta sua banda a rendersi a noi. Vero è che l'armata del re di Spagna è discesa in

questa cosa scrivere altro alle signorie vostre, ma per tutto dì martedì prossimo si doverrà vedere che via piglia quest'acqua, e da quel principio si dovrà conietturare più là qualcosa, perchè per molti segni io veggo risoluto questo signore di partirsi fra 3, o 4 dì, e dicesi che il primo alloggiamento sarà a Furlì, per andare subito più avanti, e con tutta questa gente, di che ne sarà più vero judice il tempo che alcuna altra cosa che se ne dica al presente. E perchè le vostre signorie intendino meglio che animo abbi costui verso questi suoi nimici riconciliati, sappino che gli è stato qui da 8 giorni un uomo di Pandolfo Petrucci e uno di Gianpaulo Baglioni, e non ha nè l' uno nè l' altro possuto avere ancora audienza, nè hanno speranza di averla: e parlando un amico mio con qualcuno di questi, mi è riferito, che loro giustificano il

---

Calabria, e assemblatosi con altre loro genti, nè pertanto li nostri hanno perduto ancora nessuna delle piazze e ville guadagnate per d'avanti, alli quali ho mandato 50 lance franzese, e 600 uomini di piè, e non dubito punto che, giunto tale soccorso, i nemici non si ricoglino e che il re nostro conoscerà come di qua è stato ben guardato e ben difeso il suo diritto da noi, e brevemente vedrà ire le cose di bene in meglio. Voi potete comunicare, e fare intendere agli soggetti e servitori del re queste buone nuove, che Iddio vi guardi, e addio, monsig. lo Granmastro, ec.

caso loro con questo Duca, allegando avere voluto farlo re di Toscana, e che a lui non bastò solo il non volere accettare questo benefizio, ma, andando a trovare il Re, li misse in disgrazia di sua Maestà, e che Vitellozzo non ha che replicare altro al Duca che questo.

Di nuovo non ho altro che dire alle signorie vostre per non ci essere di verso Urbino ancora avviso alcuno, poichè partì il sig. Paulo Orsino e mess. Antonio dal Monte: aspettasi domane qualche avviso, come ho detto di sopra. Èssi detto oggi in corte, come quelli di Camerino hanno saccheggiato un castello della Chiesa loro vicino, chiamato Sanseverino. Raccomandomi alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Die 2 decembris, 1502. *In Imola.*

E. D. V.

servitor,

Nicolaus Machiavellus.

XXXII.

Magnifici Domini, *etc.*

Le signorie vostre veggono quello che io scrivo per l'alligata, e perchè, circa a' capitoli fra i Bentivogli e questo Duca, mi è suto referito alcuno particolare, mi è parso

scriverlo a parte, sendone così suto pregato. E questo tale fu contento che io leggessi detti capitoli, ma non volse ne serbassi copia, onde io ne referirò a vostre signorie quanto se ne è riservato nella memoria. Le signorie vostre sanno, come per altra scrissi, che qui si era fermo uno accordo e a Roma un altro, e che quello di Roma era a più vantaggio del Duca che questo; ed in tale accordo di Roma si contengono gli infrascritti effetti, cioè:

Che fra la Eccellenza del duca di Romagna, principe di Squillaci e Bisegli da una parte, e il magnifico reggimento, e messer Giovanni Bentivogli co' figliuoli da Bologna dall'altra, si faccia vera e perpetua pace duratura in eterno, avendo gli amici per amici, e i nimici per inimici, e che ciascuna delle parti sia obbligata favorire con l'arme e collo stato l'altra parte contro a qualunque, eccetto Alessandro papa sesto, e il cristianissimo Re di Francia.

Item, che mess. Giovanni Bentivogli sia obbligato servire la Eccellenza del duca di Romagna fra un anno, da cominciare il dì della finale conclusione dello accordo, ogni volta che al Duca parrà o piacerà in una impresa, o due, per spazio di sei mesi di 100 uomini d'arme e 100 balestrieri a cavallo a spese di detto mess. Giovanni.

Item, che il primogenito di mess. Anni-

bal Bentivogli debba torre per donna la sirocchia del Vescovo d'Euna (1).

Item, che il Papa debba confermare alla comunità di Bologna e a mess. Giovanni Bentivogli tutti i capitoli e privilegi suti loro concessi per lo addreto da qualunque pontefice.

Item, promette il Papa e il Duca che la Maestà del re di Francia, gli eccelsi signori Fiorentini, e la Eccellenza del duca di Ferrara prometteranno la osservanza di detti capitoli per la parte del Duca di Romagna.

Item, s'intenda condotto il prefato Duca di Romagna dalla prefata comunità di Bologna con 100 uomini d'arme per otto anni continui prossimi futuri, e con stipendio di fior. dodicimila d'oro di camera per ciascun anno.

Questo è in effetto, magnifici signori, quanto io pote' ritrarre per avere letto una volta tali capitoli, e quelli che questa sera si sono fermi sono conformi in tutto a questi, eccetto che, dove lo stipendio de' 100 uomini d'arme debbe durare 8 anni, e loro lo hanno ridotto a cinque, e delli altri tre anni, ne fanno la dota a quella

(1) Il Vizzani, pag. 448, dice che il Papa prometteva di dare sua nipote per moglie a Costantino Bentivogli. Questo è figlio primogenito d'Annibale. Il matrimonio si doveva fare per a suo tempo.

sorella del Vescovo d'Euna; e mess. Giovanni obbliga suoi beni per conto di detta dota, fra li quali questo signore ha voluto obbligati quelli che mess. Giovanni ha nel dominio di Firenze. È un capitolo in detti capitoli, che io aveva lasciato addreto, che tali capitoli si debbono tenere secretissimi tre mesi prossimi, per cagione delle cose d'Urbino e di Camerino, il che ha fatto che io non ne ho possuto avere la copia, e che io vi ho scritto a parte, per servare la fede a chi me ne ha pregato. Raccomandomi a vostre signorie. *Quae bene valeant.*

Ex Imola, 2 decembris, 1502.
E. D. V.

servitor,
NICOLAUS MACHIAVELLUS *Secret.*

XXXIII.

Magnifici Domini, etc.

AVANTI ieri ricevei una di vostre signorie responsiva a più mie; e perchè io scrissi l'ultima de' due di questo dove significai a quelle a lungo delle cose di qua, nè essendo dipoi innovato altro, ma trovandosi ogni cosa ne' medesimi termini, non mi occorrerebbe scrivere altrimenti. Pure perchè le

SS. VV. non stieno con l'animo sospeso, differendo lo scrivere, etc., mi è parso scrivere la presente. Essendo io stato da dieci giorni senza entrare a parlare a questo signore, e essendo fatti questi capitoli fra sua eccellenza e i Bentivogli, mi parve ieri non fuori di proposito pigliare occasione di parlargli, e l'udienza mi fu concessa subito. E avanti che io gli dicessi alcuna cosa, sua signoria mi disse: Io sono stato in fantasia di parlarti 4, o 6 dì fa, perchè il sig Paolo Orsini ultimamente che egli è stato qui mi ha detto che i tuoi signori li hanno mandato a Urbino due uomini a fargli intendere che se voleva condursi o lui o suo figliuolo, che gli darebbero condizione, quando egli operasse qualche cosa a benefizio vostro circa le cose di Pisa, e che era mancato da lui, perchè dalle SS. VV. non era rimasto di aderirgli per fare ancora contro a sua eccellenza. Io gli domandai, se il sig. Paolo gli aveva detto il nome di questi due, o se ne gli aveva mostrate lettere di credenza, ovvero se detto sig. Paolo per l'addietro gli aveva mai detto bugia veruna. Rispose che le lettere non gli aveva mostrate, e manco detto chi erano; ma che delle bugie gli ne aveva ben dette assai: e così si risolvè questa cosa ridendo, nonostante che nel principio lui me ne parlasse

turbato, mostrando di crederla, e che gli dolesse; nè io giudico fuori di proposito che le SS. VV. scrivino qualche cosa intorno a questa parte, che io gli possa mostrare. Entrammo poi in lunghi e vari ragionamenti per spazio di una grossa ora, i quali io non replicherò, come superfluo e poco a proposito. Trassine solo in sostanza, come sua signoria dice, essere in quel medesimo proposito di fare amicizia con le SS. VV., e mantenerla, nè mai farvi o consentire che vi si faccia contro, giudicando la debolezza e diminuzione vostra, diminuzione sua; accennandomi in certo modo che era per fare a vostro modo, quando non voleste a suo; nè questo me lo disse con parole sì chiare; pure mi parve raccorlo dal suo parlare; e benchè io m'ingegnassi scoprirlo, non potei farlo per non potere rispondere cose generali. Entrammo ne' casi de' Veneziani, e come essi avevano tenuto un trattato in Rimini per mezzo di un Veneziano che abitava quivi, e che lui per onor loro lo aveva fatto impiccare. Dissemi de' sospetti in che essi stavano per questo suo esercito che gli aveva ridotto qua, e come avevano ancora onorato un suo uomo che mandò là per scoppietti, oltre al modo conveniente e a loro e alla persona di colui. Parlossi delle cose di Pisa, e de' gagliardi assalti che vi

avevano fatto VV. SS., e come sarebbe la più gloriosa espugnazione che potesse fare un capitano. Di qui saltò a Lucca, dicendo che era una ricca terra, e che era un boccone da ghiotti; ed in simili ragionamenti si consumò tempo assai. Disse di più, quanto volentieri aveva fatto egli questo accordo co' Bentivogli, e che li voleva ricevere per fratelli, e che Iddio ci aveva messe le mani; perchè prima era entrato in questo ragionamento cianciando pure, che poi ad un tratto il Papa ci si dispose, e lui vi consentì con tanta soddisfazione di animo quanta fosse possibile, dicendo che le SS. VV., lui, Ferrara e Bologna vanno ad un cammino, che non è per temere mai di nulla; prima perchè il Re di Francia è amico di tutti, e stando in Italia, o per salvarli o per augumentarli; secondo, che se pure S. M. avesse qualche noia, questa unione è per fargli tali favori in ogni tempo, che nessuno presumerà mai manomettergli. Dissemi che ne' capitoli si contenevano, che la Maestà del re, VV. SS. e il Duca di Ferrara promettessero l'osservanza per ciascuna delle parti, e che credeva che le SS. VV. non ci replicherebbero. Risposi non poterne dir altro, ma credere, che dove si abbia ad essere cagione di quiete e pace, VV. SS. vi concorreranno sempre volentieri, essendo

massime in compagnia del Re di Francia. Domandai sua eccellenza se di Urbino ci era cosa alcuna, e come egli disegnava procedere con questo esercito, e se egli era per licenziare di queste lance francesi. Rispose avere ieri avute lettere come il sig. Paolo e mess. Antonio dal Monte si trovano ad un castello presso ad Urbino cinque miglia; e avevano fatto intendere al duca Guido che si trasferisse là, il che lui non aveva ancor fatto, per esser impedito da certa gotta, e che loro disegnavano andare a trovare lui; e che quelli della Penna a s. Marino avevano mandati ambasciadori a detto sig. Paolo per comporsi; e che faceva conto fra tre dì tirarsi sino a Cesena con tutto questo esercito, e dipoi fare secondo che credesse il bisogno. Disse che per ora non licenzierebbe alcun Francese; ma che, avuto assetto queste sue cose, non si riserverebbe se non un 200, o 250 lance per esser loro gente insopportabile e distruggitori di province; soggiugnendo, che dove lui disegnava avere un 450 lance francesi, ne ha avute più di 600, per essere venute alla spicciolata tutte quelle che Monsignor di Ciamonte aveva seco a Parma, intendendo che qua si vive per l'amor di Dio. E stati su questi ragionamenti alquanto, mi dipartii da sua signoria; nè io delle cose di qua ho

che scrivere altro alle SS. VV., perchè, come io dissi nel principio, sono tutte nel medesimo essere che altre volte ho scritto. Vi sono quelle medesime genti: siamo per levarci di dì in dì; e VV. SS. vedono quello mi ha detto il Duca circa il procedere suo: nè io ne intendo altro da parte; e lo apporsi è difficile.

Non sapendo io quando le robe partono da Ancona e che via fanno, non posso pensare di far loro favore alcuno. Raccomandomi alle SS. VV., e le prego mi dieno licenza, per torre questa spesa al comune e a me questo disagio, perchè da 12 dì in qua io mi sono sentito malissimo, e se io vo facendo così, dubito non avere a tornar in cesta.

Die 6 decembris, 1502.

Fate pagare all'apportatore di questa scudi uno d'oro, che mi ha promesso esser costì domani avanti le tre ore.

E. V. D.

servitor,

Niccolò Machiavelli. *In Imola.*

XXXIV.

Magnifici, etc.

Avendovi scritto a lungo, è suto a me il maestro di stalla del Duca, e si è doluto meco assai delle cavalle che sono sute rubate al Duca nella montagna di Sambenedetto, nè potrei dire quanto lui dica che questa cosa è doluta al Duca, e che lo ha più alterato che se gli avesse perduta una terra: e che io scriva alle SS. VV. faccino opera che quelle che sono sute loro tolte sieno restituite, e che le mandino un loro uomo in quella montagna, e appresso faccino dimostrazione contro a chi ha fatto tale errore. Io ho scusato assai questa cosa; *tamen*, non si possono placare, come cosa che è assai stimata da questo signore; e però di nuovo io prego VV. SS piglino tale espediente che queste cavalle si restituischino, e s'ingegnino giustificare tutto, acciocchè li mercatanti vostri non abbino a patire, quando mai non ne risultassi altro danno. Raccomandomi a VV. SS.

Ex Imola, die 6 decembris, 1502.

E. V. D.

servitor,

Niccolò Machiavelli Segret.

XXXV.

Magnifici, etc.

L'ultime mie furono a dì 2 e a dì 6 del presente, e le mandai a posta con vantaggio di un fiorino per ciascuna, e benchè alcuno non sia ancora tornato, *tamen* credo siano arrivate salve. Per questa mi scade fare intendere a VV. SS. come iersera fu qui nuove il sig. Paolo avere accordato Urbino (1), e che tutto quello stato si è rimesso liberamente nelle mani di questo signore, e che il duca Guido ne è ito a Città di Castello, e cerca di avere da questo Duca qualche provvisione, e per questa cagione dicono non si essere ancora accordato San Leo, ma starsi così a stanza di detto duca Guido. Intendo come costoro vorrebbero che rinunziassi la donna, e dargli un Cappello, e che lui non lo vuole fare, ma dice bastargli avere provvisione da possere vivere. È partito questa mattina assai gente verso Furlì, e domattina si dice partirà il

---

(1) Il dì 9 dicembre, 1502, venne nuova al Papa che il duca Valentino aveva ricuperato Urbino con tutte le sue appartenenze, per patto col duca di Montefeltro, a cui fu accordato di andarsene con tutti i suoi beni ed effetti, lo che fece, ec. V. Bruchard.

Duca per a quella volta con tutti questi Franzesi, e ogni altra gente sua; vedremo quello seguirà.

Quello amico, di chi io ho scritto per altre mia alle signorie vostre, mi ha più volte a questi dì detto, che si maravigliava che vostre signorie non vengono con questo Duca a qualche conclusione, sendo ora un tempo tanto accomodato a farlo, che per avventura non si potrebbe desiderare più: e replicandogli io, fra l'altre cose, che io ne stavo di miglior voglia che io non solevo, per parermi avere conosciuto, quando ultimamente avevo parlato al Duca, sua eccellenza non essere resoluta in su il volere ad ogni modo la condotta, il che quando sia con effetto, e che voglia fare il conto di vostre signorie come il suo, troverà sempre costì riscontro, come io gli avevo detto infinite volte. Risposemi, Io ti ho detto altra volta che in questa condotta è onore e utile; dell'utile e' non si cura, ma dell'onore sì; e trovandosi modo dove si satisfaccia all'onore, e' sarà subito d'accordo. Dissemi, oltre di questo, essere venuto un Pisano mandato di quelli anziani di Pisa, e avere ricerco parlare al signore, e che sua signoria prima aveva deliberato non lo udire, dipoi ha pensato che non possa nuocere lo ascoltarlo, ma che me lo farebbe

intendere, e questo è tre dì che me lo disse; ho dipoi molte volte ricerco detto amico di tale cosa, hammi risposto sempre non ne avere parlato ancora al Duca, e lui per le occupazioni non avere possuto ritrarre quello che si voleva, e questa sera, domandandogli di nuovo di questo caso, mi disse che non gli aveva parlato, e che gli era suto licenziato: e per altra via ho inteso come questo mandato è L.° d'Acconcio, e che gli ha parlato al Duca due volte, e la cagione della sua venuta essere a significare a sua eccellenza, come a Pisa è venuto un mandato del Re di Spagna ad offerire loro aiuto, e che loro sono per accettarlo quando e' non trovino defensore più propinquo, perchè non possono stare più così, e ha offerto la città a detto Duca. A che intendo questo signore avere risposto generalmente, e dettogli che gli venga dreto a Cesena, ec.; ora io non so a chi mi credere di questi dua: lascerollo giudicare alle SS. VV.: fo loro bene fede di questo, che l'uno e l'altro di costoro ne può avere inteso la verità facilissimamente.

Qui si disse 10 dì fa, come gli era suto tolto Cascina di furto alle SS. VV.; e ieri intesi da un mio amico, che venendo questa nuova in casa il Bianchino da Pisa, dove si ragunano questi Pisani, subito un di loro

disse che la credeva, perchè gli era dato ordine che un giorno i cavalli di Pisa si mostrassino presso a Cascina, e uscendo fuori quelli che sono alla guardia di Cascina per affrontarli, e rimanendo in Cascina poca guardia, i contadini si levassino con le donne, e occupassino la terra. Significolo alle SS. VV. acciocchè, quando pure fussi vero questo ordine, VV. SS. ne avvertischino quel commissario. Raccomandomi a VV. SS.

Die 9 decembris, 1502, Imolae.

E. V. D.

servitor,

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

XXXVI.

Magnifici Domini, etc.

IERI scrissi la alligata a VV. SS., e volendola espedire e dare vantaggio di dua ducati, non ho trovato chi la porti, rispetto a' malissimi tempi, perchè 4 giorni ci è nevicato continuamente, nè per questo si trova chi vuogli passare le Alpi: pertanto prego VV. SS. mi abbino per scusato perchè, non ostante che continuamente facci cercare di chi venga, non trovo ancora.

Restami significare alle SS. VV. come questa mattina col nome di Dio si è partito il Duca, e ito alla volta di Furlì con tutto questo suo esercito, e questa sera alloggia ad Oriolo Secco, e domandassera a Cesena, nè si dice quello che dipoi si abbi a fare; nè qui ci è alcuno che credessi indovinarlo, perchè Urbino è accordato, e l'accordo è fermo con Orsini e Bentivogli, e, dall'altro canto, non si licenzia una lancia franzese, anzi tutti insieme fanno quella via che io ho detto alle SS. VV. Ieri vennono danari assai da Milano mandati dal Re a questi Franzesi: non so il numero, ma costoro dicono 6 some di moneta d'argento. Francesco della Casa (1) nè potrà ragguagliare VV. SS.: *ulterius*, questo Duca aspetta di costì dodicimila ducati, da Bologna diecimila, da Vinegia tremila, e mi ha detto un mess. Gabbriello da Bergamo, che è qua, avere ordine di pagarghene, oltre a' sopradddetti, ancora diecimila fra 15 dì: lascerò interpretare ora queste cose alle SS. VV., che per avere avvisi d'ogni parte lo possono giudicare benissimo.

Io partirò domattina di qui, e ne andrò dreto alla corte, non di buona voglia, per-

(1) È il medesimo che fu mandato insieme con Niccolò Machiavelli alla Maestà del re di Francia nel 1500.

chè io non mi sento bene, e, oltre alle altre mia incomodità, io ho avuto dalle SS. VV. cinquantacinque ducati, e ne ho spesi insino a qui sessantadue: trovomi in borsa sette ducati; dipoi mi converrà ubbidire alla necessità. E però prego VV. SS. mi provvegghino. *Quae bene valeant.*

Die 10 *decembris*, 1502, *Imolae.*

E. V. D.

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXXVII.

Magnifici Domini, *etc.*

Io mi partii da Imola a dì 11 da mattina, e la sera andai alloggiare in Castrocaro, dove stetti tutto dì 12; partii poi la mattina seguente, e arrivai qui in Cesena iarsera, e mi parse differire un giorno il venire dreto alla corte per amore dello alloggiare. E benchè non mi occorressi scrivere per la presente alcuna cosa di nuovo, avendo scritto alle VV. SS. a' 9 e 10 del presente, *tamen* mi è parso scrivere questa, per non tenere le SS. VV. sospese in alcuna parte delle cose di qua. Io scrissi per l'ultima mia quello intendevo d'Urbino, e come tutto quello stato, eccetto San Leo, si

era liberamente rimesso nelle mani di questo signore, e che il duca Guido ne era ito a Città di Castello, e che San Leo era rimaso indreto, per vedere se per questo mezzo detto duca Guido possessi in alcuna parte megliorare le condizione sua con questo signore, nè si è dipoi inteso altro; ma tuttavolta si tratta questa pratica; e dove la si abbi a battere, o in che termini si trovi, io non lo so: ingegnerommi intenderlo, e di tutto fieno avvisate le SS. VV. Trattasi medesimamente accordo con quelli di Camerino, e ho inteso di buon luogo, come e' lo hanno per accordato. La Eccellenza del duca, come ho detto, si trova qui con tutto lo esercito franzese e suo, eccetto quelle genti che sono state tutto quest'anno a Pesero, le quali non si sono mosse di là, ed è alloggiato in questa città e all'intorno di quella, e vivono a discrezione, che vuol dire a modo loro, e non di chi gli alloggia; e possono immaginare le SS. VV. come le cose vanno, e come le sono ite ad Imola, dove è stata la corte 3 mesi, e dua tutto questo esercito, che hanno consumato infino a' sassi; e veramente quella città, e poi tutto questo paese, ha fatto prova della bontà sua e di quello che può sopportare; e dico questo alle SS. VV. acciocchè le intendino e' Franzesi, e tutti gli altri soldati non es-

sere altrimenti fatti in Romagna che si sieno suti in Toscana, e che non è migliore ordine nè manco confusione qua, che si sia stato altrove dove si sono trovati, ec.

Come altra volta io scrissi alle SS. VV., tutti gli animi di coloro che hanno qualche discorso, stanno sospesi sopra a quello che debbe fare questo signore, sendo venuto qui con questa gente, e non avendo in su queste paci e recuperazioni di stati licenziato solo un Franzese: e quando si sono assai aggirati si risolvono che non possa voler fare altro che assicurarsi di coloro che gli hanno fatto questa villania, e che sono stati a un pelo per torgli lo stato, e benchè a questo paia si opponghi lo accordo fatto, *tamen* gli esempli passati fanno che si stima meno; e io credo assai a chi ha questa opinione, per li riscontri che io ne ho sempre avuti, di che le SS. VV. si debbono ricordare per le mie lettere; e pure quello scrissi ultimamente per la mia de' 10 di circa i Savelli, fu assai corroborazione a questa opinione. Nè manca con tutto questo chi dica che gli andrà a Ravenna o a Cervia, e li Veneziani ne stanno con gelosia grande, perchè chi viene di là dice che quelli Rettori in persona vanno la notte rivedendo le guardie, le quali vi si fanno non altrimenti che se gli avessino il campo al-

l'intorno; *tamen*, con tutto questo, non è alcuno che lo creda, giudicando questo signore non possere fare una simile impresa, se già il Re di Francia in un medesimo tempo non gli assalissi in Lombardia, e di questo non si sentendo qui alcuno ordine; quest'altro non si crede; e così andando gli uomini in varie opinioni, si risolvono la maggior parte, che sia meglio lasciare scuoprire le cose al tempo, che voler durare fatica assai in giudicare le cose per apporsi poco. Se si debbe con queste genti andare nel reame, o no, e che opinione se ne abbi, per altre ne ho scritto a VV. SS., e di nuovo replico, che qui non se ne ragiona molto: dicono bene tutti questi cortigiani che il Duca, assettato bene queste cose d'Urbino e di Camerino, ne vuole ire a Roma, e che partirà di qui fatto questo Natale; e chi crede che si voglia assicurare in ogni modo de' nemici suoi, dice che può molto ben essere che parta per Roma, e per la via assettare le cose a suo proposito. Vedremo quello seguirà, e io farò mio debito in avvisarne VV. SS., mentre starò qua, che non credo possa essere molto, prima per essere rimaso con quattro ducati in borsa, come sa il tavolaccino, che fia apportatore di questa, il quale ragguaglierà VV. SS. di mio essere e delle mie spese: secondario, per

non fare a proposito lo stare mio qui; e parlando alle SS. VV. con quella fede che io le ho sempre servite, egli era molto più perfetto, per la conclusione che si avessi a fare con questo Duca, mandare un uomo di reputazione qui, che a Roma: la ragione è questa, che dello accordo che si ha a fare, se ne ha contentare costui, e non il Papa, e per questo le cose che si concludessino dal Papa possono bene essere ritrattate da costui, ma quelle che si concludessino da costui non saranno già ritrattate dal Papa, se già e' non vi si vedessi il vantaggio, come intervenne nelle cose di Bologna (1); e però sendo il trattare una medesima cosa in dua lati pericoloso, e per questo avendosi a trattare in un luogo, era meglio trattarla qua che a Roma; e perchè a questo io non ero nè sono buono, per bisognare uomo di più discorso, più reputazione, e che s'intendessi più del mondo di me, giudicai sempre che fussi bene mandarci un oratore, il quale arebbe tanto guadagnato con questo signore nelle cose che si avessino avute a trattare seco, quanto altro mezzo che si fussi possuto usa-

(1) Alludesi ai capitoli tra il Duca di Romagna e i Bentivogli, ove prevalse quello si era fermato a Roma dal Papa, come più vantaggioso al Valentino.

re, e qualunque è qua giudica quello medesimo che io. Vero è che non bisognava venire scarso di partiti, ma risoluto in parecchi luoghi, e così sanza dubbio le cose si acconciavano, e presto: io ne ho pagato altra volta il debito, nè ora ho voluto mancarne, perchè se si è passato tempo assai, e' non si è ancora perduto in tutto: e le SS. VV. ripiglieranno queste parole secondo che io le scrivo; e di nuovo le prego umilissimamente che mi provvegghino di danari e di licenza. *Quae bene valeant.*

Ex Cesena, die 14 *decembris*, 1502.

E. V. D.

servitor,

Nicolaus Machiavellus.

P. S. È stato a me uno de' primi uomini che abbi questo signore, e per parte di sua eccellenza mi ha pregato che io raccomandi a VV. SS. messer Bartolommeo Marcelli (1) dal Borgo a Sansepolcro, il quale è in su quella listra fra coloro, che per bando de' cinque deputati avevono a comparire innanzi a loro da dì primo del presente, a

(1) Di questo messer Bartolommeo Marcelli scrisse ancora agli eccelsi signori della Repubblica il Baron di Bierra, come apparisce più sotto, siccome ancora il medesimo Bartolommeo ne fece parola per lettera a Piero di Braccio Martelli, perchè sollecitasse questa sua causa.

dì 10, e dice avere avuto lo avviso a dì 8, uomo di settantadue anni averà a fare in due dì settanta miglia, perchè si trova per stanza qui, e passare le montagne cariche di neve, et essere il dì, 7 ore; pare impossibile, e da avergli compassione. Dice volere ubbidire, et escusare la innocenzia sua, quando egli abbi tempo a posserlo fare, donde io sono suto pregato che io preghi le SS. VV. lo voglino fare rimettere nel buon dì, tanto che dal dì che lo intende, egli abbi almanco tempo 5, o 6 dì a comparire: e lui allora subito comparirà. Sonne stato pregato, e io ne prego le SS. VV., perchè sendone stato richiesto caldissimamente, e per parte del Duca, parmi conveniente farlo intendere a quelle, e ne aspetto risposta.

Faccino pagare le SS. VV. al presente latore per sua fatica fiorini uno d'oro.

XXXVIII.

Magnifici Domini, etc.

Mi occorre per la presente avere a fare risposta a tre di VV. SS. degli 8, 10 e 13 del presente, alle quali non accade che replicare molto, per essere responsive a più mie. E perchè in quelle si conteneva l'escu-

sazione che fate di quello che io scrissi aver detto Paolo Orsino a questo signore, e appresso si mostra l'intenzione vostra buona di ristringervi seco, e quanto il Papa abbia avuta cara l'andata dell'ambasciatore vostro là; e come voi siete scesi a qualche individuo, ec., mi parve di cercare di parlare con l'Eccellenza del duca, nè potei entrare da lui prima di iersera a 4 ore; e parendomi le lettere vostre da comunicargli in parte, gli lessi tutte quelle parti che riguardano gli effetti soprascritti. Sua eccellenza molto lietamente ascoltò tutto; dipoi mostrò restar sodisfattissimo di quello scrivono VV. SS. circa il sig. Paolo; e all'altra parte disse quello che molte volte mi ha detto; cioè che desidera l'amicizia vostra, e quanto sia più stretta gli parrà maggior capitale, e gli fia tanto più grata. E ci viene tanto più volentieri, quanto ei vede la Santità del papa esservi più volto, dicendo avere di prossimo avute lettere da quella, nelle quali si conosce una volontà grande di questa cosa e un' affezione verso VV. SS., che voi medesimi non la potreste desiderare maggiore; di che dice essere contentissimo più che mai, parendogli per questo mezzo fare un fondamento grandissimo allo stato suo; soggiugnendo che essendo insieme VV. SS., lui, Ferrara, Mantova e Bologna, non sa

di che, nè lui nè gli altri si possano o debbano temere, e che a questo viene di buone gambe, parendogli il fatto suo, ed è per ire tanto netto e con tanta sincerità, quanta si possa richiedere da un reale signore; e che già si ricorda avermi detto, che quando aveva potuto poco, non aveva nè bramato nè promesso cosa alcuna, ma si era riservato a farlo nello stato suo più sicuro, e dipoi offertosi largamente a VV. SS. E che ora, che egli aveva ricuperato Urbino, e che Camerino sta a sua posta, e che senza i Vitelli e gli Orsini egli si trovava diecimila cavalli intorno, parendogli poter promettere assai, promette tutto lo stato suo in benefizio di quelle, e quando venisse il caso che elleno fossero assaltate, non aspetterebbe di essere invitato, ma mostrerebbe con fatti quello che promette al presente. Io dubito, magnifici signori miei, che le SS. VV. non credino che io ci metta di bocca, perche io, che l'ho udito parlare, e veduto con che parole e termini sua signoria ha parlato le sopradette cose, e con che gesti pronunziava, non lo credo appena. E mi pare che sia l'ufizio mio scriverle, e quello delle SS. VV. è il giudicarle, e pensare che sia bene che lo dica, ma che sia meglio non avere a fare prova. Io per parte delle SS. VV. lo ringraziai in quel modo che giudicai con-

venirsi, mostrando quanto capitale le SS VV. erano per fare dell' amicizia e offerta sua, ec. E da questo saltando in qualche altro ragionamento, mi disse sua eccellenza: Tu non sai, come ci è venuto un cittadino pisano, e più dì mi ha fatta domandare udienza: non glie ne ho ancora concessa; e andando investigando quello che voglia, sento che mi vuol far intendere, come il Re di Spagna offra loro aiuto, e che sono per pigliarlo quando altri non gli voglia aiutare. Io fo conto di udirlo al presente, perchè egli è costà in sala, e tu non partirai, perchè, udito che lo avrò, ti voglio ragguagliare di tutto. E così ringraziato che io lo ebbi, mi appartai, e entrò dentro il Pisano, che stette seco un qualche quarto d' ora. Licenziatolo, mi richiamò, e mi disse avergli fatto intendere, che per parte di quegli Anziani di Pisa, come il Re di Spagna ha mandato loro a dire che è per dare loro quanto grano essi vogliono, e quanta gente a piè e a cavallo fa loro di bisogno per difenderli, purchè loro promettino stare a sua posta ed esser suoi amici; il qual partito dicono esser forzati a pigliare, quando non vengano d'essere aiutati da altri. E per questo aver mandato a sua eccellenza a scusarsi di ogni partito che pigliassero. Dissemi aver loro risposto, che considerassero

bene quello facevano, e dove essi entravano, perchè vedevano, tutti gl'Italiani esser Francesi, il Re di Francia potente in Italia e nemico del Re di Spagna. E quando loro si accostassero con Spagna verrebbero a farsi nemici tutti quelli che fino a qui gli hanno mantenuti, e ad un tratto sarebbe loro stretta la gola, perchè una mattina si troverebbero sulle mura il re e gli amici del re, e che lui era per volare a porre loro il campo ad una minima polizza di quella Maestà. E però lui come amico, li confortava a starsi così, e mantenersi con il Re di Francia, e far ciò che quella Maestà volesse, nella quale solo potevano sperare: dice che lui restò confuso, nè ebbe che rispondere, se non che non potevano più vivere così. E mi disse sua eccellenza avergli fatta questa risposta, parendogli che fosse da esser creduta da loro, e utile alle SS. VV.; perchè rimettendoli a Francia, e Francia essendo amica vostra, gli rimette a voi, senza ricordarvi, per non gli esasperar più. Dipoi il levarvi una guerra di vicinanza, come potrebbe essere quella, gli pare a proposito vostro; e pensa che sia da farne ogni cosa, perchè non facciano questa pazzia, ancorchè ne dubiti rispetto alla disperazione loro: soggiugnendo che per ora gli era così occorso rispondere; ma che per l'avvenire era per rispondere come le

VV. SS. gli ordinassero. Io lo ringraziai della partecipazione, e dissi che la risposta mi pareva prudentissima e ben considerata da ogni parte, nè che io ero per dire a sua eccellenza come egli si avesse a governare in questo caso, perchè lui sapeva benissimo quanto Pisa vi era a cuore, e come le altre cose d'Italia stanno; dal che lui aveva a misurare tutte le risposte e tutte le pratiche che sua eccellenza avesse a tenere ai Pisani. Dissi che ne scriverei alle SS. VV., ed essendomene da quelle dato alcun ordine, glie ne farei intendere.

Le SS. VV. sanno, come io scrissi loro per altra mia, avere avuti diversi ritratti di questa pratica, e come da uno mi era stato detto che non avevano parlato al Duca, e dall' altro che gli avevano parlato due volte; desideravo per questo, avanti il serrare di questa, parlare di nuovo con amendue costoro, per vedere quello dall' uno e dall'altro ritraevo: non l'ho possuto fare: m'ingegnerò per altra mia supplire.

Le cose d'Urbino sono ne' termini che ho scritto altre volte; e di Camerino non ne so altro che quello mi dicesse il Duca che io scrivo di sopra, cioè che egli sta a sua posta. Ha mandato questo signore per le artiglierie che si trovavano a Forlì, e

le fa condurre in qua. Dà danari forte a fanterie e gente di arme, e si dice che fra otto dì partirà al campo, e ne anderà a Sinigaglia a di lungo. Si è detto da quattro dì in qua, i Francesi avere avuto nel reame una gran rotta. Il Duca mi disse iersera, che non era stata cosa di molto momento. Le SS. VV. ne possono intendere meglio la verità.

Io ho ricercato per intendere come ha ad essere fatto l' obbligo che le SS. VV. hanno a fare insieme col Re di Francia e col Duca di Ferrara, mediante i capitoli fatti con Bologna. Mi ha detto un mess. Gio. Paolo segretario de' Bentivogli, che il capitolo dice, che l'Eccellenza del duca si obbliga che fra due mesi, dal dì della final conclusione de' capitoli, a curare sì, e in tal modo, che la Maestà del re di Francia, l' eccelsa Signoria di Firenze e il Duca di Ferrara prometteranno per l'osservanza della pace. E pare che, avendone a richiedere il Duca, si abbia a promettere per il Duca solo, e così pare a detto segretario; pure le parole stando così, si possono intendere ancora altrimenti; e le SS. VV. non ne sono ancora state richieste, perchè nella conclusione fatta rimase sospesa la dote, della quale ha ad essere dotata la sorella di mon-

sig. D' Euna (1), della quale non è ancora fatta la conclusione, e oggi hanno ad essere alle mani.

Le SS. VV. per una degli 8 mi raccomandano di nuovo il caso di Salvetto de'Buosi. Ne parlai iarsera con sua eccellenza. Mi fece, dopo molta disputa, questa conclusione: che gli salva la vita contro alla volontà della famiglia de' Naldi, ma che contro alla volontà loro non è per liberarlo, perchè non gli pare, beneficando uno e offendendo quattro. E trovandosi modo che Dionisio se ne contentasse, a lui sarebbe piacer sommo, e che altrimenti non può farlo. Raccomandomi alle SS. VV., e di nuovo le riprego mi mandino da poter vivere, che avendo tre garzoni e tre bestie alle spalle, io non posso vivere di promesse. Ho cominciato a far debito, e fin qui ho speso 70 ducati, e domandatene N.° Grillo tavolaccino, che è stato meco. Averei potuto avere le spese, e le potrei avere dalla corte: non le voglio, e pel passato me ne sono valuto poco, paren-

---

(1) Il Tommasi nella Vita del Duca Valentino lo chiama monsig. d' Euna. Crediamo che sia una corruzione di Elna o sia Elenopoli, cioè Perpignano. Il vescovo di questa città era in quel tempo Francesco de' Loris, nipote di Alessandro VI, suo prosegretario, e tesoriere generale. Fu costui fatto dipoi cardinale nel dì ultimo di maggio, 1503, e morì in Roma il dì 12 luglio, 1506.

domi onore di VV. SS. e mio fare così; e andando io limosinando quattro ducati, e tre ducati, pensino VV. SS. come io lo fo di buona voglia. *Bene valete.*

Ex Cesena, 18 *decembris*, 1502.

E. V. D.

servitor,
Nicolaus Machiavellus Secret.

P. S. Sanno le SS. VV. che quando più settimane fa io trassi il salvocondotto da questo signore, mi convenne promettere di dare alla cancelleria quanto sarebbe giudicato da mess. Alessandro Spannocchi; nè mi giovò allegare ad incontro alcuna cosa. Ora detta cancelleria mi è ogni giorno addosso; e infino io resto condannato in 16 braccia di dommasco. Prego le SS. VV. me lo faccino pervenire per vendere a' mercatanti; perchè quando io non satisfaccia questo cancelliere, non potrei mai più espedire cosa alcuna, e massime di cose private, perchè tutte le espediscono loro senza che se ne possa mai parlare al Duca, e dipoi mi caveranno le SS. VV. d' obbligo. Sicchè ancora in questo caso mi raccomando alle SS. VV. *Iterum valeant.*

XXXIX.

Magnifici, etc.

Parlando ieri coll' Eccellenza del duca, mess. Agapito suo primo segretario mi si accostò, e pregommi scrivessi a vostra signoria, e la pregassi fussi contenta operare che mess. Lodovico Archilegio da Amelia fussi condotto per giudice dell' Arte della Lana; a che questo signore aggiunse che se gli farebbe singolar piacere, e che non ne voleva scrivere altrimenti, ma rimettersene a me; e se di già ne fussi fatta elezione, che la si facessi per detto mess. Lodovico susseguente a quella che fussi fatta; nè potrei dire con quanta caldezza io ne fui pregato dall'uno e dall'altro: attendone risposta.

Il Barone di Bierra in sul suo partire di qui mi raccomandò il padre di Cammillo dal Borgo, il quale è nel numero di quelli che sono citati da' cinque ufiziali a comparire, dicendo che comparirà sendogli dato tempo da poter venire, che ha settantadue anni, ed è qui in Cesena. Scrivene l'allegata detto Barone alle SS. VV., e per sua parte ve lo raccomando, e me insieme con lui.

Ex Cesena, die 19 *decembris*, 1502.

servitor,

Niccolò Machiavelli.

XL.

Magnifici Domini, etc.

Avanti ieri scrissi alla signoria vostra, e mandai la lettera per un garzone d'Antonio da Sesto. Per la presente mi occorre farvi intendere, come trovandomi questa sera a corte vidi tutti questi capitani franzesi ristretti insieme venirne al Duca; e prima avanti entrassino feciono colloquio insieme, e osservando io loro gesti e atti, mi parevano alterati, e pensando ci fussi qualche cosa di nuovo che importassi, usciti che furono, per chiarire lo animo mio, me n'andai a casa il Barone di Bierra, sotto specie di visitarlo per parte della signoria vostra, dicendo come da quella avevo nuovamente commissione di fare così. Lui dopo il ringraziamento fatto mi tirò così da parte, e disse: Noi dobbiamo fra due dì partire di qui, e tornare nello stato di Milano, che così abbiamo avuto oggi lettere di fare. E domandandogli io della cagione, disse non saperlo, ma che tutti i Franzesi una volta dovevano partire, e tornarsi indietro, e che postdomani si leverebbono infallantemente. Domandailo se monsig. de Vanne, figliuolo

di monsig. di Lebret (1), partiva colla sua gente, disse che non sapeva quello che lui si farebbe, ma che tutti gli altri con tutte le loro compagnie partirebbono *infallanter*. Dissemi che io lo potevo scrivere per certo alle signorie vostre, e di più fare loro intendere che a Milano erano venuti danari per pagare quindicimila uomini di piè, che fra un mese sarebbono insieme. Questa cosa così insperata, come io ho possuto vedere per gesti, ha mandato il cervello sottosopra a questa corte, e come la fia pubblicata vi potrò scrivere più appieno come le cose passino, nè possendo intendere la cagione di tale cosa, nè il fondamento suo, non la posso giudicare. Vostre signorie, che aranno ragguagli d'altronde, potranno meglio pensare a tutto; e benchè io creda vostre signorie abbino a quest'ora avviso di Lombardia, *tamen* mi è parso spacciare questo fante apposta, il quale, anche per essere male sicuro il paese, non potrà partire prima che domattina, e lo altro dì ha promesso di essere costì. Monsig. di Bierra nel ragionare seco mi disse, che lui e gli altri capitani avevano deliberato non camminare mai più in alcun luogo senza avere con loro

(1) O sivvero Albret. Questo monsig. de Vanne era cognato del duca Valentino, il quale aveva per moglie una sua sorella.

uomini di piè, perchè non vanno a questo modo punto sicuri; e questo disse per parere loro avere ricevuto qua qualche ingiuria da questi paesani, e non se ne essere possuti valere a loro modo; nè io ho voluto mancare di scriverlo, parendomi parole da notarle, etc.

Le artiglierie sono tutte condotte qui, e avanti questa nuova si era ordinato mandarle a Fano. Non so ora quello seguirà, perchè pare ragionevole in su questo nuovo accidente fare nuovo consiglio.

Poichè queste genti furono qui, si è atteso a saccheggiare certe castella del vescovo di Ravenna, le quali nondimeno in *temporalibus* sono sottoposte a Cesena: dicesi per aver quelle favorito gli Urbinati in questa ribellione.

Altro non mi occorre che raccomandarmi alla signoria vostra.

In Cesena, die 20 decembris, 1502, hora quarta noctis.

E. V. D.

servitor,

NICOLAUS MACHIAVELLUS *Secretarius.*

Fate pagare all'apportatore presente fiorini uno d'oro.

XLI.

Magnifici, Domini, etc.

Ieri arrivò l'ultima di VV. SS dei 17 del presente, venuta per la via di Bagno, e intendo quanto per quella mi dite, nè mi pare da dubitare che a quello o ad altro luogo di VV. SS. sia fatto alcuno insulto, per cagione delle robe rifuggite di questi sudditi, perchè avendo ad essere offesi, penso abbi ad essere maggiore cagione che quella: giudico nondimeno che sia prudenza provvedere che si ritirino più dentro nel dominio vostro; di che ne ho scritto a quel capitano, e quando intendessi cosa che mi facessi dubitare punto, ne avviserò VV. SS. che altro rimedio non ci crederei poter fare.

Io credo che le SS. VV. a quest'ora abbino ricevute tutte le lettere sute scritte da me, poi che io fui qui in Cesena, e la prima fu dei 14 dì, mandata per N.° Grillo mio tavolaccino, l'altra dei 18 dì, mandata per un garzone d'Antonio di Sesto, che se ne tornava in costà, e l'altra dei 20 dì, mandata in diligenza per un dalla Scarperia (1): per le prime dua scrissi quanto inten-

(1) Non rammenta il Machiavelli la lettera de' 19 per esser quella scritta alla Signoria, e queste dirette al Magistraio dei Dieci.

devo delle cose di qua, e del ragionamento avuto con il signore, e massime delle cose di Pisa: per l'ultima dei 20 detti notizia della subita partita dei Franzesi, i quali partirono iermattina, e ne andarono alla volta di Bologna e feciono tutti alto discosto a qui 3 miglia, che sono qualche 450 lance, e iarsera ne andarono ad alloggiare a Castello Bolognese, per possere essere l'altra sera in su quello di Bologna. Questa partita, come ella è suta subita e inestimata, così ha dato, e dà che dire a ciascuno, e ogni uomo fa sua castellucci. Di luogo autentico non si può trarre alcuna cosa che paia ad altri ragionevole, e io non ho mancato, per averne la verità, di quella diligenza mi si conveniva. Quello che mi disse il Barone di Bierra io lo scrissi a VV. SS.; parlai dipoi con Montison: dissemi che si partivano per avere compassione a questo paese, e al Duca, non avendo lui più bisogno, e il paese diventandogli inimico, sendo aggravato da tanta gente. Ho parlato con questi primi: tutti mi hanno detto che il Duca non li posseva più sopportare, e che tenendoli gli davano più noia l'arme degli amici che quelle dei nemici, e che sanza loro rimaneva gente assai al Duca da poter fare ogni cosa; e per non lasciare alcuna cosa indreto, subito come la partita di costoro

fu pubblicata, andai a trovare quello amico altre volte allegato da me, e gli dissi che avendo inteso come questi Franzesi partivono, e parendomi cosa subita, nè sapendo se questo era con ordine del Duca o fuora di sua opinione, mi pareva che l'ofizio mio fussi fare intendere a sua eccellenza che se gli occorreva che io scrivessi più una cosa che un' altra alle SS. VV., che io ero parato a farlo. Risposemi, che gli farebbe molto volentieri l'ambasciata; trovailo dipoi, dissemi avergliene detto, e che lui ebbe caro tale ricordo, e, stato così un poco sopra di sè, disse: Per ora non scade: ringraziami il segretario, e digli che occorrendo io lo farò chiamare: e così venni a mancare di quella comodità che io desideravo di potergli parlare, e ritrarre da lui qualche cosa più là in questa materia, nè ve ne posso dire altro; credo bene che le SS. VV., per la loro prudenza e per gli avvisi che le hanno da più luoghi, dei quali io sono al buio, potranno giudicarla a punto, e qua chi ne parla dice che bisogna che la sia una di queste dua cagioni, o perchè il Re ne abbi bisogno in Lombardia, o perchè quella Maestà si tenga male servita dal Papa, e sia nato fra loro qualche ombra. Le gente una volta se ne sono ite male edificate e male disposte verso questo signore, ancora

che in su questo si possa fare poco fondamento per la natura loro. Quello che al presente questo signore si voglia o possa fare, non si sa, ma e' non si vede mancare di alcuno ordine fatto infino a qui: le artiglierie sono ite avanti, e ieri vennono secento fanti di Valdilamona, e mille Svizzeri sono a Faenza di quelli che tanto si sono aspettati, e 1500 fra Svizzeri, Tedeschi e Guasconi aveva prima. Dicesi che il Duca parte, fatte queste feste, per alla volta di Pesero, come si diceva prima: dall' altra parte gli sono mancate più che la metà delle forze, e a due terzi della reputazione, nè si crede che possa fare molte cose che gli accennava prima, e che si credevono: e San Leo è nelle mani del duca Guido, e le altre fortezze di quello stato d'Urbino sono per terra: Camerino, che prima questo signore diceva stare a sua posta, inteso questa nuova, muterà proposito, e ieri fu qui un segretario del Cardinal di Farnese, che è Legato della Marca, e mi referì Camerino essere prima ostinato, e che ora diventerà ostinatissimo. Le SS. VV. ora penseranno dove queste cose possono battere, nè mancheranno di pensare se le necessità, in le quali fussi per entrare questo signore, lo potessino fare gittarsi in grembo a chi è naturale inimico vostro, e a tutto con la loro solita prudenza provvederanno.

Io non ho poi inteso di quella pratica di Pisa, di che io scrissi a VV. SS., cose di molto momento; e parlandone con quelli che io ho allegati altra volta, l'uno ha girato largo, e mi ha rimesso a quello che mi disse il Duca; l'altro mi disse che Lorenzo d'Acconcio era partito, e che doveva ordinare che venissino qui 3 Oratori Pisani, 2 cittadini, e uno contadino, e che questo signore è volto a vedere se per via d'accordo e' potessi fare qualche rilevato piacere alle SS. VV., e che la prima cosa e' vuole trarre Tarlatino di Pisa, e fare che i Pisani lascino la devozione di Vitellozzo. Dipoi acquistarsi fede co' Pisani, con dare a' loro soldati danari, e tenerli a suo soldo, e così dimesticatogli, cercare per il mezzo di Francia fare che segua fra loro e VV. SS. qualche appuntamento, e lui promettere la osservanza di esso, e questo dice essere per riuscirgli facilmente, o no, si è che Pisani non stieno ostinati per altro, se non per dubitare che non fussi osservato loro le promesse: ora, se questo è vero, io non lo so: scrivolo come lo ritraggo, e da uomo che ne può sapere la verità: prego bene VV. SS. ne faccino masserizia per ogni rispetto, il che sia ricordato con reverenza.

Mess. Rimino (1), che era il primo uomo

(1) Di questo mess. Rimino non si trova fatta menzione nella Vita del duca Valentino del Tommasi.

di questo signore, tornato ieri da Pesero, è stato messo da questo signore in un fondo di torre: dubitasi che non lo sagrifichi a questi popoli, che ne hanno desiderio grandissimo.

Io prego le SS. VV. con tutto il cuore che sieno contente volermi mandare da possere vivere, perchè avendosi a levare questo signore, io non saprei dove mi andare sanza danari: starommi qui, o mi tornerò a Castrocaro infino che le SS. VV. deliberino di me. *Quae bene valeant.*

Die 23 *decembris*, 1502, *in Cesena.*

E. D. V.

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secret.

Poscritta. Si parla per certo che questo signore partirà lunedì di qui e ne andrà a Rimini: io aspetterò risposta di queste da VV. SS., e non partirò di qui sanza ordine di potermi levare, di che prego VV. SS. mi scusino, perchè non posso più.

XLII.

Magnifici Domini, *etc.*

Per via di Bagno scrissi l'ultima mia a VV. SS. de' 23, e avendo scritto per quella a lungo della partita de' Franzesi, e di quello

se ne ragionava, non mi occorre per questa dirne altro, nè scriverne cosa di momento.

Avanti ieri arrivò il garzone di Ardingo cavallaro con dua di VV. SS. de' 20 e 22, e benchè dopo la ricevuta di quello io abbi fatto diligenza di parlare al Duca, non mi è riuscito, perchè non avendo auto tempo se non ieri, e ieri sendo sua eccellenza occupata in fare rassegne di fanterie e in suoi altri piaceri, rispetto alla Pasqua, non fu possibile che mi riuscissi, e questa mattina di buonora si è levato con tutto l'esercito, e ne va a Santo Arcangiolo, discosto a qui quindici miglia, e presso a Rimini cinque, e io domattina mi leverò, e ne andrò a Rimini, non potendo alloggiargli più appresso, rispetto alla strettezza dello alloggiamento; nonostante che non sia, secondo si dice, per dimorare quivi punto, ma per andarne a gran giornate alla volta di Pesero; nè si sa poi quello che si abbia a fare, e chi ha opinione che voglia tentare Sinigaglia, e chi Ancona; e, quanto alle forze sue, egli ha quelle genti che io vi mandai per listra ultimamente, e di più circa 30 Stradiotti Albanesi, soldati di nuovo; e si trova 2500 fanti oltramontani, e qualche altrettanti Italiani, de' quali fra ieri e l'altro si è fatto qui la mostra; e potete fare con-

to che ogni mille fanti abbi cinquanta cavalli dei caporali loro da fare fazione a cavallo: le artiglierie sono ite a quella medesima volta che va lui, con tutte loro necessità di polvere e palle. Quanto e' si possa valere delle genti degli Orsini e Vitelli, non si sa; conoscerassi meglio alla giornata quando e' sieno più propinqui l' uno all' altro; e, come io ho più volte scritto alle SS. VV., questo signore è segretissimo, nè credo quello si abbi a fare lo sappi altro che lui: e questi suoi primi segretari mi hanno più volte attestato che non comunica mai cosa alcuna se non quando e' la commette, e commettela quando la necessità strigne, e in sul fatto, e non altrimenti; d'onde io prego VV. SS. mi scusino, nè m' imputino a negligenza quando io non satisfaccia alle SS. VV. con gli avvisi, perchè il più delle volte io non satisfo *etiam* a me medesimo. Di s. Leo, e della pratica si trattava con il duca Guido, non se ne intende altro. Di Camerino ho scritto altra volta quello mi aveva detto il Duca che gli stava a sua posta, e dipoi scrissi quanto avevo ritratto da quel segretario del Cardinale di Farnese, il quale mi disse che vi avêva poca speranza, e massime per la partita de' Franzesi: ieri mi disse il Vescovo d' Euna che gli era come accordato: aspetteronne lo evento interamente per non ci fare più errore.

Mess. Rimino questa mattina è stato trovato in dua pezzi in sulla piazza, dove è ancora; e tutto questo popolo lo ha possuto vedere: non si sa bene la cagione della sua morte, se non che gli è piaciuto così al principe, il quale mostra di saper fare e disfare gli uomini a sua posta, secondo i meriti loro.

Portommi il sopraddetto cavallaro 25 ducati d'oro e 16 braccia di dommasco nero (1). Ringrazio le SS. VV. sommamente dell'una cosa e dell' altra.

Perchè la corte è in su la levata, non mi è stato consegnato uomo che venga per le tre cavalle, che le SS. VV. dicono essere a Poppi; emmi solo suto detto che io preghi VV. SS. a fare che si abbi loro buona cura, infino a tanto che gli abbino ordinato chi venga.

Mess. Bartolommeo Marcelli dal Borgo, per il quale il Baron di Bierra scrisse ultimamente a' nostri eccelsi signori, non chiede altro, se non che gli sia prorogato tanto il tempo a poter comparire che possa

(1) In un poscritto d'una lettera originale di Biagio Buonaccorsi al Machiavelli, in data de' 22 dicembre, 1502, si legge: " Voi sgallinerete pure un farsetto di questo drappo, tristaccio che voi siete „ alludendo a questo regalo; e nella lettera si parla de' 25 ducati mandatigli dai Fiorentini.

venire costì; lui ne scrive a Piero di Braccio Martelli che solleciti questa sua causa; e io di nuovo lo raccomando alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Ex Cesena, die 26 decembris, 1502, hora 22 diei.

E. V. D.

servitor,
Niccolò Machiavelli.

XLIII.

Magnifici, etc.

Avanti ieri scrissi da Pesero alle SS. VV. quello intendevo di Sinigaglia: trasferiimi ieri a Fano, e questa mattina di buon' ora partì l'Eccellenza del duca con tutto l'esercito, e ne venne qui in Sinigaglia, dove erano tutti gli Orsini e Vitellozzo, i quali come scrissi gli avevano guadagnato questa terra. Fecionsegli intorno, ed entrato che fu con loro accanto nella terra, si volse alla sua guardia, e fecegli pigliare prigioni, e così gli ha tutti presi, e la terra va tuttavia a sacco; e siamo ad ore 23: sono in un travaglio grandissimo; non so se i' mi potrò spedire la lettera, per non avere chi venga. Scriverò a lungo per altra, e secondo la mia opinione non fieno vivi domattina.

In Sinigaglia, die ultima decembris, 1502.

Tutte le loro genti sono *etiam* state prese, e le patenti che si scrivono attorno, dicono di aver preso i traditori, etc.

Al presente apportatore ho dato tre ducati, e le SS. VV. glie ne daranno altri tre: de' mia ne rimborseranno Biagio.

Vester servitor,
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

XLIV.

Magnifici Domini, etc.

IERI per duplicate scrissi alle SS. VV. quanto era seguìto dopo la giunta dell'Eccellenza del duca in Sinigaglia, e come gli aveva preso Paulo e il duca di Gravina Orsini, e Vitellozzo e Oliverotto, e per la prima detti il semplice avviso della cosa, e per l'altra narrai ogni cosa particolarmente, e di più quello mi aveva parlato sua eccellenza, e che opinione si faceva del procedere di questo signore, le quali lettere io replicherei particolarmente se io stimassi che le non fussino giunte salve. Ma avendo mandato la prima con vantaggio di sei ducati, e la seconda con vantaggio di tre per uomini apposta, l'uno fiorentino, l'altro da Urbino, ne sto di buona voglia: pure sommaria-

mente replicherò tutto alle VV. SS. per abbondare in cautela, quando quelle non fussino pure comparse. Partì questo signore da Fano iermattina, e con tutto il suo esercito ne venne alla volta di Sinigaglia, la quale era stata occupata (1), eccetto la rocca, dalli Orsini e mess. Liverotto da Fermo. Vitellozzo il dì d'avanti era venuto da Castello in quelle parti: andorno l'uno dopo l'altro incontro al Duca; accompagnoronlo dipoi nella terra, e in casa, e giunti in camera seco, sua signoria li fece ritenere prigioni, dipoi fece svaligiare le loro fanterie, che erano ne' borghi fuori della terra, e mandò la metà del suo campo a svaligiare le loro genti d'arme che erano discosto da Sinigaglia sei o sette miglia per certe ca-

(1) La prefettessa di Sinigaglia, che era Giovanna di Montefeltro, madre di Francesco Maria della Rovere, il quale dal Cardinale di s. Pietro in Vincola era stato mandato in Francia, vedendo di non poter fuggire la potenza del duca Valentino, caricò due barche di sua roba ed effetti, e con questi andò ancor essa a Venezia, mandando nella sua partenza al duca Valentino le chiavi di Sinigaglia in un bacile d'argento, secondo Bruch (o, come altri dicono, Burch.), dicendo il Tommasi, pag. 267, che ella se ne fuggisse in abito virile per occulte vie agli stati che possedeva in regno di Napoli, lasciando la rocca alla custodia d'Andrea Doria; e Biagio Buonaccorsi, asserendo che ella andasse veramente a Venezia, ma che prima di andarvi ella si portasse a Firenze, p. 67.

stella. Chiamommi dipoi circa due ore di notte, e colla migliore cera del mondo si rallegrò meco di questo successo, dicendo avermene parlato il dì d'avanti, ma non scoperto il tutto come era vero (1); soggiunse poi parole savie, e affezionatissime sopra modo verso codesta città; adducendo tutte quelle ragioni che lo fanno desiderare l'amicizia vostra, quando da voi non manchi, tale che mi fece restare ammirato, nè le replico altrimenti per essermici disteso per quella di iarsera. Concluse in ultimo che io per sua parte scrivessi tre cose alle SS. VV.: La prima, che io mi rallegrassi con quelle del successo, per avere spento i nimici capitalissimi ad il re, a lui e a voi, e tolto via ogni seme di scandolo, e quella zizzania che era per guastare Italia, di che VV. SS. ne dovevano avere obbligo seco. Appresso, che io ricercassi, e pregasse VV. SS. da sua parte, che fussino contente in

(1) Di questo fatto ne parla il Nardi, lib. IV, pag. 144, ediz. di Firenze; il Buonaccorsi, pag. 69, ed il Tommasi a pag. 168, asserendosi da tutti che il duca Valentino dicessi ad un mandato de'Fiorentini (che era Niccolò Machiavelli): Questa è la vendetta che io in Urbino accennai a mons. di Volterra di voler prendere per i vostri signori, sebbene non mi fidai di scuoprire il segreto: ecco come ho saputo valermi dell'occasione, e servirgli bene, liberandogli da questi pessimi nemici.

su questo fatto mostrare a tutto il mondo essere sua amiche, e mandare verso il Borgo i loro cavalli, e farvi ragunata di fanti per potere insieme con seco ferire verso Castello o verso Perugia, come fussi a proposito, dicendo volere ire a quella volta subito, e che si sarebbe partito iarsera se non fussi la paura aveva che per la sua partita Sinigaglia andassi a sacco. E di nuovo mi ripregò che io scrivessi che fussi contente fare ogni demostrazione di essere suo amico, dicendo che al presente non vi aveva a ritardare paura nè sospetto alcuno, sendo lui armato bene e gli vostri inimici presi. Pregommi ultimo scrivessi alle SS. VV., come lui desidererebbe che se in su questa presa di Vitellozzo, il duca Guido, che è a Castello, si rifuggissi in sul dominio vostro, VV. SS. lo detenessino: e dicendo io che non sarebbe della dignità della città che quelle gliene dessino preso, e che voi nol faresti mai, rispose che io parlavo bene, ma che gli bastava che VV. SS. lo tenessino, nè lo lasciassino se lui non se ne accordava. Rimasi di scrivere tutto, e lui ne aspetta risposta.

Scrissi ancora per la mia di ieri, come da molti uomini intendenti e amici della città, mi era suto ricordato che questa era una grande occasione alle SS. VV. a fare

qualche bene per la loro città in loro reintegrazione, pensando ciascuno che, rispetto a Francia, le SS. VV. se ne possino fidare, e giudicasi qui essere cosa a proposito mandarci uno dei vostri primi cittadini per ambasciadore in su questo nuovo accidente, e non differire a farlo, perchè se viene uomo di condizione, e con partiti da appiccarsi, si crede che vi si troverà riscontro, e questo da chi vuole bene a cotesta città mi è suto ricordato più e più volte; e io lo scrivo a VV. SS. con quella fede che io le ho sempre servite, e questo è in sentenza quello vi scrissi per l'ultima mia di ieri ancora che molto più particolarmente.

È seguìto dipoi che questa notte ad ore dieci questo signore fe' morire Vitellozzo e mess. Oliverotto da Fermo, e gli altri dua sono rimasi ancora vivi, credesi per vedere se il Papa arà auti nelle mani il cardinale e gli altri che erano a Roma, che si crede di sì, e dipoi ne delibereranno di tutti di bella brigata (1).

---

(1) La presa e la morte di costoro riscontra con quanto ne dice il Machiavelli medesimo nella *Descrizione del modo tenuto dal duca Valentino nell'ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il signor Pagolo, e il duca di Gravina Orsini*. Il Burch. nel noto Diario dice: Il duca Valentino aveva scritto al Papa che ritenesse il cardinale Orsini. Adriano Castellense da Corneto, e segretario e te-

La rocca di Sinigaglia questa mattina a buonora si arrese al Duca, e così si tiene per lui; e sua signoria partì questa medesima mattina di quivi, e ne è venuto qui con lo esercito, e così ne andremo alla volta di Perugia e di Castello al certo, e di Siena si dubita; e poi si distenderà verso Roma a rassettare tutte quelle castella Orsine, e il disegno è espugnare Bracciano, e che l'altre sieno un fuoco di paglia, il che è però un ragionamento po-

---

soriere del papa, (che fu poi fatto cardinale) letta questa lettera al papa del duca Valentino, non volle uscire per quella notte dalle camere del papa, perchè se mai il cardinale Orsini avesse trapelato cosa alcuna, non ne fosse egli incolpato. Il papa fece dunque avvisare il cardinale Orsini e Iacopo da s. Croce che il Duca aveva avuto la rocca di Sinigaglia; perciò il medesimo cardinale per congratularsi col papa andò il dì 3 gennaio 1503, cavalcando, al palazzo pontificio, e con esso il governatore; il quale finse d'accompagnarsi seco casualmente Essendo il cardinale smontato, ed entrato in palazzo, tutti i cavalli e le mule del cardinale furono condotte alla stalla del papa. Il cardinale appena fu nella camera del Pappagallo, videsi circondato da gente armata, e si sbigottì. Fu condotto in carcere, e dopo lui il Protonotario Orsini, Iacopo da s. Croce e Bernardino Abate da Alviano, e tutti furono ritenuti.

Nel tempo medesimo il duca Valentino fece in Sinigaglia ritenere Vitellozzo Vitelli, Paolo, e il duca di Gravina Orsini e Liverotto da Fermo: Vitellozzo e Liverotto dopo poche ore fece strangolare, e gli altri fece custodire.

polare: staremo qui tutto dì domani e l'altro: dipoi alloggeremo a Sassoferrato con tempi tanto sinistri a far guerra quanto si possino immaginare, nè si crederebbe che scrivessi lo stento in che si trova tutta questa gente, e chi le va dreto, perchè chi alloggia al coperto ha una bella ventura.

Mess. Goro da Pistoia, inimico e ribelle di cotesta città, era con Vitellozzo, e si trova qua preso in mano di certi Spagnuoli: crederei con un dugento ducati, quando VV. SS. gli volessino spendere, operare che chi lo ha lo darebbe in mano ad uno de'vostri Rettori: pensino le SS. VV. a questo caso, e parendo loro me ne avvisino: raccomandomi a VV. SS. *Quae bene valeant.*

Ex Conrinaldi, die prima januarii, 1502.

E. V. D.

servitor,
NICOLAUS MACHIAVELLUS *Secret.*

XLV.

Magnifici Domini, etc.

Ieri scrissi l'alligata a vostre signorie, per la quale replico quello avevo scritto per dua mie di avanti ieri, date in Sinigaglia, e mandate a posta, le quali desidero sieno venute salve e a tempo, e so che quando

le signorie vostre considereranno dove io sia, in che confusione, mi scuseranno della tardità delli avvisi, quando sieno tardi, perchè e' paesani si nascondono, nessun soldato si vuole partire da' guadagni delle rapine, e questi mia di casa non si vogliono spiccare da me per non essere saccheggiati; tal che tutte queste cose fanno tale difficultà, che io dopo i primi dua spacci, i quali feci per forza di amici, e con promessa di guadagno, rispetto alla nuova, etc., io non trovo chi venga, e così la lettera che io scrissi iarsera, l' ho ancora in detto, nè so se questo dì mi potrò mandarla: nè ho molto che scrivere di nuovo, sendo ancora la Eccellenza del duca qui in Conrinaldo. Ha questo dì atteso a far pagare le fanterie, che sono presso qui a tre miglia, e ad ordinare le artiglierie, le quali per la via di Fossombrone fa condurre ad Agobio, e di quivi le farà condurre o verso Castello o verso Perugia dove gli parrà. Domani si alloggia a Sassoferrato, e dipoi si andrà avanti verso l'uno de' dua luoghi. Ho parlato questo dì a lungo con uno di questi primi, e di nuovo mi ha detto molte delle medesime cose che mi ha dette il Duca in benefizio delle SS. VV.; e discorrendomi come sua signoria doveva procedere, disse, che una volta

questo signore aveva fatto morire Vitellozzo e Liverotto come tiranni e assassini e traditori, e che il signor Paulo e il duca di Gravina voleva condurli a Roma, sperando al certo che il papa abbi nelle mani a quest'ora il cardinale Orsino e il sig. Iulio, e quivi si fermerà il processo contro di loro, e iuridicamente si giudicheranno. Disse, *ulterius*, questo signore avere in animo liberare tutte le terre della Chiesa dalle parti e dai tiranni, e restituirle al pontefice, e *solum* ritenersi Romagna per sè: e giudica per questo che un pontefice nuovo sia per essergli obbligato, non si trovando servo delli Orsini o de' Colonnesi, come sono sempre suti i papi per lo addreto; e di nuovo mi affermò che sua signoria non ha mai pensato da un pezzo in qua se non come e'potessi quietare Romagna e Toscana, e ora gli pare averlo fatto con la presa e morte di costoro, che erano la pietra dello scandolo, e giudica quello tanto che resta essere fuoco da spegnerlo con una gocciola d' acqua; e mi disse in ultimo, che ora possevono vostre signorie assettare i casi loro, e dovevono mandargli uno ambasciadore (1) con qualche conclusione onorevole e utile per l' una parte e per l' altra, e ap-

(1) Combina con quanto ne dice Pietro Parenti, etc., Mss. Bibl. Magl., Cl. 25. Cod. 307.

presso fare ogni demostrazione di amicizia seco, e lasciare da canto le lunghezze e li rispetti; il quale ragionamento mi è parso scriverlo come lui lo disse, e vostre signorie ne giudicheranno, alle quali mi raccomando.

Die 2 januarii, 1502, in Conrinaldo.

servitor,
Nicolaus Machiavellus,

XLVI.

Magnifici Signori mici.

Con difficultà ho trovato l'apportatore di questa, che si chiama Tornese da Santa Maria Impruneta, al quale ho dato un ducato d'oro, e gli ho promesso che vostre signorie gli daranno dua altri ducati, che così gli ho promesso: pregole faccino rimborsare Biagio (1) del mio ducato, e delli altri 4 ho pagati per li due spacci prece-

(1) Questo Biagio, nominato anche altre volte in queste lettere, è Biagio di Buonaccorso, amico di Niccolò Machiavelli, ed autore del noto Diario, stampato dal 1498 al 1512, il quale si mostra molto bene inteso delle cose accadute in questi tempi, e per essere impiegato in segreteria de' signori Dieci, e per averle potute sapere da Niccolò.

denti; e alle signorie vostre mi raccomando. *Quae bene valeant.*

Ex Conrinaldo, die 2 januarii, 1502, hora 23.

E. V. D.

servitor,
NICOLAUS MACHIAVELLUS *Secret.*

Pagato fattone polizza al capitano.

XLVII.

Magnifici, etc.

AVANTI ieri scrissi l'ultime mie a VV. SS. quasi in conformità di quello avevo scritto per dua altre mia dell'ultimo dì del passato, e a quest'ora le dua prime doverrieno essere comparse, e VV. SS. aranno inteso la presa di Paulo e del duca di Gravina Orsini, e la morte di Vitellozzo e di mess. Liverotto, e dipoi come il Duca mi parlò, e quello che mi commisse scrivessi a VV. SS., di che attendo risposta. Dipoi non ci è altro di nuovo, perchè partimmo ier mattina da Conrinaldo, d'onde io scrissi l'ultime mie, e venimo qui a Sassoferrato, dove siamo stati ancora oggi, e domattina ne va il Duca a Gualdo, per fare poi quello gli darà la occasione di potere operare in

danno di questi suoi inimici. Sono tornati oggi quelli condottieri che furono messi alla coda delle genti Orsine e Vitellesche, e non le hanno possute svaligiare, e tutte ne sono ite alla volta di Perugia. Hanno lasciato nondimanco assai cavalli per il cammino, rispetto alle cattive vie e allo avere a camminare in pressa: nè ho che scrivere altro per questa, perchè le cose di qua possono giudicare benissimo VV. SS., intendendo massime, molto meglio che non si fa qui, in che disposizione si trovi al presente Perugia e Castello, sopra a che si ha a fondare tutte le cose di qua.

Ho ricevuto questa sera la vostra de' 28 del passato: intendo come ho a governarmi nelle cose di Pisa; e così delle cavalle del Duca quanto dicono VV. SS., e quanto ritraete di Francia, e come io debbo ringraziarne il Duca, il che farò come prima ne arò occasione. Ringrazio le SS. VV. delli avvisi di Francia, e a quelle mi raccomando: *Valete*.

Ex Sassoferrato, die 4 januarii, 1502.

E. V. D.

servitor,

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

XLVIII.

Magnifici Domini, etc.

Da Sassoferrato scrissi a dì 4 alle SS. VV. quanto occorreva, e per una postcritta (1) avvisai la nuova di Castello, come gli ambasciadori venivano, e che il Vescovo di Castello e tutti i Vitelli si erano fuggiti. Giugnemmo ieri dipoi qui in Gualdo, dove siamo ancora per riposare l'esercito, e ci trovammo li detti ambasciadori di Castello, i quali offersono la terra al Duca, e rallegroronsi, ec. Il Duca ricevè la terra come gonfaloniere della Chiesa, e non altrimenti, e ordinò subito che gli spacciassino uno a Castello a mettere in ordine quelle artiglierie, e dall'altro canto fece fermare quelle aveva fatte condurre in Agobio, perchè le non venissino più avanti, giudicando quelle sono a Castello bastare per le imprese future. Dipoi iarsera, circa a quattro ore di notte, venne uno a fare intendere a questo signore, come Gianpaulo Baglioni, con Orsini e Vitelli, e tutte gente d'arme loro, e rifuggite a loro, si erano partite di Perugia, e iti alla volta di Siena, e che su-

(1) Questa postscritta non si è trovata.

bito dopo la partita loro il popolo perugino si era levato, e gridato Duca, Duca. Questa mattina poi giunsono due ambasciadori perugini, e hanno verificata la nuova esser vera, e per ancora non hanno parlato al Duca. Dicono questi primi di sua eccellenza, che il Duca non vuole questa città nè Castello per sè, ma liberarle da' tiranni, e fare che la Chiesa le possegga, e di nuovo sono in su quello medesimo che io scrissi a lungo a vostre signorie da Conrinaldo. Parte questo signore con l'esercito domani di qui, e ne va a Scesi, e di quivi si addirizzerà in quello di Siena, per fare di quella città uno stato a suo modo. Ora se Pandolfo Petrucci, insieme con queste genti, che sono rifuggite là, si aspetterà o no, ci è varie opinioni. Mess. Baldassarre Scipioni da Siena, che è qua capo di lance spezzate, uomo noto a VV. SS., e di discrezione, è di opinione che gli aspettino: molti altri credono di no, e ciascuno allega le sua ragioni: presto si doverà vedere.

Io non ho poi parlato con la Eccellenza del duca, e perchè la domanda fece che VV. SS. movessino le genti verso il Borgo, non è più necessaria, sendo arresa Perugia e Castello (1): e credo sarete ricerchi di

(1) Il dì 6 gennaio 1503 fu avuta Perugia all'obbedienza del papa, di cui Gio. Paolo tiranno era uscito per andare a Siena da Pandolfo Petrucci. In

muoverle verso Siena; è bene che le signorie vostre ci pensino, acciocchè o lo aiuto sia grato, o la scusa sia onesta.

Altro non ho che scrivere alle SS. VV. perchè quelle sono prudenti, e intendono benissimo i tempi che corrono e li provvedimenti che bisognano. *Bene valete.*

Ex Gualdo, die 6 januarii, 1502.

E. V. D.

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secret.

XLIX.

Magnifici Domini, *etc.*

Da Gualdo scrissi l'ultima alle signorie vostre de' dì 6, e prima avevo scritto da Sassoferrato a dì 4 e a dì 2, e a dì primo da Conrinaldo e da Sinigalia dua lettere dell'ultimo del passato, e da Pesero una dei 28, delle quali attendo risposta con desiderio, e qui si comincia a maravigliare ciascuno come le VV. SS. non abbino scritto o

---

questo medesimo giorno, nei primi vespri dell'Epifania, i Cardinali raccomandarono al papa il Cardinale Orsini, ed egli se ne tirò fuori, dicendo loro della congiura di Vitellozzo, degli Orsini, di Gianpaolo Baglioni, di Pandolfo Petrucci, e dei loro complici, per ammazzare il Duca, nè ottennero grazia alcuna. Bruch.

fatto intendere qualcosa a questo principe in congratulazione della cosa nuovamente fatta da lui in benefizio vostro; per la quale e' pensa che tutta cotesta città gli sia obbligata, dicendo che alle SS. VV. sarebbe costo lo spegnere Vitellozzo e distruggere gli Orsini dugentomila ducati, e poi non sarebbe riuscito loro sì netto come è riuscito a sua signoria. E per dire alle SS. VV. quello che è successo di qua, dopo l'ultima mia, mi occorre poco, e quello VV. SS. doveranno avere inteso molto prima da altra banda, restando solo delle cose che costui aveva in disegno ad espedire, il caso di Siena, perchè Castello e Perugia è accordato, come per altre scrissi a VV. SS., le quali terre questo signore non accetta per sè, nè vuole capitolare con loro, ma le rimette a Roma, dicendo volere che le tornino alla Chiesa, e spegnere le parte di quella e trarne li tiranni. E per dare più colore a questa cosa, non ha permesso infino ad ora che li fuorusciti di Perugia vi rientrino, e pare che alli ambasciadori Perugini, che vennono a Gualdo, e' promettessi che non vi rientrerebbono, dicendo sua intenzione non essere cacciare un tiranno, e rimetterne dieci. Giugnemmo ieri qui in Ascesi, e ci siamo stati oggi; e domattina lo esercito senza impedimento di carriaggi, che così si

è comandato, ne andrà a Torsiano, discosto a qui sette miglia, e chi non potrà stare quivi per essere in luogo piccolo, starà all'intorno; dipoi si dice che farà l'altro alloggiamento a Chiusi in su quello di Siena, quando gli riesca il possere passare prima le Chiane, e dipoi entrare in Chiusi, dove pare che disegni entrare o per amore o per forza. Sono stati questa sera qui oratori sanesi mandati da quella comunità, e per lungo spazio hanno parlato con il Duca. La proposta loro intendo essere suta, come ei sono mandati da quella comunità per intendere la cagione che muove sua eccellenza a volere far loro guerra, come pubblicamente si dice che vuole loro fare, dicendo essere parati a giustificarla, ec., a che si dice il Duca avere risposto, che ha, e ebbe sempre quella comunità per sua buona amica, e che mai fu sua intenzione fare a lei guerra, ma che bene ha odio grande con Pandolfo Petrucci, il quale è suo inimico capitale, per essere suto insieme con gli altri a volerlo cacciare delli stati sua, e quando ei pigliassi quella comunità modo o espedienti a mandarnelo, sarebbe fatta la pace; quando che no, veniva con lo esercito per questo effetto, e gl'incresceva avere ad offendere altri, ma che se ne scusava con Dio, con gli uomini e con loro, come colui che

era vinto dalla necessità, e da un ragionevole sdegno verso colui, che non gli bastava solo tiranneggiare una delle prime città d'Italia, ma voleva ancora con la ruina d'altri possere dare le leggi a tutti i suoi vicini: e sanza altra conclusione, come intendo, si spiccorno i ragionamenti, e li ambasciadori rimasono di scrivere alla Balìa, e così restano le cose ambigue, nè ci è chi ardisca giudicarne il fine, perchè dall'un canto si vede in costui una fortuna inaudita, un animo e una speranza più che umana di poter conseguire ogni suo desiderio; dall'altro, si vede un uomo di assai prudenza in uno stato tenuto da lui con grande riputazione, e sanza avere drento o fuora capi inimici di molta importanza, per averli o morti o riconciliati, e con assai forze, e buone quando Gianpaulo si sia ritirato seco, come si dice, e non sanza danari; e se son privi di speranza di soccorso per ora, il tempo li manda spesso; pure non è meglio che starne a vedere il fine, il quale si doverrà vedere dopo non molti dì: e se questa cosa comincia a venire in dibattito, VV. SS. saranno ad ogni modo richieste di aiuto da questo signore, e ricerche che feriate dal canto loro; e mi maraviglio che ancora non lo abbi fatto, ma credo che sia per avere visto come le cose di Castel-

lo e di Perugia sono passate, e credere che queste di Siena abbino ad ire per quella medesima via, e non vuole avere questo obbligo con le SS. VV. Nè posso scrivere altro delle cose di qua a VV. SS., riferendomi di ogni altro particolare, e di ogni altra opinione a quello che io ho scritto per lo addreto, e circa le forze si trova e circa lo animo suo; e replicando ogni cosa in due parole, quanto alle forze, e' si trova qualche cinquecento elmetti e ottocento cavalli leggieri, e seicento fanti in circa.

Quanto all animo e intenzione sua verso di VV. SS., le parole sono state sempre, e sono tanto buone, quanto io ho scritte e dette, e parlate con ragione, e sì vivamente in modo, che se egli le credessi come le son vere e come le dice, e' sarebbe da riposarsene; nondimanco le cose d'altri debbono fare dubitare altrui delle sue, nè merita poca considerazione il proceder suo, quando se gli è ragionato d'appuntamento, perchè mostrò che sua eccellenza ebbe il desiderio suo di volere la condotta vecchia, e tolto che gliene fu la speranza, lui sempre ha girato largo, e passatosene di leggiere, dicendo bastargli una lega generale, come colui che vedeva non vi possere allora strignere, e volere aspettare il tempo a poserlo fare; e parevagli potere temporeggiare

molto bene, essendo chiaro una volta che VV. SS. non erano per offenderlo rispetto a Francia, alla qualità de' nimici suoi e alla debolezza vostra, e così vedeva, nel differire la cosa, guadagno; nè voglio inferire altro per questo, se non ricordare alle SS. VV., che riuscita che gli fia questa impresa di Siena, della quale si appropinqua il tempo, verrà ad essere venuta quella occasione che lui ha aspettata e disegnata, e io le ricordo amorevolmente alle SS. VV.; e se io la intendo male, nasce, oltre alla mia poca esperienza, non vedere altro che le cose di qua, con le quali io non posso discorrere altrimenti che di sopra io mi facci. Rimettomi ora a quanto VV. SS. con il loro prudentissimo giudizio ne discorreranno, alle quali mi raccomando.

Ho presentito questa sera come qua è trapelato certi Montepulcianesi: vedrò d'intenderne più i particolari, e ne avviserò VV. SS.

Die 8 *januarii*, 1502.

E. V. D.

servitor,

Nicolaus Machiavellus, in Asciesi.

Io scrissi alle SS. VV. di messer Goro da Pistoia, come egli era qui preso, e che per un dugento ducati, o manco, e' si ri-

scatterebbe, e darebbevisi nelle mani: VV. SS. ne rispondino.

L.

Magnifici Domini, etc.

Scrissi da Ascesi l'ultima mia a dì 8; venimo poi ieri qui a Torsiano, luogo presso a Perugia a 4 miglia, d'onde partiremo domani, e ne andremo allo Spedaletto, discosto qui 12 miglia, alla via di Siena, e avendo scritto per l'ultima quanto mi occorreva, e non avendo alcuna risposta di tante mie lettere scritte de' 28 del passato in qua, non mi occorrerebbe che scrivere se questo signore non avessi mandato oggi per me, e trasferitomi da sua eccellenza mi domandò se avevo lettere da VV. SS., e rispondendo di no, mostrò maravigliarsene, e io non mancai di scusare questa tardità con quelle scuse che ci sono ragionevoli, e usciti di questo ragionamento, mi disse: " Tu sai quanto io vuo bene con quelli tuoi signori per reputarli uno de' primi fondamenti allo stato mio in Italia, e per questo gli andamenti miei e mie opere intrinseche ed estrinseche non li hanno ad essere nascose. Tu vedi in che termine io mi trovo con costoro che erano inimici comuni de' tuoi signori e miei,

che ne sono parte morti, parte presi, parte o fugati o assediati in casa loro, e di questi è Pandolfo Petrucci, che ha ad essere l'ultima fatica a questa nostra impresa, e securtà delli stati comuni; il quale è necessario cacciare di casa, perchè, conosciuto il cervello suo, e' danari può fare, e il luogo dove è sarebbe, quando restassi in piede, restata una favilla da temerne incendi grandi, nè bisogna addormentarsi in su questo, anzi *totis viribus* impugnarlo: io non fo il cacciarlo di Siena difficile, ma vorrei averlo nelle mani " e per questo il Papa " s'immagina addormentarlo con li brevi, " mostrandogli che gli basta solo che " gli abbi i nimici suoi per inimici, et in- " tanto mi fo avanti con lo esercito, et è " bene ingannare costoro, che sono suti li " maestri de' tradimenti: ,, li ambasciadori di Siena, che sono stati da me in nome della Balia, mi han promesso bene, e io li ho chiarificati che io non voglio la libertà loro, ma solo che scaccino Pandolfo, e ho scritto una lettera a quella comunità di Siena, chiarificando lo animo mio, e loro ne dovrebbono pigliare buono documento in su le cose di Perugia e Castello, i quali ho rimessi alla Chiesa, e non li ho voluti accettare; dipoi il maestro della bottega, che è il Re di Francia, non se ne contenterebbe

che io pigliassi Siena per me, e io non sono sì temerario che io mel persuada, e però quella comunità debbe prestarmi fede che io non voglia nulla del suo, ma solo cacciare Pandolfo. E desidero che li tuoi signori testifichino e pubblichino questa mia mente, che è *solum* di assicurarmi di quel tiranno. E credo che quella comunità di Siena mi crederà; ma quando la non mi credessi, io son per andare innanzi, e mettere le artiglierie alle porte, e per fare *ultimum de potentia* per cacciarlo: il che io ti ho voluto comunicare, acciocchè quelli signori sieno testimoni dell'animo mio, e acciocchè intendendo che il Papa abbi scritto " breve a Pandolfo, sappino a che fine, ,, perchè io sono disposto, poichè io ho tolto a' mia inimici le armi, torre loro anche il cervello, che tutto consisteva in Pandolfo e ne' suoi aggiramenti. Vorrei, oltre a questo, pregassi i tuoi signori a essere contenti, bisognando in questo caso qualche aiuto, darmelo in benefizio mio contro a detto Pandolfo. E veramente io credo che chi, ora fa lo anno, avessi promesso a quella signoria spegnere Vitellozzo e Liverotto, consumare gli Orsini, cacciare Gianpaulo e Pandolfo, e avessi volsuti obblighi di cento mila ducati, che la sarebbe corsa a darli, il che sendo successo tanto largamente, e

sanza suo spendio, fatica o incarico, ancora che l'obbligo non sia *in scriptis*, viene ad essere tacito, e però è bene cominciare a pagarlo, acciò che non paia nè a me nè ad altri che quella città sia ingrata fuora del costume e natura sua. E se quelli signori dicessino non voler fare contro alla protezione di Francia, scriverai loro che il Re ha in protezione la comunità di Siena, e non Pandolfo; e quando bene e' lo avessi, che non lo ha; Pandolfo ha rotta tale protezione, per essersi collegato contro a di me e di sua Maestà; e così non vengono quelli signori avere scusa veruna non venendo di buone gambe a questa impresa; e tanto più ci debbono venire volentieri, quanto e' ci è l'utile loro, la satisfazione della vendetta, e utile del Re di Francia: l'utile loro, che spengono un perpetuo inimico a quella città, un indice di tutti i nimici loro, un ricettacolo di qualunque fussi mai per fare contro di loro: la satisfazione della vendetta, per essere stato capo e guida di tutti i mali che la loro città ha lo anno passato sopportati, perchè da lui procedevano i danari e conforti e li disegni per offenderli, e in che? in tutto lo stato loro e nella propria libertà; le quali cose chi non desidera vendicare, e non prende una occasione come questa, mostra di non si risentire di nul-

la, e merita di essere ogni dì iniurato. Che ci sia l'utile del Re di Francia lo intende ogni uomo, perchè, spento costui, io e le signorie loro restiamo libere da ogni paura degli stati nostri, e potremo correre con le genti nel reame e in Lombardia, e dovunque sia di bisogno a Sua Maestà: nè possiamo essere securi delli stati nostri, stando Pandolfo in Siena. E queste cose sono intese dal Re, e conosciute, e però se gli farà piacere grande, e aranno obbligo con chi ne sia cagione; e se io conoscessi in questa cosa essere lo interesse mio solo, mi ci affaticherei più, ma per esserci lo interesse comune voglio che basti questo. Nè anche dico questo per diffidarmi non potere per me medesimo fare questa impresa, ma per desiderare che tutta l'Italia sia certa dell'amicizia nostra, d'onde ne risulti reputazione a ciascuno; ,, e m'impose ve ne scrivessi, e facessi di averne risposta subito, e io ho scritto alle SS. VV. quasi le formali parole.

Ragionando delle cose del reame, mi disse gli Spagnuoli aver morti qualche trenta uomini d'arme francesi in uno aguato, e che non era danno da stimarlo, e che di verso la Magna non si sentiva rumore veruno, e che monsignor di Ciamonte ha avuto il mal grado del Re per aver revocato le genti

d'arme, e di nuovo mi disse che gli era stato uno sdegno particolare che detto Ciamonte aveva preso con sua signoria. Raccomandomi alle SS. vostre. *Quae bene valeant.*

Ex Torsiano, 10 *januarii*, 1502.

E. D. V.

servitor,

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

Le signorie vostre faranno pagare allo apportatore lire 10, e fieno contente rimborsare Biagio de' cinque ducati, quando non lo abbino fatto per li tre spacci ho fatti ne' dì passati.

Postscritta. Don Michele si è oggi adirato meco come un diavolo, dicendo che le sua lettere che gli scrive a Piombino, e che sono scritte a lui gli sono disuggellate; che alle porte costì di Firenze è stati tolti a certi suoi fanti, che andavano a Piombino, certi arienti rotti da quelli di dogana: prego le signorie vostre me lo levino da dosso con il rimediare all'una cosa, e l'altra giustificare, e a quelle mi raccomando.

Postscritta. Erami scordato dire a vostre signorie come io mandai alle signorie vostre una lettera con la seconda mia dell'ultimo del passato, la quale questo signore scriveva alle signorie vostre in significazione e giustificazione della cosa successa: credo

sarà bene rispondergli, comparsa che la sia, o no, ec.

LI.

Magnifici Domini, etc.

Questa mattina sendo usciti dallo Spedale, dove alloggiammo iarsera, e cavalcando verso questo luogo, fui sopraggiunto da un balestrieri d'Antonio Giacomino, che mi presentò una lettera di vostre signorie de' cinque dì, la quale mi dette passione assai, scrivendo le SS. VV. non avere a quell'ora alcuno mio avviso delle cose successe qua. Giunto dipoi qui, sopravvenne Labbro Fesso con altre lettere de' 9, le quali mi dettono il medesimo dispiacere, significandomi non avere avuto se non due lettere mia del primo e secondo del presente: e pare veramente che l'opera mia sia mancata quando ella era più necessaria, e quando io ne dovevo acquistare più grado; *tamen* gli uomini prudenti, come sono le signorie vostre, sanno che non basta fare il debito suo, ma bisogna avere buona sorte; e volentieri manderei à vostre signorie la copia di tutte le lettere scritte da me, se io me le trovassi appresso, ma non le avendo, cagione del tempo e de' luoghi ove mi sono trovato, replicherò tutto brevemente. A dì ultimo del

passato scrissi dua lettere, l'una breve, data a 23 ore, contenente la presura di quelli Orsini e Vitelli, l'altra lunga, contenente particolarmente il caso successo, e quello che mi aveva parlato il Duca, che fu in effetto un parlare con tanta dimostrazione d'amore verso cotesta città, e con tanti termini amorevoli e prudenti, che io non gli arei saputi desiderare più, mostrando in effetto conoscere come egli era necessario che cotesta città fussi libera e gagliarda, a volere che gli stati all'intorno potessino godere il loro stato, e che era per farne ogni opera quando da voi non mancassi. Volse dipoi che io ricercassi le signorie vostre di dargli aiuto con le vostre genti per le cose di Castello e di Perugia, e che capitando il Duca d'Urbino in costà, lo ritenessino, contentandosi di non lo avere altrimenti nelle mani, ma disse bastargli che gli stessi nelle mani vostre. Scrissi dipoi a dì primo e a dì 2 da Conrinaldo, replicando il medesimo, e aggiugnendo quello che allora occorreva, come vostre signorie aranno visto, avendo auto le lettere come scrivete. Scrissi poi da Sassoferrato a dì 4, e da Gualdo a dì 6 gli avvisi di Castello e di Perugia, e delli oratori venuti a questo Duca dall'un luogo e dall'altro. Scrissi a dì 8 da Ascesi delli ambasciatori venuti da Siena, e quello

che io ne avevo inteso. Scrissi a dì 10 da Torsiano quello che mi aveva parlato il Duca in comunicarmi lo animo suo delle cose di Siena, dicendo avere fatto nell'animo suo capitale di cotesta città, come primo fondamento alli stati suoi; e per questo le voleva comunicare, non *solum* le cose estrinseche, ma le intrinseche, e che avendo morto Vitellozzo e Liverotto, e ridotti male gli Orsini, e cacciato Gianpaulo, gli restava un'ultima fatica ad assicurare sè e le SS. VV., e questo era Pandolfo Petrucci, il quale lui intendeva snidiare di Siena; e parendogli che questa opera fussi in benefizio vostro, come suo, giudica che sia necessario che le SS. VV. ci ponghino la mano, perchè se restassi là, sarebbe da dubitare, per la qualità dell'uomo, per li danari che può fare, per il sito dove è, che non accendessi con tempo fuoco da ardere più d'un luogo; per potere essere sempre nidio di tutti questi signori sbrigliati che non hanno rispetto. E potendo nuocere una cosa tale più a voi che ad altri, giudica ve ne abbiate a risentire più, e che vi abbi a muovere a questo più cose; prima il satisfare al benefizio ricevuto da sua signoria per la morte di Vitellozzo, etc.; secondo, l'utile vostro; terzo, il desiderio della vendetta, e quarto, l'utile della Maestà del re di Fran-

cia. E, quanto alla satisfazione dell'obbligo, dice che se un anno fa fussi suto promesso alle SS. VV. uccidere Vitellozzo, disfare gli Orsini e questi altri aderenti, quelle arebbono fatte un obbligo di 100 mila ducati, il che sendo successo senza spendio, fatica o incarico vostro, fa un obbligo tacito, se non ci è in *scriptis*; e che gli è bene che VV. SS. comincino a pagarlo, e a non si mostrare ingrate fuori della consuetudine vostra. Quanto all'utile vostro, dice essere grande, perchè Pandolfo, sendo in Siena, conviene che sia sempre un ricettacolo di tutti i vostri inimici e un sostegno loro. Quanto al desiderio della vendetta, disse, che avendo lui la state passata fatto *solum* guerra a VV. SS. nelle cose d'Arezzo, con lo ingegno e con li danari, è cosa ordinaria che voi cerchiatè l'occasione di vendicarvi, il che quando lasciassi andare, e non ve ne risentissi, meritate ogni dì d'essere iniuriate di nuovo. Quanto all'utile che ne risulta alla Maestà del re, è che, snidiato Pandolfo, sua eccellenza verrà ad essere disobbligata, e sicura per possere correre con le sue genti a soccorrere il Re in Lombardia e nel reame. Disse che le SS. VV. non dovevano avere riguardo alla protezione che Francia ha con Siena, perchè ei l'ha con la comunità e non con Pandolfo,

e lui vuol fare guerra a Pandolfo e non alla comunità, e che l'ha fatto intendere a Siena, e che io lo scrivessi a VV. SS., acciocchè quelle lo potessino pubblicare, e farne testimonianza a ciascuno, attestando che se quella comunità caccia Pandolfo, ei non vuol mettere piè in su quello di Siena, ma quando la non lo cacci, vuole ire infino con le artiglierie alle mura, e di nuovo mi ripregò che io scrivessi a VV. SS., e le pregassi a concorrere con le loro genti a questa impresa: e questo fu in effetto il contenuto della mia de' 10 dì, scritta da Torsiano, la quale ho replicata, dubitando VV. SS. non abbino come l'altre, e quelle si risolveranno presto, e me ne daranno risposta.

Sono stato questo dì con questo signore dopo la ricevuta della vostra de' nove, facendogli intendere come voi eri presti ad ire con le genti verso Castello quando fussi bisognato, e gli mostrai il piacere che aveva auto cotesta città per le cose successe, e gli narrai la creazione di Iacopo Salviati (1),

(1) Questo è l'ambasciatore mandato dai Fiorentini al Duca Valentino. Nel gennaio del 1503 (dice il Parenti) fece *etiam* intendere (cioè il Valentino) a Niccolò Machiavelli, cancelliere nostro, che li mandassimo qualche uomo di conto, con cui delle occorrenze si potesse conferire; mandossili in cambio di Antonio Canigiani, Iacopo Salviati, il quale e commissario fosse per verso quelle parti, ed ambascia-

e come e' sarebbe subito qui. Rallegrossi assai d'ogni cosa, dicendo che credeva che VV. SS. non doveranno mancare dell'offizio loro contro a Pandolfo, e di nuovo mi pregò che io ve ne sollecitassi; rallegrossi della qualità dell uomo eletto, e lo aspetta con desiderio; e ragionammo insieme di molte cose, tutte intorno a questa impresa contro a Pandolfo, la quale mostra essere deliberato fare ad ogni modo, e in questo ci si mostra di buone gambe, dicendo non essere per mancargli nè danari nè favori. Dall'altra parte, mess. Romolino è ito a Roma per staffetta, e partì ieri, e ho ritratto d'assai buon luogo, la cagione della sua andata essere per consigliarsi con il Papa di questa impresa, e intendere quando si potessi avere con Pandolfo grasso accordo se fussi da pigliarlo, parendogli avere troppe cose da masticare, avendo a badare a Siena e alle cose delli Orsini ad un tempo, giudicando, fermandone una, l'altra più facile, e dipoi poter tornare all'altra a sua posta. Potrebbe essere che io non avessi ritratto il vero, *tamen* la cosa non è sproporzionata, ancora che la sia *totaliter* contra-

tore a detto Valentino, con commissione si rallegrasse de' suoi successi, e massime dell'estinzione de' comuni nemici. Pietro Parenti, Stor. Fior., Mss. V. V. nella Magliab., Cl. XXV., Cod. 307.

ria alle parole sue, avendomi attestato volere, remota ogni cagione, fare questa impresa di Pandolfo, e se il Papa tiene d'accordo seco pratica, lo fa ad arte per averlo nelle mani, e che in su questa speranza ei non si fugga. È bene intendere ogni cosa, e poi rimettersene alli effetti.

Tutto dì si è atteso a fare qui scale, e il primo alloggiamento fia di là dalle Chiane in su quello di Siena: dove appunto non s'intende.

Ha questo signore fatto una buona cera ad un segretario de' Bentivogli, che è venuto qui, e fattogli fede della sua buona disposizione verso di loro, e ha ordinato che la pace fra lui e detti Bentivogli si bandisca in tutti i suoi stati, e così qui in campo, acciocchè ciascuno la intenda. Ha richiesto detti Bentivogli de' 100 uomini d'arme e de' 200 cavalli leggieri, che li debbe dare in suo aiuto. E questo dì mi ha pregato scriva a VV. SS. che voglino dare passo e vettovaglia per li loro danari a queste genti di mess. Giovanni, che vengono in suo aiuto, e che io ne pregassi VV. SS. per sua parte.

Del duca Guido d'Urbino non si ragionò nè per me, nè per lui, e a me non parve di entrarvi altrimenti.

Sendo qui in Castello della Pieve questo

signore, mi parse di raccomandargli le cose di mess. Bandino soldato vostro, e mi pareva avere inteso esserci tornati qui certi suoi avversari; rispose che aveva mess. Bandino per quello conto e capitale che gli ha una sua cara cosa, per essere soldato e amico di VV. SS., e che io ne stessi di buona voglia, che nè a sua beni o cose sarebbe fatto alcuna violenza.

Sarà con questa una lettera che va a Piombino, che mi è suta raccomandata da da mess. Alessandro Spannocchi: holli promesso che VV. SS. la manderanno per uomo a posta, e così le prego.

Io spesi cinque ducati ne' primi tre spacci feci dopo il fatto di Sinigaglia: pregole me li faccino rimborsare, e faccili dare per me a Biagio di Buonaccorso, quando e' paia a VV. SS. che io non abbia a patire dove non ho colpa: raccomandomi a quelle infinite volte.

Ex Castello della Pieve, 13 *januarii*, 1502.

servitor,

NICOLAUS MACHIAVELLUS, *Secret.*

LII.

Magnifici Domini, etc.

Iermattina io partii dall'ambasciadore (1) per ad cotesta volta, e per quelle cagioni, che per la sua alligata intenderanno le SS. VV., e avanti mi partissi, si ragionava in corte l'accordo fra il Duca e li Sanesi esser fatto; ma trovandomi io questa notte a Castello della Pieve, dove mi convenne approdare rispetto alle Chiane, venne una lettera a don Ugo, che si trovava quivi con le sue genti, la quale li commetteva che questa mattina si levassi, e ne andassi alla volta d'Orvieto, perchè il Duca *etiam* ne andava con le sue genti a quella volta, e quando io montai stamani a cavallo, *etiam* detto don Ugo e sue genti si addobbavano per partirsi (2). Dissemi detto don Ugo lo ac-

(1) È Iacopo Salviati sopra nominato.

(2) Il dì 23 gennaio fu detto che il Duca soggiogasse nei passati giorni le città di Chiusi e di Pienza, e di più Sarteano, Castel de'la Pieve e S. Quirico, in cui solo trovasse due uomini vecchi e nove vecchie donne, le quali furono sospese per le braccia con fuoco sotto i piedi, perchè confessassero ove fossero i beni; e quelle, o non volendo confessare o non sapendo ove detti beni si trovassero, morirono sulla tortura, e tutte quelle genti messero

cordo essere fatto, e Pandolfo dovere essere partito da Siena con salvocondotto del Duca (1); nè mi seppe dire altri particolari; e avendo io portato questo avviso fino qui, mi è parso anticipare di mandarlo per uomo apposta; rimettendomi de' particolari a quello che scriverà l'ambasciadore; ma sapendo con che difficoltà i suoi avvisi ven-

---

a sacco anco in Acquapendente, Montefiascone, Viterbo, ed altrove. Bruch.

È posta questa nota, perchè essendo ciò seguìto nel tempo della Legazione del Machiavelli, non si taccia alcun particolare che possa servire all'illustrazione di questa istoria.

(1) Nell'ultimo di gennaio fu detto che Pandolfo Petrucci nella notte per entrare nel sabato, che fu il dì 28, andasse via da Siena per ire a Lucca, o dove volesse, e che il Duca ritornasse a Roma. Bruch.

Pandolfo infatti se ne partì da Siena, e andò ricoverarsi a Lucca, raccomandato con lettere speciali del duca Valentino; il quale peraltro pochi dì dopo mandò cinquanta uomini a cavallo per ucciderlo. La cosa non riuscì per essere stati costoro trattenuti a Cascina qualche tempo dal commissario fiorentino. Pandolfo Petrucci, scampato da tal pericolo, rassettò i suoi affari, e per mezzo del Re di Francia, e consenso anche de' Fiorentini, rientrò in Siena il dì 29 di marzo, 1503, essendosi obbligato di restituire alla nostra repubblica Montepulciano. È notato tutto ciò per ischiarimento delle successive Legazioni del Machiavelli a Siena.

gono, non ho voluto mancare di dare alle SS. VV. di questa cosa questo poco di lume; e a VV. SS. mi raccomando.

Die 21 januarii, 1502, hora tertia noctis.
In Castiglione Aretino.

E. D. V.

servitor,
Niccolò Machiavelli Secret.

Allo apportatore si è promesso lire tre.

LEGAZIONE
A SIENA

COMMISSIONE E ISTRUZIONE
A NICCOLÒ MACHIAVELLI

Mandato a Siena dai Signori Dieci, deliberata li 26 aprile, 1503.

Niccolò, tu andrai a Siena in poste con più celerità ti sarà possibile; e quivi, avanti ad ogni altro, ti conferirai al magnifico Pandolfo, al quale arai nostre lettere di credenza; e dopo li primi termini soliti e necessari, rispetto all'amicizia abbiamo seco, di che non bisogna darti altra commissione, farai intendere a sua magnificenza la cagione della tua

andata là esserle per fargli intendere ciò che occorre, massime di qualche importanza; e che di presente accade significargli, come da buon tempo in qua siamo stati ricerchi dalla Santità di nostro signore e dal Duca di fare amicizia con loro e lega con tutti gli altri di casa Borgia, e di presente con più caldezza e maggiore istanza; donde potrebbe accadere, che la cosa si stringerebbe, avendoci drento sua Maestà qualche interesse; pare necessario che quella lo intenda, e ricordi quello che gli occorresse in tal caso; e che a questo effetto abbiamo mandato te per satisfare all'ufizio di buoni amici. Arai ancora lettere di credenza alla Balìa di quella città, le quali tu presenterai o no, secondo che paresse al magnifico Pandolfo, e stando nei termini di questa commissione, procederai anco in quel modo che paresse a lui. Similmente ne arai un'altra a mess. Francesco da Narni, al quale tu parlerai della cagione dell'andata tua là, con significargli appresso la fede che abbiamo in sua signoria, e la speranza di avere a ottenere per suo mezzo quanto si è ragionato seco, confortandolo a farne opera, e non lasciare indreto alcuna occasione, con ragguagliarlo delle preparazioni e provvisioni nostre, e dei ritratti di Francia e di Roma, in quelle parti che parrà a te. Le condizioni della lega che si sono ra-

gionate fin qui, di farlo con le persone soprascritte per la difesa comune degli stati che sono in Italia, con obbligo di avere a tenere noi 500 uomini d'arme e loro 600; ma sino a tanto che abbiamo recuperato le cose perdute, non si abbia a fornire se non con 300 e similmente loro, perchè l'obbligo sia eguale; ma, recuperate le cose predette, si abbia a servire con tutte. Che si abbiano ad avere gli amici, ed inimici comuni; che per questo non si deroghi a veruna altra lega che le parti avessono con la Maestà del re; e che facendo contro a quella veruna delle dette parti, la lega sia nulla; e che fra un mese si possa nominare gli aderenti e raccomandati; nè si possa favorire usciti o rebelli; e che nascendo alcuna difficoltà se ne stia alla decisione del Re, il consenso del quale ci debba intervenire espressamente. E fatto ed eseguito quanto ti diciamo di sopra, tu ne tornerai, se già non si movesse qualche ragionamento, per il quale tu giudicassi essere necessario scriverci ed aspettarne risposta (1).

Ex Palatio Florent., die ut ante,

Decem Viri

Libertatis et Baliae Reipubl. Floren.

MARCELLUS.

---

(1) Di questa Legazione non si sono trovate lettere. Dal tenore della surriferita Istruzione si vede che riguarda le pratiche che andavano attorno di una

LEGAZIONE
DI NICCOLÒ MACHIAVELLI
ALLA CORTE DI ROMA.

COMMISSIONE E ISTRUZIONE (1)

Data a Niccolò Machiavelli, mandato a Roma da'Signori Dieci a dì 24 d'ottobre, 1503.

Niccolò, tu andrai infino a Roma con ogni prestezza; e porterai teco molte nostre lettere di credenza a molti di quelli reverendissimi cardinali, a' quali si debbe avere più

---

lega, che non ebbe effetto, della quale parlasi nel Diario del Bonaccorsi a carte 76 come segue:

" Esclusesi in questi dì la pratica tenuta tanto " tempo col Papa di far lega con sua santità, per- " chè non vi aveva mai voluto condizione, la quale " desiderava assai la città, cioè che le cose dubbie " si avessino a rimettere alla decisione del Re di " Francia; il che faceva per non venire a conclu- " sione alcuna, cercando colorire il disegno suo per " assaltare la città di nuovo, e per ogni verso af- " fliggerla, qualunque se li porgesse occasione. Sic- " chè, scoperto in tutto l'animo suo, e vedendoli " fare tanti acquisti, domandò, per assicurarsi in " qualche parte, al Re di Francia uno de' suoi ba- " roni per soldato, e tenerlo in sul dominio, accioc- " chè sua santità andassi con qualche rispetto circa " l'offendere, ec., e così si soldò il Bagli d' Occan " con 50 lance. "

(1) Il papa Alessandro VI morì il dì 18 agosto, 1503, e il 22 settembre del medesimo anno fu eletto Francesco Piccolomini, che prese il nome di Pio III,

rispetto, come a Roano, San Giorgio, Santo Severino, Ascanio, San Pietro ad Vincula e Santa Pressede (1), *i quali tu visiterai in nome nostro, et a ciascuno farai intendere, come avendo a dì passati fatto elezione di Orato-*

il dì 18 ottobre morì dopo 26 giorni di pontificato, ed il primo di novembre dell' istesso anno fu eletto Giuliano della Rovere, del titolo di s. Pietro ad Vincula, che prese il nome di Giulio II. In tempo adunque che la sede era vacante per la morte di Pio III, il Machiavelli fu spedito a Roma, diretto principalmente al cardinale Francesco Soderini, a cui presentò le seguenti Credenziali:

Reverendissime in Christo Pater, etc. Reddet reverendiss. D. V. literas has nostras Nicolaus Maclavellus, civis et secretarius noster: sub fide quarum nonnulla explicabit, quae nos illi mandavimus: Precamur ob id reverendissimam D. V. fidem illi habere certissimam in omnibus, quae nostro nomine referet. Quae felicissime valeat.

Ex Palatio nostro, die 23 octobris, MDIII.

Priores Libertatis,
et Vexillifer Justitiae Populi Florentini.
MARCELLUS.

(1) Il cardinale di Roano era Giorgio d'Amboise arcivescovo di Rouen.

Il cardinale del titolo di s. Giorgio era Raffaello Riario di Savona.

Sanseverino era il cardinale Federigo Sanseverino Milanese, del titolo di s. Teodoro.

Ascanio Maria Sforza figlio del Duca di Milano, cardinale del titolo dei SS. Tito e Molesto martiri.

Giuliano della Rovere, cardinale del titolo di s. Pietro ad Vincula.

Antoniotto Pallavicino Genovese, cardinale del titolo di s. Prassede.

ri (1), *et essendo già in pronto di cavalcare, si intese la morte del pontefice, di che tutta la città prese dispiacere grande: e che avendo i detti Oratori a soprastare, noi non abbiamo voluto mancare di dover far loro intendere per te quanto ci sia dispiaciuta tal cosa, e quanto noi desideriamo si provvegga di nuovo pontefice, il quale sia secondo il bisogno della cristianità e di Italia; e che sappiendo la loro buona disposizione a tal cosa, noi offeriamo tutte le forze nostre per tale effetto; anche regolando il parlare tuo con ciascuno, secondo che tu intenderai bisognare, e secondo la informazione che ne avessi dal reverendissimo cardinale nostro* (2), *con il quale tu parlerai avanti di tutte queste cose, e da lui piglierai ordine come abbi a procedere. Harai ancora teco copia della condotta fatta a dì passati de' Baglioni in nome nostro da sua signoria, et una minuta di nostra declarazione, che noi vogliamo si facci sopra tal cosa; in che tu osserverai questo ordine, che prima ne parlerai con il detto reverendissimo*

---

(1) Gli ambasciatori destinati per la creazione di Pio III, furono mess. Cosimo de' Pazzi, vescovo d'Arezzo, mess. Antonio Malegonnelle, mess. Francesco Pedi, Matteo di Lorenzo Strozzi, e Tommaso di Pavol Antonio Soderini.

(2) Questo era il cardinale Francesco Soderini fiorentino, vescovo di Volterra, del titolo di s. Susanna.

cardinale nostro, e li farai intendere il desiderio nostro di chiarire, secondo tale minuta, il capitolo di tale condotta disponente circa il rilevarci dalla spesa e danno, etc., e del potersi servire di questa condotta in ogni bisogno nostro, il numero che ella è a conto delle 400 lance, con dire che sua signoria alla presenza tua, o da per sè, voglia parlare al detto di Roano per tal conto, in quel modo che gli parrà, intendendola il detto Roano, come facciamo noi, e come ancora pare per la scrittura non dovrà essere difficile, et in tale cosa, stipulata che sarà tale declarazione, secondo la minuta predetta, tu farai la ratificazione, al quale atto noi ti abbiamo fatto procuratore, e ne arai teco lo istrumento in pubblico. Quando sua signoria ne facessi difficoltà, non vogliamo che tu ratifichi a tale condotta, ma ce ne scriverai immediate, per fare dipoi quanto ti sarà commesso, ed in caso che facessi difficultà, finire ciò tua sia la cura, secondo che si dice in tale minuta: opponendo, che forse noi non pagheremo, et il re non sarebbe servito, risponderai, che noi siamo contenti; che ogni volta che Gian Paolo si contentassi, e dopo un certo numero di dì non fussi accordato, ritornare nella obbligazione vecchia per quel tanto che avessimo mancato, bastando nondimeno un pagamento o al Re o a Gian Paolo. E similmente se

per il detto di Roano, o per Gian Pagolo fussi fatta difficultà, et opposto di non volere la ratificazione predetta a bocca, et in quella forma; potrai offerire, e prometterla dal magistrato nostro in forma, la quale si manderà, secondo che loro ne richiederanno, come prima se ne arà notizia da te. Di cose particolari non abbiamo altro che commetterti, salvo che nella stanza tua quivi ci tenga diligentemente avvisati dì per dì di tutto quello che accaderà degno di notizia (1).

---

(1) Agli affari riguardanti questa Legazione, ed ai fatti rammentati nelle lettere, dà grande schiarimenti il racconto del Bonaccorsi a carte 83, come appresso:

" Usossi in questi dì ogni diligenza per la città
" che i Veneziani non s'insignorissino di Faenza, e
" perciò vi si mandò commissari e gente per far
" favore a quella parte che era opposita agli nimi-
" ci loro. *Tamen* giovò poco, perchè col favore di
" Dionigi di Naldo, ed altri capi sua seguaci, s'in-
" signorirono di Val di Lamona, dipoi di Faenza,
" con non poco pericolo delle genti della città, che
" v'erano dentro, le quali furono salve dagli uomi-
" ni della terra avendo patteggiato così avanti ri-
" cevessino quelle de' Veneziani.

" Arrivò in questi dì a Castel Fiorentino monsig.
" della Tramoglia, il quale tornava malato di
" verso il reame. Fu giudicato che dissimulasse il
" male, per non sperare di potere avere onore con
" quell'esercito, vedendolo di più pezzi e male uni-
" to, et aver consumato intorno a Roma il tempo
" buono a fare le fazioni, e però non vi si volse
" trovare. E perchè il Gran Capitano aveva con-
" dotto gli Orsini; Roano, all'incontro, condusse

I.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi (1).

Ieri scrissi alle SS. VV. dell'essere arrivato qui; per la presente darò notizia a quelle ciò che è seguìto quanto alla prima parte della commissione vostra, e quello dipoi intendo delle cose di qua.

Le SS. VV. sanno come, sendosi costì concluso che la condotta di Gianpaulo si ratificassi con quelle cauzioni che fussino

---

" Giampagolo Baglioni, il quale volle nome di es-
" ser soldato de' Fiorentini, et così fu fatto, obbli-
" gandosi la città a pagarlo de'soldi sua della som-
" ma dei 60 mila scudi, che si dovevano ancora al
" re per conto della protezione.
" A dì primo di novembre fu creato nuovo Pon-
" tefice Iuliano cardinale di s. Pietro a Vincola, il
" quale dì erano entrati i cardinali nel Conclave,
" ec. Promesse al Valentino la reintegrazione degli
" stati che aveva presi, per avere il favore dei car-
" dinali spagnuoli, ec.
" A dì 25 di detto si partì il Valentino di Roma
" per trasferirsi in Romagna, et andò a Ostia per
" imbarcarsi, mandando le genti per terra sotto il
" governo di don Michele suo fidatissimo; e man-
" dando a domandare alla città salvocondotto per
" dette genti, gli fu negato; le quali di già si trova-
" vano a Vosena; e venute avanti senza salvocon-
" dotto, furono vicine a Castiglione svaligiate, ec. ,,

(1) Manca la prima lettera del dì 27.

convenienti, ec., quelle ne dettono notizia al reverendissimo Cardinale di Volterra, il quale avendo compreso per le vostre lettere bene il vostro animo, e fuggendogli il tempo infra il quale e' doveva ratificare, nè sappiendo che io dovessi essere espedito a tale effetto, formò una lettera, la quale e' disegnava che Roano mandassi alle SS. VV. soscritta di sua mano propria, la quale non conteneva altro in sostanza, che si contenga quella formula della declarazione che le SS. VV. mi dettono, secondo la quale io debbo procedere, ec. Ed essendo detto monsignor reverendissimo sopra questa materia, sopraggiunsi io, et espostogli la commissione mia, gli piacque essersi riscontro con la intenzione delle SS. VV., e lasciato le pratiche teneva per condurre che detta lettera si soscrivessi, fece intendere a Roano, e al presidente che trattava questa cosa, come egli era venuto un uomo mandato da VV. SS. a fare la ratificazione. Ordinò poi il Cardinale che io parlassi con Roano, e per le molte occupazioni sue, non posse parlargli prima che questa sera a 4 ore; e volle il Cardinale che io gli dicessi in sostanza, parendogli così a proposito rispetto a questi tempi, che le SS. VV. non erano manco solleciti per li casi e occorrenze del Re, che per li loro propri; e che per que-

sto, come buoni figliuoli intendendo molte cose in disfavore del Re, e contrarie alli desideri loro, volevano ricordarle, e con reverenza pregare che le fussino avvertite e attese come le meritano. E dissi come costì s'intendeva che lo esercito loro tornava addreto; intendevasi come le gente d'arme tengono in Lombardia, se ne tornano in buona parte in Francia; intendevasi i Viniziani essere grossi in Romagna, e attendere ad insignorirsi di quelle terre; dubitavasi forte ch'e' Tedeschi, o motuproprio o per suggestione d'altri, non scorressino in Lombardia: le quali cose facevano stare d'una malissima voglia le SS. VV., e ricordare a sua signoria reverendissima che gli era tempo ad accrescere forze in Italia, e piuttosto lasciare l'altre imprese, ec. Dissi ancora essere mandato per ratificare la condotta di Gianpaulo, e che ne avevo autorità ogni volta che le scritture si acconciassino in modo che non si avvessi ad avere più carico, e manco speranza si ha nello accordo fatto con il Re. Rispose Roano, che ringraziava le SS. VV. de' ricordi, e che pensava bene a tutto, e non era qua altro, ec. E quanto alla condotta che faremo col Cardinale di Volterra, e tutto si assetterebbe in buona forma. Referii al Cardinale quanto Roano aveva risposto all'una

parte e l'altra, e facemmo questa conclusione circa la condotta, che si fussi fatto dal canto nostro il debito, e che fussi ora da aspettare loro, e così si farà.

Io credo che sarà apportatore di questa mons. di Milon, il quale viene in costà mandato da Roano a voi, Bologna, Ferrara, e dipoi ad Urbino a dolersi in fatto dalle ingiurie sute fatte al duca Valentino nelli stati suoi di Romagna. E questa entrata dello Idelaffo in Forlì, giudicando qui ciascuno che la sia stata con vostro ordine, ha fatto sdegnare San Giorgio (1) per conto de'nipoti, e alterare in parte Roano per conto del Duca; e pure questa mattina erano mons. di Trans, e il presidente, che si alteravano con il reverendissimo di Volterra di questa cosa, il quale mi chiamò, e io giustificai le SS. VV. in tutti quelli processi di Romagna, come le SS. VV. sanno che io posso, per esserne informato: e allora per pascere il Duca di avervi fatto qualche rimedio, si deliberò mandare Milon, o altro, che avvertissi, ec.

Il Duca si sta in Castello, ed è più in

(1) I nipoti del Cardinale s. Giorgio erano i figliuoli di Girolamo Riario e di Caterina Sforza, che erano stati spogliati di Forlì dal duca Valentino, e che conservavano le loro ragioni sopra gli stati posseduti una volta.

speranza che mai di fare gran cose, presupponendosi un papa secondo la voglia degli amici suoi.

Le esequie finiscono oggi, e domani doverebbono entrare in Conclave: non vi entreranno, secondo si dice, per volere che Bartolommeo d'Alviano, e questi Orsini sieno partiti, i quali si trovano qui, e chi dice che li hanno trecento, chi dugento uomini d'arme, e chi meno; avevano avuto danari per mille fanti, che non se ne è visto fare loro molti.

Giovanpaulo alloggia in Borgo, e dicono questi suoi, che gli ha cento uomini d'arme, e di già ha auti cinquemila ducati per conto della condotta, e tremila per mille fanti, i quali non si sono ancora veduti in viso: non gli ho possuto ancora parlare, e a pochi altri ho parlato dal Cardinale in fuora, in modo che delle cose di qua non vi posso dare quel ragguaglio desidero: userocci diligenza, e m'ingegnerò satisfare al debito mio.

Quello che io ho ritratto del campo de'Franzesi è questo, che essendosi presentati a San Germano, e avendo dato facultà a Consalvo di venire a giornata, e avendola Consalvo rifiutata, nè parendo a'Franzesi possere espugnare quel luogo, deliberarono tornare addreto, per passare, ovvero tentare il passo altrove: e dicesi sono a Ponte Como,

e che vanno alla volta di Gaeta per passare il Garigliano.

Del papa futuro ci è varie opinioni, e però io non ho che dirne alle SS. VV., se non che sopra a s. Pietro ad Vincula si dà 32, e sopra santa Prassede 22. Raccomandomi alle SS. VV.

Romae, die 28 octobris, 1503.

servitor,
NICOLAUS MACHIAVELLUS *Secret.*

II.

Magnifici Domini, etc.

QUESTO dì sono stato alle mani col presidente, a chi Roano ha commesso che si pratichi queste cose di Gio. Paolo. E in somma, raccozzando tutti i ragionamenti insieme, non veggo che si possa far per Roano alcuna dichiarazione, secondo la forma che VV. SS. mi ordinarono, avanti che lui esca di Conclave; perchè questa creazione del papa lo tiene tanto occupato, che è da averlo per scusato. E perchè questi cardinali vogliono che le genti forestiere eschino di Roma sull' entrata loro in Conclave, e non si volendo, dall'altra parte, partire Gio. Paolo senza aver il resto dell'imprestanza, credo

che si verrà a questo termine, che Roano faccia quietanza alle SS. VV. di seimila ducati, i quali voi dovete dare a Gio. Paolo per il resto della imprestanza, e ne siate quieti per il Re da Roano; e sienvi messi nel conto de' diecimila ducati che dovete dare al Re in questo Ognissanti, e ne avrete avere comodità, secondo che mi ha ragionato Domenico Martelli, tutto novembre prossimo. Così credo che per ora si risolva questa cosa di Gio. Paolo. E in vero non se gli può dare altro fine essendo occupato Roano, come è. Bartolommeo d'Alviano partirà domattina, secondo che si dice, e ne anderà alla volta degli Spagnuoli; e Gio. Paolo mi ha detto che non ha dugento uomini d'arme e trecento fanti. E chi va ricercando bene il fine di queste nuove condotte fatte per gli Spagnuoli e Francesi, è stato per valersi più della reputazione, che degli uomini; perchè costoro in queste terre di Roma, per le grandi inimicizie che hanno, sono piuttosto latroncoli che soldati. Ed essendo obbligati alle proprie passioni loro, non possono servire bene un terzo. E queste loro paci che fanno, durano quanto pena a venire occasione l'uno all'altro offendersi. E chi è qui ne vede ogni giorno l'esperienza, e chi gli conosce, pensa di temporeggiarli, tanto che possa dare loro i termini.

Gio. Paolo ne verrà alla volta costà di Toscana, perchè così ha voluto lui, dicendo bisognargli fare la compagnia a casa sua; e Roano per ogni rispetto non se n'è curato; e credo, come dico di sopra, che verrà con ordine di esser pagato da noi, e che il pagamento vada a conto del Re con le quietanze debite.

Essendo questo dì in camera del Cardinale di Volterra, vi venne il presidente e Monsignor di Trans, e mostrarono al Cardinale una lettera che mons. d'Allegri scriveva al Marchese di Mantova, data a Trani a' 24 di questo, e gli diceva, come lui si trovava qui con trecento uomini d'arme e duemila fanti, e che aveva mandato per il vicerè, che doveva venire a trovarlo con tremila fanti e con l'artiglieria, e come detto vicerè vi fosse arrivato, passerebbe subito il Garigliano, e che a passarlo non era punto di difficoltà, e sollecitava il Marchese a venire a trovarlo con tutto il resto dell'esercito. E di più lo avvisa, come aveva nuove in quel punto dell' armata, che era ita alla volta di Napoli, che Napoli si era ribellato dagli Spagnuoli, e ricevuta la gente del Re. Questa lettera, come io dicevo, scriveva Allegri al Marchese di Mantova, e il Marchese ne mandò l'originale a Roano, e scriveva dei 25, di che l'altro di poi si le-

vava con l'esercito per andare a trovare mons. d'Allegri. Questa nuova, come io l'ho udita leggere, così la scrivo alle SS. VV., e quelle ne faranno buon giudizio, e aspetteranno il riscontro.

Avendo avuto questa mattina una lettera delle SS. VV. de' 24 dì contenente la scusa che dovevo fare con s. Giorgio per l'entrata dell'Ordelaffo, fui subito con sua signoria reverendissima; e dopo alquante parole gli lessi la lettera delle SS. VV. parendomi efficace, e da far seco buon effetto. Lui disse che di tutte le cose gli uomini guardavano più al fine che ai mezzi; e che il fine di questa cosa era, l'Ordelaffo esser entrato in Forlì, e i suoi nipoti trovarsene fuori. E credeva bene che le SS. VV. non abbiano potuto fare altro per le ragioni allegavate, e che era contento ammetterle. Bene certificava VV. SS. che poichè la forza aveva costretto voi a non gli favorire, che sarebbono ancora quei suoi nipoti forzati a gettarsi da' Veneziani, e pigliar favori dovunque gli troveranno per fare i fatti loro; e con tutto questo si offerse largamente ad ogni beneplacito di VV. SS.

San Pietro in Vincula ha tanto favore in questo papato, secondo che dice chiunque ne parla, che se si avesse a credere all'opi-

nione universale, si crederebbe che dovesse essere al tutto papa. Ma perchè il più delle volte i cardinali quando son fuora sono di altra opinione che quando sono rinchiusi, dice, chi ha intelligenza delle cose di qua, che non si può far giudizio nessun di questa cosa, e però ne aspetteremo il fine.

Altro non ho che scrivere a VV. SS., perchè avendovi scritto per un' altra di iersera del parlare fatto con Roano, non mi occorre altro che dirvi al presente, se non raccomandarmi a VV. Signorie: *Quae feliciter valeant.*

Ex Roma, die 29 octobris, 1503.

servitor,
Niccolò Machiavelli, Mand.

III.

Magnifici Domini, etc.

A dì 28 scrissi per Monsignor di Milon, e ieri scrissi ancora a lungo, e detti le lettere a Giovanni Pandolfini che le mandasse col primo. Restami per la presente avvisare le SS. VV. come avendo deliberato questi signori cardinali di entrare domani in Conclave, hanno fatto forza che questi soldati, che ci erano per Spagna e Francia, si eschino

di Roma; e questa mattina si è partito Bartolommeo d' Alviano, e alloggia questa sera discosto dodici miglia verso il reame. Nè si sa bene se lui è per andare più avanti; che sue genti con tutte quelle degli altri Orsini non passano in verun modo dugento uomini d'arme. I Savelli si sono ritirati nelle loro terre; e Gio. Paolo questa sera alloggerà a Ruosi, luogo discosto a qui quindici miglia sulla via di venire in Toscana. E queste genti sue, levatone la compagnia di messer Bandino che si trova seco, non giungono a sessanta uomini d' arme. Dice bene volerla fare, come avrà la prestanza, e credo che se ne anderà alle stanze in quello di Perugia, perchè ne ha voglia, e costoro gliene permetteranno, se altro non nasce. E quanto alla ratificazione della condotta, io non ve ne posso dire altro che io mi scrivessi ieri, perchè essendo Roano occupatissimo su questa entrata del Conclave, non ci può attendere. E credo che domattina avanti entri, questi che sono qui agenti per Gio. Paolo, vedranno di trarre da lui quella lettera nella forma che dissi ieri, per la quale vi fia commesso, che dei diecimila ducati che dovete al Re in questa fiera, voi ne diate seimila ducati a Gio. Paolo per il resto di di sua prestanza, facendovi Roano cauti per detta lettera, che fia come se voi gli paga-

ste al Re proprio; la quale prestanza quando Gio. Paolo abbia, sarà pagato per un pezzo in là. E trovandosi in Toscana, come potrebb' essere che egli stesse, VV. SS. potranno pensare di valersene in qualche modo. E io che gli ho parlato a lungo su questa cosa, lo trovo tutto ben disposto e tanto caldo a beneficarvi, che se fosse nato di cotesta città sarebbe troppo. Ora le VV. SS. ci penseranno, e potranno farsi intendere dove bisogna, quando ci veggano alcun partito buono dentro. Questi cardinali, come di sopra si dice, se altro non nasce, entrano domani in Conclave; e la opinione che gli abbi ad essere s. Pietro in Vincula è tanto cresciuta, che si trova chi dà sessanta per cento sopra di lui, e veramente egli ha favori assai fra i cardinali, e lui con li mezzi che si usano se gli sa guadagnare; ed il duca Valentino è intrattenuto forte da chi desidera esser papa, rispetto ai cardinali spagnuoli suoi favoriti, e assai cardinali gli sono iti a parlare ogni dì in Castello, tale che si crede che il papa che sarà, arà obbligo seco, e lui vive con questa speranza di esser favorito dal pontefice nuovo.

Roano si è travagliato forte, e da' cardinali che vengono in palazzo si fa in buona parte capo a lui; nè si sa bene se va alla volta del Vincola; che quando fosse così, il

caso suo non avrà disputa. Bisogna in somma rapportarsene al fine.

La nuova che io scrissi ieri alle SS. VV., di Napoli, e dell' essere i Francesi per passare il Garigliano, non si è più verificata. Vero è che non ci è anche stato nulla in contrario; e essendo rotte le strade fra il campo e qui, non ci viene lettere se non con difficoltà. E io per non mancare di quello posso, ho scritto per doppie a Luca Savello, che mi scriva alcuna volta delle cose di là. Intendesi le genti d'arme italiane, che erano co' Francesi, essersi in buona parte risolute; chi dice per parer loro di stare con pericolo, chi perchè erano maltrattate, chi per loro cattiva natura, e io ne ho visto arrivar qui qualche 20 uomini d'arme, di quelli che erano del duca Valentino, i quali aveva mandati nel reame in servizio del Re, che si sono alloggiati per Roma, chi dice ad istanza del collegio, chi dice che il Duca ve le ha fatti fermare lui, con speranza di valersene, fatto il papa.

Io ho scritto, e scriverò ogni dì una lettera, e la manderò a Giovanni Pandolfini che la mandi, perchè non avendo ordine da VV. SS., non posso pigliare altri mezzi; e se quelle volessero la nuova del pontefice in diligenza, mi avvisino, e mi diano commissione che io spenda; quando che no,

m'ingegnerò fare per le mani d'altri; ma non si fa cosa buona. Così raccomandomi a VV. SS. *Bene valete.*

Ex Roma, die 30 *octobris*, 1503.

servitor,
Niccolò Machiavelli.

Siamo a tre ore di notte, e avendo scritto il dì sopra, è comparsa la vostra de' 26 significativa della perdita dello stato di Faenza per conto del Duca; e essendo io ritornato al mio alloggiamento, nè potendosi ire sicuro di notte, detti notizia del caso al Cardinale di Volterra per una polizza, e domattina ragionerò seco a bocca. Nè io vi posso dire altro intorno a questo, se non che per rimediare a quei pericoli che le SS. VV. accennano, non si vede qua ordine veruno, avendo i Francesi, da'quali si aspettava il rimedio, faccenda assai. Restaci solo, se al Duca riuscirà esser favorito dal pontefice nuovo, come crede, e se anche i castellani della fortezza aspetteranno che gli possa soccorrere. Raccomandomi di nuovo alle SS. VV.

IV.

Magnifici Domini, etc.

A dì 30 d'ottobre fu l'ultima mia, e scrissi per le mani di questi del Bene, e dissi, fra le altre cose, che opinione ci era del papa,

e come dovevano l'altro dì poi entrare in Conclave. E crebbe tanto questa opinione che fosse s. Piero in Vincula, che avanti si serrasse il Conclave si dava sopra di lui novanta per cento, perchè s' intese, due nemici, che lui aveva, che erano atti a torgliene, esser placati; e questi erano Roano e questi cardinali spagnuoli amici del Duca, che si erano al tutto gettati in suo benefizio. E dicesi la causa che Roano vi si è gettato, essere perchè gli è stato messo sospetto di Ascanio, e gli è stato mostrato che non può far papa che sia per torgli ogni credito, quanto con il Vincula, per essere stati sempre come nemici. Ma a quei cardinali spagnuoli e al Duca si può facilmente congetturare quello che ve gli abbia ridotti; perchè l' uno ha bisogno d' essere risuscitato, e quegli altri di essere arricchiti. Or se questa sarà stata la via, s'intenderà meglio alla giornata. Ma una volta costui lo avrà saputo meglio persuadere che gli altri, quando sia papa, come ora mai si può dire certo; perchè in questo punto, che siamo a ore otto di notte, venente il primo di novembre, è tornato in questo mio alloggiamento un servitore del Vincula, che viene di Palazzo, e mi dice avere avuto dal Conclavista di detto s. Piero ad Vincula cinque polizze, l' una dietro all' altra, significative dell' unione

de'cardinali a farlo papa, non ostante che anche nel principio si risentissero da sette cardinali in favore di Santa Prassede, tra'quali era capo Ascanio. E dissemi che l'ultima polizza gli commetteva ne spacciasse la nuova a Savona e a Sinigaglia; e che si era posto nome Giulio secondo; e che aveva spacciato i cavallari. Queste cose, e molte altre che succedono alla giornata, meriterebbero d'essere spacciate apposta; ma io non ne ho ordine da VV. SS., nè sono senza ordine di quelle per entrare in simile spese; e la notte non patisce che io mandi o vada ad intendere se altri spaccia per costì, perchè non si va sicuro. E costui, che è venuto da Palazzo, è stato accompagnato da 20 armati. Aspetterò il dì chiaro, e trovando chi lievi la lettera, la manderò, e con più certo avviso. E per scusarmi di questo per sempre, dico a VV. SS. che vedranno che io scriverò ogni dì una lettera; ma del mandarle, me ne governerò come chi fa le cose a posta d'altri. *Bene valete.*

Romae, hora octava noctis inter ultimam diem octobris, et primam novembris, 1503.

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secret.

V.

Magnifici Domini, etc.

Avviso col nome Dio le SS. VV., come questa mattina il Cardinale di s. Piero in Vincula è stato pronunziato nuovo pontefice, che Iddio lo faccia utile Pastore per la cristianità. *Valete.*

Die prima novembris, 1503, *Romae.*

servitor
Niccolò Machiavelli *Segr.*

VI.

Magnifici Domini, etc.

Questa notte scrissi alle SS. VV., e questa mattina di nuovo replicai l'elezione fatta del nuovo pontefice nella persona del Cardinale s. Piero ad Vincula, il quale si chiama Giulio secondo, e la lettera ho data a Domenico Martelli, il quale crede spacciare. E questa scrivo per mandarla per un'altra via, perchè questi del Bene spacciano stamani avanti di un' ora, e io non fui a tempo a dar loro la lettera. Questa creazione e pubblicazione è stata straordinaria, per-

chè hanno fatto questo papa a Conclave aperto: e subito convenuti insieme, che era circa mezzanotte, lo mandarono fuora a pubblicare, e su tali pubblicazioni si scrisse, perchè siamo a 15 ore, e non si è ancora fatto le cerimonie ordinarie del pubblicarlo. E chi considera bene questi favori che ha avuti costui, gli giudicherà miracolosi, perchè tante parti, quante sono nel collegio, tutte hanno confidato in lui; perchè il Re di Spagna, quello di Francia hanno scritto al Collegio in suo favore; in oltre i Baroni di fazione contraria gli hanno prestato favore; s. Giorgio lo ha favorito; il duca Valentino lo ha favorito, tanto che ha potuto tirare questa posta. Questi della nazione nostra se ne sono rallegrati assai, e ne sperano, e per loro conto particolare e per conto del pubblico. E ier mattina mi disse un uomo di gran condizione, che se il Vincula riusciva papa, si poteva sperare qualche bene per la città, e che ne aveva già promesso più che ordinariamente. Altro non mi occorre. Raccomandomi a VV. SS. *Quae bene valeant.*

Ex Roma, prima novembris, 1503.

servitor,

NICCOLÒ MACHIAVELLI

VII.

Magnifici Domini, etc.

Questa è la quarta lettera che io ho scritto alle SS. VV. per l'assunzione di San Piero in Vincula ad il nuovo pontificato, chiamato Iulio secondo, nè vi scriverei la presente, se non che parlando oggi, fatte che furno le cerimonie, con il reverendissimo Cardinale di Volterra, mi dice come fermato che gli ebbono questa notte la cosa del pontificato gl' imborsorno " tutte le fortezze della " chiesa, et ordinorno per sorte chi ne " avessi la cura, et a San Giorgio toccò Ci- " terna, et al Cardinale di Volterra toccò " certe altre, e pare a detto Volterra, che " se non si piglia qualche sesto, voi non " arete rimedio a tenere detta Citerna (1). " E però lui vi consigliava, quando a voi " paressi, che voi fussi contenti che lui " operassi tanto con San Giorgio, che si " facessi un baratto, cioè, che Volterra

(1) Citerna, di che si parla in questa ed in altre seguenti lettere, si era data ai Fiorentini alla morte di papa Alessandro. Essi la riconsegnarono al nuovo pontefice ultroneamente, anche per dare esempio ai Veneziani di fare dal canto loro il simile di Faenza e di altri luoghi che avevano occupati.

" guardassi Citerna, e dessi a San Giorgio " una delle sua ,, e a questo modo giudicava che la cosa si comincerebbe a dimesticare, e che di fatto non se ne avessi a rivedere il conto così a punto: e m' impose io ve ne scrivessi, e confortassivi a renderne risposta subito.

Io non ho che dire altro alle SS. VV. circa le cose di qua, perchè vi scrissi assai a lungo questa mattina circa alla assunzione di questo pontefice: una volta egli arà faccende assai ad osservare le promesse ha fatte, perchè molte ve ne sia contraddittorie; pure egli è papa, e vedrassi presto che volta piglierà, e a chi egli arà promesso da dovero. Grandi amici si vede ad ogni modo che lui ha auti nel collegio, e di questo dicono costoro esserne cagione, che lui è sempre suto buono amico, e però ora al bisogno egli ha trovato de' buoni amici. La nazione vostra se ne è tutta rallegrata, perchè molti Fiorentini ci sono che sono sua molto intrinsechi; e il reverendissimo Cardinale di Volterra mi ha questo dì detto, che crede che sia molti anni che cotesta città non possè tanto sperare da un papa quanto da questo, purchè si sappia temporeggiarlo. E molti de' vostri cittadini mi hanno pregato che io vi scriva, come lo avere fatto a papa Pio cinque oratori, faceva che ognuno giu-

dicava che cotesta città non fussi ben contenta della sua assunzione, e però con reverenza confortano le SS. VV. a ricorreggere questa elezione, e farne sei (1), come ad Alessandro e Sisto.

Del campo de' Franzesi e degli Spagnuoli non si è mai poi inteso altro che quello vi scrissi, e non ci vengono gli avvisi per essere il campo rotto. Gianpaulo e Bartolommeo d'Alviano debbono essere poco più là che dove gli alloggiorno la prima sera quando uscirno di qui, e circa la condotta non si è poi fatto altro, nè *etiam* quella lettera si scrisse, che questi di Gianpaulo volieno trarre a VV. SS. per il pagamento di Gianpaulo; e io fo buona coniettura da questo, che Roano non ha più tanta paura quanto egli aveva quando ei lo condusse.

Credesi che gli Orsini faranno fare cardinale l'Arcivescovo vostro (2), e che l'arci-

---

(1) Di fatto ne furono mandati sei, cioè mess. Cosimo de' Pazzi, vescovo d' Arezzo, mess. Antonio Malegonnelle, Matteo di Lorenzo Strozzi, Tommaso di Paolo Antonio Soderini, mess. d'Altopascio (che era Guglielmo Capponi), e Francesco Girolami.

(2) Questo non si verificò, ma bensì l'arcivescovado passò in un prelato fiorentino, che fu mess. Cosimo de' Pazzi, traslatato d'Arezzo nel 1508, essendo Rinaldo Orsini arcivescovo di Firenze passato all'arcivescovado di Cesarea, nelle parti degli Infedeli.

vescovado capiterà nelle mani a qualche prelato fiorentino: honne sentito nominare più che uno, e però non lo scrivo. Raccomandomi alle SS. VV., e credo che sarà a proposito che quelle, con quanta più celerità possono, mi faccino mandare da' nostri signori una lettera al nuovo pontefice, per possermegli rappresentare innanzi cerimonialmente, e mandandomela me ne faccino mandare la copia, acciocchè io possa conformare le parole con lo scritto. (1) *Valete.*

Romae, die prima novembris, 1503.

servitor,

Nicolaus Machiavellus Secret.

VIII

Magnifici, etc.

L'ultime mie furono a dì primo, nel qual dì scrissi quattro lettere alle SS. VV., e le mandai per li Martelli e quelli del Bene,

---

(1) La Credenziale per il Machiavelli al papa fu fatta il giorno seguente 2 novembre, ed è di questo tenore.

SS. et Beatissime Pater.

Abbiamo commesso a Niccolò Machiavelli, segretario e cittadino nostro, quale sono più dì che mandammo costì, che parli alla Santità Vo-

e però le stimo salve, dipoi non è innovato cosa di momento; *tamen* venendo in costà Carlo Martelli in diligenza, non ho voluto che venga sanza questa mia lettera. Poichè fu creato questo nuovo pontefice, le cose di questa città sono assai quiete, sendone partite le genti Orsine, le quali non s'intende però sieno passate Monte Ritondo, dove andorno alloggiare la prima volta, e non sono anche molte in numero; e così andossene partito di qui Gianpaulo, che erano quelli, che in fatto saccheggiavano Roma. E come io ho scritto per altre mie alle SS. VV. questo pontefice è stato creato con un favore grandissimo, perchè, da tre o quattro cardinali in fuora, che aspiravano loro al papato, tutti gli altri vi concorsono, e Roano lo ha favorito sanza mezzo. Dicesi, come altra volta dissi, la cagione di questi favori essere stata, che gli ha promesso ciò che gli è suto domandato; e però si pensa che allo osservare sia la difficultà. Al duca

---

stra in nome nostro di alcune cose, nelle quali quella si degnerà prestargli piena e certissima fede, quae bene valeat.

S. V. Ex. Pal. Flor., die 2 novembris, 1503.

Devotissimi Filii,

Decemviri Libert. et Baliae

Reipublicae Flor.

Valentino, del quale e' si è valuto più che di alcun altro, si dice che gli ha promesso reintegrarlo di tutto lo stato di Romagna, e gli ha concesso Ostia per sua sicurtà, dove detto Duca tiene il Mottino armato con dua legni. Trovasi il Duca in palazzo in un luogo che si chiama le Stanze Nuove, dove sta con forse 40 de' suoi primi servidori: non si sa se si dee partire o stare: chi dice che ne andrà alla volta di Genova, dove egli ha la maggior parte de' suoi danari, e di quivi se ne andrà in Lombardia, e farà gente, e verrà alla volta di Romagna; e pare che lo possa fare per restargli ancora in danari dugentomila ducati o più, che sono nelle mani la maggior parte in mercanti genovesi. Altri dicono che non è per partirsi di Roma, ma per aspettare la incoronazione del papa per essere fatto da lui gonfaloniere di santa Chiesa, secondo le promesse, e con questa reputazione riavere lo stato suo. Altri credono, che non sono de' manco prudenti, che avendo auto questo pontefice nella sua creazione bisogno del Duca, e fattogli grandi promesse, gli conviene intrattenerlo così, e dubitano, che se non piglia altro partito che di stare in Roma, che non ci rimanga, perchè gli è noto il naturale odio che sua Santità gli ha sempre portato, e non può sì presto avere smen-

ticato lo esilio, nel quale è stato dieci anni (1): et il Duca si lascia trasportare da quella sua animosa confidenza; e crede che le parole d'altri sieno per essere più ferme che non sono sute le sue, e che la fede data de' parentadi debba tenere, perchè dicono essere confermato il parentado tra Fabio Orsino e la sirocchia di Borgia, e così la figliuola del Duca essersi maritata al Prefettino (2). Io non vi posso dire altro delle cose sue, nè determinarmi ad un fine certo: bisogna aspettare il tempo, che è padre

(1) Allude alla fuga che fece da Ostia per andare prima a Savona sua patria, poscia ad Avignone, sua legazione, e finalmente a Lione chiamato dai re Carlo. Tommasi, p. 29.

(2) Questo Prefettino è Francesco Maria della Rovere, figlio di Giovanni della Rovere, prefetto di Roma e signore di Sinigaglia, e di Giovanna di Montefeltro. Siccome suo padre morì in Sinigaglia nel 150 , così egli di 11 anni sotto la cura materna, di Giuliano cardinale e del duca Guido suoi zii, successe non solamente nella signoria di Sinigaglia, e nel dominio degli altri stati, ma parimente nella prefettura di Roma. Fu duca d'Urbino per l'adozione fattane dal suddetto duca Guido. Prese per moglie Eleonora, figlia del marchese Francesco Gonzaga. Fu generale di Santa Chiesa, dei Fiorentini e Veneziani, e morì nel 1538. Francesco Zazzera, Nob. d'It., pag. 271.

Questa prefettura fu ereditaria, avendo Sisto IV creato prefetto di Roma Gio. per morte di Giuliano della Rovere pur prefetto; e nell'investitura si dice, che intende creare il primogenito di Gio. in caso di morte del detto Gio. L'investitura è del 1475.

della verità. Io lascerò indreto il raccontare alle signorie vostre l'altre paci fatte, e promesse a Baroni e a cardinali, perchè tutte sono state a volontà di chi ha chiesto. E Romolino ha auta la Segnatura di Iustizia, e Borgia la Penitenzieria, nè si sa ancora se se ne piglieranno la possessione. E, come di sopra è detto, pare che il Papa sia necessitato temporeggiare ancora ogni uomo, ma non può stare molto che non si dichiari, e che non dimostri di chi debba e vuole essere amico.

Gianpaulo Baglioni, come io conietturai da principio, se ne viene di costà alla volta di Perugia con licenza di Roano, e ricercherà stanze da vostre signorie in quello di Cortona per parte della sua compagnia; e Roano mi ha richiesto che io scriva a vostre signorie sieno contente servirnelo; e per ancora non si è ratificato alla condotta, per non si essere possuto fare faccende con Roano. E perchè possa essere pagato del resto di sua prestanza, scrive Roano una lettera alle signorie vostre che lo paghino dei danari del Re, e favvi fede che vadino a quel conto, e la lettera è molto giustificata, e soscritta di sua mano, e segnata con il suo sigillo: e quando le vostre signorie facessero questo pagamento, parendolo loro farlo cauto, e che bene la condotta non an-

dassi innanzi, come potrebbe essere, e' verrebbe pure ad essere detto Gianpaulo pagato per sei mesi co' danari d'altri, e potrestivene servire voi ancora, che della condotta non ci siamo al tutto disperati.

Il campo de' Franzesi è tutto insieme in su il Garigliano, e hanno preso certe torri, che si tenevano per gli Spagnuoli in sulla banda di qua, e fanno tutta volta un ponte; e benchè i nemici sieno in su l'altra ripa, *tamen* con il favore della loro armata, dicono che non può essere tenuto loro il passo, e parlano molto gagliardi, e la lettera è de' 30 del passato.

E' ci sono certi oratori pisani, che vennono per salutare l'altro pontefice; e Monsig. reverendissimo di Volterra ha ordinato con il Papa, che andando loro a parlargli, dica che l'offizio suo è di pacificare Italia; e che sendo stato Pisa con la sua ribellione cagione della guerra, intende che con riunirla a Firenze la sia la cagione della pace, e così gli ha promesso fare.

Scrissivi per altra delle cose di Citerna, e come e' pareva al Cardinale di Volterra che voi consentissi che facessi opera con San Giorgio di averla da lui, acciocchè si potessi valere in qualche modo la possessione che voi ne tenete: aspettone riposta.

Credo che questo dì, o domani al più

lungo, mi presenterò al Papa, e del seguito ne darò notizia a VV. SS., alle quali mi raccomando.

Romae, 4 novembris, 1503.

servitor,
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

IX.

Magnifici Domini, etc.

Per Carlo Martelli scrissi alle signorie vostre l'ultima mia de' quattro, e non scrissi altrimenti per il procaccio, pensando quelle di Carlo venire salve. E perchè io scrissi per quelle circa la condotta di Gianpaulo quanto occorreva, e come Roano aveva scritto una lettera alle signorie vostre perchè quelle pagassino il resto della prestanza, non dirò altro per questa intorno a tal cosa, non essendo dipoi innovato altro, e qui si aspetterà di essere chiamati, e allora si risponderà secondo la commissione di vostre signorie. Accademi per questa volta significare a vostre signorie, come iermattina io mi presentai ai piedi del Pontefice, e in nome di quelle mi rallegrai della sua promozione al pontificato, allegandone le ragioni, e appresso offerendo tutto il potere di co-

testa repubblica in suo onore e comodo. Sua Santità ebbe accetto ogni offerta, e tutto quello se gli disse mostrò essergli gratissimo, e disse avere fatto d'ogni tempo capitale di cotesta repubblica, e che ora, essendogli cresciuta l'autorità e il potere, è per dimostrare in ogni cosa di amarla, avendo massime obbligo di questa sua dignità con il reverendissimo Cardinale di Volterra, che era suto grande cagione di questo suo onore; e così, usate queste parole cerimoniali, mi partii. Comparsono dipoi le vostre lettere del 2 di questo, per le quali mostrate avere auta la nuova del nuovo pontefice, e vi maravigliate non avere mie lettere. Credo che ne arete dipoi aute quattro, nè io ci ho colpa, non mi avendo quelli del Bene fatto intendere nulla quando spacciorno la notte, e io ne li scuso, perchè mi dissono poi la mattina, che credevano quelle lettere avevano di mio, contenessino la nuova del papa; la cosa è qui, e credo che per le mie dipoi le signorie vostre ne resteranno assai satisfatte.

Perchè le vostre lettere de' dua contenevano la ruina di Romagna, e lo animo dei Viniziani, e le cose in che termine si trovavano da quella banda, parse a Monsig. di Volterra che io fussi subito con il Papa, e gli comunicassi quelli avvisi, e così parve

a Roano, che gli aveva intesi. Andàne da sua Beatitudine, e lessigli la lettera: lui disse credere che Dionisio di Naldo favorissi le cose del duca Valentino e non quelle dei Viniziani, e che il Duca d'Urbino era per fare a suo modo e non a modo de' Viniziani, e che queste cose piglierebbono altra forma qualunque volta s'intenderà la sua creazione, e che l'eseguivano così per non si essere ancora intesa, e che ne parlerebbe con Roano. Partìmi da Sua Santità, e parlai a monsignor Ascanio, a San Giorgio e a San Severino, ricordando loro che qui non si trattava della libertà di Toscana, ma della libertà della Chiesa, e che il Papa diventerebbe cappellano de' Viniziani ogni volta che diventassino maggiori di quello sono; e che a loro toccava il provvedervi, che ne avevano ad essere eredi; che noi per la parte nostra lo ricordavamo a tempo, e offerivamci di quel poco che si può. Mostrorno questi cardinali di risentirsi, e promessono fare ogni cosa. Parlai ancora con il Duca, e gli comunicai questi avvisi, parendo così a proposito, per vedere meglio dove lui si ritrovava, e che temere o sperare si poteva di lui, e in somma, udito lui la nuova del Castellano d'Imola, e lo assalto de' Viniziani intorno a Faenza, si turbò sopra a modo, e cominciò a dolersi cordialis-

simamente di VV. SS., dicendo che voi gli eri stati sempre inimici, e che si ha da dolere di voi e non de' Viniziani, perchè voi con cento uomini possevi sicurargli quelli stati, e non avete voluto farlo, e che s'ingegnerà che voi siate i primi a pentirvene, e poi che Imola è persa non vuol più mettere gente insieme, nè perdere il resto per riavere quello ha perso, e non vuol più essere uccellato da voi, ma che vuol mettere di sua mano quel tanto vi resta in mano dei Viniziani; e crede presto vederà lo stato vostro rovinato, e lui è per ridersene, e che i Franzesi, o e' perderanno nel reame, o gli aranno in modo che fare, che non vi potranno aiutare: e qui si distese con parole piene di veleno e di passione. A me non mancava materia da rispondergli, nè anche mi sarebbe mancato parole; pure presi partito di andare addolcendo, e più destramente che io posse' mi spiccai da lui, che mi parve mill'anni, e ritrovai Monsignor di Volterra e Roano, che erano a tavola, e perchè e' mi aspettavano con la risposta, referii loro appunto ogni cosa. Alterossi Roano delle parole usate da lui, e disse: Iddio non ha infino a qui lasciato alcun peccato impunito, e non vuole lasciare anche questi di costui. Io scrissi alle SS. VV. per la mia de' 4 dove detto Duca si trovava, e quello

si andava conietturando di lui. Essi visto dipoi che va raggranellando gente, e quelli suoi ministri, co' quali io ho conoscenza, mi dicono, che vuol passare in Romagna ad ogni modo con quanta gente potrà. Ora essendo perduta la rocca d'Imola, et essendo seguìta questa sua alterazione, non so se si muterà di proposito. Una volta, circa a lui, non si può scrivere altro alle SS. VV., e circa le cose di Romagna, monsignor di Roano, e questi altri cardinali che vegghiano le cose di Italia, sono dreto a concludere l'una delle due cose; e quello è, che dette terre di Romagna venghino, o sieno rimesse o nelle mani del Papa o del Re: se riuscirà loro non so, ma credo ne faranno ogni cosa, e ne tenteranno ogni via, nè veggo che ci si disegni altri rimedi

Del campo de' Franzesi e degli Spagnuoli, non vi si può per ora dire altro che quello vi si disse per quella de' 4, non ci essendo innovato altre lettere. Stanno questi Franzesi con speranza grande, che gli abbino passato, e dicono che per essere il Garigliano stretto, talchè le artiglierie loro possono offendere l'altra ripa; e per essere signori del mare, da poter mettere qualche legno su per il fiume carico d'artiglieria, che gli Spagnoli non potranno presentarsi o difendere lo scendere loro in su la

ripa di là; e fanno conto, riuscendo loro il passare, che riesca loro ogni altra cosa; e puossi credere questo, sendosi Consalvo ritirato sempre dreto alli ripari, e mai non si mostrò a campagna. Altro non posso scrivere alle SS. VV., e il fine mostrerà tutto. Danari una volta non manca a costoro, che questi del Bene mi dicono avere sempre de' Franzesi in casa nelle sacca cinquantamilla. Δ. (1). E qui non corre altro che. Δ. *Valete.*

Il Papa s'incorona domenica a 8 dì, cioè oggi a 14 dì.

servitor,
Niccolò Machiavelli.

X.

Magnifici Domini, etc.

Ieri scrissi a VV. SS. le alligate, e questa mattina si spedì la posta di Ferrara sanza farmi intendere nulla, e io non sono indovino. Di nuovo ricorderò a questi mercatanti che faccino il debito loro, e io non mancherò del mio. Poichè io ebbi ieri parlato con il Duca, e lasciatolo in quella al-

(1) Scudi. Questa sigla si riporta come è, significando essa varie cose, come dagli aggiunti della lettera e dal contesto si può ricavare.

terazione che io scrivo alle SS. VV., lui mandò per il Cardinale reverendissimo di Volterra; e questo dì dipoi mandò per lui, e in queste dua volte, che gli ha parlato, e massime questa ultima volta, gli ha detto, oltre a molte doglienze ordinarie, che ha lettere de' 4 dì, come il Castellano d'Imola non era suto morto, ma sì preso, e come la fortezza e la terra si teneva per lui, e che il signore Ottaviano si era presentato ad Imola con molta gente, e ne era suto ributtato. Disse come Dionigi di Naldo era in suo favore, e che i Veneziani non avevano gente da stimarla molto, e parse a Monsignore che in su tali avvisi egli avessi preso un poco di speranza di potere recuperare questi stati. Duolsi de' Franzesi e d'ogni uomo, e del Papa aspetta di essere fatto capitano di santa Chiesa, e crede domattina, che si fa congregazione, essere dichiarato. Monsignor reverendissimo gli mostrò che il disperarsi era inutile, e che la disperazione torna, *ut plurimum*, sopra a capo di chi si dispera. Accrebbegli, dall'altro canto, la speranza, e promissegli bene delle SS. VV. Ora bisogna aspettare di vedere quello che farà domani la congregazione, e se al Duca riuscirà avere questo bastone; e quando non gli riesca, che disegni e' faccia: di tutto saranno ragguagliate le SS. VV.,

e mi sarà grato intendere come in ogni evento io mi abbi a maneggiare con detto Duca, e se si ha ad intrattenere, e come. Altro non ci è di nuovo: Raccomandomi a a vostre signorie.

Romae, die 7 novembris, 1503.

servitor,
Niccolò Machiavelli.

XI.

Magnifici Domini, etc.

L'ultime mie furono de' 6 e 7, le quali mandai per un corriere spacciato da questi di Bologna, e le mandai sotto coverta di lettere de' Rucellai, e dissi per quelle in che termine si trovavano le cose del Duca, e come gli sperava essere declarato capitano di santa Chiesa nella prima congregazione. Fecesi dipoi congregazione ieri, dove non si ragionò, secondo ritraggo, alcuna cosa dei casi sua, ma solo si pensò a cose ecclesiastiche, e ad ordini loro consueti in sul principio del nuovo pontefice. Ragionossi della guerra di Francia e Spagna, e della utilità che ne risulterebbe al Cristianesimo quando le cose loro si componessino; e vedesi questo Pontefice essere volto

a comporli quando e' possa. Resta pertanto il Duca così, e per i savi si fa di lui cattiva conniettura, che alla fine e' non capiti male, ancora che questo Pontefice sia sempre suto tenuto uomo di gran fede. Attendeva detto Duca a rassettare gente d'arme; e secondo mi ha detto qualcuno dei suoi uomini, aveva mandato alcuno in Lombardia a fare fanterie, per potere e con queste genti fatte qui, e con quelli fanti, e con la reputazione d'essere gonfaloniere e capitano di santa Chiesa, andare al riacquisto delle sue cose; ora non gli sendo riuscito di essere suto fatto gonfaloniere in questa prima congregazione, come lui sperava, non so se muterà ordine, o se gli starà più in sulla opinione di essere fatto in ogni modo. Sarebbemi bene gratissimo avere da VV. SS. avviso come con detto Duca io mi avessi a governare, perchè il condurlo in costà, e assicurarlo perchè e' venga, pare di qua a proposito: non so se le SS. VV. sono di tale opinione.

Parlò Monsig. di Volterra insieme con più altri cardinali alla Santità di nostro signore delle cose di Romagna, e pargli avere trovato in sua Santità un'ottima disposizione perchè le non vadino in mano dei Viniziani; e dice, che dopo molti termini e repliche sua Beatitudine disse: Io sono stato

sempre amico de' Viniziani, e sono ancora quando e' non pretendino più là che l'onesto: ma quando e' vogliono occupare quello della Chiesa, io sono per fare *ultimum de potentia* perchè e' non riesca loro; e provocherò tutti i principi cristiani loro contro; talchè detto Monsig. reverendissimo ne sta con lo animo securo che, in quanto si apparterrà a Sua Santità, le cose non andranno più avanti.

Di campo ci sono lettere de' 6 di questo, e fanno intendere a Monsignor di Roano, come, fatto che i Franzesi ebbono il ponte in su il Garigliano, con l'aiuto delle artiglierie che gli avevano in sulla proda del fiume e in sulle barche, è passato con il Nome di Dio una parte di loro, e gli inimici si sono ritirati, o hanno perduta certa artiglieria, e che vogliono fare due altri ponti per aver bene quel passo per loro, tanto che la ripa del fiume di là e di qua è dei Franzesi, e Sandricone in sulla ripa di là fece la prima guardia, e la sera il Baglì di Can (1). Trovasi Consalvo discosto qualche un miglio, dove aveva fatte certe tagliate, e mostrano i Franzesi avere o ad azzuffarsi e vincere, o aver a cacciarlo

---

(1) Questi due sono il Sandricort e il Baglì d'Occan. Guicc., Lib. 6.

quanto e' potrà fuggire: hanno fatto questi Franzesi qui di tale nuova gran festa, e pare loro avere vinto. Dio lasci seguire il meglio.

Messer Bartolommeo d'Alviano e gli Orsini si truovano ad Alagna, e dicesi che gli attendono a fare le loro compagnie.

Monsignor di Roano in su questa nuova della passata del Garigliano ha ordinato che Monsignor di Volterra scriva a Gianpaulo che subito con quelle genti ha si parta, e ne vadi alla volta dell'Abruzzi, e così ha ordinato faccino i Savelli, e che, dall'altro canto, scriva a VV. SS. che faccino che il resto della prestanza di Gianpaulo sia in ordine che lui scrisse a VV. SS., perchè non vorrebbe che cotesta cosa lo avessi a fare soprassedere.

Egli è venuto qui un mandato di messer Ambruogio da Landriano, e mostra che per le spese grandi del campo, non è rimaso loro un quattrino; e non ostante che il tempo dell'altra paghetta non sia venuto, vorrebbe danari; essergli dato buone parole, e VV. SS. risponderanno come ci abbiamo a governare seco. Riferisce costui il campo essere unitissimo, e di grande animo, e dua volte hanno presentato la battaglia alli Spagnuoli, e che mai hanno voluta appiccarla.

Oltre alle altre provvisioni, che Monsignor di Roano fa in su questa nuova, ha

scritto a quelli capitani, che per bandi faccino intendere a quelli signori del reame, che sono stati Spagnuoli, come si perdona loro quando e' si accostino ancora alla parte franzese.

Hanno costoro ancora avviso questa mattina, come più terre dello Abbruzzi sono rivoltate, e tanto più desiderano che i Savelli e Baglioni vadino a quella volta, e di nuovo pregano che si scriva a VV. SS., che le ordinino in modo, che per falta di quel resto della prestanza, Gianpaulo non abbia a soprastare, e, quanto alla ratificazione che si dee fare, credo se le darà espedizione presto. *Alia non occurrunt.* Raccomandomi a vostre signorie.

Romae, 10 *novembris*, 1503.

servitor,

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

XII.

Magnifici Domini, *etc.*

QUESTA mattina scrissi alle SS. VV., e le mandai sotto lettere del reverendissimo Cardinale di Volterra, le quali per avventura con seco porterà questo medesimo apportatore; e scrivendo per quelle le nuove del Garigliano, non le replicherò altrimenti, e

così parlandovi del Duca non mi occorre che dirne, se non che mi pare intendere da questi suoi, che si assetta e ordina forte al partire per alla volta di Romagna, e per avventura farà la via di costà; e questa sera sendo in camera del cardinale vostro, venne un suo uomo a dimandargli una lettera alle SS. VV. in suo favore per possere passare di costà securo: staremo alla vista, e secondo gli andamenti suoi ne avviserò.

Comparsono oggi al mezzo dì le lettere di VV. SS. dei 3, 4 e 6, e delle quali la più importante era quella dei 6, per contenere le cose in che termine si trovino dalla parte di Romagna; e subito mi trasferii a palazzo, e trovai Monsignor reverendissimo di Volterra essere con il Papa, e parendomi che la lettera detta fussi tutta comunicabile e da muovere, la mandai a detto Cardinale per messer Francesco del Rio, uno dei primi uomini di questo Papa; e così, passato alquanto tempo, uscì fuora il Cardinale, e dissemi tale avviso avere mosso assai il Papa, e che gli espedirà ad ogni modo un uomo alli Viniziani, e che voleva che io gli parlassi poi domattina in conformità di questo. E così sendomi tornato allo alloggiamento, circa 24 ore, giunse la Δ (1)

(1) La sigla qui significa lettera.

vostra delli 8, contenente più il particolare di quelle cose di Faenza, e per l'ora tarda non si è possuto entrare al Papa, nè al Cardinale è parso inculcarlo in un dì tante volte d'una medesima cosa, e domattina di grande ora saremo alli piedi di quello a fare quanto le VV. SS. commettono per la lettera, e vedremo di ritrarre la mente sua il più che si può, la quale, a giudicare così discosto, si crede che sia, che i Viniziani se ne astenghino, quando o l'autorità sua, o d'altri per lui, basti a farneli astenere; ma quale di quelli signori, che hanno parte o piè in quelle terre, lui debbe favorire, non si crede che sia ancora resoluto, ma ci sia drento confuso, per quelle cagioni che altra volta ho dette, e per esser uomo che in questo principio penserà a fare una bella festa in questa sua incoronazione, senza darsi molte brighe estraordinarie; *tamen* non si mancherà di tastarlo per ogni verso, sì per destarlo contro agli occupatori di quello d'altri, sì *etiam* per intenderlo meglio, acciò VV. SS. possino meglio procedere nelle cose che occorrono. Raccomandomi a SS. VV. *Quae bene valeant.*

Romae, die 10 *novembris*, 1503.

servitor,

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

XIII.

Magnifici Domini, *etc.*

Questo dì per dua altre mia ho scritto a VV. SS. come il Duca di Romagna metteva assetto gente per partirsi, e come egli aveva tratto lettere dal Cardinale reverendissimo di Volterra, e da Roano e dal Papa in suo favore, e dirette a VV. SS. È parso a detto Duca che *etiam* io scriva la presente, e facci intendere a quelle come e' manda un suo uom proprio costì per trarre un salvocondotto nella forma che per lo allegato esemplo vedranno le SS. VV. Io sono stato pregato raccomandi questa cosa alle VV. SS., e che io le preghi dieno a tutto presto espedizione, e chi mi ha parlato per lui, mostra il Duca essere di buono animo, che quando le SS. VV. al tutto non s'abbandonino, di trarre presto quelle terre di mano alli Viniziani, e impedire i i loro disegni, tanti danari mostra gli sia ancora restati. *Bene valete.*

Ex Roma, 10 *novembris*, 1503.

servitor,
Nicolaus Machiavellus Secret.

XIV.

Magnifici Domini, etc.

Iersera per l'ultima mia si dette notizia alle SS. VV. della giunta della vostra Δ del dì 8, e la cagione si disse, perchè si differiva a questa mattina il comunicarla al Papa, ed avendola comunicata a sua Santità, ancora che con difficultà si potessi discorrergli ogni cosa, per trovarsi sua Santità indisposta, ha mostro dispiacere dei modi tenuti per li Viniziani; e se avessi di presente forze gagliarde, forse la piglierebbe per altro verso, ma per ora disegna mandare uno a Venezia; nè lo vuole deliberare solo, nè *etiam* con tutto il collegio, ma con pochi cardinali di ciascuno ordine; parendogli pure tale deliberazione cosa grave, per la conseguenza si potrebbe tirare dreto, sopra a che dice arà deliberato per tutto domani, e per quanto gli pare, ora vuole mostrare di credere che loro si sieno mossi per odio o del Duca o d'altri particolari, e non per occupare gli stati della Chiesa, i quali sua Santità, come diretto signore, vuole avere in mano in ogni modo potendo, per farne dipoi quello sarà giudicato a proposito secondo la giustizia; e se

lo faranno, *bene quidem*, se no, è per venire a tutti i rimedi forti, e implorare tutti gli aiuti dei principi, e non lasciare questa cosa così per niente. Dice ancora volere scrivere a Ferrara e Bologna, e ne parlerà qui con il Cardinale da Esti, e con il protonotario Bentivoglio, e per un rimedio pronto in su quello che se gli era fatto intendere per la lettera dei 6 dì, ha spacciato un fratello di messer Francesco da Castel del Rio e un messer Baldassarre Biascia, i quali vadino a trovare Dionisi di Naldo, e con partiti quanti più grossi saprà chiedere rivoltarlo alla devozione della Chiesa; così tentare quelli altri popoli, che per levarsi dai pericoli imminenti, o torre ogni uomo da partito, si mettino in manò di sua Santità; ed avendo nuove che la reputazione della sua elezione ha salvato Fano, gli pare non aver fatto poco, e spera tanto più nel resto: e disse che i Viniziani vi aveno di già mandato gente e bandiere, benchè dicessino volerli conservare per la Chiesa.

Conforta, oltre di questo. assai VV. SS. a fare dal canto vostro il possibile per salvare detti stati in qualunque mani, o a confortarli, e operare venghino in mano sua, acciò ne possa disporre *secundum Deum, et justitiam*: mostrossi a sua Beatitudine quello che si era fatto infino a qui, e quanto

nettamente e francamente si era proceduto, ma che le condizioni della vostra città non pativano che voi potessi più, e che bisognava che sua Santità fussi quella che ostassi, ec.; non se ne trasse altra conclusione: attenderassi a sollecitare che questo mandato vada a Venezia, e si vedrà parte che frutto arà fatto chi è ito a Dionisio di Naldo; nè si lascia qui a fare cosa alcuna, per la quale si possa fare risentire sua Santita, secondo la intenzione delle SS. VV. " e Monsignor " reverendissimo di Volterra paga senza " alcun rispetto molto bene il debito alla " sua patria ,, nè cessa di destare Roano, e tutti gli altri cardinali, che hanno credito con sua Santita, i quali, e per loro interesse, e per interesse della Chiesa, ci si affaticano volentieri; e Roano in particolare ci è caldissimo, ma non promette al presente nè gente nè altro aiuto, salvo che di lettere, e spera o nella vittoria loro o nello accordo che possa seguire almeno con il Re de' Romani e l'Arciduca, far tornare le cose a'suoi termini, e massime questa.

Le SS. VV. veggono quello che hanno partorito gli avvisi loro dati per quelle dei 6 e 8, e replicati poi a dì 9, che ne ho ricevuto copia; e perchè le SS. VV. possino meglio discorrere come il Papa si possa muovere, o che aiuti contro a'disegni

Veneti si possa avere da lui, io riscriverò alle SS. VV. quello che per più mie, e in più volte ho detto. Chi considera queste cose di Roma come le stanno, vede che ci si maneggia tutta l'importanza delle cose che girano al presente; la prima, e più importante, è la cosa di Francia e Spagna; la seconda, queste cose di Romagna; sonci poi queste fazioni dei Baroni e il duca Valentino: tra tutti questi umori si trova il Papa, il quale ancora che sia suto fatto con gran favore e gran reputazione, *tamen* per essere stato a seder poco, e non avere ancora nè genti nè danari, e per essere obbligato in questa sua elezione a ciascuno, sendovi ciascuno volontariamente concorso, non si può in verun modo accollare impresa veruna, anzi conviene di necessità che giocoli di mezzo infino a tanto che i tempi e la variazione delle cose lo sforzino a dichiararsi, o che si sia in modo rassettato a sedere che possa secondo lo animo suo aderire, e fare imprese. E che questo sia vero e' se ne vede l'effetto, perchè, cominciandosi dal maggior capo, sua Santità è reputata franzese per affezione naturale; *tamen* si porta in modo con Spagna nelli intrattenimenti, che la non si ha da dolere, nè vi si getta ancora tanto, che Francia debba adombrare; e i tempi fanno che ognuno di

loro lo scusa. Queste cose di Romagna, dall'un canto i Viniziani le premono, dall'altro voi esclamate, e la ragione vuole che le cuochino a sua Santità, per essere uomo animoso, e che desidera la chiesa accresca, e non diminuisca a suo tempo; *tamen*, come e' se ne governa, le SS. VV. lo intendono di sopra, e vedete che da l'un lato egli accetta la scusa a' Viniziani, mostrando di credere si sieno mossi per odio del Duca, e non per fare contro alla Chiesa, dall' altro mostra con voi mala contentezza, e vi provvede, come in fatto e' può al presente. Circa le cose dei Baroni, non ci si trovando i capi di scandolo, dura il Papa poca fatica ad intrattenergli, perchè per la parte Orsina ci è l'arcivescovo vostro, e il sig. Iulio, e per la parte Colonnese il Cardinale, e certi spicciolati che non importano.

Restaci il Valentino, al quale si crede che sua Santità non voglia bene naturalmente; *tamen* lo intrattiene per due cagioni, l' una per servargli la fede, della quale costoro lo fanno osservantissimo, e per obbligo ha seco, avendo a riconoscere da lui buona parte del papato; l' altra per parergli anche, sendo sua Santità sanza forza, che questo Duca possa più resistere a' Viniziani che altri; e per questa cagione e' lo sollecita al partire, e gli ha fatti Brevi a VV.

SS. per passo e salvocondotto, e fa degli altri favori alle cose sua. Tutto questo discorso per altre si è accennato; parmi suto necessario declararlo più particolarmente al presente, perchè aggravandomi quelle che si ritraessi la mente del Papa, e quello che volessi o potessi fare, e quello che volessi che voi facessi, le SS. VV. lo possino intendere, e non stieno ad altra speranza di qua, ma bisogna pensino da loro ad altri modi, o con favorire il Duca, o con altro partito quando e'vi sia. E possono fare questo presupposto che il Papa si abbi a contentare in questo essere, e per al presente di tutti quei fini che aranno le cose di Romagna, pure che le non eschino di mano della Chiesa o dei vicari di quella.

Il Duca mandò per me oggi, e l'ho trovato altrimenti fatto non lo trovai l'altra volta, come vi scrissi per la mia dei 6 e 7; e mi disse molte cose, che riducendole in una, mostra volere fare punto qui, e che non si pensi al passato, ma solo al bene comune, e a fare che i Viniziani non s'insignorischino di Romagna, e che il Papa è per aiutarlo; e dissemi dei Brevi tratti, e che bisognava le SS. VV. ci pensassino anche loro, e gli facessino qualche favore, e di lui si promettessino ogni cosa. Risposi generalmente, e mostrai che poteva confidare nelle signorie vostre.

Parlai dipoi a lungo con monsig. Alessandro di Francia, il quale mi disse come forse questa notte futura spaccerebbono uno costì con il Breve del Papa, e altre lettere hanno fatte scrivere dal Cardinale e me a VV. SS. per conto del salvocondotto, e che non dubitavano di ottenerlo: disse che il Duca stava ambiguo come avessi a condursi, nè sapeva se si veniva per terra con le sue genti, che fieno circa a 400 cavalli e altrettanti fanti, o se si mandava per terra le genti, e lui per acqua se ne venisse a Livorno, e dipoi si congiugnessi con le genti sua in sul dominio vostro, dove potrebbe parlare con qualche cittadino, e fermare i casi suoi con voi; ma che non vorrebbe avere a badare, e vorrebbe trovare i capitoli fatti discretamente, e non vorrebbe avere se non a soscriverli. Desidererebbe che si avvisassi a Livorno che fussi ricevuto, quando pigliassi quel cammino. Risposi che scriverei a VV. SS., e gli detti buona speranza. Potranno le SS. VV. pensare a tutto, e risolversi, e avvisare e prepararsi a come si vogliono governare seco. Dissemi messer Alessandro, che il Duca per digestire e abbozzare la composizione si avessi a fare seco, avrebbe mandato costì uno, ma non lo vorrebbe mandare di poca autorità, e di grande non lo può mandare sicuro, ma come sarà in luogo da poterlo fare, lo manderà.

Presentoronsi al Pontefice le lettere ci avete mandate: ringraziò, e offerse, ec. Delle nuove mi riferisco a quanto scrissi ieri. *Valete.*

Die 11 *novembris*, 1503.

servitor,

NICOLAUS MACHIAVELLUS.

XV.

Magnifici Domini, *etc.*

Io scrissi ieri l'alligata, e non avendo trovato insino a quest'ora da mandarla per lo estraordinario, mi è parso, per non tenere più sospese VV. SS. in sulla risposta della vostra delli 8, e per esservi, circa al Duca, molte cose che importano, di spacciare questa. Δ. per le mani di Giovanni Pandolfini, e VV. SS. gli faranno pagare costì l'ordinario, perchè così gli ho promesso. *Valete.*

Die 12 *novembris*, 1503. *Romae.*

servitor,

NICOLAUS MACHIAVELLUS *Secret.*

XVI.

Magnifici Domini, *etc.*

IERI mandai alle SS. VV. per. Δ. spacciata per le mani de' Pandolfini la lettera delli

11, responsiva alla di VV. SS. de'dì 8, venuta medesimamente per. Δ., e per quella VV. SS. aranno inteso le deliberazioni del Papa circa le cose di Romagna, e tutto quello che si può dire di sua Santità in questi tempi; aranno ancora inteso i disegni del Duca, il quale tuttavolta attende a fare gente e a piè e a cavallo, per seguire il cammino suo verso Romagna, e credo che in buona parte egli attende che risoluzione abbi di costà, e noi qui seco non possiamo nè trattare nè praticare alcuna cosa, non sappiendo l'animo nè la volontà di VV. SS. in questa cosa, di che ne ho cerco più volte la opinione loro, e non se ne avendo risposta ancora, si rimane in aria. Il Papa una volta è seco, come altre volte si è discorso alle signorie vostre, tenutovi dalle promesse gli ha fatte, e dal desiderio ha che quelle terre non venghino in mano de'Viniziani; e pare che sua Santità sia volta al tutto a fare ogni cosa perchè i Viniziani non se le inghiottischino, e questo dì credo che fia con 8, o 10 cardinali di quelli che stimano l'onore della Chiesa, per deliberare di mandare un uomo a Vinegia, come per la delli undici si disse; e pare che sua Santità non si diffidi di non avere quelle terre che i Viniziani hanno prese nelle mani, e crede esserne al tutto compiaciuto; e chi

lo consiglia lo mette in su questo traino, che facci ogni opera per esserne possessore, mostrandogli che potrà poi deliberarne, secondo che richiederà l'onesto, etc.

Ho conferito con Monsig. reverendissimo di Volterra, quanto vostre signorie rispondono sopra le cose di Citerna: è tuttavia dretto a San Giorgio per condurre la cosa, ma dove e' credeva possere fare un baratto con lui d'una delle sue, San Giorgio non ne vuole far nulla, ma ne vuole 200 ducati, perchè dice averneli trovati da altri. Non vorrebbe Monsignore predetto che si avessi a fare questa spesa; *tamen* non sa, volendo fermare la cosa, come la si possa fuggire, perchè San Giorgio gli ha fatto intendere, che se non delibera fra oggi o domani, di volerla, che se ne andrà a' piè del Papa a fargli intendere come Citerna, che tocca a lui per sorte, è suta occupata dai Fiorentini, e ne farà querela, e però si va intrattenendo, e piglierassi quel partito che Monsignore giudicherà migliore, pure che la cosa si addormenti; perchè avendo a riprendere altri in questi tempi, bisogna torre via l' occasione di potere essere ripreso da altri.

Iarsera solennemente il Pontefice prese la possessione del Castello, e vi ha messo per nuovo castellano il Vescovo di Siniga-

glia (1), e il castellano vecchio se ne è partito, e si dice con promesse di essere cardinale.

Scrissi alle signorie vostre per la mia de' 10 le nuove ci era della passata che i Franzesi avevano fatta in sul Garigliano: non ci è poi da loro altro avviso; vero è che iarsera a notte ci fu lettere di certi Colonnesi, che sono qui, come avendo passato il Garigliano circa a 4000 fanti franzesi, Consalvo, che si trovava con lo esercito qualche un miglio discosto, non posseva avere impedito loro lo scendere, per certe acque che erano ingrossate fra Consalvo e loro: ma essendo abbassate dette acque, Consalvo si caricò loro addosso, e non avendo le fanterie franzesi cavalli, furno ributtate da un certo bastione avevano fatto, e rotte, parte ne erano suti morti e parte erano gittatisi nel fiume, e annegati. Questa nuova è suta tratta fuora da questi Colonnesi, e siamo oggi a 23 ore, e non ci è innovato altro; e i Franzesi non la credono,

(1) Die Dominica 12 novembris an. 1503. Cardinalis s. Georgii fecit prandium cum Papa; quo facto ivit per curritorium ad Castrum s. Angeli, et cum eo Dominus Marcus (Vigerius) Episcopus Senogalliensis, deputatus Castellanus ejusdem Castri, et retulit D. Francisco (e Roccamura) Episcopo Neocastrensi antiquo Castellano, Senogalliensem esse deputatum Castellanum, etc. Bruch.

dicendo che le fanterie loro, che erano passate, erano guardate dalle artiglierie che i Franzesi avevano in sulla proda del fiume di qua, e in su il fiume in barche, talchè gli Spagnuoli non possevano appiccarsi con loro: bisogna che il tempo schiarisca questa posta, e quanto s'intenderà, tanto scriverò a vostre signorie.

Siamo ad ore una di notte, e della nuova sopraddetta non ci è innovato altro nè in prò nè in contro, e li cardinali non sono suti oggi con il Papa per le cose di Romagna: credo vi saranno domattina.

Mando questa per le mani di P°. del Bene, che mi dice che per avventura spaccerà uno questa notte. *Valete.*

Romae, 13 *novembris*, 1503.

servitor,

Nicolaus Machiavellus.

XVII.

Magnifici Domini, *etc.*

Ieri fu l'ultima mia, la quale mandai questa mattina per le mani di questi del Bene, e dissi quanto allora occorreva. Restami per la presente significare alle signorie vostre, come iersera, e questo giorno ancora, sono stati " insieme col Papa, Roano, il Duca,

" Volterra, questi cardinali spagnuoli, e il
" Cardinale di Ferrara, per concludere la
" partita del Duca, et in somma si è con-
" cluso che ne vada per acqua, in termine
" di dua o tre dì, a Porto Venere, o alla
" Spezia, e di quivi per la Garfagnana ne
" vadi a Ferrara, e le sua genti, che fieno,
" *ut aiunt*, 300 cavalli leggieri, e 100 uo-
" mini d' arme, con 400 fanti, ne vadino
" per terra costà per Toscana alla volta di
" Romagna, e faccino capo ad Imola, la
" quale dice tenersi per lui, dove lui da
" Ferrara si trasferirà; e di quivi attenderà
" alla recuperazione dell' altre cose con le
" sua forze, e con quelle giudica esser-
" gli date da voi, da Roano, da Ferrara e
" dal Papa (1), e dicemi Volterra, che nel
" ragionare insieme di tali aiuti, il Papa
" lo serve di Brevi e Patenti quante ne
" vuole, sanza mettervi altro di suo. Roano
" gli ha promesso che ad *minus* Montison
" lo verrà a servire con 50 lance; non si

(1) Questi personaggi sono espressi in cifra numerica, onde, per interpretare il significato di questi numeri, ci è voluta tutta la forza della combinazione e della congettura; di che siam debitori prima al sig. Fossi nella pubblicazione fatta da lui delle Cinque Legazioni; e di questa e di molte altre note all' edizione del 1782, donde poi le hanno ricopiate e date in nome proprio gli editori di Livorno e di Milano. *Gli edit. Fior.*

" sa già se le li fieno attenute. Esti disse, " che credeva che suo padre non li man- " cherebbe; Volterra dice, che " arebbe auto caro avere inteso lo animo e voglia di VV. SS. in questo caso, e che si maraviglia voi non abbiate mai scritto come si abbi a procedere seco; e sendo forzato a ragionare qualche cosa in nome delle SS. VV., disse, che una volta le SS. VV. erano per fare ogni cosa perchè quelle città non andassino in mano de' Viniziani, e quando elle giudicassino che, favorendo il Duca, ella fussi la via, non dubitava punto che VV. SS. non gli prestassino ogni aiuto, ma che egli era necessario, nel venire a questi particolari, sapere che aiuti e che forze il Duca aveva, per considerare se, aggiunto alle sue forze quelle delle SS. VV., le bastassino a fare lo effetto disegnato, e che gli era bene che il Duca mandassi costì un suo a farsi intendere, e esporre tutte le predette cose. " Quello che fa stare Volterra in ambiguo " sopra le cose del Duca, oltre al non sa- " pere la mente di VV. SS., è che lui me- " desimo non si risolve se fussi a proposito " avere il Duca vicino, e signore di tre o " quattro di quelle città, perchè " se l'uomo se ne potessi promettere come di amico, e che altri non dubitassi che gli avessi a mancare altrui sotto " sarebbe il reinte-

" grarlo di quelli stati cosa utilissima; ma,
" conosciuto la natura sua pericolosa, du-
" bita forte che voi non ve lo potessi man-
" tenere, e così ne succedessi quel mede-
" simo inconveniente che li Viniziani ne
" fussino signori; vede, *praeterea*, le SS. VV.
" obbligate a quelli che sono intrati, e
" quei popoli essersi scoperti inimici del
" Duca, in modo che si può dubitare che
" favorendo il Duca i Viniziani, non con-
" seguissino più presto il desiderio loro:
" queste cose tutte fanno stare Volterra
" ambiguo ,,; e a me è parso bene referire
alle SS. VV. questo discorso, acciocchè le
SS. VV. possino dipoi giudicare con la solita
prudenza loro i meriti di questa cosa. " A
" questo ragionamento e conclusione non
" era presente alcuno per Bologna, ma il
" Duca si prometteva da loro ogni aiuto, e
" così in su questa composizione si parti-
" rono, cioè, che il Duca ne andassi alla
" via detta, et Esti ne andassi a Ferrara
" per sollecitare, etc., e che Roano scrivessi
" a Montison per l' effetto detto di sopra,
" e Volterra scrivessi a VV. SS., e facessi
" intendere tutto. Restò la cosa così, e se-
" condo quest'ordine il Duca debbe partire
" presto: non sa già Volterra se lo farà,
" per parergli avere trovato il Duca vario,,,
irresoluto e sospettoso, e non stare fermo

in alcuna conclusione, o che sia così per sua natura, o che questi colpi di fortuna lo abbino stupefatto, e lui, insolito ad assaggiarli, vi si aggiri drento.

Trovandomi io dua sere fa in quelle stanze dove si posa il duca Valentino, vi vennono gli ambasciadori Bolognesi, e fra loro era il Protonotario de' Bentivogli, e tutti entrorno al Duca, dove stettano per spazio di più d'un'ora, e pensando io che potessino avere fatta qualche composizione insieme, andai oggi a trovare il Protonotario Bentivogli sotto colore di visitazione, et entrato dopo qualche ragionamento ne'casi del Duca, mi disse come erano iti a trovarlo chiamati da lui, il quale aveva fatto loro intendere che gli quieterebbe dell'obbligo fatto l'anno passato, e che giunti là, e chiamato il notaio per stipulare il contratto, il Duca chiedeva al riscontro di tale annullazione di obbligo certi aiuti particolari in questi suoi affari di Romagna, e non li volendo loro fare, per non avere alcuna commissione, *etiam* lui non volle annullare quell'obbligo, e la cosa rimase sospesa. Soggiunse il Protonotario, che il Duca aveva preso la fallace, perchè doveva uscire liberale in tale annullazione, e non volere più stare sul tirato, perchè ad ogni modo loro non sono per dargliene mai un soldo. Dissemi anco-

ra, che avendo auto di tal cosa ragionamento con il Cardinale di Herina, il Cardinale gli aveva detto che il Duca gli pareva uscito di cervello, perchè non sapeva lui stesso quello si volessi fare, sì era avviluppato e inresoluto. Domandàlo se gli erano per favorirlo in alcuna cosa, rispose che l'entrare i Viniziani in Romagna importava tanto, che quando favorire il Duca fussi il rimedio ad ostare loro, che credeva suo padre e quel dominio essere per aiutarlo, e fare ogni cosa: nè altro ritrassi da lui; nè mi è parso fuori di proposito scrivere alle SS. VV. questo ragionamento.

Delle cose del campo s' intende che li Spagnuoli assaltorno con tutte le forze loro quelli che erano passati il Garigliano; e in fine i Franzesi con il favore dell'artiglieria si difesono gagliardamente, e morì da ogni parte assai uomini, e sono rimasi i Franzesi signori della ripa e di tutto il fiume, e attendono a fare quelli dua ponti, per passare tutti grossi e forti, che Iddio ne li favorisca. Altro non ci è da conto, se non che domenica s'incorona il Papa in san Piero, e domenica ad otto in santo Ianni, e fassi la festa trionfale. E non dimanco la peste ci rinforza, e ci diventa una stanza molto trista, perchè i tempi e la straccura-

taggine, e ogni cosa la aumenta. Raccomandomi a Dio, e alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Romae, 14 *novembris*, 1503.

servitor,
NICOLAUS MACHIAVELLUS *subscripsi.*

XVIII.

Magnifici Domini, etc.

Scrissi a dì 14 a VV. SS. la alligata, e per non ci essere suto dipoi alcuno spaccio non si è ancora mandata, nè so *etiam* quando la potrò mandare per non ci avere ordine alcuno. Occorremi per questa fare intendere alle SS. VV. come non prima che oggi sono stati insieme con il Papa, Napoli, Roano, Capaccio, Lisbona, Raona, San Giorgio, Volterra (1), e tre o quattro altri cardinali de' più antichi, e di quelli a chi l'onore e la libertà ecclesiastica è più a cuore, e hanno per lungo spazio consultato sopra le cose

(1) I cardinali di sopra nominati sono: Oliviero Caraffa arcivescovo di Napoli, Lodovico Podocataro Cipriotto vescovo di Capaccio, Giorgio Costa arcivescovo di Lisbona, Lodovico d'Aragona Napoletano, Raffaello Riario di Savona del titolo di s. Giorgio, e finalmente il tante volte menzionato Francesco Soderini vescovo di Volterra.

di Romagna, e concluso di mandare uno a Vinegia, e hanno deputato il Vescovo di Tiboli (1), il quale partirà subito con commissione di fare opera che quella signoria *discedat ab armis*, e che la metta in mano del Papa quanto ha preso. Deliberorno che si mandassi un altro in Romagna, che fussi uomo ben qualificato, e si volgevano a torre il Vescovo di Raugia, ma non se ne essendo bene resoluti, dettono questa cura a Volterra, il quale questa sera di nuovo è ito al Papa; ma per essere l'ora tarda, non ho possuto aspettare d'intendere chi si aranno deliberato. La commissione sua sarà di fare per posse sedare quelli tumulti, e ingegnarsi di fermarli, e ridurre le cose più a beneficio della Chiesa si può. Vedesi in ogni cosa questo Pontefice essere al tutto volto a salvare quelli stati per la Chiesa, e non manca chi ve lo tenga su disposto. E Monsignore reverendissimo di Volterra non dorme in questo, come non fa in tutti i casi che riguardano al bene universale di cotesta città, e non resta di essere continuamente alli piedi di nostro signore, per mantenerlo e disporlo più a quello che per sè medesima sua Santità è inclinata; sollecita ancora que-

(1) Il Vescovo di Tivoli era Angiolo Leonino, Nobile di Tivoli.

sti signori cardinali reverendissimi; mostra loro l'ambizione d'altri, e li pericoli della libertà loro, nè manca di fare tutto quello che le SS. VV. lo potessino ricercare o avvertire. Di che mi è parso fare fede alle SS. VV., acciocchè quelle intendino di che sorta e di quale autorità procuratore elle hanno in questa corte, e ne faccino quel capitale che meritano le virtù sua grandi, e l'affezione sua grandissima verso la patria sua.

Non voglio mancare di significare alle SS. VV. come intendo che il Papa si è doluto cordialmente collo Oratore Viniziano de' modi loro, dicendo che non arebbe mai creduto che li Viniziani avessino tanto poco a grado i piaceri che lui ha sempre fatti a quella Patria, che cercassino disonorare, e dismembrare la Chiesa in suo pontificato; in che, quando e' perseverassino, era per deporre ogni vincolo di amicizia, e ruinare ogni cosa, prima che patire che la Chiesa si disonorassi e smembrassi, e che convocherebbe tutto il mondo contro di loro: a che dice l'Oratore Veneto avere risposto umanissimamente, etc. Ritraggo da monsig. de' Bentivogli, il quale dice averlo auto dall'Oratore Viniziano, come i Viniziani hanno fatto otto ambasciadori per dare la obbedienza a questo Pontefice, e giudica che

sia loro tratto per sapere che simili fumi e dimostrazioni di onori sono mercanzie da esserne tenuto qui conto, e da farne stima e da valersene con questo Pontefice Emmi parso scriverlo, acciocchè se fussi vero, VV. SS. pensino di non essere superate in ceremonie almeno; e quanto prima verranno gli ambasciadori vostri, tanto fienò più accetti, e più profitto faranno, perchè Monsignore reverendissimo di Volterra non può portare dua persone in modo, che non dia carico ad una, e però è bene anticipare.

Di campo ci è come al tutto i Franzesi sono signori del Garigliano, e non dubitano più di esserne cacciati; ma non sono iti ancora innanzi per certa illuvione di acqua, che è suta di natura, che ha allagato parecchi miglia di paese. Dicono che Consalvo si è ritirato tra Sessa e Capua.

Giovanpaolo scrive non poter cavalcare con le sue genti, per non avere ancora auti i danari di costì, e dice avervi mandato un suo uomo, di che Roano si è un poco alterato; e hanno mutato proposito, e lo vogliono mandare in campo, e non più nello Abruzzi, come avevano deliberato l'altro dì; credesi sia perchè Bartolommeo di Alviano si debba essere congiunto con gli Spagnuoli, e che per questo i Franzesi si vogliono anche loro dare questa reputazione di rin-

frescare il campo di gente, ancorachè Bartolommeo e gli altri Orsini, come si dice, non abbino condotto molte genti in là, perchè tuttavia fanno gente; e a Viterbo sento che ne è da 25 delli uomini d'arme di Bartolommeo detto, che aspettano danari per ire avanti, e così da ogni parte le difese e l'offese vanno adagio.

Del duca Valentino non si può dire altro alle SS. VV. che io mi dica per l'alligata; solo che per ancora ci sono le sue genti; e la persona sua non è partita, e sta la cosa nel medesimo essere che due dì fa, perchè si dice fra dua o tre dì partirà, come si diceva allora; e per tutta Roma si dice che viene in costà per essere vostro capitano: e ogni dì esce fuora de'casi sua simili novelle. Raccomandomi alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Die 16 *novembris*, 1503.

servitor,
NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

Avevo lasciato indreto di dire alle SS. VV. come l'ultime lettere che io ho da quelle sono delli otto dì, e come la peste fa molto bene il debito suo, e non perdona nè a case di cardinali, nè ad alcuno dove le torna bene, e con tutto questo non ci è chi ne faccia molto conto. *Iterum valete.*

XIX.

Magnifici Domini, etc.

Non avendo possuto mandare prima le dua alligate de' 14 e 16 verranno con questa, acciocchè quelle intendino ordinariamente come le cose procedino qua, nè sono per potervi promettere più solleciti avvisi, non potendo obbligare questi mercanti a fare se non quello che pare loro; e quando le mie lettere mi parrà che soprastieno, farò come al presente, di pigliare partito a mandarle con spesa. Ieri mattina di buon' ora comparsono le vostre lettere de' 13 e 14, e prima qualche 4 ore avanti erano venute quelle de' dieci e undici. A queste dua non accade risposta, perchè stavano ancora in quel tempo VV. SS. sospese sopra la risposta della loro delli 8 dì, e all' altre dua ancora non molto occorre che dire, avendo VV. SS. ricevuto la. A. mia de' dodici, e visto diffusamente in che termine si trovino queste cose, e quali aiuti voi possiate sperare. Alla qual lettera io mi referisco di nuovo, e di più a quello che per le alligate si scrive. Parse nondimanco a Monsignore reverendissimo di Volterra che io fussi di nuovo a' piedi del Papa, e gli leggessi gli avvisi

vostri, per vedere quello che di nuovo sua Santità dicessi; e anche per dirgli l'opinione vostra delle cose del Duca, e di tutto ritrarne l'animo suo. Fecesi opera che io gli parlassi, e non mi posse' condurre alli suoi piedi prima che a tre ore iarsera, e gli lessi quelle parti della lettera che sono a proposito che sua Santità intendessi; e giugnendo a quella parte dove dite, che mess. Ottaviano da Campo Fregoso era venuto in campo con cavalli e fanti mandati dal Duca d'Urbino, sua Santità si alterò, e disse, questo Duca sarà qui fra dua dì: io lo metterò in Castello; dipoi stette ad udire il resto con grande attenzione, e inteso tutto, disse, che era obbligato alle SS. VV. che gli ricordavano quello che fussi l'onore della Chiesa, e appresso operavano, etc: e che, quanto a lui, faceva, e' farebbe il possibile, come sapeva Monsignore reverendissimo di Volterra, e che aveva mandato uno a Vinegia a fare intendere l' animo suo, e manderebbe un altro in Romagna, e di buona qualità, per confortare quei signori e quei popoli, e indurre a divozione sua chi se ne fussi discostato. Io soggiunsi quello mi parve a proposito, e non ne ritrassi altro, e si vede che fa quello può, come per altra si è detto. Entrai poi ne' casi del Duca " e dissi " la cagione perchè non gli avete concesso

" il salvocondotto: disse, che l'andava bene
" così, e che ne era d'accordo con voi ,,
e alzò il capo. Vedesi per questo quello di
che si dubitava prima, che gli paressi mil-
l'anni di levarselo dinanzi, e vadane non-
dimanco in modo satisfatto di lui, che non
possa dolersi della osservanza della fede, e
ancora occorrendo di potersene valere nelle
cose di Romagna a qualche suo proposito,
non si chiudere al tutto la via di potere
usarlo. Ma quello che voi, o altra terza
persona, facci " contro del Duca, non se ne
" cura; e raccolto tutti gli andari del Papa,
" come altra volta si è accennato a VV.
" SS., vedesi che li ha in disegno che quelle
" terre li venghino in mano, e fassi da'Vi-
" niziani mandando là, etc.; e se questo non
" li riesce, tenterà d'intrarvi per via d'un
" altro che le abbi in mano, e forse crede
" che il Duca, quando si vegga abbando-
" nato da voi, gli abbi a concedere quello
" stato gli resta in mano, e crede come li
" riesce avere alcuna di quelle terre, che
" l'altre abbino a succedere ,, facilmente.
Questi si crede sieno i disegni suoi, e li
governa come veggono VV. SS.; e la resi-
stenza che si fa per le SS VV. costà con-
tro a'Viniziani, conviene gli sia gratissima.

Le signorie vostre vedranno per la alli-
gata dei 14 la conclusione che si era fatta

fra il Papa e il Duca, e quelli altri cardinali, il che tutto fu fatto e concluso, come se ne è poi visto l'esperienza " per dare " pasto e per spignerlo allo andarsene, che " si vede il Papa desidera ne vada. ,,

Avendo auto il Duca lettere di costì, che gli significavano come vostre signorie non gli aveno concesso il salvocondotto, mandò a chiamarmi in modo che, parlato che io ebbi al Papa, mi transferii da lui. Dolsesi sua signoria che il salvocondotto gli fussi suto negato, dicendo che aveva inviato di già i suoi cavalli, stimando che fussino ricevuti in sul dominio di vostre signorie, e voleva partire lui sotto speranza che il salvocondotto lo avessi a trovare ad ogni modo, e che non aspettava questo, e non vi sa intendere, avendo dall' un canto paura che quelle terre non vadino in mano dei Viniziani, a dall'altro, chiudendo la via alli aiuti, e che per avventura potrebbe pigliare ancora partito che vostre signorie ne sarebbono disfatte; e benchè e' conoscessi lo accordarsi lui co' Viniziani essere pericoloso, *tamen* che la forza ve lo indurrebbe, e che trovava partiti grandi da loro, i quali volea pigliare, e entrarvi in luogo che vi offenderà infino al cuore. Io gli risposi, che il salvocondotto non gli era suto negato, ma che gli era stato fatto intendere che le vo-

stre signorie volevano sapere come avevano a vivere con sua signoria, e saldare prima seco, e terminare l'amicizia, come si conviene fare a dua che voglino vivere chiari, e osservanti l'uno all'altro; e che vostre signorie non erano use ad andare nè temerariamente, nè tumultuosamente in alcuna loro cosa, e non voleno cominciare ora; e per questo egli era bene che mandassi costà una persona pratica, e informata della intenzione sua, e che si credeva che VV. SS. non mancherebbono di fare quello che fussi utilità loro, e il bene delli amici loro. Rispose, che era in sul partirsi, e che aveva inviate le genti, e voleva montare in acqua, e che arebbe desiderato avanti la sua partita essere chiaro di quello che posseva sperare da voi. Risposi che si scriverebbe questa mattina a VV. SS. in diligenza, e darebbesi notizia a VV. SS. come sua signoria aveva inviate le genti, e come e' mandava un uomo, e che si pregherebbe le SS. VV. dessino recapito a dette genti; intanto il suo uomo comparirebbe, parlerebbe con le SS. VV., e che io non dubitavo punto che non si concludessi qualche cosa di buono, il che detto suo mandato gli posseva significare dovunque e' fussi. Rimase in qualche parte contento, e replicò, che se le SS. VV. gli andavano claudicando sotto, di che sarebbe

chiaro fra 4, o 5 dì, tanto che questo suo uomo andassi e scrivessi; dipoi si accorderebbe co' Viniziani, e con il diavolo, e che se ne andrebbe in Pisa, e tutti i danari e le forze e amicizie che gli restano, spenderebbe in farvi male. L'uomo, che lui ha deliberato che venga è un mess. Vanni suo allevato, e doveva partire questa mattina; ma siamo ad ore diciotto e non ho inteso di sua partita: non so se si arà mutato di proposito. Doveva ancora il Duca, secondo che gli era rimaso ieri con Roano, partirsi questa mattina, e andare alla volta della Spezie, secondo l'ordine primo, e disegna menare seco in nave e in su i suoi legni cinquecento uomini, fra suoi gentiluomini e fanti, e non s'intende a quest'ora che sia partito; non so se vorrà aspettare prima di assicurarsi in qualche parte di voi. " Al
" Duca si è risposto nel modo che vedete,
" solo per darli un poco di speranza, accioc-
" chè non avessi a soprastare, e che il Papa
" non vi avessi per questo a forzare di dare
" il salvocondotto. Le SS. VV, venendo
" l'uomo del Duca, potranno trascurarlo, e
" governarsene come parrà loro, consideran-
" do così quello che importa il tagliare la
" pratica, come il concluderla. Le genti a
" cavallo sono venute in costà sotto Carlo
" Baglioni, e sono cento uomini d'arme, e

" dugentocinquanta cavalli leggieri; faranno
" le signorie vostre d'intendere di loro es-
" sere, e parendo VV. SS. operare che le
" si svaligino in qualche modo, lo potranno
" fare, quando paia loro a proposito, e poi-
" chè si è inteso la mente di VV. SS. si
" procederà col Duca secondo la loro inten-
" zione, e le SS. VV. non mancheranno di
" scrivere se altro occorressi. „

Comunicoronsi con Roano le lettere vostre, e con altri cardinali, nè si manca per Monsignor reverendissimo di Volterra del possibile per destare, e avvertire ogni uomo, come nella alligata dei 16 si narra, e tutto quello che non si condurrà di qua, sarà colpa de' tempi, e non perchè e' non sia ricordato e sollecitato: " Roano anco-
" ra, circa la sicurtà del Duca, disse, che
" voi facessi la comodità vostra " e dell'altre cose mostrò dolersi, e si strinse nelle spalle.

Questa mattina ricevemo dipoi le vostre de' 15, alle quali non occorre risposta altrimenti.

Le cose di Citerna si vanno intrattenendo per le cagioni che per la de' 13 si disse: ingegnerassi dar loro presto espedizione, e con più vantaggio si potrà.

Di campo non ci è poi altro, nè può essere, stando questi tempi, perchè, sendo al-

lagato intorno al Garigliano, nè li Spagnuoli possono fare empito contro a' Franzesi, nè i Franzesi possono ire avanti.

La incoronazione si è differita a domani a otto dì.

Pagolo Rucellai mi fa intendere avere in arbitrio suo la tratta del salnitro, e volendo VV. SS. per suo mezzo più una cosa che un'altra, desidera gli sia fatto intendere.

Siamo ad ore 21, e un' ora e mez. fa comparse la vostra de' 16 per. Δ. (1), significativa in quale estremo pericolo le cose di Romagna sono redutte, e perchè ieri si parlò a lungo con la santità di nostro Signore, e perchè oggi Monsignore di Volterra è stato seco, è parso differire a domani conferire la lettera per non infastidire sua Santità, giudicando massime che la non avessi a fare altro frutto, nè che il Papa possa fare altro che scrivere e mandare, e tutto ha fatto, e in Romagna credo manderà il Vescovo di Raugia, che partirà subito. Raccomandomi a VV. SS.

Romae, die 18 novembris, 1503.

Mandasi questa per Δ. per le mani di Giovanni Pandolfini; parte ad ore 22; dovete pagare il consueto. *servitor,*

Nicolaus Machiavellus Secret.

---

(1) La sigla significa qui staffetta.

XX.

Magnifici Domini, etc.

Ieri scrissi alle SS. VV., e le mandai per Δ con due altre mia de' 14 e 16: intenderanno per quelle VV. SS. quanto è occorso circa le cose del Duca, il quale questa notte si è partito, e ito ad Ostia (1) per imbarcarsi, come il tempo lo servirà, il quale questa mattina si mostra buono, e potrà servire a lui e anche a' Franzesi, i quali non per altro sono fermi in sul Garigliano, che per la trista compagnia che hanno fatto loro le acque, di modo che lo esercito loro, e così quello degli Spagnuoli, hanno lasciato guardato certi bastioni, che gli hanno alle frontiere l'uno dall altro, e tutto il resto dello esercito si è diviso, e alloggiato ognuno di loro per i casali e luoghi vicini per possere stare al coperto; e se questo tempo si dirizza, come pare abbi fatto questa mattina, potrà ciascuno di quei campi entrare nelle fazioni sua, e l' uno tentare d'ire avan-

(1) Die Dominica, 19 novembris. seu circa medium noctis, dux Valentinus recessit de Urbe iturus Ostiam Tiberinam, inde in Franciam per mare: nescio si ivit per Tiberim vel equester. Dominus Bartholomeus de Ruere, nepos Papae, cum quibusdam aliis nomine pontificis associaverunt eum. p. 74, Bruch.

ti, e l'altro ingegnarsi di resistere, come di tutto saranno avvisate le SS. VV. quando s'intenda. Ma, per ritornare al duca Valentino, e' se ne è col nome di Dio, e con satisfazione di tutto questo paese, come di sopra si dice, andato ad Ostia, e dua dì fa o tre inviò le sue genti per terra a codesta volta, che sono circa settecento cavalli, come lui dice; e quando il tempo lo servirà, monterà in acqua con quattrocento o cinquecento persone, per irne alla volta delle Spezie, secondo è rimaso qua, e per andare poi a quel cammino che nella mia dei 14 si disse. È da dubitare che non sia adombrato in su i casi di VV. SS., e che non si getti a scaricare a Pisa, come mi accennò l'ultima volta gli parlai, nel modo che io scrissi per la mia di ieri alle SS. VV.; e quello che me ne fa dubitare è, che quell'uomo si rimase mandassi costì, non mi ha fatto motto, secondo rimanemmo insieme, perchè aveva ad avere lettere e patenti per sua sicurtà, d'onde io dubito che pensi non avere a travagliare più con voi: vedrò di ritrarne il vero, e di tutto VV. SS. saranno avvisate.

Comparsono, come iarsera si disse, le vostre dei 15 per Δ., e questo dì se ne è ricevute le copie tenute a dì 16, nè si è possuto oggi, per diligenza si sia usata, essere

al Papa: non passerà domani a nessun modo vi saremo, e si farà quell' oficio che si conviene in benefizio della patria, e *etiam* della Chiesa, trattandosi dell' interesse suo. Lessesi la lettera a Roano: vedesi che queste cose gli dolgono infino all'anima; *tamen* si ristringe nelle spalle, e facilmente si escusa non ci avere per ora rimedio: accenna bene che, o pace o vittoria che nasca, delle quali ne spera una in ogni modo, di far tornare le cose ne'sua termini, e promette alle cose vostre sicurtà d'ogni tempo; nè si vede di potere da sua signoria sperare altro. E perchè conosca queste cose in modo per sè stesso, che si offenda a ricordargliene; eppure dua dì fa da Monsignore di Ciamonte, governatore di Lombardia, gli fu mandata una lettera che l'Oratore Franzese, che è a Vinegia, gli aveva scritta, la quale significava appunto l'animo de' Viniziani quale egli era, e le preparazioni facevano per Romagna, e li disegni loro dove andavano, e a che fine tendevano, dicendo, non che altro, che l'intenzione loro era, occupata Romagna, assaltare le SS. VV. sotto pretesto de' fior. cento ottantamila debbono avere, e con questo assalto debilitare il Re di forze e di reputazione, rispetto alle genti e danari delle quali voi lo servite, e parte domare la Toscana, e accrescere l'imperio loro. Man-

dò Roano questa lettera a Monsignore di Volterra. e mostrò gustarla e farne caso; *tamen* non si concluse altro se non che bisognava aspettare il fine dell' armata loro, nella quale sperano ogni bene, quando i tempi e l'acque non gl'impedischino lo ire avanti. Raccomandomi a VV. SS. *Quae bene valeant.*

Romae, 19 *novembris*, 1503.

servitor,
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXI.

Magnifici Domini, *etc.*

Io scriverò brevemente quello che occorre, poichè a dì 18 si spacciò la. Δ. a VV. SS., riserbandomi ad altra mia scrivere più particolarmente, e fo questo, acciocchè alla giunta di messer Ennio, mandato dal Duca, e apportatore di questa, VV. SS. sappino più appunto le cose di qua. Il Duca partì iermattina di qui, e ne andò ad Ostia, e s'imbarcherà con circa quattrocento o cinquecento persone, come si disse, per alla volta della Spezie, come si scrisse per altra, e credo, sendo il tempo racconcio, si partirà questa notte da Ostia, e tre dì fa

mandò le sue genti per terra alla volta di Toscana, che sono, secondo lui, circa settecento cavalli; e essendosi imbarcato, e avendo inviato per terra le sue genti sanza alcuna conclusione di VV. SS. per ordine nostro, per quelle cagioni che per la de' 18 vi si scrisse, manda a VV. SS. messer Ennio presente apportatore, il quale ha lettere del cardinale alle SS. VV. " per satisfargli " e non per altro, perchè il Papa e Roano " arebbe per male, non d'altro quando si " dessi al Duca il salvocondotto ,, secondo il parlare che fanno e i cenni loro, e tornando bene a VV. SS. seguire il disegno e animo de' predetti, lo possono fare sanza rispetto, e il tempo vi avessi fatto mutare sentenza " la venuta di costui ,, vi servirà benissimo, della quale voi vi varrete, secondo la solita prudenza vostra. Mostrossi questa mattina la lettera di VV. SS. de' 15, e replicata de' 16 al Papa: alterossi grandemente, e disse, recando in poche parole il tutto, che era nuovo nella Sede, e che non poteva governare questa cosa secondo lo animo suo, ma che farebbe quello potessi ora: e per l'avvenire farebbe molto più, e che domattina faceva cavalcare il Vescovo di Tiboli a Vinegia, e fra dua dì manderebbe il Vescovo di Raugia in Romagna, il quale farebbe la via di costì, con commis-

sione di parlare alle SS. VV. E benchè sua Santità avessi deliberato aspettare risposta dal Vescovo, voleva mandare a Vinegia avanti procedessi più là; *tamen*, veduto la insolenza loro, era deliberata convocare gli oratori delle nazioni, e farli risentire di questo, e narrare loro il suo animo, e querelarsi delle iniurie venete, e in summa concluse non essere per perdonare ad alcuna cosa, e che intanto le SS. VV. seguissino nella difesa, ringraziandole di quello facevano. Rispose Monsignore reverendissimo di Volterra, secondo la solita prudenza sua, e io soggiunsi quello mi parve, nè altro se ne ritrasse: attenderassi, come si è fatto in fin qui, a non mancare di ricordare a lui e alli cardinali il bisogno come richiede il debito, e di continuo si terranno avvisate VV. SS. di quanto occorrerà.

Questo dì entra in Roma il Duca d'Urbino.

Del campo de' Franzesi non s'intende altro. Sperasi, se questi tempi si fermano, come hanno cominciato ieri e oggi, che seguiteranno nelle fazioni loro più facilmente. *Valete.*

Die 20 novembris, Romae, 1503.

servitor,

Nicolaus Machiavellus.

XXII.

Magnifici Domini, etc.

Per l'allegata di ieri si scrive alle SS. VV. quanto è occorso dopo l'ultima mia de' 18, e si disse non essere ieri possuti essere alli piedi del Papa a comunicargli la. Δ. di VV. SS. de' 15, tenuta a' 16. Fummoci questa mattina alla presenza del reverendissimo Monsignor di Volterra, e lessi le lettere a sua Beatitudine, dipoi si soggiunse per il Cardinale quanto era conveniente, e io per ordine di sua signoria dissi quanto era a proposito. Sua Beatitudine mostrò avere dispiacere grande di queste cose, e disse che non era per restare a fare alcuna cosa per onore della Chiesa, e che aveva mandato uomini in Romagna, e manderebbene di nuovo di maggiore autorità, perchè aveva disegnato vi andassi il Vescovo di Raugia, e a Vinegia mandava il Vescovo di Tiboli, i quali solleciterebbe alla partita. E benchè avessi deliberato, avanti procedessi più là, aspettare risposta da Vinegia per ire più giustificato, et essere più chiaro nell'animo loro, *etiam* in su tali avvisi voleva ire qualche cosa più avanti, e scrivere a' principi, e protestare qui alli loro ambasciadori, e

cominciare ad uscire di cirimonie con loro. Dipoi chiamò in testimonio di questo suo animo Monsignor reverendissimo di Volterra, che era presente, e a me impose che io confortassi VV. SS. che per sua Santità non si resterebbe a fare alcuna cosa per la libertà della Chiesa e sicurtà degli amici di quella, e di chi volessi ben vivere: e che e' se gli avesse compassione se in su questi principj lui non si mostrava altrimenti vivo, perchè gli era contro sua natura forzato dalla necessità, non avendo nè genti nè danari. Disse che il Duca d'Urbino sarebbe questa sera in Roma, e che ordinerebbe che i Viniziani non si valessino nè di lui, nè di suo nome, suo paese, o gente, ec., Replicossi quanto era conveniente, nè se ne trasse altro, nè *etiam* per ora in qualunque evento se ne può sperare altro; solo si può sperare in una cosa, e questo è nella natura sua onorevole e collerica, che l'uno l'accenderà, l'altro lo spingerà ad operare contro a chi volessi disonorare la Chiesa *in suo pontificatu*, e vedesi che i Viniziani conoscendola, pensano di addormentarlo, e di satisfare a questa sua natura per un'altra via, mostrandogli di volere essere suoi buoni figliuoli, e volere, non che la Romagna, ma tutto il dominio loro lo ubbidisca: e vedere che hanno fatto otto oratori alla obbedien-

za, cosa a loro nuova, nè fatta ad altro fine che a quello; e vedesi che se ne fanno belli qua, e empionsene la bocca per tutta questa corte, mostrando prima la grande allegrezza se ne fece in Vinegia, e la elezione fatta dipoi per onorarlo, e che lo vogliono per padre, protettore e defensore, e faranno conto con questi modi di vedere se lo potessino addormentare, e volgerlo a' loro propositi; e non si vergognarono di farsi in demostrazione come servi di questo Pontefice, per potere poi comandare a tutti gli altri. Così si giudicano queste cose qui, e io l'ho voluto dire alle SS. VV. acciò, se a quelle occorressi farci rimedio, lo possino fare, e penseranno se fia bene non essere vinto d'umiltà, e di cerimonie, poichè di potenza e di fortuna non possete camminare loro appresso.

Messer Agabito e messer Romolino, uomini già del Duca Valentino, ma rimasi qui per non participare della sua cattiva fortuna, mi hanno fatto intendere come il Duca, quando partì da Roma, e ne andò ad Ostia, ordinò che a Firenze venissi messer Ennio vescovo di Veroli (1) e suo uomo per pra-

(1) Questo messer Ennio, nominato altre volte in questa Legazione, tanto dal Machiavelli, quanto dal cardinale Soderini, è Ennio Filonardo, fatto vescovo di Veroli il dì 4 agosto, 1503. Ugh.

ticare, e fermare qualche buono accordo con le SS. VV., secondo che gli aveva ragionato meco ultimamente; e che volendo per sicurtà di detto messer Ennio lettere da me, e patenti dal Cardinale di Volterra, non mi avevano mai trovato ieri, e però mi pregorno che io fussi con Monsignore reverendissimo, e ordinassi dette lettere, le quali come avessi aute, lui partirebbe per costì. Fui con il Cardinale, e parendoci a proposito che costui venissi per le ragioni dette nella mia de' 18, il Cardinale scrisse una lettera alle SS. VV. (1), e li fece una patente di passo agli amici e sudditi di VV.

(1) Soggiungo questa lettera per essere la commendatizia per messer Ennio scritta dal Cardinal Soderini agli eccelsi signori della Repubblica fiorentina.

Magnifici Domini, etc.

Esibitore presente sarà mess. Ennio episcopo, e oratore della eccellenza del Duca di Romagna, il quale viene mandato da lui per praticare e trattare con VV. SS. appuntamento, e ne ha ampla autorità. Emmi parso accompagnarlo con queste mie lettere, sì per le buone qualità sua, sì etiam *per essere stato di nuovo pregato dalla eccellenza di detto Duca che io vi debba pregare siate contenti concedere il passo alle genti d'arme sue, che per terra tre dì sono vennono alla volta di costà, e appresso vogliono mandarli il salvocondotto per la persona propria di sua signoria, il quale si trova ad Ostia, e credo che questa mattina, per essere il tempo buono, ne sarà*

SS., e io scrissi una lettera alle SS. VV. contenente sotto brevità quello che nella alligata e in questa si contiene, acciocchè, giugnendo messer Ennio costì avanti a queste, VV. SS. intendessino dove si trovassino le cose di qua, e ne potessino deliberare, e come per quella vi si disse, e *etiam* per l'altra de' 18. Tutti " li favori li ha " fatti il Papa, Roano; e questi qua sono " suti, perchè si vada con Dio quanto pri- " ma, meglio. ,, E però le SS. VV. hanno il campo libero da pensare senza alcuno rispetto quello che fa per loro; e di nuovo vi dico, che se VV. SS. giudicassino per qualche nuovo accidente essere bene il favorirlo, ec., vi si possono volgere, ancora che il Papa arà più caro se gli dia la pinta. Una volta le condizioni sua sono queste, che si trova nella disposizione sopraddetta con costoro; la persona sua è ad Ostia, e aspetta tempo per ire alla Spezie; cavalcherà cinque legni, e arà seco 500 persone, nè si sa se si è ancora partito; partirà forse questa

---

ito alla volta della Spezie, come più largamente dal prenominato mess. Ennio sarà alle SS. VV. esposto, alle quali io mi raccomando, quae felices valeant.

die 20 novembris, 1503.

Fr.

F. de Soderinis cardinalis Vulter. R.

notte, servendolo il tempo. Ha mandato le sue genti d'arme per terra a cotesta volta, e da' Sanesi e Gianpaulo non ha altra fede che si abbi dalle SS VV., tale che ciascuno qui si ride de' casi sua: vedrassi dove il vento porterà lui, e come le sue genti capiteranno, e così quello che delibereranno le SS. VV.

Il Duca d'Urbino è entrato questa sera in Roma con gran tironfo, e la famiglia del Papa, e tutte quelle de' cardinali gli sono ite incontro: si dice per alcuno che sarà capitano di santa Chiesa.

Dell'esercito de' Franzesi non ho che scrivere a VV. SS.: rapportomi all'alligata; ed essendo questo dì ancora buon tempo, si crede, quando e' duri così, che vadino avanti, e che non possi essere loro impedita la via. Raccomandomi a VV. SS. *Quae bene valeant.*

Die 20 *novembris* 1503, *Romae.*

servitor,

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

XXIII.

Magnifici Domini, etc.

Per le alligate di ieri e avanti ieri, vostre signorie intenderanno quanto sia seguito dopo l'ultima mia de' 18 dì, mandate a vostre signorie per. Δ. e per le mani de' Pandolfini, il che replicai ieri brevemente per una scrissi, e la detti a mess. Ennio, uomo del Duca Valentino, e mandato da lui a vostre signorie per la causa che per la de' 18 si disse, la quale lettera mandai per sua mano, acciocchè, arrivando costì prima che queste mia, vostre signorie intendessino in che termine fussino le cose, e potessino meglio deliberare sopra la venuta sua. Comparsono iarsera a 21 ora le vostre de' 17, per le quali s'intendeva Faenza essere alla estrema unzione. E per non mancare del debito, Monsignore reverendissimo di Volterra mandò al Pontefice le lettere, le quali, come referì il secretario di sua Santità, alterorno assai sua Beatitudine; e come prima questa mattina si fece dì, il Papa mandò per Monsignore reverendissimo di Volterra, e dolendosi seco de' modi de' Viniziani, lo domandò quali rimedi gli occorrevano. Rispose sua signoria, che a lui pareva, veggendo ire que-

sto malore avanti, che li rimedi disegnati da sua Santità non bastassino, e che bisognassi fussino più potenti, e che si facessi subito cavalcare il Legato della Marca, e facessisi un altro Legato in Romagna cardinale, e uomo buono e di reputazione che stimassi l'onore della Chiesa, il quale avessi commissione di tenere in fede quelli che servissino alla Chiesa, e ridurvi quelli che non servissino: facessi appresso chiamare gli ambasciadori di tutte le nazioni, frai quali ancora fussi quello di Vinegia, e alla sua presenza si querelassi delle iniurie fatte alla Chiesa, e ricercassi consiglio e aiuto: scrivessi, oltra di questo, Brevi per tutto conformi alle parole avessi usate a detti oratori. E li ricordò, che papa Clemente (1) aveva tratto loro di mano Ferrara, che era suta occupata da loro, e che papa Sisto (2), suo predecessore e padre, aveva convocata loro contro tutta Italia; e non ostante questi nuovi rimedi, gli pareva da non lasciare indreto i vecchi, e far cavalcare Tiboli e Raugia, per mantenere e fermare l'altre terre, quando Faenza fussi spacciata. Parvono a sua Santità i consigli di Monsignore

(1) Vedasi ciò che fece Clemente V nel 1309 contro i Veneziani negli Annali del Muratori.

(2) Ciò accadde nel 1488, nel qual anno Sisto IV provocò tutti i potentati d'Italia contro la Repubblica Veneta. Mur. Ann. d'It.

reverendissimo buoni, e veri; *tamen* non si risolvè ad usarli ancora, dicendo non gli parer tempo da irritare i Viniziani così presto, e che voleva seguire quel suo primo ordine di mandare Tiboli e Raugia, e vedere se i Viniziani d'accordo le ponessino in sua mano; nè pare che ne sia al tutto alieno da crederlo, e che vi abbi ancora buona speranza, non ostante avessi detto ieri volere chiamare gli Oratori, e protestare, e aspetta di avere qualche risposta da coloro che mandò a Dionigio di Naldo, de' quali non si è ancora inteso cosa alcuna, nè Monsignore di Volterra possè persuaderlo ad altro; e pare a sua signoria vedere il Papa, dall'un canto malcontento, e d'animo di rimediare quando gli paia il tempo, dall'altro, lo trova più respettivo e più freddo nelle provvisioni che non si converrebbe, nè posse' per questo fare altra conclusione seco. Rimandò dipoi il Papa circa ad ore 17 un'altra volta per Monsignore predetto, e gli disse come questa notte non aveva mai possuto dormire per queste cose di Faenza e di Romagna, e che aveva pensato se fussi bene ritentare il duca Valentino se voleva mettere in mano di sua Santità la rocca di Furlì e le altre fortezze, o luoghi gli fussino rimasi in Romagna, con promissione di restituirghene, pensando che

fussi meglio vi fussi drento il Duca che li Viniziani, e ricercò Monsignore di Volterra detto se piglierebbe questa fatica di andare infino ad Ostia a trovare il Duca, per concludere seco questo accordo. Accettò Monsignore reverendissimo di fare ogni cosa che paressi a sua Santità, e il Papa rimase di fargliene intendere se si deliberassi a questo, e gli commisse che in quel mezzo parlassi con Roano, e vedessi dove lo trovassi volto, e come disposto in queste cose. Questo disegno, che il duca Valentino rimettessi in mano del Papa quelle terre, con obbligo di averle a riavere, fu praticato più dì sono, e il Duca ci condiscendeva, ma il Papa non volle acconsentirvi, dicendo non era per rompere fede a persona, e non si contentando che vi fussi signore, non ci voleva attendere: ora vi si è gittato, quando e'non muti proposito, costretto da quelle necessità sapete, e pensa che questo rimedio sia il più potente ci sia, e il più scusabile a lui co' Viniziani, non gli parendo ancora a proposito scoprirsi inimico loro. Fu richiamato di nuovo Monsignore reverendissimo di Volterra da sua Beatitudine in sull'ora del desinare, e lo tenne a desinare seco, e stette con sua Santità infino presso a 24 ore, e referiscemi il prefato Monsignore, il Papa avere mandato uno ad Ostia

per vedere se il duca Valentino è partito, e non essendo partito lo facci fermare, e domattina di buon'ora Monsignore lo andrà a trovare, e alla ritornata s'intenderà la conclusione arà fatta; e quando e'sia partito, bisognerà non pensare più a questo rimedio. Riferiscemi ancora come e sono stati in sulla spedizione del Vescovo di Raugia, il quale viene governatore di Bologna e di tutta la Romagna, con commissione di fare ogni cosa per recare ad ubbidienza della Chiesa quelle terre, e trarle di mano a' Viniziani: ha a fare capo alle SS. VV., e ringraziare quelle per parte del Papa delle opere fatte infino a qui, e consigliarsi con loro se debbe fare capo o a Faenza o a Furli, o per che altra via entrare in Romagna, e usare i consigli vostri, e valersi di ogni altra cosa di VV. SS. Partirà o domani o l'altro.

" Circa Citerna, e li dugento ducati scrissi, " etc., le SS. VV. vorrebbono intendere la " cagione del pagamento, e l'utilità che ne " seguirebbe: rispondo la cagione del paga- " mento essere, che queste rocche sono " divise fra i cardinali, e perchè chi vi " entra, se gli ha a tenere 20 provvisionati " ne tiene dieci, si viene a guadagnare il " resto, perchè è per 20 pagato dalla Ca- " mera: trovano i cardinali chi le compera " da loro, e per questa cagione San Gior-

" gio trovando della rocca di Citerna du-
" gento ducati, non la vuol dare per meno,
" e credo bisognerà sborsargli a volere ri-
" durre a fine la cosa. Ma, quanto alla uti-
" lità che se ne cavi, etc., pare necessario,
" volendo farsi defensore della Chiesa, non
" apparire rattore delle cose sua, nè ci è
" il più atto modo che questo , perchè se
" si contenta San Giorgio, sopirà la cosa
" per un anno, fra il qual tempo si doverà
" trovare qualche rimedio. Questo è il disegno
" fatto qua, e se gli andrà dreto nonostan-
" te che San Giorgio sia rinculato, e non
" si lasci intendere : pure non si omette
" l'osservarlo, e le SS. VV. intanto ne ri-
" sponderanno. ,,

Desiderano intendere, oltra di questo, le SS. VV. come procedono le cose di qua, e che giudizio e che conietturа se ne facci. Parevami infino a qui avere scritto in modo che recandosi VV. SS. in mano le mie lettere, giudicavo vedessino una storia di tutte le cose di qua; e ridicendole brevemente, circa il Papa, mi rimetto di nuovo a quanto ne scrissi per la mia delli undici, parendomi che sua Santità sia legata in quelli medesimi obblighi e rispetti che allora si disse. Quanto al duca Valentino, arete visto di poi quello che si è scritto, e quello che queste tre lettere dicono de' casi sua; sopra che

VV. SS. giudicheranno il fine suo, e delle cose sua, secondo la solita prudenza loro. Quanto a Romagna, non posso ancora dirvi altro, che per questa e per l'altre ho scritto vi si dica, dove VV. SS. veggono i modi del Papa e di Roano, e li termini de' Viniziani, e in fatto e in demostrazione; e come la sorte fa che i Franzesi non si possono risentire, e il Papa conviene che mostri credere loro; talchè le SS. VV., *stantibus terminis*, non possono sperare che i Franzesi o il Papa adoperino contro a'Viniziani gente o danari, e hanno a fare fondamento sopra ogni altra cosa, che sopra i danari o gente d'altri. Quanto allo esercito delli Spagnuoli e de'Franzesi, i Franzesi si trovano avere guadagnato il Garigliano in modo, che gli sta per loro, nè gli Spagnuoli posserno proibire loro lo scendere in sulla ripa di là, nè dipoi ve gli hanno possuti cacciare, e chi dice le qualità dell'uno e dell'altro esercito, dice quello che per altre si è scritto, e che comunemente ognuno confessa, cioè, che li Spagnuoli, per essere inferiori di forze, non possono comparire a giornata con loro, ma si ritraggono dreto a'passi e luoghi forti, come si è prima visto a San Germano, e ora al Garigliano, che, cacciati d'in sulla ripa del fiume, si sono ritirati in drento forse un miglio, e quivi con nuove

tagliate e bastioni hanno fatto di nuovo ostacolo a' Franzesi; nè i Franzesi sono possuti ire più avanti per la malignità del tempo, perchè essendo quelli luoghi bassi e paludosi, e piovendo tuttavia, sono stati costretti, così gli Spagnuoli come i Franzesi, lasciare guardati quelli bastioni hanno alle frontiere l'uno dell'altro, e il resto dell' esercito spezzare, e ridurre in casali e luoghi vicini, sendo difeso l' uno e l' altro dall' acque e dal tempo, il quale se ieri pareva racconcio, questo dì ha messo tanta acqua, e in forma, che si dubita non duri un pezzo. Patisce l'uno e l'altro campo di strame e vettovaglia, ma patisce più chi è in luogo più consumato, come sono i Franzesi, il che è per far loro villania quando non possino ire innanzi; *tamen* la forza del danaio, che è nei Franzesi, è per fare loro un gran giuoco, e, per avverso, per fare danno agli Spagnuoli, che ne mancano. Credesi Bartolommeo d'Alviano essere accozzato con gli Spagnuoli, e non però con molta gente. Roano, all'incontro, ha mandato in campo i Savelli e gente di Giovangiordano. Tengonsi male serviti di Gianpaulo per non avere cavalcato quando gliene comandorno, e lo sollecitano: io non saprei, raccozzato ogni cosa insieme, fare iudicio dell' evento di costoro; possonne VV. SS.

fare conjettura quanto ogni altro; dirò solo questo, che universalmente si dice, considerate tutte le predette cose, che dal lato da' Franzesi è più danari e miglior gente, e dal lato dei Spagnuoli è più fortuna. Raccomandomi a vostre signorie.

Die 21 *novembris*, 1503. *Romae.*

servitor,
Nicolaus Machiavellus.

XXIV.

Magnifici Domini, *etc.*

Questo dì a 20 ore partì Monsignor reverendissimo di Volterra per andare ad Ostia, per lo effetto per le alligate si dice. E ito seco il cardinale Romolino (1), e non ci fieno prima che domandassera, e quello che aranno operato si farà intendere alle signorie vostre, e le presenti m'ingegnerò mandare con uno spaccio che è per partire, il

(1) Die Mercurii, 22 novembris, cardinales Sarrentinus, et Volterranus, missi a Papa, equitarunt Ostiam ad ducem, propter novitates quod Veneti dicebantur habuisse Faventiam, et alia huiusmodi. Idem cardinales die Veneris, 24 novembris, reversi sunt ad Urbem, et statim iverunt ad pontificem. Bruch., p. 75.

che quando non si possa, spaccerò una .Δ. in ogni modo. *Bene valete.*

Romae, 22 *novembris*, 1503.

servitor,
Niccolò Machiavelli Secret.

XXV.

Magnifici Domini, etc.

Io scrivo questi pochi versi alle SS. VV. in mia raccomandazione, sappiendo con quale confidenza io posso raccomandarmi a quelle. Io ebbi al partire mio trentatrè ducati; spesine circa tredici per le poste, come ne mandai conto a Niccolò Machiavelli (1) collega vostro; ho speso in una mula 18 ducati, in una veste di velluto 18 ducati, in uno catelano undici, in uno gabbano dieci, che fanno 70 ducati; sono in sull'osteria con dua garzoni e la mula, ho speso ciascun dì dieci carlini, e spendo. Io ebbi dalle SS. VV. di salario quello che io chiesi, e chiesi quello che io credetti stessi bene, non sappiendo la carestia è qui; debbo per tanto ringraziare le SS. VV. e dolermi di me; *tamen*, conosciuto meglio que-

(1) Questi è Niccolò d'Alessandro Machiavelli, rammentato in altra nota nella Prefazione.

sta spesa, se ci fussi remedio io ne prego le SS. VV.; pure quando il salario non si possa accrescere, che almeno le poste mi sieno pagate, come le furno sempre pagate a ciascuno. Niccolò Machiavelli sa lo stato mio, e sa se io posso sostenere un disordine così fatto; e quando io potessi, gli uomini si affaticano di questa età per ire innanzi, e non per tornare indreto. Raccomandomi di nuovo a VV. SS. *Quae faelices valeant.*

Romae, die 22 *novembris*, 1503.

servitor,
Niccolò Machiavelli.

XXVI.

Magnifici Domini, etc.

Ieri mandai alle SS. VV. per le mani di Giovanni Pandolfini, e sanza spesa, quattro lettere dei 19, 20, 21 e 22, e per l'ultima dissi della partita di Monsignore reverendissimo di Volterra per ire ad Ostia a quello effetto che per la de' 21 significai alle SS. VV. Comparsono dipoi questa notte passata le vostre dei 20, significative della perdita di Faenza, d'onde, come prima fu giorno, questa mattina ne andai alla camera di mes-

ser Francesco di Castel del Rio, che è il primo uomo che sia appresso a questo Pontefice, e gli lessi la lettera di VV. SS. Lui mi disse che queste cose di Romagna non possevono essere più a cuore a sua Santità, e per questo simili nuove non lo potevon più offendere; e pure essendo necessario che le intendessi, gli pareva da pigliarne buona occasione, e mi si fece lasciare la lettera, la quale gli lasciai volentieri, per parermi da ogni parte a proposito che sua Santità la intendessi. E giudicando che fussi bene dare questa nuova a quei cardinali che si son mostri più favorevoli alla Chiesa in questo caso, parlai con Ascanio e Capaccio. Ascanio mi mostrò averne avuto ancor lui nuove, e mi disse che era per fare ogni opera in benefizio della Chiesa, ec. Capaccio mi usò molte grate parole verso le SS. VV.: vero è che disse parergli che VV. SS. avessin fatto un errore in queste cose di Romagna, e questo è avere favorito quelli signori che di nuovo sono entrati in quelle terre, perchè o le doveno starsi, e non alterare quelli stati, o, volendogli alterare, farlo in nome della Chiesa, e sotto il mantello di quella, e non in nome d'altri, e così non arebbono dato occasione a' Viniziani di venire contro, e pigliare le armi, i quali disse che non si scusavano al Papa con altre ragioni,

se non con queste, e mostravano non avere preso l'armi contro alle terre della Chiesa per occuparle, ma per deviare che i Fiorentini, sotto colore di quelli nuovi signori, non le occupassino.

Le SS. VV. sanno che io avevo il campo largo ad iustificare questa cosa, sendomi trovato costà ad ogni ragionamento e movimento fatto per voi, e tutto si narrò a sua Signoria reverendissima; mostrò rimanerne capace, *tamen* concluse che gli era bene non avere dato alli Viniziani tale occasione; pure, poichè la cosa era qui, disse che bisognava pensare alli remedi, e che, per quanto si aspettava a lui, non era per lasciarne alcun indreto, e parevagli vedere quel medesimo animo nel Papa; e narrommi i rimedi fatti di mendare Tiboli e Raugia, etc. Parlai a Roano dipoi, il quale mi disse, che io facessi intendere il medesimo al Papa, e che per lui era per fare il possibile per sicurtà di VV. SS, e libertà e onore della Chiesa. Mandò in quel mezzo per me Castel del Rio, che avea mostro la lettera al Papa, e mi disse che sua Santità ha tanto dispiacere di queste cose, quanto si potessi immaginare; e che non era per lasciare indreto alcuna cosa, come sapeva Monsignore reverendissimo di Volterra, il quale ad altro effetto non era cavalcato ad

Ostia, e che alla sua ritornata si penserebbe *etiam* se ci fussi da fare nessuna altra provvisione più viva, e tutto si farebbe. Io feci il debito mio con costui, e così con quelli signori cardinali; *tamen* giudico manco necessario il mio ofizio in questo caso, quanto e' mi pare che Monsignore reverendissimo di Volterra, come più volte ho scritto alle VV. SS., non lasci nè a ricordare, nè ad operare cosa veruna che si convenga a chi ama la sua patria e il bene universale; e se i provvedimenti e li rimedi non sono conformi alli ricordi suoi, nè tali quali il bisogno ricerca, e VV. SS. desidererebbono, se ne ha ad incolpare la malignità dei tempi, e la cattiva sorte degli impotenti. Bisogna dunque aspettare la ritornata di detto Monsignore, e vedere quale conclusione s'è fatta, e se in su questa nuova il Papa o Roano penseranno ad uscire di passo.

Siamo a 24 ore, e non essendo ancora tornato Monsignore reverendissimo, credo che differirà a domani; nè voglio mancare di dire alle SS. VV. quello che s'intende dire *publice*; e io lo scrivo perchè l'ho pure ritratto da uomo grave, e che ne può intendere facilmente il vero, e questo è che sendo venuto stamani di buon'ora un messo al Papa, mandato da quelli cardinali che

andarono al Duca, che gli significava come il Duca non voleva mettere la fortezza in mano del Papa, sua Santità, crucciata in su questo avviso, aveva mandato ad arrestare detto Duca, e farlo ritenere per suo prigione, e aveva scritto subito a Perugia e a Siena, e dato commissione nell'uno e nell'altro luogo, che quelle genti del Duca, che erano venute a cotesta volta, fussino svaligiate. Non so se questa cosa fia vera: chiariremocene allo arrivare di Monsignore reverendissimo, e di tutto VV. SS. saranno avvisate. *Quae bene valeant.*

Romae, die 23 *novembris*, 1503.

servitor,
NICOLAUS MACHIAVELLUS

Fine del sesto volume.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE
NEL SESTO VOLUME.

LEGAZIONI E COMMISSIONI

PUBBLICATO

IL GIORNO XXIV APRILE

M. DCCC. XXI.

Se ne sono tirate due sole copie
in carta turchina di Parma.

Milano — 1821 — Aprile.

Volumi finora pubblicati della BIBLIOTECA SCELTA *di Opere italiane antiche e moderne, in 16.° grande, carta sopraffina, e Ritratti degli Autori.*

1 al 9	BANDELLO. Novelle . .	*lir.*	27 00
10	PARABOSCO. I Diporti	»	2 50
11	ERIZZO. Sei giornate. . . .	»	3 00
12	DE MORI. Novelle.	»	2 50
13	Novelle d'Autori Fiorentini .	»	4 00
14 e 15	Novelle d'Autori Senesi.	»	6 00
16 e 17	Ser GIO. FIOR. Il Pecorone.	»	5 00
18 e 19	LASCA. Novelle *con* Giunta.	»	7 50
20 21 e 22	SACCHETTI. Novelle.	»	7 50
23 al 26	BOCCACCIO. Decamerone.	»	10 00
27	ARRIGHETTO da Settimello. .	»	1 50
28	AMORETTI. Viaggio ai tre Laghi, *con rami*	»	3 00
29	GIORDANI, Pietro. Prose . .	»	1 50
30	NERI, Antonio. L'Arte Vetraria *corretta ed illustr. da G. Donedelli.*	»	2 00
31	PALCANI, Luigi. Prose, *con fig.*	»	1 50
32	SCINA'. Introduz. alla fisica sper	»	1 35
33 al 42	PLUTARCO Le Vite degli Uomini illustri volgarizzate dal Pompei, *coll'Indice generale mancante in molte edizioni*, vol. 10. . .	»	30 00
43 44	PANANTI. Il Poeta di teatro, Romanzo poetico, 2 vol. . .	»	6 00
45	BERTÒLA. Viaggio sul Reno, *colla carta del corso del Reno* .	»	3 00
46	BERTÒLA. Filosofia della Storia.	»	2 00
47	MONTI. Tragedie. *Edizione con notabili correzioni dell'Autore*.	»	3 00
48 *al* 53	FILANGIERI. La Scienza della Legislazione, *con Opuscoli scelti editi ed inediti*, *ec.* vol. 6.	»	18 00
54	VERRI, Carlo. Saggi di Agricoltura sui Gelsi e sulle Viti; *ediz. III.*	»	2 50

55 Venini. Saggi della poesia lirica
56 antica e moderna, 2 vol. . „ 4 00
57 Verri, Alessandro. Notti romane,
58 *con sei rami*, 2 vol. . . . „ 4 50
59 — Discorsi varj; *Elogio* ec. . „ 2 50
60 Cagnoli. Notizie astronomiche;
colla Vita dell' Autore e 3 rami. „ 4 00
61 Verri, Pietro. Opere filosofiche,
64 ec. 4 vol. coll'*Elogio e Ritratto*. „ 10 00
65 Gravina. Opere scelte italiane,
coll' *Elogio* ed il *Ritratto* . „ 3 25
66 Denina. Delle Rivoluzioni d'Ita-
al lia, coll'aggiunta dell' Italia mo-
71 derna, vol. 6. col *Ritr.* e *Vita*. „ 18 00
72 Boccaccio. La Teseide . . „ 3 50
73 Cesari. Prose scelte, *col Ritr.* „ 3 00
74 Pandolfini. Governo della famiglia 1 25
75 Ariosto. Orlando furioso. Edizio-
76 ne formata sopra quella del 1532,
77 vol 3. *coll'indice delle materie* ec. „ 10 50
78 Napione. Dell'uso e dei pregi della
79 lingua italiana, vol. 2, col *Ritr.* „ 6 00
80 Tacito. Opere trad. dal Davanzati
a colle giunte e supplimenti del Bro-
83 tier, trad. dal Pastore, vol. 4. „ 12 00
84 Pallavicino-Sforza. Arte della
Perfezion Cristiana, colla *Vita* ec. „ 4 00
85 Salvini. Prose Sacre; col Ritratto,
Vita dell'Autore, ed *aggiunte*. „ 4 00
86 Dante. La Divina Commedia, col
87 Comento del Biagioli. *Saranno tre*
88 *vol.*; *pubblicati* vol. I.° e II.° „ 10 50
89 Genovesi. Lezioni di Commercio,
90 ed opuscoli diversi; 2 *vol. col Ritr.* 6 50
91 Machiavelli. Opere tutte, con
al giunta di un nuovo indice generale
99 delle cose notabili. *Saranno* 9 *vol.*
Pubblicati i vol. 1 al 5. . „ 17 85
100 Rime di Pentimento spirituale, ec.